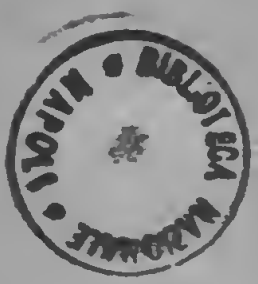
BIBLIOTECA NAZ
LIBRERIA
MATURI
98
NAPOLI


BIBLIOTECA
NAZIONALE
NAPOLI

# ZOONOMIA

OVVERO

# LEGGI

DELLA VITA ORGANICA

DI

## ERASMO DARWIN

MEDICO DI DERBY
MEMBRO DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA,
AUTORE DEL GIARDINO BOTANICO.

*Traduzione dall' Inglese con Aggiunte.*

---

VOL. V.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DI ANGELO TRANI
*Largo del Castello N.° 58.*

---

1808.
Si vende dal Signor Marotta.

# ZOONOMIA

OSSIA

## LEGGI DELLA VITA ORGANICA

## PARTE II.

COMPRENDENTE

UN CATALOGO DELLE MALATTIE

DISTRIBUITE IN CLASSI NATURALI

SECONDO LE LORO CAUSE PROSSIME

COI CONSECUTIVI

ORDINI GENERI E SPECIE

E COI

RISPETTIVI METODI CURATIVI.

---

*Hæc ut potero explicabo: nec tamen quasi Pythius Apollo, certa ut sint et fixa, quæ dixero; sed ut Homunculus unus e multis probabiliora conjectura sequens.*

Cic. Tusc. Disput. I. 1. 9.

*Ordini e Generi della Terza Classe delle Malattie.*

---

# CLASSE III.

## Malattie di Volizione.

### ORDINE I.

#### Volizione Accresciuta.

*GENERI.*

1.

Con azioni accresciute de' muscoli.

2.

Con azioni accresciute degli organi del senso.

### ORDINE II

#### Volizione Diminuita.

*GENERI.*

1.

Con azioni diminuite de' muscoli.

2.

Con azioni diminuite degli organi del senso.

# *Ordini, Generi, e Specie della Terza Classe di Malattie.*

---

## CLASSE III.

### Malattie di Volizione.

### ORDINE I.

#### Volizione Accresciuta.

#### *GENERE I.*

***Con azioni accresciute de' Muscoli.***

*Specie.*

| | | |
|---|---|---|
| 1. | *Jactitatio.* | Agitazione di membra. |
| 2. | *Tremor febrilis.* | Tremor febbrile. |
| 3. | *Clamor.* | Grido. |
| 4. | *Risus.* | Riso. |
| 5. | *Convulsio.* | Convulsione. |
| | — *debilis.* | — debole. |
| 6. | — *dolorifica.* | — dolorosa. |
| 7. | *Epilepsia.* | Epilessia. |
| 8. | — *dolorifica.* | — dolorosa. |
| 9. | *Somnambulismus.* | Sonnambolismo. |
| 10. | *Asthma convulsiv.* | Asma convulsivo. |

11. *Asthma dolorific.* Asma doloroso.
12. *Stridor dentium.* Stridor di denti.
13. *Tetanus trismus.* Trismo della mascella inferiore.
14. — *dolorificus.* — doloroso.
15. *Hydrophobia.* Idrofobia.

## *GENERE II.*

### *Con azioni accresciute degli organi del senso.*

#### *Specie.*

1. *Mania mutabilis.* Pazzia mutabile.
2. *Studium inane.* Estasi.
3. *Vigilia.* Veglia.
4. *Erotomania.* Amor sentimentale.
5. *Amor sui.* — proprio.
6. *Nostalgia.* Malattia del paese.
7. *Spes religiosa.* Speme superstiziosa.
8. *Superbia stemmatis.* Boria di prosapia.
9. *Ambitio.* Ambizione.
10. *Mœror.* Tristezza.
11. *Tædium vitæ.* Tedio della vita.
12. *Desiderium pulchritudinis.* Desio di bellezza.
13. *Paupertatis timor.* Timor di povertà.
14. *Lethi timor.* — di morte.
15. *Orci timor.* — d' inferno.
16. *Satyriasis.* Satiriasi.
17. *Ira.* Ira.
18. *Rabies.* Rabbia.

19. *Citta.* Appetito depravato.
20. *Cacositia.* Avversione al cibo.
21. *Syphilis imaginar.* Sifilide immaginaria.
22. *Psora imaginaria.* Rogna immaginaria.
23. *Tabes imaginaria.* Consunzione immagin.
24. *Sympathia aliena.* Compassione.
25. *Educatio heroica.* Educazione eroica.

## ORDINE II.

### Volizione Diminuita.

### *GENERE I.*

### *Con Azioni diminuite de' Muscoli.*

#### *Specie.*

1. *Lassitudo.* Stanchezza.
2. *Vacillatio senilis.* Vacillazione senile.
3. *Tremor senilis.* Tremor senile.
4. *Brachiorum paralysis.* Paralisi delle braccia.
5. *Raucedo paralyt.* Raucedine paralitica.
6. *Vesicæ urinariæ paralysis.* Paralisi della vescica.
7. *Recti paralysis.* — dell' intestino retto.
8. *Paresis voluntaria.* Debolezza volontaria.
9. *Catalepsia.* Catalessia.
10. *Hemiplegia.* Paralisi d' un lato.
11. *Paraplegia.* Paralisi dell' estremità inferiori.

12. *Somnus.* Sonno.
13 *Incubus.* Incubo.
14. *Lethargus.* Letargo.
15. *Syncope epileptica.* Svenimento epilettico.
16. *Apoplexia.* Apoplessia.
17. *Mors a frigore.* Morte da freddo.

## *GENERE II.*

*Con Azioni diminuite degli organi del senso.*

### *Specie.*

1. *Recollectionis jactura.* Perdita di memoria.
2. *Stultitia voluntaria.* Pazzia volontaria.
3. *Credulitas.* Credulità.

# CLASSE III.

## Malattie di Volizione.

### ORDINE I.

#### Volizione Accresciuta.

#### *GENERE I.*

*Azioni accresciute de' Muscoli.*

Noi prendiamo ora a considerare le malattie di volizione, cioè di quella suprema facoltà del sensorio, per cui siamo atti a ragionare, e per la facilità della cui azione l'uomo è distinto dai bruti. Essa è che ha fatto quant'è stato fatto di grande al mondo, aggiugnendo alle opere della natura le opere dell'arte (1).

Il dolore s'introduce nel sistema vivente o per eccesso o per difetto d'azione d'una data parte ( Sez. IV. 5. ). Amendue siffatte circostanze sembrano aver origine dall'accumularsi potenza sensoria nell'organo affetto. Quando la cute si trovi esposta ad intenso freddo, scema allora l'attività de' vasellini cutanei, e vi si accumula perciò potenza sensoria; giacchè solitamente erano eccitati a movimento incessante dallo stimolo del calore, come si è spie-

gato nella Sezione XII. 5. 2. E quando all' opposito gli stessi vasellini siano sottoposti a calor forte, allora parimente ha luogo in essi eccesso di potenza sensoria, la quale è derivata ivi dalla quantità di stimolo cresciuta oltre l' ordinario.

Si rende in tal modo ragione dell' alleviamento che si ha in ogni fatta di dolore da ogni fatta d' esercizio violento o de' muscoli o degli organi del senso; potendo attribuirsi quest' effetto all' esaurimento operato nella potenza sensoria da tale esercizio. Quest' alleviamento però in molti casi è tanto istantaneo che sembra probabile doversi anche attribuire in parte al diverso modo di progressione delle due potenze sensorie di sensazione e di volizione; l' una delle quali avendo principio da qualche estremità del sensorio si propaga verso il di lui centro; l' altra avendo principio alle parti centrali si propaga alle estremità, come si è detto nella Sezione XI. 2. 1.

Questi esercizii volontarii violenti, o de' muscoli o delle idee, diretti, ad alleviare la sensazione dolorosa, costituiscono le convulsioni e la pazzia; e si distinguono dalle azioni muscolari procedenti da sensazione accresciuta, come son quelle dello sternutare, del tossire, del partorire, dello ejaculare lo sperma, perciò che quelle non contribuiscono come queste a sloggiar la causa, ma solamente ad impedirne la sensazione. In due casi di parti, amendue di donne giovani e

primipare, ho veduto convulsioni generali procedere da eccesso di esercizio volontario, come si è accennato di sopra, in vece che si mettessero in azione que' particolari muscoli che avrebbero dovuto esservi messi dalla sensazione, all' uopo della esclusione del feto dall' utero. Amendue queste sventurate divennero insensibili, e dopo poche ore morirono: all' una di esse fu fatta inutilmente l' estrazione del feto. Ho pure udito d' un caso di convulsioni generali eccitate in vece dell' azione dei muscoli acceleratori per la ejaculazione dello sperma: anche questo caso fu fatale. Veggasi la Classe III. 1. 1. 7.

Sono per lo più eccitati questi violenti esercizii in conseguenza di que' dolori che procedono da difetto d' azione della parte ( Vedi Sez. XXXIV. 1. e 2. ). I dolori d' eccesso e di difetto d' azione della parte si distinguono gli uni dagli altri in ciò che i primi sono accompagnati da aumento di calore nella parte addolorata o anche in tutto il corpo; mentre ne' secondi non solamente non ha luogo un tale aumento, ma suole anzi d' ordinario avervi freddo alle estremità del corpo.

Si tosto che coteste azioni violenti delle fibre o muscolari o sensuali, dirette ad ottenere alleviamento di dolore, siano cessate, il dolore ricompare, e quindi procede il reciproco contrarsi e rilassarsi de' muscoli nelle convulsioni; ed il comparir della pazzia ad inter-

valli. Altrimenti gli esercizii violenti continuano, sino a che tanta porzione di potenza sensoria rimanga esausta, da non poter essere ulteriormente eccitabile dalla facoltà di volizione; ed allora succede un' apoplessia temporanea, accompagnata da russare come nel più cupo sonno; nel qual modo vanno il più sovente a terminare gli accessi epilettici.

Se tali esercizii volontarii acquistino tanta connessione con certe disaggradevoli sensazioni, o con irritazioni, per cui gli sforzi della volontà non siano più oltre capaci di frenarli, allora, parlando nell' ordinario linguaggio, non potrebbero più oltre chiamarsi volontarii, ma eglino appartengono tuttavia a questa classe, in quanto che sono sempre prodotti da eccesso di volizione; e, rettamente parlando, ponno poi anche senza improprietà chiamarsi azioni volontarie. Veggasi la Sezione XXXIV. 2., ove si dimostra, che molti movimenti, i quali, comunemente parlando, diconsi involontarii, sono realmente prodotti da eccesso di volizione.

Quando tali esercizii prodotti da eccesso di volizione, che comunemente diconsi movimenti involontarii, sia della mente sia del corpo, abbiano perpetuamente luogo nelle costituzioni deboli, il polso divien frequente; ciò che proviene dal soverchio dispendio di potenza sensoria fattosi per tali incessanti maniere di attività. Al modo stesso come nei soggetti debolissimi, in caso di febbre, il

polso cresce talora in frequenza sino a dare 140 battute per minuto, quand' eglino mettano il corpo in posizione eretta, oppure vogliano tentar di camminare; e ritorna poscia a 110, se si rimettano supini in letto. D'onde si comprende che una grande frequenza di polso, la quale accompagni o le convulsioni o la mania, è semplice indizio della debolezza del paziente; cioè a dire è indizio che il dispendio della potenza sensoria è soverchio rispettivamente a quanto se ne riproduce. Ma, se le forze del paziente non siano previamente esauste, l' attività de' muscoli è accompagnata da temporaneo accrescimento di circolazione; il gonfiarsi ed allargarsi reciproco de' loro ventri spinge oltre il sangue arterioso, e promuove l' assorbimento del venoso; e quindi poi un temporaneo accrescimento di secrezione del calore, ed un polso più forte.

### *Specie.*

2. *Jactitatio*. Agitazione di membra, V' ha nelle febbri una sorta d' agitazione, la quale consiste in un frequente cangiar di positura, ad oggetto di alleviare il disagio prodotto dalla compressione esercitata dall' una parte del corpo sopra dell' altra, massimamente quando la sensibilità del sistema, o di alcune parti di esso, è accresciuta mercè l' infiammazione, come sarebbe nella lombaggine;

la quale appunto può essere riconosciuta fino da' suoi primi principii nella voglia incessante dell' ammalato di cangiare di positura nel letto. V' è poi un' altra sorta d' agitazione, la quale s' approssima ad uno stato di divincolamento o contorsione del corpo, che è uno sforzo volontario diretto ad alleviar dolore; e questa può tenersi in conto d' una più leggiera specie di convulsione, non totalmente restia a volizioni opposte, o controperanti.

M. C. Un vescicatorio. Oppio. Bagno caldo.

2. *Tremor febrilis*. Convulsioni reciproche dei muscoli subcutanei aventi origine da dolore per senso di freddo, in conseguenza di difetto del solito stimolo, e di relativo accumulamento di potenza sensoria. Può l' attuale difetto di calore aver luogo in una data parte del corpo, e il dolor del freddo farsi sentire acutissimamente in tutt'altra parte associata colla prima per simpatia sensitiva. Così negli accessi febbrili delle intermittenti si fanno dapprima sentire dei brividi sul dorso, benchè la malattia incominci forse dal torpore, e dal freddo consecutivo d' alcun viscere interno. In qualunque parte però del sistema esista questo difetto di calore, o questa sensazione di esso difetto, le convulsioni dei muscoli subcutanei, dirette ad alleviamento, sono generalissime; e, se il dolore sarà ancor maggiore, vi s' aggiugnerà lo stridore dei denti, per così più prontamente esaurire la potenza sensoria, e perchè i denti sono sensibilissimi al freddo.

Questi movimenti convulsivi sono per altro frenabili da violenta opposizione volontaria ; e siccome gl' intervalli loro provengono dall' essere il dolor del freddo per un dato tempo alleviato mercè il loro esercizio , si ponno perciò paragonare al riso , eccetto che non v' è intervallo di piacere precedente ciascun momento di dolore in questo caso , come vi è nell' altro .

M. C. Veggasi I. 2. 2. 1.

5. *Clamor*. Grido per dolore. Gli animali che hanno qualche sorta di parola , come i cani ed i porci , e come può dirsi pure del bambino umano , gridano acutamente quando sono addolorati , ed anche per solo timore ; imperocchè , avendo già fatt' uso di questa maniera d' esercizio sin dalla nascita con molta frequenza e violenza , possono perciò , appunto per tal mezzo , esaurir più presto la potenza sensoria accumulata negli organi affetti muscolari o sensuali ; come si è detto nella Sezione XXXIV. 1. 3. Questo facile modo di alleviar dolore mettendo delle grida , è poi la sorgente del riso , come si dimostra più oltre .

4. *Risus*. Le sensazioni piacevoli , donde il riso procede , sono sempre vicine ad oltrepassare i limiti del piacere e volgere in dolore ; poichè piacere e dolore sono bene spesso amendue il prodotto di gradi diversi dello stimolo medesimo ; ed in fatti veggiamo diventare apportatori di duolo pel semplice loro

eccesso, calore, luce, odori aromatici o volatili; e sappiamo come il solletico alle piante de' piedi de' fanciulli sia dolorosa sensazione, mentre al tempo stesso produce riso. Quando le idee piacevoli, che in noi eccitano il riso, si convertono in dolorose, noi ci mettiamo in qualche sforzo, come sarebbe quello di gridare, per alleviare il dolore, ma presto ci arrestiamo perciò che ne spiace di perdere l'atto del piacere; e così andiam talora alternativamente ora incominciando a metter un grido, ora trattenendolo. Per tal modo nel riso si possono contar tre periodi, il primo di piacere; il secondo di dolore; il terzo di sforzo per togliere questo dolore. (Veggasi Sez. XXXIV. 1. 3.)

Non vi sarà forse alcuno che non siasi trovato in caso di dover ridere a forza per qualche ridicola circostanza; e di dovere al tempo stesso per qualche riguardo trattenersi dal dare sfogo al riso, e interrompernе gli scoppii: egli avrà allora provato una sensazione molesta così violenta, da dover procurar d' eseguire qualch' altr' azione pure violenta, come sarebbe quella di mordersi la lingua, di pizzicarsi la cute; e tutto ciò in contracambio delle reiterate grida costituenti il riso.

5. *Convulsio*. Convulsione. Quando i dolori o per eccesso o per difetto di movimento siano ancor più forti di quello che nel caso precedente, e non ammettano alleviamento da

tali sforzi parziali, come sono quelli del gridare o del ridere, allora si hanno convulsioni più universali; le quali per avventura saranno diverse a norma della diversa situazione della parte addolorata, o delle diverse associazioni precedentemente formate da antiche abitudini. Se per tali moti convulsivi il tronco si pieghi allo innanzi, abbiamo quello che chiamasi emprostotono; se si pieghi allo indietro, l'opistotono. Questi due modi di convulsione sono bene spesso successivi l'uno all'altro; l'opistotono però suol essere il più violento; in quanto che i muscoli, pe' quali s'erge e si tien ritto il corpo, sono naturalmente mantenuti in un'azione più costante e più forte di quella dei loro antagonisti.

Numerosissime sono le cause delle convulsioni: nei bambini sono prodotte dalla dentizione, da vermi o da acidi nelle prime vie, da eruzione del vajuolo anche discreto, e dal troppo lungo respirare l'aria d'una stanza non ventilata. Baker, nelle Transazioni del Collegio Medico, ha descritta questa malattia, e ne ha scoperta la causa; trattandosi di bambini che in una casa d'orfanelli erano chiusi tutti insieme in gran numero in una stanza da letto senza cammino, dove quasi tutti morirono presi da convulsioni: così parimente nello Spedale di Dublino molti morirono di convulsioni, prima che fosse discoperta la causa di tale avvenimento. Veggasi l'opera del Dottor Beddoes *Guide to Self pre-*

*servation*. In una famiglia numerosa, avendovi molte donne di servigio, le quali dormivano in una sola stanza ben chiusa, perchè non v'entrasse il minimo soffio d'aria, ebbi a vedere quattro di esse prese da convulsioni; taluno aveva creduto che quelle le quali diventarono convulse dopo la prima, lo fossero diventate per simpatia avendo veduta l'altra. Le feci alloggiare in camere più ventilate; ma non ricuperarono la loro perfetta salute se non dopo alcune settimane.

Le convulsioni distinguonsi dall'epilessia, in quanto che l'ammalato durante il parossismo convulsivo, non perde tutta affatto la percezione. La qual cosa dimostra soltanto che una minor esaustione di potenza sensoria rende più tollerabili i dolori producenti convulsione, di quelli producenti epilessia. Le convulsioni isteriche si distinguono da quelle prodotte da altre cause, dall'esser elleno precedute o seguitate da timore o aspettativa di morte, e generalmente da sgorgo copioso d'urina pallida: siffatte convulsioni non accompagnano costantemente la malattia isterica, ma sopravvengono all'occasione di qualche disaggradevole sensazione procedente o da torpore o da moto inverso di qualche tratto del canale alimentare. Quindi è poi che la convulsione del riso è bene spesso capace di frenare siffatti dolori isterici; ciò che rende ragione degli accessi di riso che sovente sono compagni di questa malattia.

M. C. Ad oggetto di rimuovere i dolori particolari da cui sono suscitate le convulsioni. Salasso. Emetico. Catartico col calomelano. Bagno caldo. Oppio a dosi generose, incominciando però dalle più lievi. Unzioni mercuriali. Elettricità. Bagno freddo durante il parossismo; oppure aspersioni d'acqua fredda. Veggansi le Memorie della Società Medica di Londra, Vol V. 3. p. 147.: uno scritto del Dott. Currie

*Convulsio debilis*. Le convulsioni degli animali moribondi, come di quelli scannati al macello, sono uno sforzo diretto ad alleviare sensazione dolorosa, ossia prodotta dalla ferita per cui muojono, ossia prodotta dallo svenimento, conseguenza del difetto della necessaria distensione de' vasi sanguigni. Simile a queste, ma in minor grado, è il sussulto de' tendini nelle febbri con debolezza: in questo le azioni de' muscoli sono troppo deboli per poter muovere le membra; con tutto ciò il corpo del muscolo operante si vede contrarsi, e perciò il tendine è teso. Queste convulsioni deboli, siccome sono il prodotto della sensazione disaggradevole dello svenire per inanizione, sono perciò sintomi di grave debolezza generale, e quindi sogliono precedere le convulsioni generali dell' agonia. Si vegga un caso di convulsione d'un muscolo del braccio e dell'avanbraccio, senza movimento dell'osso a cui sono annessi i muscoli Sez. XVII. 1. 8. Si vegga pure Clas. IV. 3. 2. 2.

6. *Convulsio dolorifica.* Rafania. Convulsione dolorosa. In questa malattia i muscoli delle braccia e delle gambe entrano in azione per ottenere alleviamento dei dolori lasciati dal reumatismo ne' soggetti giovani e dilicati: compare una o due volte per giorno, ed è qualche volta stata presa in iscambio della corea di S. Vito. Da questa però differisce in quanto che i moti convulsivi della corea hanno luogo soltanto quando l'ammalato tenta di fare i moti naturali; non sono accompagnati da dolore; e cessano quand' egli giace disteso senza tentar di muoversi: la corea è spesso prodotta da rogna; la rafania da reumatismo.

È parimente stata chiamata mal a proposito reumatismo nervoso, da cui per altro si distingue in ciò che nella rafania i dolori ricompajono a periodi una o due volte al giorno; laddove nel reumatismo cronico compajono soltanto quando si vogliano muovere i muscoli affetti. Così pure nel calore del letto crescono i dolori del reumatismo cronico, in quanto che i muscoli o le membrane divengono allora più sensibili allo stimolo dell' estranea materia mucillaginosa ivi depositata; ma il dolore della rafania, ossia la convulsione dolorosa, incomincia col freddo della parte o delle estremità. Veggasi dove si parla del reumatismo cronico Clas. I. 1. 3. 12.

I dolori che sono compagni delle contrazioni de' muscoli in questa malattia, sembrano

procedere dalla troppa violenza delle contrazioni stesse, come accade nel granchio delle polpe delle gambe; da cui poco differiscono in ciò che quelle sono contrazioni continuate, queste sono contrazioni reiterate. Così queste convulsioni sono generalmente delle estremità inferiori, e ricompajono a tempi periodici, per qualche molesta sensazione procedente da difetto d'azione, come accade delle altre malattie periodiche: le convulsioni delle membra alleviano l'originaria dolorosa sensazione, e quindi poi producono maggior dolore in ragione delle loro stesse troppo violenti contrazioni. V'ha però anche altra maniera di render ragione di cosiffatti dolori, quando compajono dopo il reumatismo acuto; ed è di attribuirli alla linfa coagulabile, che può tuttavia rimanersi nelle membrane non assorbita; e la quale può bensì trovarsi in troppo scarsa quantità per produrre affezione dolorosa sotto i comuni esercizii muscolari; ma può produrre dolor grande, quando i corpi de' muscoli si gonfiano assai oltre l'ordinario volume nelle azioni loro violenti.

M. C. Salasso. Calomelano. Oppio. Corteccia. Un grano di calomelano ed uno d'oppio per dieci notti successive. Una fasciatura stretta, con applicazione d'empiastro di minio sulla parte affrtta.

7. *Epilepsia*. Essa è originariamente prodotta, come l'altre convulsioni, da esercizio volontario diretto ad alleviar qualche dolore.

Questo dolore è per lo più situato allo scrobicolo del cuore, o al luogo dove va a terminare il condotto coledoco; ed in alcuni casi il torpore del ventricolo, da cui probabilmente furono cagionati gli accessi epilettici, rimane anche dopo, e produce un' anoressia cronica, di cui un caso si trova riportato nella Classe II. 2. 2. 1. V' hanno esempi dell' aver incominciato dal calcagno; ed uno appunto di questi è stato pubblicato dal Dottor Short ne' Saggi Medici di Edinburgo. Ho veduto io un fanciullo di circa dieci anni, che sovente cadeva convulso mentre correva giuocando: esaminata la cosa fu trovato in un' anca un porro lacerato ed infiammato: ne fu fatta l' estirpazione, e le convulsioni non comparvero più.

Al primo incominciare d' un accesso epilettico, il paziente suole metter un grido prima di cader a terra: quindi poi le convulsioni tengono dietro così immediatamente al dolore da cui furono prodotte, che l'individuo o non si ricorda del dolor precedente, o non pare esservi sensibile. Accade così nel riso, quando pur non sia eccessivo, di non essere la persona conscia del dolore che ritorna sì sovente, e produce gli sforzi o scrosci successivi del riso stesso, che apporta un temporaneo alleviamento a quel dolore.

Gli accessi epilettici ricompajono bene spesso in tempo del sonno, giacchè allora appunto la sensibilità è accresciuta, come si è spiegato nella Sezione XVIII. 14. In due di siffatti

casi, trattandosi di donne giovani, ottenni buon effetto da un grano d'oppio somministrato alla notte, e continuato molti mesi: in uno di questi casi l'oppio fu tralasciato due volte in diversi tempi, e l'accesso avvenne in amendue le notti. Nell'altro caso più violento, descritto nella Sez. XVIII. 15. l'oppio non ebbe verun effetto.

Generalmente questi accessi incominciano col serrare i denti, cosa per cui bene spesso la lingua rimane morsicata, e col ruotare gli occhi per ogni verso; imperocchè i muscoli pe' quali si muove la mascella, come pur quelli pe' quali si muovono gli occhi, sono in perpetuo movimento durante la veglia, e continuano perciò ad esser ubbidienti alla volizione; quindi le azioni loro e più facili e più forti all'uopo di alleviar dolore esaurendo potenza sensoria. ( Veggasi Sezione XXXIV. 1. 4. ).

Le convulsioni epilettiche non sono accompagnate da timor di morte, come lo è l'isterismo; e l'urina si osserva di color pagliarino. Si noti con tutto ciò che le sensazioni disaggradevoli dell'isterismo sono talvolta la causa di vere convulsioni epilettiche, oppur di sincope, o di pazzia.

Il dolore, che produce qualche accesso d'epilessia, si fa sentire, per un dato tempo, in una parte lontana del sistema, come sarebbe in un dito grosso d'un piede, o nel calcagno; e, per quanto ne dice il paziente

stesso, ascende grado grado fino alla testa, pria che incomincino le convulsioni generali. Questa sensazione ascendente è stata chiamata *aura epilettica*; e si dice essersi potuto prevenirla dal giugnere al capo, mercè una stretta legatura al membro ove incomincia. In questa malattia il dolore forse di qualche membrana torpida, o di qualche tendine morboso, da principio è appena tanto quanto basti a produrre leggieri spasmi nelle fibre muscolari più vicine; i quali spasmi vanno cessando in ragion della torpidezza prodotta dalla fasciatura stretta; non applicando la quale il dolore va via via crescendo sino a tanto che sottentrino le convulsioni generali ad alleviarlo. Il corso di un linfatico, come sarebbe quando ha assorbito sostanze velenose; oppur quello di un nervo, come sarebbe nella sciatica, potrà per mezzo della simpatia esistente tra le estremità e le origini di questi due parti, somministrare un' idea dell' ascensione dell' aura o del vapore.

Accade talora nel parto difficile che ad alleviare il dolore del parto insorgano convulsioni generali in vece del mettersi in azione i muscoli del basso ventre e del diaframma, destinati a procurare l' espulsione del feto. (Vedi Clas. III. 1. 1.). Cioè a dire, in vece delle particolari azioni muscolari, che dovrebbero esser eccitate da sensazione ad oggetto di rimuovere una causa nociva, convulsioni generali sono eccitate dalla facoltà di volizione, le quali tranquillizzano il dolore, come

nella epilessia comune, senza però rimuoverne la cagione; e, siccome in tal modo non è promosso il parto, le convulsioni continuano sino alla totale esaustione della potenza sensoria, vale a dire sino alla morte. Nelle donne affette da epilessia dipendentemente da altre cause ho veduto le più forti convulsioni ricorrere frequentemente durante la gravidanza, senza che avesse luogo l'aborto; giacchè tali convulsioni non erano tendenti a promuovere l'esclusione nel feto.

M. C. Salasso. Una dose forte di oppio. Parto.

Quant'è più avanzato il periodo della vita, in cui accade d'incominciare ad assoggettarsi ad eccessi epilettici, tanto più, generalmente parlando, la malattia dee riputarsi pericolosa; poichè in siffatti casi la cagione suol essersi formata nelle abitudini dell'individuo, o nel decadimento di qualche parte, e per tal modo trovarsi probabilmente in uno stato d'accrescimento; laddove ne' fanciulli, i cambiamenti che il sistema deve tuttavia subire, a misura che si avanzano alla pubertà, sono talvolta capaci di rimuover la causa morbosa. Così, nella dentizione, hannovi soventi accessi di convulsione accompagnati da stupore, i quali cessano collo spuntar dei denti; ciò che non sarebbe da aspettarsi ad epoca della vita più avanzata. Un uomo di circa sessant' anni aveva appena tre denti rimastigli nella mascella superiore, un canino in mezzo ai due

laterali. Incominciò a soffrire accessi epilettici, con dolore che incominciava appunto da questi denti. Fu consigliato a farli estrarre; ma egli tirò tanto in lungo, che finalmente gli accessi divennero abituali: allora poi si fece fare l'estrazione in vano, ed ebbe a soccombere in pochi mesi sotto questa malattia.

Un uomo che aveva vissuto nella intemperanza, e che andava pur soggetto alla gotta, fu preso subitaneamente da un accesso epilettico; le convulsioni terminarono con una respirazione stertorosa come nell' apoplessia, da cui si riscosse dopo venti minuti circa, preso da nuove convulsioni; ed in questa situazione aveva continuato per circa ventiquattr'ore. Gli feci trarre ott'once di sangue, e, dopo d'aver osservato che il torpore apoplettico durava già da venti minuti, ordinai che a forza fosse tenuto sollevato sul letto, ed in questa situazione lo feci restare circa quindici minuti ad effetto che venisse a guadagnare un intervallo tra la terminazione del sonno, e la rinnovazione dell'accesso convulsivo. In quest'intervallo gli feci inghiottire quaranta gocce di laudano: venti altre glie ne feci inghiottire mezz'ora dopo, dalle quali ebbe evidente accorciamento degli accessi convulsivi e dello stupore consecutivo. Prese quindi trent' altre gocce, che per allora finirono di rimuovere gli accessi. Il giorno dopo cadde in una sorta d'insania, da cui in tre giorni fu affatto libero, e ricuperò il solito suo stato di salute.

Il caso rammentato nella Sezione XXVII. 2., in cui l'ammalato rimase dopo l'accesso epilettico con suffusione di sangue sotto la tunica congiuntiva, fu quasi sotto ogni rapporto eguale all'ora descritto, e fu sottomesso ad egual trattamento. Amendue questi soggetti ebbero frequenti ricadute, da cui furon sempre sollevati mercè lo stesso metodo; e perirono alla fine, per quanto io so, d'accessi epilettici.

In quegli ammalati che non andarono soggetti ad epilessia prima d'esser giunti ai quarant'anni, e che disordinarono sopratutto nel bere, sono proclivo a credere che gli accessi fossero prodotti dal fegato morboso; e questa mia opinione si rende tanto più probabile rispettivamente ad uno degli accennati soggetti, perciò che aveva fatt'uso d'alcuni rimedii per dissipare una eruzione che aveva sulla faccia; e così con applicazioni stimolanti aveva impedito che avesse luogo su qualche parte della cute della faccia un' infiammazione, che in vece doveva aver luogo in qualche parte del fegato. Inoltre siccome in questi casi è ripetutamente comparsa la pazzia, la quale non poteva attribuirsi a procedenza originaria, v'è perciò motivo a credere, che tanto questa quanto le convulsioni epilettiche fossero prodotte dalle bevande spiritose; e che tale appunto sia la sorgente originaria e della epilessia e della pazzia in quelle famiglie che vi sono soggette: idea che può recar qualche

sorta di consolazione se non altro perciò che ammette la lusinga del potersi finalmente estirpare, nel corso d' alcune sobrie generazioni, siffatte malattie, che altronde terminano col distrugger le famiglie.

M. C. Salasso. Oppio. Corteccia. Ferro. Arsenico. Un grano d' oppio due volte al giorno per anni di seguito. Si vegga l' articolo precedente.

8. *Epilepsia dolorifica*. Epilessia dolorosa. Nella epilessia ordinaria le convulsioni incominciano si tosto che incomincia la sensazione disaggradevole da cui sono prodotte; ma in questa il dolore continua lungo tempo, con senso di freddo alle estremità, anzi cresce gradatamente per due o tre ore sino a che finalmente sopravvengano le convulsioni o la pazzia, con cui cessa il parossismo giornaliero, e cessano elleno pure poco dopo.

Questa malattia riconosce talvolta l' origine da un dolore verso il margine inferiore del fegato, tal' altra da un dolore alle tempia, o anche alle pudende: si riproduce giornalmente per cinque o sei settimane, e quindi cessa per molti mesi. Il dolore è procedente da difetto d' azione, cioè da accumulamento di potenza sensoria nella parte, la quale probabilmente simpatizza con qualche altra, come si è spiegato nella Sez. XXXV. 2. XII. 5 3., e nella Classe II. 1. 1. 11. e IV. 2. 2. 3.

Ella è la malattia la più dolorosa a cui possa andar soggetta l'umana specie! Si vegga la Sezione XXXIV. 1. 4.

Una Signora incominciò ad esser presa ogni giorno quasi sempre alla medesima ora da dolore alla parte destra del ventre, verso la situazione dell' orlo inferiore del fegato, senza febbre, ed il quale andava crescendo per un ora o due a segno da diventar intollerabile. Dopo d' aver messe acute grida cadeva in convulsioni, le quali alcuna volta terminavano in uno svenimento con istertore od anche senza; altre volte erano seguitate da pazzia temporanea, la quale durava mezz'ora circa, e così finiva l'accesso. Questi parossismi ricomparvero giornalmente per due o tre settimane, e finalmente cedettero, come quelli del sonnambolismo, a dosi generose d' oppio. Una mezz' ora circa prima del ritorno del parossismo le si facevano prendere tre o quattro grani d'oppio, e quindi della tintura d' oppio in una mistura calda d' acquavite e d' acqua, alla dose di venti o trenta gocce ogni mezz' ora, sino a tanto che gli occhi comparissero alcun pò infiammati, e che il naso incominciasse a prudere, e l' ammalata o con movimenti subitanei, o con certa velocità di discorso, incominciasse a dare non equivoci segni d'ubbriachezza: allora d' ordinario il parossismo incominciava a cedere. Ma l'operazione di si generose dosi d' oppio era seguita da nausea e sforzi di vomito continui con debolezza generale per tutto il giorno consecutivo.

La ragione di questa cura temporanea eseguita coll' oppio e coll'alcoole, sta nel grave

dispendio di potenza sensoria fatto per le accresciute azioni di tutti i movimenti irritativi dallo stimolo di quantità sì considerevoli di quelle due sostanze ; e unitamente a questo nella produzione di molta sensazione , e di molti movimenti degli organi del senso , ossiano idee , in conseguenza di cosiffatta sensazione ; e finalmente nei movimenti del sistema arterioso accresciuti essi pure da questo grado d' ebbrezza ; per tutti i quali mezzi rimane presto esausta tanta quantità di potenza sensoria quanta è d' uopo ad alleviare il dolore , che altrimente avrebbe cagionato o convulsioni o delirio ; i quali sono pur essi altri mezzi di dispendio di potenza sensoria . La debolezza generale del giorno consecutivo , e particolarmente la debolezza del ventricolo accompagnata da nausea e da continui sforzi di vomito , erano la conseguenza dell' essere stato il sistema così potentemente stimolato , e principalmente in quelle parti su cui gli stimoli avevano agito più immediatamente .

L' eccesso o il difetto di moto in qualsivoglia parte del sistema produce dolore in essa parte , come si è veduto nella Sezione XII. 1. 6. Questo difetto o quest' eccesso d' azione fibrosa è generalmente prodotto da difetto o da eccesso di stimolo degli oggetti esterni all' organo movente si . Ma avvi pure un' altra sorgente d' azione fibrosa eccessiva , e di dolore consecutivo , e questa si è l' eccesso di volizione , che suole manife-

starsi in que' muscoli i quali hanno antagonisti deboli; come sono quelli per cui è sostenuta la mascella inferiore, e per cui si chiude la bocca e si morde, e parimenti quelli ond' è formata la polpa della gamba; i quali sono perciò soggetti a contrazioni fisse o dolorose, come nel trismo della mascella, e nel granchio della gamba; e forse anche in alcune coliche, come sarebbe quella del Giappone: questi dolori costituiti da contrazione per eccesso di volizione nella parte dipendentemente da mancanza di controperazione per parte dei muscoli antagonisti, ponno esser causa occasionale di accessi epilettici, i quali potranno essser alleviati al modo stesso poc' anzi esposto; cioè o coll' eccitare movimenti sensitivi ed irritativi, mercè lo stimolo dell' oppio e del vino; oppure col mezzo di convulsioni o di pazzia, le quali altro non sono che mezzi diversi d' esaurire la quantità generale di potenza sensoria.

Ponendo mente alla molta somiglianza tra questa specie d' epilessia dolorosa, e la colica del Giappone come l' abbiamo descritta da Kœmpfer; e riflettendo che tale malattia dicesi guarire per mezzo della puntura di un ago, perciò feci fare alcuni sottilissimi aghi d' acciajo, lunghi circa tre pollici, e temperati in modo da piegarsi in doppio piuttosto che rompersi; e gl' involsi all' estremità ottusa con della cera per un mezzo pollice ad uso di manico. Quando il dolore comparve, nel

caso che ho riportato, feci spingere uno di questi aghi circa un pollice dentro la parte addolorata, e il dolore subitamente cessò; io però non potei concluder di certo se fosse il timore dell' ammalato, o veramente lo stimolo della puntura che avesse prodotta la cessazione del dolore; e siccome il parossismo durava già da alcune settimane, e a quell' epoca andava declinando, l' esperimento non fu altrimenti ripetuto. Questa malattia dicesi frequentissima nel Giappone, aver la sua sede negl' intestini, e la puntura dell' ago esser fatta all' uopo di dar esito all' aria supposta gonfiarli. Sebbene però l' apertura in tal modo fatta sia troppo piccola per ammettere l' aria, siccome lo stimolo di così acuta puntura può o mettere in azione una parte torpida, o far cessare l'azione spasmodica di alcun' altra, ed inoltre siccome un foro così piccolo non può verisimilmente produrre alcun male, io son d' avviso di far migliore esperimento di questo metodo in altra miglior occasione.

Un altro tentativo, meritevole d' esser fatto nell' incominciamento di questa deplorabile malattia, sarebbe quello di far passare delle scosse elettriche a traverso il luogo del dolore; giacchè così, o dipenda il dolore da inazione della parte, o da associazione d' azione con altra membrana, le parti potranno venir messe in attività, quando sia questo il caso, o ridotte ad inazione se si tratti di contrazione fissa dolorosa.

Si potrebbe finalmente tentare il bagno freddo, o le aspersioni d' acqua fredda sulla parte, secondo il metodo del Dottor Currie nelle Memorie della Società Medica di Londra Vol. III. pag. 147, da cui si potrebbe ottener molto effetto nell' incominciamento del dolore. Ciò non ostante l' oppio debitamente amministrato, in modo cioè da precedere il parossismo aspettato, e in tali dosi gradatamente accresciute da produrre ubbriachezza, è il principal rimedio a cui affidare la cura di questa sì grave malattia. Ad esso sarebbe da aggiugnersi, quando potesse farsi prima, una cacciata di sangue, foss' anche di poche once, per rendere più certo l' effetto dell' oppio; e molto più, se vi fosse tempo, si potrebbe far precedere allo stesso oggetto un purgante forte o anche un emetico. L' effetto dello stimolo accresciuto è tanto maggiore dopo antecedente sottrazione di stimolo; e questo metodo riesce ancor più vantaggioso, quando accada che la causa della malattia sia riposta in una materia capace di essere assorbita. Vedi Art. IV. 2. 8.

M. C. Salasso. Un emetico. Un catartico. Bagno caldo. Un grano d' oppio ogni mezz' ora. Vino. Alcoole. Se per tal modo l' ammalato incominci ad essere ubbriaco, il parossismo cessa, e nel giorno dopo hanno luogo vomiti violenti e debolezze, con cui si previene il ritorno della malattia. Vescicatorii e sinapismi nella parte dove la gamba va as-

sottigliandosi, tolti via quando danno molto dolore, sono utili nelle convulsioni più leggiere. Puntura coll' ago. Elettricità. Asperger d'acqua fredda la parte dolente.

9. *Somnambulismus*. Il camminar dormendo costituisce parte di quella che abbiamo chiamata estasi, o *studium inane*, descritta nella Sezione XIX. In questa malattia gli ammalatti hanno soltanto la generale apparenza d' essere addormentati, rispettivamente alla loro disattenzione allo stimolo di oggetti esterni; ma effettivamente essa consiste, come la epilessie superiormente descritte, in isforzi volontarii diretti ad alleviamento di dolore. I muscoli rimangono soggetti alla volontà, come risulta dal girar che fa intorno l' ammalato, e qualche volta andar facendo varie delle comuni operazioni della vita. Parimente le idee della mente sono ubbidienti alla volontà, poichè i discorsi loro sono regolari, sebbene fatti per rispondere a quistioni immaginarie. Le idee irritative degli oggetti esterni continuano anch' esse in questa malattia, poichè gli ammalati non urtano punto contro i mobili della stanza; e quindi eglino applicano la loro volizione agli organi loro del senso, si avveggono degli oggetti a cui attendono, ma non altrimenti, e in quanto che la sensazione generale è distrutta mercè la violenza dei loro sforzi volontarii. Al tempo stesso le sensazioni di piacere, dipendentemente dall' idee eccitate dalla volizione, sono da essi sperimen-

tate vividissime, ed altre idee sembrano pure esser eccitate da queste sensazioni piacevoli, come si può comprendere dal caso riportato nella Sezione XXXIV. 3. 1., in cui veniva volontariamente rappresentata alla mente la scena di una partita di caccia con tutte le idee piacevoli onde può essere accompagnata. Nella pazzia melanconica l' ammalato si occupa nel volontario eccitare d' una idea, insieme con tutte quelle connessevi soltanto per associazioni volontarie, non però con tanta violenza da escludere gli stimoli degli oggetti esterni. Nell' estasi vanno tratto tratto eccitandosi dalla volizione diverse idee, insieme con quelle connessevi per associazioni o sensitive o volontarie; e questo si fa con tanta violenza da escludere gli stimoli degli oggetti esterni. Le quali due situazioni de' nostri movimenti sensuali, o idee, rassomigliano alla convulsione ed alla epilessia in quanto che nell' una, ma non nell' altra, si percepisce tuttavia lo stimolo degli oggetti esterni. Quindi questa malattia, ben lungi dall' avere alcuna connessione col sonno, sebbene per errore universale ne abbia derivato il nome, nasce da eccesso, non già da sospensione di volizione; e quantunque, come fanno altre specie di epilessie, invada sovente l' ammalato durante il sonno, ciò non ostante que' due da me osservati n' erano invasi più sovente quando erano desti, siccome il camminar dormendo costituisce parte dell' estasi. Vedi Sez. XIX.

e XXXIV. 3., Clas. II. 1. 7. 4. e III. 1. 2. 18.

M. C. Oppio a dosi generose prima dell' aspettato parossismo (2).

10. *Asthma convulsivum.* Gli accessi d' asma convulsivo compajono a periodi, e sono accompagnati da freddo alle estremità, rassomigliando in ciò agli accessi degl' intermittenti; ma, siccome i polmoni non sono sensibili al dolor del freddo, perciò non vengono dietro i brividi, ed in loro vece hanno luogo violenti sforzi di respiro; questi non hanno altrimenti alcuna tendenza, come nell' asma umorale, ad espellere qualche nociva materia, ma soltanto ad alleviare il dolore mercè lo sforzo, come il caso del tremolio nel principio degli accessi febbrili, giusta quanto si è detto nella Classe III. 1. 1. 2.

L' insensibilità dei polmoni rispettivamente al freddo può osservarsi nell' istante del passaggio da un' aria fredda ad una stanza calda; le mani e la faccia si raffreddano con dolore; ma i polmoni non vanno soggetti a cosiffatta dolorosa sensazione; ed è questo un altro argomento di più per provare l' esistenza di una serie particolare di nervi destinati a percepire l' universale materia fluida del calore, in cui tutti quanti gli oggetti stanno immersi. Vedi Sezione XIV. 6. I polmoni però sono sensibilissimi al difetto d' ossigeno nell' atmosfera, come sperimentano quelli ch' entrano in una stanza ripiena di gente e di

lumi accesi, i quali si lagnano dell' essere il luogo così stretto da potervi appena respirare; e la stessa cosa accade parimente in alcuni dei più caldi giorni della state.

V' hanno due malattie le quali portano il nome di asma. La prima si è il torpore o inattività dei minuti vasi del polmone risultanti dalle estremità delle arterie, e vene polmonari e bronchiali, e dei linfatici onde sono accompagnate: in questo caso l'asma rassomiglia a quella difficoltà di respiro ond' è accompagnato il bagno freddo. Se desso continui lungo tempo, si forma una congestione di fluido nelle cellule aeree, per ciò che le azioni assorbenti cessano compitamente prima delle secernenti, come si è spiegato nella Classe I. 1. 2. 3. Il freddo poi, che accompagna l' inazione di questi vasi, impedisce la solita quantità di esalazione. Alcuni parossismi cessano prima che accada questa congestione, e non compare in essi alcun sudore violento, nè alcuno sputo di flemme. Questo è l'asma umorale descritto nella Classe II. 1. 1. 7.

La seconda specie d' asma consiste in azioni convulsive in conseguenza di sensazioni disaggradevoli per tal modo indotte; queste sensazioni convulsive in alcuni accessi di asma sono fortissime, come risulta dagli sforzi violenti che si fanno per innalzar le costole e deprimere il diaframma portando insù le spalle. Tali convulsioni, sino a tanto che contri-

buiscono a rimuovere la causa della malattia, non sono propriamente convulsioni, ma sibbene sforzi immediatamente prodotti da sensazioni: in questa specie d'asma però sono solamente sforzi per alleviar dolore, e bene spesso sono preceduti da altre convulsioni epilettiche.

Queste due specie di asma hanno tanti tratti di somiglianza, e sono così frequentemente frammischiate l'una all'altra, che il più delle volte non si distinguono se non con molta difficoltà; siccome però l'una di esse confina coll'anassarca e l'altra coll'epilessia, si potrà acquistar una più chiara idea paragonandole rispettivamente con queste malattie. Un criterio dell'asma umorale o idropico si è l'essere questo alleviato da copiosi sudori intorno alla testa e al petto, i quali debbono attribuirsi agli sforsi sensitivi dei vasi polmonari, per alleviare il dolore prodotto dalla congestione anassarcatica nelle cellule aeree; e questo alleviamento si ottiene per l'accresciuto assorbimento del muco, e la di lui espulsione per mezzo dell'azione retrograda di quei linfatici della cute, i cui rami comunicano coi rami polmonari: nè questi parziali sudori ammetterebbero facilmente altra maniera di spiegazione. Vedi Cl. I. 3. 2. 8. Un altro criterio di questa malattia si è l'esser essa generalmente accompagnata da gonfiezza di gambe o da altri sintomi di anassarca. Un criterio poi dell'asma convulsivo si può avere

nel non comparire i sudori freddi viscbiosi nella parte superiore del corpo, e dall'essere stato l'individuo soggetto a convulsioni delle membra come nella epilessia comune.

Così può accader sovente che nell'asma umorale abbiano luogo alcuni sforzi del polmone, i quali non servano ad evacuare la linfa anassarcatica, ma siano semplici sforzi per ottenere alleviamento di dolore, al di più di quelli che producono l'accresciuto assorbimento e l'infiammazione in questo viscere; e noi abbiamo in tal modo una malattia corporea rassomigliante per questa circostanza all'estasi, in cui i movimenti e sensitivi e volontarii sono eccitati o contemporaneamente o successivamente ad effetto di alleviar dolore.

Alcune volte può parimente accadere che la sensazione disaggradevole occasionata dalla congestione di linfa nelle cellule aeree, nell'asma umorale idropico, produca convulsioni volontarie degli organi della respirazione soltanto ad effetto di alleviar dolore, senz'alcuna azione sensitiva degli assorbenti polmonari per assorbire ed evacuare la congestione del fluido seroso; ed in tal guisa la causa medesima può secondo l'occasione produrre o l'asma umorale od il convulsivo. L'asma umorale non ha che una sola causa remota, e questa si è il torpore dei vasi polmonari simile a quello che accade nell'andare in un bagno freddo, oppure il difetto d'assorbimento

dei linfatici polmonari nel riprendere la linfa effusa dalle cellule aeree ; laddove l' asma convulsivo , al modo stesso delle altre convulsioni o epilessie , può esser cagionato da dolore di quasi ogni remota parte del sistema. Ma in alcuni adulti affetti da questa malattia , come anche in molti epilettici , ho sospettato che la causa remota fosse un dolore del fegato o dei condotti biliari.

L' asma, il quale sia venuto in conseguenza di eruzioni retrocedute , particolarmente di quelle di specie leprosa , serve ad avvalorare questa opinione. Ho conosciuto una Signora, la quale per molti anni fu afflitta da asma , che cessò sopravvenendole dolore, gonfiezza o distorsione d' alcuna delle articolazioni maggiori ; ciò che fu riputato affare gottoso , ma forse erroneamente. Ed ho pur veduto jeri un giovane il quale fu preso dall' asma per retrocessione o cessazione d' eruzione sulla faccia.

L' asma convulsivo , ed anche l' umorale sogliono comparir di più nella stagione calda , ciò che può dipendere dalla minor quantità di ossigeno esistente in una data quantità d' aria calda che in una inspirazione può essere ricevuta nei polmoni. Amendue queste malattie sogliono per lo più comparire dopo il primo sonno, ed è perciò questo un criterio generale dell' asma. Di questo fenomeno abbiamo dimostrata la causa ne la Sez. XVIII. 15., la quale comprende amendue i

casi, siccome la nostra sensibilità alle interne sensazioni disaggradevoli cresce in tempo del sonno.

Nei bambini che stanno mettendo i denti, anche assai prima del loro spuntare, accade bene spesso che il dolore delle gengive produca convulsioni. In alcuni questo dolore è alleviato dal pianto e dalle grida, laddove in altri, appunto per alleviarlo, si forma una respirazione laboriosa; e questa costituisce il vero asma convulsivo. In altri bambini, anche per questo medesimo oggetto, produconsi convulsioni generali, o accessi epilettici; i quali, al modo stesso delle altre epilessie, si confermano dall' abitudine, e ricompajono senza che l' irritazione abbia tempo di generare la sensazione dolorosa, da cui ebber' origine i primi accessi.

L' asma convulsivo è pur talora prodotto da vermi o da acidità ne' ventricoli de' bambini, e da varie altre sensazioni dolorose negli adulti, nei quali generalmente suole poi chiamarsi asma nervoso, ed è spesso accompagnato da altri sintomi epilettici.

Quest'asma si distingue dalla peripneumonia e dalla cinanche soffocativa, perchè in queste v' ha febbre. Si distingue dall' asma umorale, perchè in esso gli ammalati sogliono più facilmente correre a cercare alleviamento dall'aria fredda, sono più facili ad avere le estremità fredde, e vanno più spesso soggetti agli accessi dopo il primo sonno. Si

distingue dalla idropisia di petto per ciò che in esso non v'hanno intervalli, l'ammalato mantiene costantemente il tronco in positura eretta, ed ha il fiato più freddo; ove abbiavi affezione al pericardio il polso è frequente ed ineguale. Ved. Hidrops thoracis I. 2. 3. 14.

M. C. Salasso una volta. Catartico con calomelano una volta. Oppio. Assa fetida. Bagno caldo. Potendo scoprire la causa, come sarebbe quella della dentizione o dei vermi, rimuoverla. Siccome questa specie d'asma è così facile a ricomparire durante il sonno, come fanno gli accessi epilettici, giusta quanto si è detto nella Sez. XVIII. 15., si è perciò potuto credere che la respirazione di un' atmosfera mista d'idrogeno, o di qualche altro gas innocuo, con cui diluire l'ossigeno, sarebbe atta ad impedire gli accessi col diminuire la sensibilità del sistema. Questo tentativo mi si dice dal Dottor Beddoes essere stato praticato con esito decisivamente felice dal Dottor Ferrier. Ved. Class. II. 1. 1. 7.

11. *Asthma dolorificum*. Angina pectoris. L'asma doloroso fu per la prima volta descritto dal Dottor Heberden nelle Transazioni del Collegio Medico: i di lui sintomi principali consistono in un dolore verso la metà dello sterno, o anzi alquanto più basso, il quale si manifesta ad ogni accrescimento di esercizio o polmonare o muscolare, come sarebbe il camminar più rapidamente dell' ordinario, o l'ascendere un colle, o il montar

le scale, con molta difficoltà di respiro, e tale da fare che l'ammalato s'arresti istantaneamente. Vi si accompagna pure d'ordinario un dolore alle braccia nel luogo dell'inserzione del tendine del muscolo pettorale, e si è pure talvolta osservato un desiderio di riposare tenendosi sospeso per le braccia ad una porta, o ad un ramo d'albero. Del che si è reso ragione nella Clas. I. 2. 4. 14., e nella Sez. XXIX. 5. 2.

Cosiffatti ammalati sogliono per l'ordinario morire subitamente: esaminando il torace non si è potuta rinvenire alcuna certa causa o sede dalla malattia: alcuni hanno supposto che fossero imperfette le valvole delle arterie e del cuore; ed altri che l'adipe accumulato intorno a questo viscere o intorno ai polmoni, ne impedisse la debita azione; ma v'hanno altre osservazioni, le quali non confermano punto queste supposizioni.

Un Signore avanzato in età fu preso da asma nel forte del caldo della state passata; egli si svegliava sempre dal primo sonno con difficoltà di respiro, e con dolore alla parte media dello sterno; da lì a un'ora circa poteva nuovamente ripigliar sonno. Continuando questo stato di cose già da quindici giorni, mi sembrò che si trattasse di un'asma complicato appunto all'angina pectoris del Dottor Heberden. Fu trattato con un salasso, un catartico, e quindi un grano d'oppio somministrato nel momento dell'andar a letto,

con di più una mistura d'etere e tintura d'oppio al momento della ricorrenza del dolore o dell'asma, e finalmente colla corteccia; ma corsero molti giorni prima che la malattia fosse perfettamente soggiogata.

Questo fatto mi fa pensare che in questo asma doloroso il diaframma, e con esso tutti gli altri muscoli della respirazione, fossero messi in azione convulsiva, e che le fibre di questo muscolo non avendo proprii antagonisti, uno spasmo fisso doloroso di esso, come quello dei muscoli della polpa della gamba nel granchio, potess' essere la causa della morte nell'angina pectoris, la quale ho perciò classificata sotto il nome di asma doloroso, confidando un maggiore schiarimento della cosa ad ulteriore indagine.

Dalla storia della malattia del poc'anzi defunto Giovanni Hunter, e dal risultato della sezione del cadavere, sembra che si trattasse appunto d'un caso di questa specie complicato con vertigine e conseguente affezione di ventricolo. La causa remota sembra essere proceduta da ossificazione delle arterie coronarie, e la causa immediata della morte da spasmo fisso del cuore. Altre storie di simili malattie ed ispezioni di cadaveri richieggonsi tuttavia a stabilire fuor d'ogni dubbio queste materie; giacchè egli è possibile che uno spasmo fisso o del diaframma o del cuore, amendue muscoli aventi deboli antagonisti, possa cagionar morte subitanea; e così que-

ste potrebbero costituire due distinte malattie.

Io mi ricordo ora di quattro ammalati, i quali tutti io credeva affetti d' angina pectoris in grado assai forte; e tutti si ricuperarono e continuarono a star bene per tre o quattro anni mediante l'apertura di fontanelle alle cosce, se ben mi ricordo, e le quali eran da principio abbastanza larghe da contener due piselli per ciascheduna, e quindi un solo. Presero inoltre per un dato tempo alcune leggieri preparazioni antimoniali, e furono consigliati a diminuire per la metà la quantità o la forza della solita loro bevanda spiritosa.

L' uso delle fontanelle femorali nell' angina pectoris fu per la prima volta raccomandato dal Dott. Macbride Medico di Dublino, nel Med. Obs. and Enquir. Vol. VI. Io poi sono stato indotto a sperimentarle non solamente perchè i rimedii da me prima usati erano stati inefficaci, ma inoltre per aver una volta osservato il cattivo effetto che ne venne ai polmoni dall' aver guarito una piccola ulcere sul ginocchio, argomentando così inversamente che dovessero aver buon effetto le fontanelle aperte nell' estremità inferiori. Una Signora di cinquant' anni circa aveva una piccola ulcera della grandezza di mezzo pisello nella parte interna di una gamba poco sotto al ginocchio. Tramandava questa un fluido pellucido continuamente già da quattordici anni, e le dava molto dolore. Ebbe perciò ricorso ad

un Chirurgo, il quale per mezzo di una fasciatura e di applicazioni saturnine la fece chiudere in pochi giorni, senza punto badare alle conseguenze che ne avessero potuto venire. In meno di due mesi io l' ebbi a vedere e la trovai presa da gran difficoltà di respiro, con anassarca universale da cui fu condotta a morte.

La teoria del doppio effetto delle fontanelle, giusta quanto si è detto di sopra, l' uno cioè d' alleviare colla loro presenza l' asma doloroso, l' altro di produrre, quando sian fatte chiudere, un' anassarca dei polmoni, non è facile a determinarsi. Alcuni altri analoghi effetti prodotti dalle eruzioni cutanee e dai vescicatorii sono stati accennati nella Classe I. 1. 2. 9. In questi casi sembra probabile, che la materia purulenta prodotta dalle fontanelle, e forse anche l' assorbimento di un pò della materia stessa aereata, stimoli tutto l' intero sistema, e lo metta in più energica azione, impedendo così il torpore che costituisce il principio di tante malattie. In conferma di un tale effetto del dolore sul sistema, io mi ricordo del caso di una Signora di molto ingegno, e di grande attività di mente, la quale negli ultimi anni di sua vita andò perpetuamente soggetta a forti dolori di capo in conseguenza dell' andarlesi guastando i denti: quando li ebbe per tal modo perduti tutti cadde in un grande abbattimento d' animo, divenne melanconica nel senso popolare del

termine, e di lì a circa due anni fu anassarcatica e morì.

M. C. Fontanelle alle cosce. Cinque grani di rabarbaro ed un sesto di grano di tartaro emetico da prendersi ogni notte per alcuni mesi coll' aggiunta d' un mezzo grano d'oppio, o anche senza. Non bere liquori fermentati più forti della piccola birra, oppure bere il vino inacquato con due volte tanto di acqua. Dopo scritto quest'articolo mi si sono offerti due casi d' idropisia di torace con dolore al braccio sinistro, in modo da confondersi coll' asma doloroso, in cui le fontanelle alle cosce, sebbene applicate assai per tempo, non riuscirono di alcun vantaggio.

12. *Stridor dentium*. Lo stridere dei denti, quando s' immerge il corpo nell' acqua fredda, o quando incominciano gli accessi febbrili d' una intermittente, è uno sforzo, come quello pure del tremar della cute, diretto ad alleviare il dolore del freddo. I denti e la cute essendo più sensibili al freddo di quello che le parti più interne, e più esposte ad esso, gli è perciò che i muscoli inservienti a queste parti vengono messi in attività dal dolore del freddo piuttosto che quelli della respirazione, come accade poi quando si grida per dolore più intenso. Così il poeta:

*Put but your toes into cold water,*
*Your correspondent teeth will clatter.*

PRIOR.

Appena tuffi in gelid'acqua il piede
Stridono i denti per lo duol che il fiede.

Ne' dolori più acuti si batte con tanta veemenza la mascella inferiore contro la superiore, che diconsi talvolta esserne rimasti rotti i denti stessi. Vedi Sezione XXXIV. 1. 3. In siffatti casi sarebbe d'uopo dar agli ammalati qualche cosa di molle da mordere, altrimenti giugneranno eglino talora a mordersi le proprie braccia o anche a morder coloro che li assistono, come io ne sono stato testimonio in una epilessia dolorosa.

13. *Tetanus trismus.* Granchio. Consiste il tetano in uno spasmo fisso di quasi tutt' i muscoli del corpo; ma il trismo, ossia quel che chiamasi comunemente denti serrati, è la malattia di questa specie la più frequente. Generalmente si crede provenire da simpatia con qualche tendine offeso. In un caso da me veduto, in cui venne in conseguenza di una coscia rotta per una caduta da cavallo, fu preceduto da evidente idrofobia. Fu suggerita l'amputazione, a cui l'ammalato non volle soggiacere. Di due ferite ne fu fatta una colle cesoje, ma l'ammalato morì nel settimo giorno. In questo caso la ferita del tendine, come quella del morso di un cane rabbioso, non produsse l'idrofobia e quindi il trismo se non alcuni giorni dopo accaduta la lesione.

Due volte ho io veduto il trismo per dolore al di sotto dello sterno verso quel luogo di cui sogliono lamentarsi gli ammalati nell' asma doloroso; e questo fu nella medesima

Signora nell' intervallo di alcuni anni l' una dall' altra volta . Nell' ultima volta continuò per due giorni, ed essa fece testamento, esprimendosi per mezzo di cenni . Avendo osservato un dente rotto, il quale costituiva una piccola apertura penetrante in bocca , presi cinque grani d' oppio , e rotolandoli in forma bislunga come un verme della lunghezza di un pollice, e introducendoli sopra il dente rotto, li spinsi avanti per mezzo di una penna sottile. A misura che si andava sciogliendo osservai ch' essa poteva inghiottir la saliva, ed in meno di mezz' ora aprì la bocca , e potè parlare come al suo solito.

Gli uomini imparano ad aver vergogna di gridar per dolore a misura che crescono negli anni ; quindi è poi che acquistano la facilità di esercitare invece i muscoli della mascella che hanno già appreso ad adoperare frequentemente e violentemente fino dall' infanzia ; e quindi la facilità del trismo. Questo ed il seguente spasmo non hanno rilassamenti alternativi , come l' hanno i precedenti ; ciò che si deve forse , primieramente alla debolezza dei loro muscoli antagonisti, quelli che alzano la mascella essendo fortissimi all' uopo di mordere e masticare sostanze dure e di sostenere la mascella stessa , e avendo debolissimi antagonisti ; e si deve in secondo luogo al non dare essi bastevole alleviamento anche per un sol momento al dolore , o alla precedente irritazione da cui furono messi in azione .

M. C. Oppio in dosi generosissime. Unguento mercuriale adoperato in grande estensione. Elettricità. Bagno freddo. Dilatar la ferita e riempirla di filacce bagnate nello spirito di trementina; con che s'infiamma la ferita, e sono tolte od impedite le convulsioni. Vedi un caso nelle Transazioni della Società Americana Vol. II. pag. 227.

Bevande copiose di vino ebbero in un caso miglior effetto dell'oppio: probabilmente esso infiamma di più, e questo è appunto da desiderarsi in questa malattia. Due in tre once di corteccia, e una dose di vino portata fino a tre pinte al giorno furono più efficaci dell'oppio. Ibidem.

14. *Tetanus dolorificus.* Granchio doloroso. Questa specie di spasmo attacca il più sovente la polpa della gamba o i muscoli delle dita del piede: precede bene spesso i parossismi della gotta, e compare verso il fine di forti diarree, come pure per indigestione e per dieta acida: in questi casi sembra simpatizzare colle intestina, ma è pur sovente prodotto da dolore del freddo esterno, e da soverchia estensione dei muscoli, ond'è che ad alcuni prende il granchio nei muscoli estensori delle dita dei piedi dopo scesi da un'altura, ed in quelli della polpa della gamba dopo d'avere assai camminato montando. Per quanto alla ragione per cui questi granchii incominciano nel sonno, vedi la Sezione XVIII. 15.

Il muscolo in questa malattia si contrae per alleviare qualche minor dolore procedente o da irritazione o da associazione, e quindi cade poi esso in dolor maggiore per la troppo forte azione delle proprie fibre. Laonde qualsivoglia muscolo cade in granchio pel solo essere esercitato con troppa veemenza, come accade nel nuotar con troppa forza nell'acqua, il cui freddo riesce doloroso, e si produce poi un dolor secondario per la soverchia contrazione dei muscoli, quantunque cessi il dolore che fu la causa della contrazione. E questo rende ragione del continuare la contrazione, e distingue questa malattia dalle altre convulsioni nelle quali la contrazione ed il rilassamento sono alternativi. Qualunque per ciò possa esser la causa del dolor primario producente il granchio della polpa della gamba, il dolor secondario è alleviabile dallo stare in piedi, e così, mercè il peso del corpo sulle dita dei piedi, stendere a forza i muscoli contratti. Imperocchè la cagione, la quale fa che questi muscoli della polpa della gamba cadano in continuazione più violenta di quella d'altri muscoli in caso di spasmo, proviene dalla debolezza dei loro antagonisti, giacchè veggonsi stendersi di nuovo esercitandosi l'azione del peso del corpo appunto sulle dita dei piedi. Si vegga l'Articolo precedente.

M. C. Fregagioni alle gambe con canfora sciolta nell'olio, e l'ammalato tenga alle gambe le calze di seta stando in letto. Met-

tendo all' estremità del letto un sostegno di legno e inclinando il letto in modo che la persona vi debba esercitar contro qualche pressione del proprio corpo, questa compressione è riputata capace di prevenire la soverchia contrazione dei muscoli gastrocnemii costituenti la polpa della gamba. Nei gottosi, oppure in quelli le cui intestina sono affette da acidità, un mezzo grano d' oppio, sei di rabarbaro, e sei di creta ogni sera. Cibo carneo per cena. Per ottener qualche sollievo momentaneo si potrà prendere qualche pò di bevanda spiritosa, diluita però con molt' acqua calda, nel caso in cui il granchio sia molestissimo, e si tratti d' ammalati deboli o gottosi.

15. *Hydrophobia*. Spavento alla vista dell' acqua solito compagno della rabbia canina. Sono stato testimonio di un caso in cui questa malattia precedette il trismo della mascella prodotto da una ferita nella coscia per una caduta da cavallo, come si è riportato nell' Articolo precedente. Sopravvenne verso il sesto giorno in un momento in cui l' ammalato tentò d' inghiottire una bevanda; egli divenne convulso in tutto il corpo pel dolore di questo tentativo e sputò fuor di bocca la bevanda violentemente: Dicesi pure che l' idrofobia si manifesti in alcuni casi isterici. Quindi sembra piuttosto essere la conseguenza immediata del dolore di qualche tendine, di quello che di un veleno contagioso; ed è assai analoga al tetano giusta l' opinione di Rush e di Percival.

Per altra parte, siccome è prodotta dalla saliva di un animale arrabbiato, parrebbe essere analoga al veleno degli animali velenosi. Nel sopravvenire poi i di lei accessi lungo tempo dopo accaduta la morsicatura, e nel terminare in breve periodo di tempo, rassomiglia al processo d'una febbre contagiosa. Vedi Sez. XXII. 3. 3.

Se il paziente fu morsicato in una parte da poter essere totalmente amputata, come sarebbe un dito, è probabile che l'amputarla lo salverebbe anche dopo comparsa l'idrofobia; imperocchè io sospetto che la causa rimanga tuttavia nel tendine ferito, e non sia una infezione diffondentesi e infettante il sangue. Si osserva per ciò generalmente avervi nell'antica cicatrice qualche ingrata sensazione, come sarebbe o di freddo o di intormentimento, pria che l'idrofobia si manifesti. Si vegga un caso nelle Comunicazioni Mediche Vol. II. p. 190.

Se si potesse produrre infiammazione nel tendine offeso, senz'amputarlo, come sarebbe per mezzo di coppette scarificate, o del caustico, o di vescicatorio applicato su la parte coppettata, e precisamente sulla vecchia cicatrice già chiusa, dopo che l'idrofobia incomincia, arriverebbe forse ad impedire lo spasmo della gola; al modo stesso come l'infiammare i denti coll'uso del mercurio riesce utile in alcune specie di emicrania. Si applichi alla ferita dello spirito di trementina

e si lavi bene. Vedi Classe I. 3. 1. 11., IV. 1. 2. 7.

M. C. Vino. Muschio. Olio internamente. Oppio, unguento mercuriale, adoperati in molta estensione. Suffumigio mercuriale. Turbith minerale. Far salivare l'ammalato più presto che sia possibile. Amputazione della parte morsicata, oppur tagliar via la cicatrice, anche dopo sviluppata l'idrofobia. Fasciatura stretta sul membro morsicato al di sopra della cicatrice per intormentire il tendine offeso, per quanto la ferita sia da molto tempo cicatrizzata. Non si potrebb' egli introdurre nell'esofago per la via della bocca, o delle narici, un catetere di gomma elastica affine di portare in tal guisa gli alimenti nel ventricolo? Vedi il giornale di Desault Caso 1., dove in un ulcere della bocca fu introdotto per le narici un tal catetere, e mantenuto per lo spazio d' un mese nell' esofago, sicchè con tal mezzo l'ammalato potè esser nutrito.

Il Dottor Bardsley ha raccomandato l' uso dell' olio internamente per mezzo di un metodo analogo inventato da Giovanni Hunter. Egli si servì d'un apparato costrutto d'una vescica con annessovi un tubo solido, e a questo la pelle d' una piccola anguilla, oppure un intestino di vitello di gatto, in modo da potersi introdurre l'altra estremità nel ventricolo. La vescica essendo ripiena di materia alimentare e compressa, la materia per mezzo della pelle d' anguilla o dell' intestino passava

giù nel ventricolo. Veggansi le memorie della Società di Manchester. Vedi Clas. I. 2. 3. 25.

Il Dottor Bardsley ha tentato di dimostrare che i cani non vanno mai soggetti a idrofobia senza essere prima stati morsicati, o infetti; ed inoltre che siffatta malattia in questa specie d'animali si manifesta sempre in cinque o sei settimane; donde conchiude potersi sradicare sì terribile malattia col far subire a tutt'i cani dell'Inghilterra una specie di quarantena, per cui stiano chiusi per alcune settimane. Sebbene la malattia prodotta da morso di cane arrabbiato abbia per avventura più analogia a quelle prodotte da ferite fatte da animali velenosi che a quelle prodotte da materie contagiose, ciò non ostante siffatte osservazioni sono degne d' ulteriori indagini, che l' Autore promette.

## ORDINE I.

### Volizione Accresciuta.

### *GENERE II.*

***Con azioni accresciute degli organi del senso.***

In ogni specie di pazzia havvi una particolare idea, o di desiderio o di avversione, che va di continuo eccitandosi nella mente con tutte le sue connessioni. In alcuni temperamenti un tale stato è accompagnato da idee piacevoli senza esercizio di molta azione muscolare; in altri si produce molta azione muscolare violenta diretta a procacciarsi o ad evitare l'oggetto di tale azione; in altri è accompagnato da disperazione e inazione. Mania è la denominazione generale che si dà alle prime due specie, e melanconia è quella che si dà all'ultima; ma tutte le specie loro equivalgono in numero ai desiderii e alle avversioni di cui il genere umano è suscettibile.

In questi nostri tempi le pazzie piacevoli sono il più sovente prodotte da speranze di beni celesti, da amor sentimentale, e da vanità personale. Le pazzie furiose da superbia, da collera, da vendetta, da sospetto. E le pazzie melanconiche da timor di povertà, da timor di morte, da timor d'inferno, o da altri siffatti timori innumerevoli.

Quidquid agunt homines, votum, timor, ira, voluptas,
Gaudia, discursus, nostri est farrago libelli.
Juv. I. 85.

Ciò non ostante l'idea costituente la mania o la melanconia è d'ordinario falsa; cioè a dire l'oggetto di essa è un fatto erroneo. Così è quando un ammalato è persuaso d'aver la rogna oppure la malattia venerea, di cui per altro non ha alcun sintoma; ed impazzisce pel dolore che a lui proviene da questa idea. Per tal modo l'oggetto della pazzia è generalmente una idea di delirio, la quale non è altrimenti soggiogabile dall'uso della ragione; imperocchè continua ad essere eccitata da sensazione dolorosa, la quale è più forte stimolo di quello sia la volizione. Per lo più i dolori del corpo sono causa di convulsione, la quale però talvolta si trasmuta in mania; ed una idea dolorosa di delirio è per lo più causa di mania originalmente, e quindi poi talvolta di convulsione. Così ho veduto una giovine diventar convulsa per uno spavento, e in pochi di morire; e si vede sovente una sorta di mania temporanea por fine ai parossismi della epilessia dolorosa, ed una mania di più lunga durata è spesso prodotta dalle contusioni delle parti in occasione di parto difficile.

Ove l'ammalato sia indebolito si osserverà

talora un polso frequente, il quale per altro è soltanto un sintoma di debolezza prodotto da soverchio dispendio di potenza sensoria, oppure di scarsezza della di lei produzione, come nella febbre inirritativa, o nella sensitiva inirritata. Vedi Clas. III. 1. 1.

Ma ciò nulla ostante se la frequenza del polso sarà permanente, sarà indizio di presenza di febbre; e siccome allora la mania procede generalmente da sensazioni disaggradevoli compagne della febbre, quindi sotto questo rapporto è un sintoma favorevole; imperocchè, curata che sia o cessata spontaneamente la febbre, suole pure svanire la mania.

Lo stimolo di tanta volizione sostiene i pazzi in varie e dure fatiche, contribuisce a curare la malattia per debolezza come talvolta accade sul terminar delle febbri. Vedi Sezione XXXIV. 2. 5. E per la stessa ragione sopportan eglino forti dosi di rimedii prima d'averne alcuna operazione, come di emetici e di catartici; i quali prima che abbian prodotto l'effetto loro d'invertere i movimenti del ventricolo per indur vomito, o degli assorbenti degl'intestini per indurre evacuazioni intestinali, debbono indebolire le azioni naturali di questi organi, come si è dimostrato nella Sezione XXXV. 1. 13.

Da tutte le quali cose risulta che l'indicazione curativa debbe consistere primieramente nel rimuovere la causa del dolore, sia che questo proceda da idea di delirio, o da un

fatto reale, e da una malattia corporea; o in secondo luogo, quando non possa adempirsi la prima, converrà alleviare il dolore, conseguenza di tale idea o malattia. Il primo intento si ottiene talvolta col presentare più volte al giorno contrarie idee dimostranti la fallacia, o il soverchio valore che si dà alle idee dolorose. Si otterrà in secondo luogo mediante il cangiamento di dimora, presentando in tal modo lo stimolo di nuovi oggetti, come accade durante un viaggio. Si otterrà in terzo luogo producendo una dimenticanza delle idee od oggetto costituente dolore; e rimovendo tutto ciò che potrebbe richiamarle alla mente ed evitando di giammai parlare di tal materia. Imperocchè io son d'avviso non potersi guarire così perfettamente una malattia dello spirito con altro miglior mezzo di quello della dimenticanza.

In secondo luogo il dolore prodotto dalle idee, o dalle malattie corporee come sopra, vuol essere rimosso primieramente colle evacuazioni, come sono le cacciate di sangue, gli emetici, i catartici; e quindi con dosi generose d'oppio, oppure col mezzo di vertigini generate da movimento rotatorio, o dal viaggiar per mare; le quali cose, siccome agiscono sugli organi del senso, e al tempo stesso evacuano il ventricolo, possono servire all' adempimento di amendue le indicazioni curative.

Nel caso in cui i maniaci diventino capaci

di nuocere, non v' ha dubbio essere necessario il tenerli avvinti; ciò che può ottenersi mercè una stretta veste apposita, la quale toglie ogni mezzo d' agire senza far loro alcun male; e passando inoltre un fazzoletto intorno alle cavicchie delle gambe per impedir che fuggano. Non v' ha dubbio che in alcuni il chiuderli e legarli debba ritardare anzichè promuover la guarigione, alla quale debbe contribuire un cambiamento d' idee per cambiamento di luogo e di oggetti, come accade viaggiando o per terra o per mare.

Le circostanze che rendono indispensabile il racchiudimento, sono primieramente quando il pazzo può far del male agli altri, ciò di cui si dovrà giudicare da quanto avrà già fatto prima: in secondo luogo quando può far del male a se stesso, ciò parimente di cui si dovrà giudicare dallo stato di disperazione in cui potrà trovarsi: in terzo luogo quando egli non sia capace d' avere alcuna cura degli affari suoi. Non esistendo alcuna di queste circostanze, non dovrebbe aver luogo il racchiudimento; imperocchè sebbene continui ad esistere l' idea erronea, pure, se per essa non è prodotta alcuna azione, l' ammalato non può dirsi maniaco, ma soltanto delirante. Se tutti coloro i quali sono affetti da qualche idea erronea, oppure che stimano falsamente le cose, avessero ad esser racchiusi, io non saprei quale de' miei lettori non dovesse tremare alla vista d'uno spedale di pazzi.

La classificazione più conveniente delle manie sarà in manie generali, come la mania mutabile, l'estasi, la veglia; ed in manie parziali. Queste ultime possono essere ulteriormente suddivise in desiderj ed avversioni, molte delle quali sono seguitate da idee o piacevoli o dolorose, da furie o da abbattimento giusta il grado di violenza con cui si esercitano. Quindi è mirabilmente esatta l' analogia che passa tra le pazzie della mente, e le convulsioni de' muscoli descritte nel genere precedente. Le convulsioni senza stupore o sono appena sufficienti ad obliterare il dolore da cui sono prodotte, o veramente sono seguitate da maggior dolore, come accade nella convulsione dolorosa. Così per egual modo l' esercizio delle idee nella mania mutabile o si trova essere appunto bastevole ad alleviare il dolore ond' essa stessa è prodotta, ed il paziente si trova in uno stato comparativamente tranquillo; o veramente que' primi esercizii eccitano altre idee dolorose, alle quali poi tengono dietro discorsi furiosi, e azioni violente. L' estasi o studium inane rassomiglia all' epilessia, in cui non v' ha sensibilità agli stimoli degli oggetti esterni. La veglia può esser paragonata a quello stato convulsivo che produce un divincolamento generale del corpo ch' è appunto un esercizio sufficiente ad alleviare il dolore ond' è prodotto. L' erotomania può essere paragonata al trismo o ad altro spasmo muscolare fisso senza molto dolore

consecutivo; e la tristezza può essere paragonata al granchio dei muscoli della polpa della gamba, o ad altro spasmo fisso con dolore consecutivo. Tutte le quali coincidenze contribuiscono a dimostrare quanto si è già detto nella Sezione III. 5., cioè che le nostre idee sono movimenti degli organi immediati del senso, sottoposti alle leggi stesse dei movimenti muscolari.

La violenza delle azioni maniache ha molta dipendenza dalla educazione del soggetto: coloro i quali sono stati educati nell'orgoglio, e le cui passioni furon lasciate senza freno, sono capaci di maggiori furie; laddove quelli la cui educazione è stata umile sogliono cadere in uno stato di maggior abbiezione. Ove l'idea maniaca di sopra accennata produca sensazioni piacevoli, come accade ne' casi di vanità personale o di entusiasmo religioso, gli è quasi peccato lo strappare l'individuo dal paradiso de' pazzi per ridurlo di nuovo all' ordinaria sorte degli uomini: il pazzo guarito potrebbe forse lagnarsi della sua guarigione, come quello descritto da Orazio

. . . . . pol? me occidistis amici
Non servastis, ait, cui sic extorta voluptas,
Et demptus per vim mentis gratissimus error!

Si reputa essere ereditaria la disposizione tanto alla pazzia, quanto alle convulsioni; e potersi per ciò in quelle certe famiglie generarsi più che in altre per cagioni assai lievi

cosiffatte malattie. Abbiamo dimostrato che le convulsioni sono il più sovente prodotte da dolori per difetto di stimolo, come il tremare pel freddo; e non da dolori per eccesso di stimolo; questi essendo generalmente seguitati da infiammazione. Per lo contrario le manie sono generalmente prodotte da dolori per eccesso di stimolo, come sarebbe per soverchia attività d' idee, come nella collera, la quale è una mania di breve durata; imperocchè le manie in generale, benchè non sempre, procedono da dolori di organo del senso; ma le convulsioni in generale, benchè neppur elleno sempre, procedono da dolori di membrane o di glandule. Ed abbiamo già antecedentemente spiegato, come, sebbene le membrane e le glandule, quali sono il ventricolo e la cute, ricevano gran dolore per difetto di stimolo, ciò nulla ostante gli organi del senso, come l' occhio e l' orecchio, non ricevono da difetto di stimolo alcun dolore.

Da ciò segue che i temperamenti i più soggetti a convulsioni sono quelli ne' quali alcuna parte del sistema diviene più prontamente torpida, cioè a dire che possiede minore irritabilità; i temperamenti i più soggetti a mania sono quelli aventi eccesso di sensibilità; e che finalmente queste due circostanze si trovano per l' ordinario riunite nel medesimo temperamento; come si è dimostrato nella Sezione XXXI. 2. sui temperamenti. Dietro queste osservazioni si rende ragione del come

l' epilessia e la mania vengan sovente in successione l' una dell' altra, oppure vadano alternandosi, ed i temperamenti inirritabili, quali sono gli scrofolosi, vadano soggetti alla mania; del che ho io veduto alcuni esempi.

Contuttociò in molti casi non havvi apparenza di disposizione all' epilessia o all' insania trasmessa da genitore a prole. E questo accade, in primo luogo, quando la mania provenne da qualche gravissimo disturbo d' animo, e non da abuso trabocchevole di bevande spiritose: in secondo luogo, quando l' uno dei genitori si sia assoggettato alla mania, o alla epilessia, appunto per abituale ubbriachezza dopo già procreati i figli. La quale abituale ubbriachezza io credo essere la causa la più universale della disposizione alla mania in questo nostro paese. Vedi Classe III. 1. 1. 7.

Siccome la disposizione alla gotta, alla idropisia, alla epilessia, alla pazzia sembra esser generata da abuso di bevande spiritose, ed in tutt' i rispettivi soggetti diviene ereditaria; gli è perciò probabile che cosiffatta disposizione vada sempre crescendo di generazione in generazione, in quelle famiglie, che appunto per molte generazioni continuano in cosiffatta intemperanza; sino a che finalmente si generino queste malattie; cioè a dire che la irritabilità del sistema è via via diminuita dai soverchi stimoli, e la sensibilità al tempo stesso è accresciuta, come si è spiegato nella Sezione XXI. 1. 2. Tale disposizione è co-

municata alla prole, e va pur tuttavia crescendo, se continui l'abuso degli stimoli, e così procedendo ad una terza, e ad una quarta generazione; ciò che spiega l'apparire dell'epilessia nei figli di alcune famiglie, nelle quali per lo innanzi non fu veduta esistere, e non avrebbe potuto attribuirsi a loro propria intemperanza. Da parità di ragionamenti si comprenderà poi inoltre come poche generazioni sobrie possano bastare a restituire a poco a poco il debito grado d'irritabilità, e la debita diminuzione di eccesso di sensibilità alla famiglia.

Parrebbe quindi probabile che le scrofole, e l'idropisia avessero ad essere malattie di inirritabilità; che nella epilessia e nella pazzia s'avesse ad aggiugnere un eccesso di sensibilità; e che tali due difettosi temperamenti avessero in tal modo ad essere combinati.

### *Specie.*

1. *Mania mutabilis.* Ove un individuo prenda erroneamente idee di sensazione per quelle d'irritazione, cioè a dire un'immaginazione per la realtà, quand'anche venga curato d'una delle sorgenti della sua pazzia, è facil cosa che nello spazio di pochi mesi egli cada in un'altra di queste idee erronee o immaginarie, ed agisca in conseguenza. Siffatta idea appartiene al delirio, quand'è immaginaria ossia erronea; ma sono le azioni volontarie

esercitate in conseguenza di essa, le quali costituiscono la pazzia.

In questa malattia l'ammalato suole nascondere con molta cura l'oggetto del suo desiderio o della sua avversione: ella è però generalmente accompagnata da costante sospetto straordinario di qualsivoglia persona, e da una trascuranza d'ogni fatta di mondezza, e di decenza. Cosiffatti pazzi non possono essere distolti dalle loro mire sino che non s'arrivi a conoscere l'idea erronea o l'oggetto della loro pazzia: d'ordinario però son'eglino piuttosto timidi, e per ciò non tanto da temersi.

Un Signore chiamò tutt'ad un tratto una delle sue donne di servigio, e fattale venire in una sala la investì colle pistole montate alla mano, e le ordinò di spogliarsi nuda: la esaminò quindi attentamente, e poscia la rimandò intatta. Trattò allo stesso modo due altri domestici con terror grande di tutta la famiglia. Fu disarmato e legato, e s'indusse allora a dirmi con molta difficoltà ch'egli aveva preso la rogna, e che aveva voluto esaminare questa sua gente di servizio per iscuoprire da chi l'avesse presa; sebbene non comparisse una sola macchia di rogna nè sulle di lui mani nè su d'alcun'altra parte del corpo. Gli oltraggi a cui si lasciò trasportare in conseguenza di questa idea falsa erano in parte da attribuirsi all'orgoglio prodotto da una educazione in cui non aveva conosciuto limite a'suoi voleri, ad uno stato di gran ricchezza, e alla nobiltà della famiglia.

La mania è talvolta prodotta da dolor corporeo, e specialmente, per quest'io credo, da fegato morboso, al modo appunto come le convulsioni e l'epilessia: altre volte è prodotta da idee assai dolorose per circostanze esterne, come per tristezza; ma la più frequente fra le cagioni della mania o pazzia si è il dolore per qualche idea immaginaria o erronea, la quale potrebbe chiamarsi *hallucinatio maniacalis*. Il quale inganno di uno dei sensi è talvolta prodotto in un solo istante, ed in generale poi suole a poco a poco diminuire coll'andar del tempo, mercè lo stimolo perpetuo degli esterni oggetti, o mercè le successioni di altre catenazioni d'idee, o finalmente mercè l'operazion dei rimedii; e quando l'idea erronea maniaca cessi ovvero sia dimenticata, cessano pure gli sforzi violenti, i quali n'erano la conseguenza, e la malattia è curata.

Un prete di circa quarant'anni, uomo di testa piuttosto debole, s'abbattè a ber vino in una compagnia di gente allegra, ed inghiottì per accidente porzione di un sigillo di una lettera ricevuta poco prima. Uno di quelli della compagnia vedendo che egli dava perciò segni di alterazione gli disse scherzando che quel sigillo inghiottito gli avrebbe sigillate le budella. Il prete da questo punto si malinconizzò, e da lì a un giorno o due ricusò d'inghiottire qualsifosse alimento. Eccitato a dir il perchè, rispose ch'egli sapeva

bene che nulla poteva più passargli per le budella. Gli fu fatto prendere un purgante, da cui ebbe molt' evacuazione; ma egli persistè tuttavia sull' avere le budella chiuse, e quantunque a forza di minacce fosse costretto a prendere un pò di brodo una o due volte al giorno, pure da lì a poco cessò affatto dall' ingliottir qualunque cosa, e morì in conseguenza di questa pazza idea.

Una Signora sensibile ed ingegnosa, di circa trent' anni, si mise in capo d'aver veduto un Angelo, il quale aveale detto non aver essa alcun bisogno di mangiare, sebbene tutti gli altri avessero d' uopo di sostenere col cibo la terrena loro esistenza. Dopo inutili persuasioni per farla pur mangiare terminò col morir di fame. Fu proposto di farle comparire un Angelo d' ordine superiore al supposto che le avea parlato, il quale le ordinasse di ricominciare a prender cibo; ma la proposizione non fu mandata ad effetto.

Un' altra Signora tra i quaranta e i cinquant' anni s'immaginò d' avere un giorno stando alla toletta udita una voce dirle che si pentisse, o che sarebbe dannata. Da quel momento divenne melanconica, e questa idea erronea continuò ad affliggerla più o meno per lo spazio di circa due anni: in seguito si ricuperò perfettamente, ed ella è ancora al dì d'oggi una vecchia di buonissimo umore.

La moglie di un fittabile montando le scale per andarsi ad abbigliare trovò ch' erano state

chiuse le cortine del letto, e nell' aprire s'immaginò di vedere steso sul letto il cadavere d' una di lei sorella, la quale allora trovavasi ammalata in distanza di venti miglia, ed in quel momento impazzì. E siccome accadde che la sorella appunto verso quest' epoca venisse a morte, non si potè per ciò presentargliela per distruggere l' idea maniaca; ciò non ostante si ricuperò essa perfettamente in pochi mesi.

Una Signora di circa ventidue anni, bella e piena di ottime qualità, era maritata già da due mesi ad un giovine compitissimo e ricco, ed il matrimonio era veramente stato conseguenza d' innamoramento d'ambe le parti. Essa divenne subitamente melanconica, non tanto però che non potesse comandare a se stessa a segno da far gli onori della tavola, colla solita grazia, e con apparente tranquillità. Dopo d' avernela pregata per molti giorni, finalmente mi confessò ch' essa credeva d'aver reso infelice suo marito sposandolo, e che questa idea stavale sì fitta in capo che non l' abbandonava mai nè giorno nè notte. Non volli che fosse tenuta chiusa, com' era stato avviso di qualche medico, e proposi invece un viaggio di mare, sperando che tanto la mareggiata quanto il cambiamento degli oggetti avrebbe potuto rimuovere l' erronea idea, introducendone altre più energiche. Non si potè aderire alla mia proposizione, ma le si fece intraprendere per altro un viaggio per l' Inghilterra in compagnia degli amici e del ma-

rito, per molti mesi sino a che si riebbe perfettamente, e per quanto sono informato essa gode ora ottima salute e tranquillità d'animo. Ho riportato questi casi per dimostrare l'utilità dell' investigare la particolare idea o errore maniaco, giacchè noi possiamo da ciò non solamente ricavare i disegni dell' ammalato, e riconoscer se v'ha necessità di racchiuderlo; ma possiamo inoltre talvolta prender norma per istituire il più efficace metodo curativo.

Sono stato assicurato della verità del seguente caso che fu inserito pochi anni sono ne' nostri fogli pubblici. Un giovine fittabile in Warwickshire, trovando guaste certe sue siepi in tempo d'inverno, e portati via i pali, si determinò a far la sentinella al ladro. Stette per ciò molte ore esposto a gran freddo sotto un mucchio di fieno, sino a che comparve una vecchia come la strega della commedia, la quale incominciò a cacciar giù la siepe: il giovine aspettò tanto che essa avesse legato il suo fascio di pali, e si preparasse a portarlo via, onde poterla convincere del furto; e allora uscì dal nascondiglio e afferrò la donna minacciandola bruttamente. Dopo alcuni alterchi, durante i quali aveva essa deposto il suo carico, vi s'inginocchiò sopra, e levando le mani al cielo, sotto il chiaro di luna, che allora era luna piena, esclamò verso il giovine tremante di freddo = Voglia il cielo che tu non possa trovar mai più il pia-

cer di scaldarti. = Costui incominciò tutto il giorno dopo a lagnarsi di sentir freddo, e a mettere una sopravveste di più; dopo pochi giorni ne mise un'altra, e da lì a quindici si mise in letto lagnandosi sempre di non potere riscaldarsi, cuoprendosi con una infinità di coperture, ed anche la faccia stessa mentre giaceva: con questa idea maniaca egli si mantenne in letto circa vent' anni di seguito per non esporsi all' aria fredda, sino a che finalmente morì.

M. C. Siccome la mania procede da dolore dei muscoli o degli organi del senso, perciò il metodo curativo dee consistere nell' alleviare siffatto dolore; vedi Sez. XXXIV. 3. 4. Salasso. Vomitorio da cinque a dieci grani di tartaro emetico, ripetuto ogni tre giorni alla mattina per tre o quattro volte, con una soluzione di gomma ammoniaca, e di tartaro solubile in modo che blandamente purghi ogni giorno. In seguito il bagno caldo per due o tre ore al giorno: dosi generose d' oppio. Corteccia, ferro.

Il Dottor Binuss somministrò fino a due scrupoli o quaranta grani d' oppio solido in una sola dose, ed altri venti grani quattr' ore dopo; con che ricuperò l' ammalato. Il Dottor Brandreth fece prendere quattrocento gocce di laudano ad un maniaco nell' accesso del massimo furore, ed in poche ore costui si tranquillizzò e fu ragionevole. Med. Comment. per l' anno 1791. pag. 384.

*Pronostico.*

La frequenza di polso temporanea, onde sono accompagnati alcuni casi di mania, è semplicemente un sintoma di debolezza, ed è la conseguenza di sforzi soverchi; ma quando siffatta frequenza sia permanente, è indizio dell' avervi febbre, ed è sovente un segno salutare; imperocchè, se l' ammalato è sicuro della vita, al cessar della febbre suole d' ordinario cessar con questa anche la pazzia, come abbiam detto prima. Nel qual caso la specie di febbre che comparirà dovrà esser quella che diriga il metodo curativo della pazzia; il quale potrà consistere nell' uso moderato di evacuanti e diluenti, quando il polso sia forte; oppure in quello dei nutrienti, della corteccia e dell' oppio a piccole dosi, quando il polso sia debole.

Ove la causa sia per natura sua temporanea, come sarebbe nella insania puerperale, si può sperare che la malattia cessi quando siano tolte le contusioni, e le altre cause di sensazioni dolorose compagne di un tale stato. In questi casi sarà d' uopo portar sovente il bambino al petto della madre, quand' essa lo possa soffrire, sia che dapprincipio vi presti o non vi presti attenzione; imperocchè talora dopo alcuni siffatti tentativi si sveglia l' affezione materna, da cui è rimossa la pazzia, com' io stesso ne sono stato testimonio.

Se la mania sarà stata cagionata da dolore di dente, cosa che non credo tanto straordinaria, converrà estrarlo, e colla cessazion del dolore la malattia sarà guarita. È per altro difficile il determinare in questo caso il dente affetto, come abbiamo accennato esser difficile nella emicrania, a meno che non sia guasto al segno da potersi vedere, oppure non si abbia qualche nozione del luogo del dolore antecedente; giacchè il dolor del dente cessa sì tosto che incominciano gli sforzi e la mania.

Se la persona che impazzisce ha una famiglia e dei bambini, ai quali debba le sue premure, il pronostico è sfavorevolissimo; poichè dimostra l'idea maniaca essere più potente di tutte quelle che d'ordinario sogliono interessarci il più.

2. *Studium inane*. (Reverie). L'estasi consiste in esercizj volontarii violenti di idee, diretti ad alleviamento di dolore, coll'accompagnamento di tutte le serie e aggregati di idee connesse a quelle serie per sensazioni o per associazioni. Alterna sovente colle convulsioni epilettiche, alle quali è analoga in quanto alla insensibilità della mente agli stimoli degli oggetti esterni, al modo stesso come la mania è analoga alle convulsioni in quanto che l'ammalato possiede al tempo stesso la sensibilità agli stimoli degli oggetti esterni.

Dicesi avervi di quelli che sono stati immersi in estasi così profonda da non poterne

esser svegliati al fragore dell' artiglieria: di altri dicesi che furono insensibili ai tormenti della tortura; questi casi però, come sembrano pure la nostalgia e la erotomania, piuttosto appartengono a certe particolari pazzie, che all' estasi.

L' estasi si distingue dalla mania per quanto si è già descritto, e per quanto al delirio; imperocchè in essa le serie delle idee sono mantenute ordinate dal potere della volizione, l' individuo nell' estasi ragionando e deliberando. Il sonnambolismo è una parte dell'estasi, consistendo questo nell' esercizio dei muscoli locomotivi, e quella nell' esercizio degli organi del senso; vedi Classe I. 1. 1. 9. e Sezione XIX.; amendue i quali stati sono misti, oppure vanno alternando reciprocamente, ad oggetto di alleviar dolore.

Quando gli ammalati nell' estasi esercitano la loro volizione su i loro organi del senso, eglino possono all' occasione percepire gli stimoli degli oggetti esterni, come abbiamo spiegato nella Sezione XIX. Ed in questo caso rassomiglia talora un inganno dei sensi, in quanto che vi è nel loro discorso un misto di fatto e d' immaginazione; si può però distinguere ai seguenti caratteri: gl' inganni dei sensi sono prossimi al delirio, e sono generalmente accompagnati da frequenza di polso, e da altri sintomi di gran debolezza; ma l' estasi è senza febbre, e d' ordinario alterna colle convulsioni; e ne' di lei parossismi si

ritiene tanta analogia intuitiva ( Vedi Sez. XVII. 3. 7. ) si che si serba una regolarità nella serie delle idee.

La Signora, di cui abbiamo riportato il caso della Sezione III. 5. 8. disse in uno de' suoi accessi mentre io le sedeva vicino: „ Mi è caduta la testa, vedete che la si è rotolata in quell'angolo della stanza, ed il cagnolino nero le sta morsicchiando il naso “. Andando io per vedere al luogo a cui essa mirava, e ritornando, l' assicurai che il naso era tuttavia intatto. Si pacificò, benchè mi rimanga dubbio s' ella mi avesse realmente prestata alcun' attenzione. Vedi Classe III. 1. 1. 9. e 1. 2. 2.

M. C. Dosi generose di oppio prima della comparsa del parossismo, come nella epilessia dolorosa, Classe III. 1. 1. 8. L' inganno estatico, ossia le idee false dell'estasi, differisce dall' inganno maniaco poc' anzi descritto, in quanto che non succedono sforzi d' insania, e negli ammalati che io ho veduto, sono sempre state dimenticate interamente queste idee, terminato che era il parossismo.

Un fanciullo di circa dodici anni, al terminar di un accesso di convulsione, sedendo sul letto, mi diceva « non vedete voi mio padre che sta lì a' piedi del letto; egli ha fatto un lungo cammino a piedi per venire a vedermi ». Io risposi di nò, e dimandai » di che colore è il di lui abito? » Egli soggiunse d' un tal colore «. — Ed i bottoni?

» Di metallo rispose , ed aggiunse » come ha mai gonfie le gambe ! = Pochi minuti dopo egli disse con sorpresa apparente : » Egli è ito « , e ritornò perfettamente in se. Altri casi sono riportati nella Sezione XIX. e XXXIV. 3., e nella Classe III. 1. 1. 2., con ulteriori osservazioni su questa specie d'inganno dei sensi , il quale però non è la causa dell'estasi, ma soltanto ne forma parte , la causa essendo generalmente qualche ingrata sensazione del corpo .

3. *Vigilia*. La veglia consiste nell'esercizio incessante della volizione , di cui la causa per l' ordinario è riposta in qualche grado di dolore o della mente o del corpo , o nel difetto della solita quantità di sensazione piacevole ; quindi coloro i quali sono accostumati a ber vino alla sera , non dormiranno la notte se invece prendono il tè . Accade lo stesso a quelli che sono soliti a cenare; caso che l tralascino ; avendovi in questi casi o dolore , o difetto di piacere nel ventricolo.

Qualche volta uno stato d' ansietà relativamente al dormire , cioè a dire il desiderio stesso di dormire impedisce il sonno , il quale consiste in una abolizione di desiderio o di volontà ; questo fenomeno si può paragonare al balbutire descritto nella Sez. XVII. 1. 10. in quanto che l' intervenire della volontà impedisce appunto l' effetto che si vuole.

Un' altra cagione può provenire da soverchia secrezione di potenza sensoria nel cer-

vello, come talvolta accade per uso d'oppio e di vino, e come accade pure nella frenesia; se l'esaurimento della potenza sensoria per mezzo delle azioni generali del sistema prodotto dallo stimolo di questi agenti si potrà suppor minore della secrezione accresciuta.

M. C. 1. Alimento solido per cena. Vino. Oppio. Bagno caldo. 2. Sarebbe d'uopo persuader all'ammalato che la sua veglia non è d'alcuna conseguenza alla salute. Diminuzion di sangue per mezzo delle coppette. Astinenza dal vino. 4. Un vescicatorio per stimolare la cute, ed il rabarbaro per stimolare gl'intestini, avranno talora l'effetto di produr sonno. Esercizio. Un suono uniforme, come sarebbe quello del cader lento d'una goccia d'acqua o il ronzio delle api. Altri siffatti mezzi si trovano accennati nella Sez. XVIII. 20.

4. *Erotomania*. Amor sentimentale. Gli scrittori di romanzi ed i poeti ne hanno spesso descritti gli eccessi. Siccome la bellezza si è l'oggetto dell'amore; siccome la percezion nostra della bellezza consiste nel riconoscere per mezzo del senso della vista quegli oggetti che dapprima c'ispiravano amore, a motivo del piacere che fornivano a molti de' nostri sensi ( Sezione XVI. 6. ); e siccome gli animali irragionevoli hanno men dilicato senso della vista di quel che abbiam noi; così ella è questa la ragione per cui questa specie d'amore non è sovente osserva-

bile fra di essi, tranne alcuni uccelli che ponno dirsi maritati, oppure tranne le affezioni della madre verso la prole. Gli uomini che non hanno avuto agio di coltivare il gusto per gli oggetti visibili, e che non hanno lette le opere de' poeti e de' romanzieri, vanno meno soggetti all'amore sentimentale; e siccome le donne sono educate piuttosto coll'idea d'essere scelte, che con quella di scegliere; v'hanno per ciò più uomini che donne suscettibili di questa pazzia; e le une più facilmente si risolvono a maritarsi per oggetto d'interesse, o per l'adulazione che ricevono dall'altro sesso.

Nel godimento de' suoi piaceri, l'amor sentimentale credesi costituire la più pura sorgente dell'umana società; e dalla istantaneità con cui molti individui affetti da questa passione, descritti nella specie I. di questo genere, cadono nel loro errore maniaco, vi è motivo a credere, che l'amor sentimentale il più violento possa concepirsi in un istante di tempo, come appunto lo rappresenta Shakespeare nel principio di Romeo e Giulietta.

Alcuni hanno voluto introdurre una distinzione tra la bellezza e la grazia, e ne hanno fatto quasi due rivali disputantisi il possesso del cuore umano; ma la grazia può definirsi non altro essere che la bellezza in azione; giacchè una bellezza che dorme non potrebbe dirsi graziosa, qualunque sia l'attitudine in cui giaccia; i muscoli debbono essere in

azione onde produrre un'attitudine graziosa, e per far muovere le membra con grazia. Sebbene però l'oggetto dell'amore sia la bellezza, l'idea ne è moltissimo avvalorata dall'immaginazione dell'amante; la qual cosa si comprende da ciò che l'oggetto amato sovente non suole riuscir così bello all'amante stesso dopo pochi mesi di separazione, poichè durante l'assenza l'amante ha sostituito la pittura delle proprie idee alla realtà dell'oggetto.

Questa passione d'amore produce estasi nel di lei primo stato; questa ne allevia il dolore, e coll'ajuto della speranza la converte anche in piacere. Allora è che l'amante va in traccia della solitudine, onde gli esterni oggetti non abbiano a frastornarlo dall'estasi piacevole che Virgilio descrive così:

*Tantum inter densas, umbrosa cacumina, fagos*
*Assidue veniebat, ibi hæc incondita solus*
*Montibus et sylvis studio jactabat inani.*

Se l'amoroso duolo è sì forte da non poter essere alleviato mercè gli sforzi dell'estasi, come quando si occupi in oggetto, che l'amante non potrà giammai possedere, si può tuttavia domarlo coi principii della filosofia stoica, la quale insegnandoci a strappare ad ogni oggetto ogni suo ornamento, ci dà la gran lezione *nil admirari*, di cui si possono trovar degli esempi nelle Meditazioni di Marco Antonino. L'idea maniaca di alcuni

amanti è stata talora indebolita dall' azione di altre più energiche idee ; quella , a modo di esempio, della morte d' un figlio teneramente amato ; o del bruciar d' una casa , o di un naufragio considerevole. In tali casi la violenza della nuova idea esaurisce in breve tratto di tempo tanta potenza sensoria da impedir l'esercizio dell' idea maniaca ; onde , rotte le prime , vengono a formarsi novelle concatenazioni . Secondo questa teoria , il salto dell' amante tanto celebrato dai poeti potrebbe effettuare la guarigione, se l' amante potesse escirne colla vita .

L'estremo periodo di questa malattia è riputato incurabile; quando cioè un amante dopo d'essere stato sulle prime reso ardito da molta speranza incontra finalmente trascuranza o disprezzo ; l' idea maniaca riesce allora così dolorosa da non poter essere alleviata un solo istante cogli sforzi dell' estasi , ed è subitaneamente seguita da pazzia o furiosa o malinconica ; d' onde poi sovente o il suicidio , o qualche terribil atto di vendetta . Ne abbiamo ultimamente avuto un esempio nel fatto del Signor Hackman che uccise d' un colpo di pistola Madamigella Ray nella galleria d' un Teatro . Così descrive il poeta la passione di Didone :

. . . . . *Moriamur inultæ ?*
*At moriamur , ait, sic sic juvat ire sub umbras !*

La storia di Medea sembra invenzione d' Ovi-

dio, giudice eccellente in questa materia ad effetto di rappresentare l'orrenda rabbia destata da un mal ricompensato amore.

*Earth has no rage like love to hatred turn'd,*
*Nor hell a fury like a woman scorn'd.*
DRYDEN.

Se amor fia volto in odio
Non v'ha ugual rabbia in terra:
Spregiata amante è furia
Qual non l'Averno serra.

5. *Amor sui*. La vanità consiste in un estasi piacevole, ed è acconciamente messa in ridicolo dalla storia di Narciso, il quale durò tanto a contemplare nell'acqua l'immagine della propria bellezza, che si morì di fame in quella contemplazione. Ho veduto una volta un giovinetto assai gentile, tanto adulato da' suoi parenti stessi, ch'egli era divenuto vano fin quasi alla pazzia, ciò che si poteva conoscere dalla continua attenzione che aveva a se medesimo, e dalla difficoltà colla quale entrava a conversar con altri, poichè l'idea di se s'introduceva ad ogni periodo del suo discorso. Quando s'arresti a questo grado la vanità non può non esser sorgente di vivo piacere a chi la possiede, e stretta in limiti un pò più moderati può anche contribuire assai alla felicità della vita sociale.

Un mio amico mi confidò, lagniandosi, che quando si trovava in compagnia era sover-

chiamente timido ed imbarazzato, e credeva appunto che fosse per difetto di vanità personale. Su questo supposto si determinò di far un viaggio a Parigi, quando Parigi era il modello delle gentili maniere: là egli apprese ad abbigliarsi elegantemente, a danzare, a muovere con grazia il corpo, e tornò in Inghilterra damerino consumato: ma non passarono molti anni che ricadde nell'antica negligenza dell'abbigliarsi, e rusticità del conversare.

M. C. Si può tentare la guarigione della vanità per mezzo dell'eccesso stesso dell'adulazione; poichè a lungo andare o la vanità si farà sentire ridicola, ovvero la famigliarità dell'adulazione ne estinguerà il desiderio,

Mi sovviene un aneddoto di un certo nobile all'antica corte di Francia, la cui conversazione era di tanto stomachevole vanità che il Re volle egli prendersi piacere di dirigere un metodo curativo, che fu il seguente. Due Signori ebbero ordine di stargli sempre a' fianchi nella conversazione; uno doveva star postato dietro alla seggiola, e l'altro tenerglisi distante ad una distanza rispettosa; ogni qualvolta costui incominciava a parlare, uno di essi esclamava sempre » Monsieur Gallimaufre sta per dire la più bella cosa del mondo «. Ed appena aveva egli terminato di parlare, l'altro esclamava » Monsieur Gallimaufre ha detta la più bella cosa del mondo «. La faccenda andò a segno che in

poche settimane questo Signore, sazio di tante lodi, cessò d' esser vano; e S. M. licenziò allora gli assistenti.

6. *Nostalgia*. Malattia del paese. Desiderio invincibile di ritornare al paese nativo, frequente ne' lunghi viaggi ed in cui l'ammalato impazzisce a segno da gettarsi nel mare ch' egli prende per campi e prati verdeggianti. Gli Svizzeri diconsi particolarmente soggetti a questa malattia, per la quale bene spesso disertano quando sono al servizio di qualche potenza estera; ed in essi si risveglia principalmente all' udire o al cantare certa cantilena con cui accompagnano le loro danze campestri; ond' è che il suono e il canto di siffatta cantilena è stato fra essi punito perfino colla pena di morte. Zwingero:

*Dear is that shed to which his soul conforms,*
*And dear that hill, which lifts him to the storms.*
GOLDSMITH.

A lui dolce è 'l tugurio
Cui pari i desir sono,
Dolce la vetta ch' ergesi
Alla region del tuono.

7. *Spes religiosa*. Speranza superstiziosa. Questo errore maniaco nello stato suo più mite produce, appunto come l' amor sentimentale, un' estasi aggradevole; ma, quando poi si accoppia a degli atti di mortificazione, suol esser causa di molte enormità. Nell' India i

devoti si obbligano per voto a varie sorte di azioni dolorose, come sarebbe il tener le braccia stese sino a non poterle più ritirare, l'appendere il corpo ad uncini confitti nella cute densa delle spalle, lo star seduti sovra punte acute, ed altri somiglianti tormenti; mentre in Europa il digiuno, la negazione di se stesso, le flagellazioni sono le azioni colle quali si crede di dar piacere ad una Divinità misericordiosa (3). La tranquillità, con cui molti hanno sofferto crudelissimi strazii, deve attribuirsi alla potenza di tal' estasi. Un prete, che dimorava poc' anzi nel mio vicinato, incominciò coll' idea di mortificazione religiosa a battersi e tempestarsi il corpo, a passar lunghe ore in preghiere, e a star le intiere notti in Chiesa solo. Com' egli aveva moglie, e figli piccoli, riputai il caso incurabile; poichè altrimenti le affezioni e le occupazioni di famiglia avrebbero dovuto impedir il principio di questa pazzia. Fu tenuto per qualche tempo inutilmente in una casa di pazzi: ritornatone continuò tuttavia a flagellarsi, e così facendo, ed aggiugnendo inoltre digiuni talvolta assai lunghi, divenne finalmente consunto, e morì. Conversando una volta con lui gli dissi che Dio era un essere misericordioso che non potea dilettarsi di cosiffatte crudeltà, e che io supponeva invece ch' egli adorasse il Diavolo. Il pazzo parve colpito da questa idea, promise che sarebbe stato tre di senza battersi, ma non mantenne, cred'

io, la sua parola per più d' un dì solo. Se questa idea gli fosse stata ben fitta in capo, forse potrebbe avergli prodotto qualche buon effetto. Quando queste opere di sacrifizii e mortificazioni sono state non già di privata ma di pubblica indole, di quante crudeltà, morti, massacri questa pazzia non ha coperto il mondo! Uno dei capi di partito, il quale era stato fra' più zelanti nel dirigere e incoraggir gli assassini della giornata di S. Bartolomeo in Parigi, venuto a morte, e confessando i suoi peccati ad un buon Ecclesiastico, questi gli dimandò « E non avete voi nulla a confessare della giornata di S. Bartolomeo? « — » Quanto a quel giorno, colui rispose, Dio onnipotente mi ha delle obbligazioni! « Il timor dell' inferno cagiona un' altra specie di pazzia, di cui si parlerà più oltre.

8. *Superbia stemmatis*. L' orgoglio di nobiltà è stato sovente il soggetto di un errore maniaco, il quale entro certo limite è costituito da piacevol estasi; ma quando è poi diventato tormentoso a segno da pretendere gli altrui omaggi, ha prodotto sforzi maniaci. Questa mania sembra essere stata molto estesa nell' epoca più fiorente di Roma, come anche ora per tutta la Germania; ed è fortemente derisa da Giovenale nella Satira VIII., la quale potrebbe servire come metodo curativo.

9. *Ambitio*. Eccessivo desiderio di fama. È un detto di Senofonte che il non avere alcun riguardo alle altrui opinioni diviene la

sorgente della impudenza; e certamente il farsi carico di ciò che altri possa pensar di noi deve sovente spronarci a virtuose azioni, e distoglierci dai vizii; deve anzi accrescere la felicità nostra aggrandendo la sfera della nostra simpatia, e somministrando dolce alimento alla nostra vanità.

*Abstract what others feel, what others think*
*All pleasures sicken, and all glories sink.*
Pope.

Togli ch' altri di te senta e ragioni
Quali hai piaceri, e quai di gloria sproni?

Quando cosiffatta estasi ambiziosa manda l' uomo a conquistar le Nazioni, o a renderle schiave, divien la sorgente d' innumerevoli guerre e di enormi devastazioni dell'uman genere. Si dice di Cesare che soleva darsi il vanto d'avere uccisi tre milioni di nemici, ed uno d'amici.

Si attribuisce alle opere d' Omero l' aver fatto gran danno al genere umano coll' ispirare soverchio amore di gloria militare. Si dice d' Alessandro che persino dormendo tenesse i volumi d' Omero sotto il guanciale. L' Eroe della Iliade, nel fine del ventesimo libro della bella traduzione di Pope, sembra appunto un macellajo maniaco in mezzo ad una greggia di pecore.

Si può tentarne la guarigione colla lettura degli Scrittori morali. Woolaston dice,

Cesare conquise Pompeo; cioè a dire un uomo, il cui nome era composto delle lettere C. AE. S. A. R., conquise da lungo tempo un altr' uomo, il cui nome era composto delle lettere P. O. M. P. E. J. U. S.; e questo è tutto quello che a noi resta di loro. Giovenale mett' egli pure in ridicolo questa mania nella Satira X.

*. . . . i, demens et sævas curre per alpes,*
*Ut pueris placeas, et declamatio fias.*

10. *Mœror*. Tristezza. Una volontaria perpetua contemplazione di tutte le circostanze di qualche grave perdita, come sarebbe quella d'un figlio diletto. D'ordinario le idee dolorose vanno a poco a poco scemando di forza, e finalmente la rimembranza ne diventa più tenera, e meno dolorosa. La lettera di Sulpicio a Cicerone sulla perdita della di lui figlia è ingegnosa: l'esempio di David sulla perdita del proprio figlio è eroico.

Una Signora restando vedova venne a trovarsi in circostanze assai ristrette, con un figlio ed una figlia, belli amendue e spiritosi, l'uno di sei anni, l'altra di sette: la ristrettezza sua permettendole appena di tenere una donna di servizio, questi due fanciulli formavano l'oggetto solo della di lei attenzione, occupavano tutto il di lei tempo, ed erano la di lei sola consolazione: li nutriva, li abbigliava essa stessa, dormiva con esso loro, e

dava loro i convenevoli ammaestramenti. In una settimana le furono amendue rapiti da un'angina gangrenosa; e così perdè essa tutt' ad un tratto gli oggetti di cui si occupava tutta, gli oggetti soli delle di lei tenerezze. Nei primi tre o quattro giorni dopo la loro morte, venendo qualcuno degli amici a visitarla, essa si metteva a sedere sul letto tenendo gli occhi spalancati senza spargere una sola lagrima e affettando di ragionar di cose indifferenti. In seguito incominciò a piangere dirottamente, e per alcune settimane non parlò d' altro a' suoi amici che de' suoi cari figli. Dopo molti anni, e fino alle estreme ore di vita, conservò sempre una tristezza che le si leggeva in volto.

Ne' gravi dolori d' animo lo sgorgar del pianto si reputa sintoma di felice augurio; imperocchè allora le azioni cagionate da associazioni sensitive prendono il luogo di quelle causate da volizione; cioè a dire ch' elleno impediscono gli sforzi volontarii o di idee, o di azioni muscolari, le quali sono che costituiscono la pazzia.

Il singhiozzo od il sospiro compagni della tristezza, non sono già movimenti convulsivi, ma sono cagionati dall' essere tanta potenza sensoria consumata nelle idee dolorose, ed in quelle connessevi, che l' individuo trascura per qualche tempo di respirare, ed allora poi diventa necessario un sospiro od un singhiozzo onde proceda oltre il sangue opprimente

i vasi pulmonari ; ciò che si fa mediante inspirazioni o profonde o frequenti, ed espirazioni laboriose. Ciò non ostante può anch' essere talora che si tenga volontariamente il fiato per un dato tempo, come uno sforzo per alleviar dolore. Del pallore e della cattiva salute prodotti da lunga tristezza si è parlato nella Classe IV. 2. 1. 9.

La diminuzione della tristezza fatta dal tempo e l' essere finalmente accompagnata anche da piacere dipende dal ritener che facciamo una idea distinta dell' oggetto perduto, e dal dimenticar per un dato tempo l' idea della di lui perdita.

Di questo piacere recato dalla tristezza ha fatto una bella descrizione Akenside nei piaceri della immaginazione Lib. II. 680.

. . . . . *Ask the faithful youth*
*Why the cold urn of her, whom long he loved*
*So often fills his arms; so often draws*
*His lovely footsteps at the silent hour*
*To pay the mournful tribute of his tears?*
*Oh: he will tell thee, that the wealth of worlds*
*Should ne'er seduce his bosom to forego*
*That sacred hour: when stealing from the noise*
*Of care and envy sweet remembrance soothes*
*With Virtue's kindest looks his aching breast*
*And turns his tears to rapture.*

AKENSIDE.

. . . . . Chiedi al fedel garzone
Perchè si spesso fra le braccia stringa

L' urna che serba le gelate spoglie
Del caro oggetto ; e il solitario passo
Perchè mova sì spesso in tacit' ora
A far doglioso omaggio ivi di pianto ?
Ei ti risponde che non già potranno
Tutte del mondo le ricchezze il core
Sedurgli sì che trascurata passi
L' ora sacra per lui , quando gli è dato
Involarsi allo strepito del mondo ,
Alle cure , all' invidia , e pascer l' alma
Di dolci rimembranze che l' angoscia
In petto chiusa alleviano , e gentile
V' accende fiamma di virtù , che volge
In estasi dolcissima il suo duolo.

M. C. Nella religione cristiana la miglior consolazione si è la prospettiva d' una felice immortalità. Nella pagana la gran consolazione d' invicibil tristezza era il saper di poter morire. Seneca dice » Nessuno può essere infelice se non per propria colpa «. L' autor del Telemaco incomincia nella sua opera dal mostrarci Calipso inconsolabile per la perdita di Ulisse , ed infelice per essere immortale. Nei momenti primi della tristezza la miglior consolazione da offrire all' amico è forse quella dello zio Tobia in Tristram Shandy. », Egli si mise a sedere in una seggiola a canto al letto dello sgraziato amico , e non proferì parola «.

11. *Tædium vitæ*. La vanità delle mondane cose ha sempre somministrato un bel te-

ma di declamazione ai filosofi, ai moralisti, ai teologi, fin dall'antichità più remota; *Vanitas vanitatum!* grida il predicatore, *omnia vanitas!* Nè io credo che possa avervi alcuno fra quelli che hanno oltrepassato il meriggio della vita, che non abbia una volta o l'altra sentito il gran nulla di tutte le umane cose.

La noja della vita in certo modico grado è stata riputata da alcuni filosofi capace di divenir motivo d'azione. Vedi Sez. XXXIV. 2. 3. Il fatto è però che coloro che hanno percorsa tutta la trafila dei soliti divertimenti della vita più presto di quel che porterebbe il corso degli anni, e che non hanno alcuna propria industria, o alcuna capacità di coltivar quelle scienze che somministrano un fondo inesausto di novità e per conseguenza di divertimento, vanno soggetti ad annojarsi della vita, poichè non sanno immaginarsi avervi più alcuna nuova cosa in cui trovar piacere: così dicesi d'Alessandro che piangesse per non avere un altro mondo da conquistare.

Un Signore di cinquant'anni e di gentili maniere mi disse un giorno, pochi mesi prima di uccidersi » Una cavalcata alla mattina, una buona stanza calda, ed un mazzo di carte dopo il pranzo, ecco tutti i beni della vita «. Fu persuaso a lasciarsi applicare una fontanella sulla sommità della testa per un dolore ottuso che vi soffriva: la medicatura della fontanella, mal fatta, distrusse il pericra-

nio all' ampiezza di un poll'ce in diametro ; nel mentre che la piaga stava guarendo gli prese gran noja di quest' avveninento ; e sopportò a stento la vita sì che da lì a poco si bruciò le cervella.

Un altro Signore di Gray's Inn , alcuni anni sono , fu persuaso dagli amici ad abbandonare una sua amante , da cui aveva un figlio , ma che era una cotal diavolessa riottosa che maltrattava ed anche si credeva che battesse il pover uomo. Egli incominciò a diventar malinconico due giorni dopo la mancanza del suo solito stimolo per cui solo agiva , ed il terzo giorno si tagliò così bene la gola che ne morì sull' istante.

Il Signor Anson , fratello del defunto Lord Anson , mi raccontò il seguente aneddoto di Lord Sc —. Milord mandò per il Sig. Anson il Lunedì prima della sua morte , e gli disse » Voi siete il solo amico che io valuti in questo mondo ; mi sono perciò determinato ad informarvi che sono stanco della insipidità della vita , e che domani voglio abbandonarla «. Il Signor Anson gli disse , dopo lunga conversazione in proposito , che non poteva a meno di non restar fuori di città fino al Venerdì , e soggiunse » posto che voi mi professate tant' amicizia , fatemi , ve ne scongiuro, quest' ultimo favore ; vivete fin ch'io torni «. Milord Sc — s' avvidde benissimo che questa era una bugia ufficiosa per guadagnar tempo, ciò non ostante volle aderire all' inchiesta , «

patto però che fosse tornato per quattr' ore di quel giorno. Il Signor Anson tornò effettivamente, ma alle cinque; e all'entrar nella casa s' avvidde dal contegno de' domestici che la faccenda era già fatta. Entrò nella stanza e trovò il cadavere dell' amico steso a traverso d'una seggiola con una pistola a piedi in terra, ch' egli si era scaricata nella volta del palato, e gli aveva trapassato le cervella.

Due giovinotti, eredi amendue di grandi fortune, si uccisero all' età di ventiquattro o venticinque anni, senza che gli amici loro potessero nemmeno per congettura scoprirne le cause. Uno di essi era stato da me udito parlare con gran disgusto delle cose del mondo; a diciott' anni egli già si lagnava di non trovar cosa che lo potesse divertire: si provò a darsi allo studio delle leggi in Cambridge, e quindi per mio consiglio viaggiò per un anno o due nel continente: ma ritornò malcontento al solito d'ogni cosa. Siccome per alcuni anni egli aveva avuta una eruzione su d' una parte della faccia, e l' aveva probabilmente fatta scomparire con rimedii esterni, io propendeva ad attribuire questa di lui perpetua noja a qualche dolore o sensazione disaggradevole del fegato morboso. L' altro di questi due giovani si uccise con un colpo di pistola nella sua stanza da letto, e lasciò scritte su d' un pezzetto di carta queste parole » Sono impotente, e perciò inetto a vivere «. Si può quindi argomentare che fosse

questa una sua idea maniaca, per cui si uccise. Questo caso perciò apparterrebbe piuttosto alla *mania mutabilis*, che al *tædium vitæ*.

M. C. Qualche maggior temperanza nel godimento dei piaceri del mondo negli anni di gioventù. Le cure piacevoli d'una vita matrimoniale. La coltura delle scienze, come sarebbe della Chimica, della Filosofia naturale, della Storia naturale, le quali sono inesauribili sorgenti di piacevoli novità, e capaci di vincer la noja mercè l'attività che producono.

In molti di siffatti casi, quando il tedio della vita è stata l'ostensibile cagione del suicidio, probabilmente ha esistito un erroro maniaco, una idea dolorosa che l'individuo ha nascosto fino all'ora estrema; eccetto quando la pazzia è provenuta evidentemente da malattia o ereditata o acquistata delle parti membranose o glandulari del sistema.

12. *Pulchritudinis desiderium.* Il sesso femminile, soggetto ad esser molto adulato sul conto della bellezza, ne sente qualche volta con assai dolore la perdita o per malattia o per vajuolo o per l'avanzar degli anni. Un caso curioso di questa fatta è riportato da Lesage nel suo Bacelliere di Salamanca, il quale mi pare troppo accuratamente descritto per non doverlo credere totalmente immaginario.

Le donne in questa situazione sogliono appigliarsi ai così detti cosmetici con varie denominazioni, di cui sono sempre pieni i fogli pubblici. Fra questi il bianco è quello

che ha distrutto la salute di migliaja: in alcune botteghe si pretende di spacciare una calce o magistero di bismuto ad effetto di dare il bianco alla pelle; ma io so che in sostanza questa polvere non è in tutto o in parte che piombo bianco o cerusa. Gli effetti perniciosi dell' uso esterno di queste applicazioni saturnine sono già stati accennati parlando della gotta rosacea. Classe II. 1. 6. Quand' anche però fosse vera calce di bismuto quella che si vende per tale, avrebb' essa probabilmente gl' istessi effetti. Il rosso poi essendo preparato colla cocciniglia, ch' è un corpo animale, l' uso ne è meno nocevole, poichè rimane sulla pelle come qualunque altro sudiciume di materia animale.

Il colore scuro della cute prodotto dall' azione del sole può essere tolto mediante l' applicazione del sugo di limone svaporato al fuoco sino a che sia ridotto a metà, o anche per mezzo dell' acido muriatico diluto, il quale ripulisce la cuticola corrodendo nella superficie, e perciò vuol essere applicato con molta cautela. L' acido muriatico, allungato con quant' acqua fa d' uopo, si applicherà alle mani o alla faccia che voglia imbianchirsi, e dopo un minuto secondo di tempo, appena scompare la macchia dovrà ben lavarsi la parte con una pezzuola bianca, e con molt' acqua calda. Le lentiggini sono troppo profondamente situate per poter esser distrutte con cosiffatto mezzo, e per l' ordinario non

sono distrutte nemmeno coll' uso d' un vescicatorio, come io ho una volta sperimentato. Vedi Clas. I. 2. 2. 9.

Probabilmente le sostanze stesse colle quali si possono tingere la seta e l' avorio, saranno atte anche a tinger la cute o i capelli permanentemente, giacchè queste sono pur esse sostanze animali: non so però che ne sia stato fatto finora alcun tentativo. Una volta io procurai invano d' imbiancare il dorso della mia mano coll' uso dell' acido muriatico ossigenato col mezzo del manganese, con cui per altro s' imbianca sull' istante il cotone.

Il rimedio di questa malattia vuol essere cercato negli scrittori morali e nella coltura delle grazie dello spirito, le quali bene spesso potranno essere a chi le possiede più utili della più rinomata bellezza.

13. *Paupertatis timor*. Il timor della povertà è una sorta d' avarizia: suole manifestarsi in coloro che hanno abbandonato occupazioni attive e lucrose; imperocchè rimanendo privi de' consueti loro esercizii sono più a portata di star osservando il dispendio giornaliero del danaro, senza calcolar la sorgente d' onde proceda. Può anche facilmente aver luogo in caso di subitaneo ed inaspettato accrescimento di fortune. Un chirurgo di cinquant' anni circa, stato sempre parco spenditore, ereditò tutt' ad un tratto, per la morte di un parente lontano, una superba casa con un capitale di quaranta mila lire sterline.

Da lì a poche settimane impazzì per tema d'avere a diventar povero; e gridava ch'egli avrebbe dovuto morire o in prigione per debiti, o in una casa di lavoro per miseria. Egli aveva abbandonato un laborioso esercizio della sua professione in campagna, e con esso avea cessato di mettere a libro il guadagno della giornata; vedeva inoltre chiaramente nella sua nuova casa una spesa assai maggiore di quella che fosse mai stato solito a fare, ma non concepiva altrettanto chiaramente la sorgente che potesse mantenerla, e questa sembra essere stata la circostanza che produsse in costui l'errore maniaco. Questo timore di vicina povertà è una pazzia frequentissima e tormentosissima; tale che ha potuto condur molti al suicidio, mentre pur si trovavano nell'abbondanza: di tutti gli errori maniaci quest'è forse il più fatale, eccetto però il timor dell'inferno.

L'avarizia propria della vecchiaja suole farsi sentire piuttosto negli uomini che vivono isolati, che in quelli che hanno famiglia; quantunque parrebbe che questi dovessero avere maggior motivo d'accumular ricchezze, ma l'uomo che invecchia solo non ha alcuna sorta di relazioni personali che lo allettino ad aprir la borsa; egli suole aver perduti gli amici della sua gioventù; e come non è facile acquistarne di nuovi, egli si sente affatto solo nel mondo, abbandonato a se stesso, mentre appunto le forze vanno declinando, e

così si trova obbligato a non fidarsi che al suo danaro, ond'è che desidera di sempre più aumentarlo. Il padre di famiglia per lo contrario non solamente ha quei rapporti i quali richiedono lo spender frequente del denaro, ma si procura consolazione nei sentimenti di tenerezza che prova in pensare all'amicizia che per lui avranno i suoi figli, allorquando la vecchiaja renderà a lui necessarii i loro buoni uffici.

M. C. Io so d'un medico di Londra, il quale a questo riguardo suole sempre aver seco in un libro tascabile lo stato de' suoi affari quanto a debiti e crediti, e lo osserva ogni volta che gli si sveglia l'errore maniaco di cui parliamo, opponendo in tal modo saviamente un rimedio all'accrescimento della mania. Un altro medico parimente di Londra si dice guaritosi di questa malattia a forza di studiare con molta attenzione le matematiche; e con tali esercizii della mente alleviare il dolore dell'errore maniaco.

Molti scrittori morali hanno declamato contro questa insania: gli avari, dicon'essi, commettono delitti, e si sottopongono eglino stessi a mortificazioni senza speranza di ricompensa; e così sono miserabili in questa e nell'altra vita. Così Giovenale:

*Cum furor haud dubius, cum sit manifesta phrenitis*
*Ut locuples moriaris, egenti vivere fato!*

L'avaro si pensò di dare un buon consiglio

al prodigo quando gli disse » vivi come fo io «; e questi rispose molto bene:

. . . . . » *Like you, Sir John?*
*That I can do, when all I have is gone!* »
Pope

. . . . . Viver come fai tu?
Oh sì, quando per vivere nulla mi resti più!

11. *Lethi timor*. Coloro che sono affetti da questa specie di mania stanno in continuo pensiero di morte; vanno perciò in cerca ad ogni tratto di medici, di ciarlatani e di rimedii senza numero. Nell'opinione volgare questa malattia è confusa coll'ipocondriasi Cl. I. 2. 3. 9., ma ella è una mania vera.

Un giovane Signore, che per mio consiglio si mise a viaggiare per guarirne, mi assicurò che per lo spazio di tre anni che impiegò a viaggiare in Italia e in Francia, egli non potè mai passare un quarto d'ora solo senza che gli si affacciasse il terror della morte. Ora poi saranno circa vent'anni ch'egli si trova in una disposizione di mente affatto opposta.

Coloro che sono presi da cosiffatta malattia sogliono in generale darsi facilmente a conoscere col dirvi che fanno, in mezzo ad una sconnessa descrizione della lor malattia, di non aver eglino per altro alcun timore di morire. Soglion pure lagnarsi di dolori in quasi ogni parte del corpo.

M. C. Siccome l'errore maniaco suole generalmente aver la sua origine nella prima infanzia dalle spaventose pitture che fannosi delle angoscie della morte, ho talora veduto cosiffatti ammalati ricever molta consolazione dalle storie ch' io lor andava raccontando di persone morte senza provar dolore. Riporterò alcune di tali istorie ch' io reputo le più meritevoli d' attenzione, come costituenti parte del metodo curativo.

Un vecchio Signore mandò per me un giorno prima ch' io potessi visitarlo: al mio arrivo mi disse ch' egli aveva molto piacere di vedermi, ma che per altro in quel momento egli stava benissimo, eccetto ch' era un pò debole; il giorno innanzi aveva avuto un dolore nelle intestina. Egli giaceva in letto ed aveva le gambe fredde già sino al ginocchio; le mani e le braccia parimente fredde, ed il polso appena sensibile; da lì a sei ore morì. Un altro Signore di circa settant' anni stava morendo, ed aveva un respiro difficile quasi simile al gemito; era in una sorta di stupore o come vigile, e ad ogni dieci o dodici minuti, mentr' io gli stava seduto a fianco, si svegliava, guardava in alto, e dimandava chi è che geme così, sono certo che nella stanza v' è qualcheduno che muore, e quindi ricadeva ancora nel suo stupore. In questi due casi si vede chiaramente che l' atto del morire non era accompagnato da dolor di sorta; ciò che può servire di consolazione a tutti, e

specialmente a quelli che stanno appunto in così grave angoscia per tema del dolor della morte.

15. *Orci timor*. Timor dell'inferno. Molti predicatori, fra quelli che in Inghilterra chiamansi Metodisti, sono assai valenti nello ispirar questo timore, ed essi poi vivono lietamente dei frutti della pazzia a cui riducono i loro ascoltatori. Anche in questa sorta d'insania lo sgraziato individuo è trascinato sovente al suicidio, malgrado l'esser egli ben persuaso di precipitare di botto in quell' inferno stesso, di cui ha tanto spavento! Tale è il poter dell'arte oratoria, e tale la debolezza dell'umano intelletto!

I pazzi di questa fatta sono in generale le più innocenti ed inoffensive persone: ciò non ostante sogliono credersi rei de' più gravi delitti immaginarii, ed hanno tanta codardia d'intelletto che non osano giammai entrare a far uso della ragione in quelle cose che i Ministri della religione lor rappresentano. Imperocchè il timor dell'inferno, bastando ad astenerci dal male, può essere allora rimpiazzato dall'opposta idea della speranza in un Dio misericordioso e buono. Questo errore maniaco può diventar finalmente doloroso a segno che il povero pazzo abbandona la vita per liberarsene.

M. C. Quando la codardia dell'intelletto è grande, la voce della ragione è inefficace; in questo caso riuscirà utilissimo l'insinuare la pratica degli esercizii di carità verso i suoi simili, e la considerazione della bontà di Dio

verso dell' uomo, ed evitar di sentire o leggere più discorsi sopra l' inferno. Sarebbe intanto assai più lodevole per alcuni predicatori l'occuparsi ad inculcare l'adempimento de' proprii doveri, che impiegar troppa eloquenza a danno di qualche disgraziato cervello.

15. *Satyriasis*. Appetito insaziabile di piaceri venerei. La causa remota ne è probabilmente lo stimolo dello sperma; quindi gonfiasi il pene in ragione dell' esservi il sangue arterioso spinto con più forza di quello che venga assorbito il sangue venoso corrispondente. Al tempo stesso si genera un nuovo senso alla estremità anteriore dell' uretra, il qual senso simile al prudore ha d' uopo di qualche esterior fregagione onde sia resa più agevole la rimozione della causa delle azioni maniache, le quali probabilmente in questi casi ponno aver ricevuto accrescimento di forza da qualche associazione di idee maniache. Differisce dal priapismo cronico in ciò che in quello v' ha il desiderio dell' oggetto appropriato, come non v'ha in questo ( Classe I. 1. 4. 6. ), e differisce dal priapismo amatorio ( Classe II. 1. 7. 9. ) nelle azioni maniache risvegliantisi in conseguenza del desiderio. Il furore uterino, o ninfomania è la malattia stessa.

M. C. Salasso. Catartici. Torpenti. Concubito.

17. *Ira*. La collera è prodotta dal dolore dell' offesa superbia. Noi non andremo già in collera d' un colpo accidentale per cui ci sia anche rotto un osso, ma diverremo arrabbiati al più leggier colpo di verga rice-

vuto da un nostro inferiore. *Ira furor brevis.* La collera non solamente è per se stessa una pazzia temporanea, ma è frequente compagna di altre pazzie; e siccome, dovunque compaja, distingue la pazzia dal delirio, suol essere d'ordinario un indizio favorevole nelle febbri con debolezza.

Un'ingiuria che altri ne faccia di proposito deliberato eccita in noi gli sforzi per difenderci, o i sentimenti di vendetta contro l'offensore; ma la collera non si sveglia in grado forte a meno che non sia offesa la superbia. Questa idea si è quella che costituisce l'errore maniaco, il cui dolore genera talvolta sforzi così violenti e universali dei muscoli e delle idee da render vana la vendetta stessa che meditiamo, ed inutilmente esaurire la potenza sensoria. E quindi proviene che l'uomo incollerito, quando non sia ulteriormente eccitato da linguaggio offensivo, suole in poche ore diventar umile, sentir dispiacere della propria violenza, ed esser facile a concedere anche più assai di quello che gli si dimanda.

M. C. Quando vi sentite preso da collera statevi zitto. Non mettete giammai gridi violenti, nè lasciatevi andare in imprecazioni o in alterazioni forti di fisionomia, nè fate altri analoghi movimenti delle braccia o del corpo; imperocchè tutti questi atti contribuiranno ad accrescer la collera mediante le associazioni loro antecedenti. Ho udito dire di un sergente

delle nostre truppe, il quale nell'insegnar l'esercizio incominciava dal toccar leggermente colla canna i suoi soldati quand'erano mal destri nella esecuzione; ma siccome era accostumato a dare violentemente in grida ed in imprecazioni, soleva presto accrescersi la rabbia per mezzo delle espressioni stesse della propria collera, sino a che poi alla fin del giuoco batteva i delinquenti spietatamente.

18. *Rabies*. Desiderio di morder altri, e che per lo più accompagna l'idrofobia. Gli animali estremamente addolorati, come sarebbe nella colica saturnina, diconsi mordere il suolo e persino le loro stesse carni. Ho veduto ammalati mordere gli assistenti, e persino mordersi le proprie braccia negli accessi della epilessia dolorosa. Sembra essere questo uno sforzo per alleviar dolore, come si è detto nella Sezione XXXIV. 1. 3. Lo spavento che l'idrofobo concepisce alla sola vista dell'acqua proviene dai ripetuti tentativi per inghiottirla, e perciò non costituisce parte essenziale o originale della idrofobia stessa. Vedi Clas. III. 1. 1. 15.

Dicesi che in alcune parti dell'Oriente v'ha una specie di mania, per cui l'uomo corre furibondo per le strade investendo chiunque incontra; e la cagione si crede consistere in ciò, che, avendo fatto gravi perdite al giuoco, si ubbriaca poscia con dosi generose d'oppio. Il dolore della disperazione si aggiunge per ciò alla energia della ubbriachez-

za, ed allora è che l'uomo così affetto balza nelle strade più popolate, ammazza o ferisce chiunque incontra, sino a che è ammazzato egli stesso; ciò che questi infelici desiderano appunto per non esser rei eglino medesimi d'un maggior delitto, come credono, cioè quello del suicidio.

M. C. Quando nell' epilessia dolorosa si faccia conoscere una tendenza a mordere, gioverà mettere in bocca dell' ammalato un pezzo di pannolino rotolato, oppure l'orlo di qualche pezzo di legno molle. Ho udito dire che a tal effetto si suole qualche volta dare una palla da schioppo a mordere ad un soldato che abbia ad esser battuto soverchiamente, affinchè egli possa meglio sopportar il dolore.

19. *Citta*. Desiderio d' inghiottire sostanze incapaci di digestione. Ho veduto una volta una giovinetta di circa dieci anni, la quale si aveva empito il ventricolo di terra presa da un vaso da fiori, e l'aveva vomitata insieme con delle pietruzze, dei pezzetti di legno e delle ali d'insetti che vi si trovavano frammischiati. Aveva essa un colore di baco da seta, e sebbene ancor così giovine, sembrava appunto una clorotica: questa malattia suole d'ordinario provenire da materie acide contenute nel ventricolo.

M. C. Un emetico. Magnesia bianca. Bolo armeno. Rabarbaro. Corteccia. Preparazioni marziali. Un vescicatorio. Vedi Clas. I. 2. 4. 5.

20. *Cacositia*. Avversione al cibo. Questa può nascere senz' alcuna malattia del ventricolo, dall'avere connesse idee nauseose al nostro solito cibo. Questa mania è molto inculcata dalla filosofia stoica. Vedi le meditazioni di Antonino. Si veggano pure due casi di ammalati, i quali ricusavano di prendere alimenti, Clas. III. 1. 2. 1.

Vannosi in tal guisa formando delle avversioni a certi particolari alimenti fin dai primi anni della vita, mediante l'associarvi qualche errore maniaco. Mi ricordo di un fanciullo, il quale dimandando cosa fossero certe parti cartilaginose dello sturione che stava mangiando, ed essendogli risposto che queste erano fatte come le divisioni interne del naso umano, si fissò talmente in capo un errore maniaco che per venti anni dopo non fu più possibile il fargli ingojar dello sturione.

Quel timor forte, e quella grande avversione che taluni provano alla vista dei ragni, dei rospi, dei grilli, o d'altri siffatti animali, ebbero d'ordinario una simile origine.

M. C. Associare idee piacevoli a quelle disgustose come sarebbe il dare al ragno l'epiteto d'ingegnoso, alla rana quello di pulita ed innocente; e guardarsi dal fare la menoma espressione di disgusto, giacchè queste espressioni appunto contribuiscono a mantenere, o anche ad accrescere l'energia delle idee associatevi, come si è detto di sopra nella Specie 17. *Ira*.

21. *Syphilis imaginaria*. Il timor di aver presa la malattia venerea, quando si sono messi in circostanze di prenderla, è una mania assai comune tra i giovani dotati di una certa modestia, e la quale non si guarisce altrimenti che col guarire destramente l'anima dell'ammalato. E' perciò d'uopo somministrare effettivamente un pò di mercurio, e durante questo trattamento far nascere a grado a grado la speranza della guarigione fino al compimento di sei od otto settimane. Molti di siffatti ammalati hanno ripetutamente subita la salivazione senza per altro guarire da questa loro pazzia.

22. *Psora imaginaria*. Due volte ho veduto il caso d'una rogna immaginaria, e due volte parimente quello d'un diabete immaginario senza che vi fosse il minimo vestigio d'alcuna di queste due malattie; ed un'altra volta ho veduto una sordità immaginaria, l'ammalato avendo perfettissimo udito. In tutti questi casi l'idea ingannatrice è eccitata così fortemente, che non è possibile il cambiarla subitamente per mezzo di sensazione oculare o di ragionamento. Ciò non ostante, a forza di lungo perseverare nello spesso offerire idee contrarie, si potrà talora lentamente giugnere a toglier l'inganno; oppur anche dopo lungo tratto di tempo la dimenticanza sola potrà portare una guarigione inutilmente tentata con altri mezzi.

23. *Tabes imaginaria*. Questa malattia im-

maginaria è prodotta per lo più dalla supposizione di troppo gravi perdite di sperma, ed ha imposto lungo tempo ai medici stessi, fino a che Giovanni Hunter dimostrò per il primo gli effetti morbosi di questa polluzione operarsi per lo più, sulla immaginazione, e quelli soltanto andarvi soggetti, i quali erano rimasti spaventati dalla lettura d'alcuno di que' cattivi libri in cui si pretende d'impedire o di curare questa malattia, ma che furono scritti collo scopo di mettere in credito e vendere qualche rimedio empirico.

Quasi tutti cosiffatti infelici da me osservati mostravano chiaro d'aver ricevuto nell' animo forte impressione di timore e di dannazione, e non era difficile il far loro fare delle lagnanze di malattie contraddittorie in quasi ogni parte del corpo, mentre, per quanto si può dar retta alle confessioni loro, non erano poi giunti ad alcun grave eccesso di polluzione.

M. C. 1. Assicurarli che se la perdita del seme accade soltanto alcune volte, per modo d'esempio due volte la settimana, non può esser dannosa. 2. Indurli al matrimonio. Quest' ultimo è un metodo curativo sicuro, sia la malattia reale o immaginaria. Bagno parziale freddo, e uso frequente delle medicine astringenti non fanno che richiamare la mente alla malattia, ovvero cagionare l'atto che si vuol impedire; e quindi accrescere e gli effetti immaginarii e la causa reale, se questa esista.

Ho conosciuto un giovine che si uccise per liberarsi dal timore delle supposte cattive conseguenze delle polluzioni volontarie, senza che mostrasse di avere alcun'altra malattia: io aveva già consigliato invano i di lui parenti ad ammogliarlo, se fosse stato possibile.

24. *Sympathia aliena.* Compassione. La simpatia nostra coi piaceri e coi dolori altrui è un distintivo dell'uomo da tutti gli altri animali; e costituisce probabilmente il fondamento di ciò che chiamiamo il nostro senso morale, e la sorgente di tutte le nostre virtù (4). Ved. Sez. XXII. 3. 3. Quando la simpatia che proviamo di quelle infelicità dell'uman genere, che noi non possiamo alleviare, cresce a dismisura, la mente diventa il carnefice di se medesima; e noi aggiugniamo alla somma delle infelicità una quantità che dovremmo anzi tentar di sottrarre. Si vegga lo squarcio eloquente del Poema di Akenside sui piaceri dell'immaginazione, Lib. II. lin. 200.

Un poeta dell'antichità, di cui non mi ricordo il nome, dicesi aver composto un libro in cui descriveva le miserie mondane, e alla conclusione di esso essersi ucciso. Questa simpatia con tutti gli esseri sensitivi è stata portata tant'oltre da alcuni individui, ed anche da intiere Tribù, come dai Pittagorici, da far sì che si guardassero non solamente dall'uccider animali per uso di cibo, ma che non si permettessero nemmeno di uccidere gl'insetti che si pascevano del loro cor-

po. Eppure tale è la condizione della mortalità, che sta per prima legge di natura, » mangiare o essere mangiato «. Noi non possiamo aver lunga esistenza senza la distruzione di altri esseri, o animali, o vegetabili nel loro stato o di maturanza, o di embrione. Appena si può dir che formino eccezione i frutti onde sono circondati i semi d'alcuni vegetabili, o il miele involato dalle api ai vegetabili stessi. Vedi il Giardino Botanico Part. I. Cant. I. lin. 278. Annotazione. Quindi per necessità stessa della natura nostra possiamo attribuirci il diritto di uccidere gli esseri viventi, di cui abbisogniamo per mangiare, o che potrebbero mangiar noi. Il distruggere però inutilmente anche gl'insetti è argomento o di un animo irriflessivo, o di un cuore depravato.

Si potrebbe assai appositamente dividere il genere umano in due: altri sono egoisti, altri sociali, cioè a dire gli uni non hanno altri piaceri se non quelli del soddisfare i loro proprii appetiti, mentre gli altri provano piacere dipendentemente dalla simpatia loro coi piaceri altrui; e noi stimiamo o disprezziamo, a norma della prevalenza di queste opposte propensioni, gl'individui che le posseggono.

Nel dirigere l'educazione della gioventù è un punto assai delicato quello di andar loro ispirando tanto di questa simpatia benevola, o compassione, quanto basti a render l'individuo buono e compassionevole; ma non però

tanto da renderlo infelice alla vista di miserie e di mali inevitabili. Converrebbe procurare di renderlo facile a simpatizzare con tutt' i mali rimediabili, e al tempo stesso armarlo di fortezza onde sopporti la vista di que' mali senza rimedio, che gli accidenti della vita possono sovente portargli dinanzi. Di ciò tratterò più a lungo in un piano che pubblicherò l'anno venturo ad uso d' una scuola per le fanciulle.

25. *Educatio heroica*. Oltre le specie e i gradi delle pazzie sinora annoverate, ogni lettore potrà ricavarne molte altre dalle proprie osservazioni. Egli vedrà bene come tutti gli sforzi straordinarii d' azione volontaria in conseguenza di qualche idea ingannatrice, la quale fortemente operi su di noi, possono filosoficamente, benchè non popolarmente, chiamarsi altrettante pazzie: egli potrà anche dividere questi sforzi volontarii, o queste pazzie in disaggradevoli, perniciose, detestabili, oppure in meritorie, aggradevoli, ed anche gentili. E potrà anche finalmente giugnere a comprendere come una buona educazione consista nell' arte di produrre tali felici idee d'inganno che siano capaci di svegliare tali sforzi volontarii, i quali possano dirsi pazzie meritorie o gentili.

Il vecchio della montagna nell' Assiria, il quale governava un piccolo popolo chiamato Assassini, dicesi aver educato nella seguente maniera gl' individui della sua armata, i quali

destinava ad assassinare i principi con cui era in guerra. Era scelto all' uopo un giovine di costituzione attiva, che per mezzo di una dose d'oppio mescolato agli alimenti era indotto in un sonno profondo. In questo stato veniva trasferito in un giardino rappresentante il paradiso di Maometto, pieno di fiori della massima bellezza e fragranza, e di frutti deliziosi, e dove non mancavano a compimento dell' opera le belle Uri che gli accennavano le ombre dei boschetti. Dopo un certo tratto di tempo, istupidito di nuovo per mezzo dell' oppio, il giovine entusiasta era riportato nel suo appartamento; ed il giorno dopo compariva un prete ad assicurarlo ch' egli era destinato a qualche grande impresa, e che l'ubbidienza ai comandi del di lui principe lo avrebbe condotto alla felicità immortale.

É quindi facile comprendere come le impressioni prime, fatte su di noi nell' infanzia per circostanze accidentali, durino per tutta la vita a comandare alle nostre affezioni, o a traviare i nostri ragionamenti.

So d' un amico mio, il quale può tracciare l' origine de' proprii sforzi energici d' azione sino a qualche remota origine di tal fatta; ciò che giustifica l' osservazione di Rousseau, che i semi cioè delle virtù o dei vizii avvenire sono più spesso seminati dalla madre, che dal precettore.

## ORDINE II.

### Volizione Diminuita.

### *GENERE I.*

*Con azioni accresciute de' Muscoli.*

I muscoli si stancano per lunga contrazione, nè sono più oltre eccitabili dalla volontà; e ciò in conseguenza della esaustione della potenza sensoria che in essi risiede. Dopo un breve intervallo di rilassamento, il muscolo ricupera la facoltà della contrazion volontaria; ciò che probabilmente dipende dal ricever esso nuova somministrazione di potenza sensoria, o spirito d'animazione. Nei soggetti deboli le contrazioni muscolari cessano più presto, e quindi ricompajono con maggiore frequenza, ed hanno più brevi intervalli di rilassamento, come lo si vede nella frequenza del polso nelle febbri con debolezza, e nel tremore delle mani delle persone indebolite o dall'età, o da altre cagioni.

Dopo un ordinario grado di esaustione della potenza sensoria in un muscolo, esso la ricupera di nuovo gradatamente per mezzo del riposo; questa potenza si accumula anzi in que' muscoli che sono il più sovente messi in azione; come sarebbe in quelli, i quali costituiscono i vasi capillari della cute dopo

d' essere stati intorpiditi dal freddo. Ma in que' muscoli, che sono destinati ad ubbidire alla volontà, come sono i muscoli di locomozione, si repristina bensì la solita quantità di potenza sensoria, quando accada che stiano in quiete, come nel sonno ( imperocchè il sonno opera su queste parti soltanto del sistema ); non ha luogo però se non lievissimo accumulamento. Il qual difetto di accumulamento di potenza sensoria in siffatti muscoli, i quali principalmente servono alla volizione, ci dimostra una delle cause della maggior loro tendenza all' affezione paralitica.

È d' uopo osservare che quelle parti del sistema, le quali per un dato tempo sono rimaste quiescenti per difetto di stimolo, come accade ai vasi della cute allorchè sono esposti al freddo, subiscono un accumulamento di potenza sensoria durante la loro inattività; ciò che non accade punto, o accade in assai minor quantità, per la quiescenza loro dopo grave dispendio di potenza sensoria dipendentemente da previo stimolo eccessivo, come dopo l' ubbriachezza. In questo caso i muscoli o gli organi del senso acquistano a poco a poco l' ordinaria loro quantità di potenza sensoria, come dopo il sonno; senza però che ivi si formi accumulamento o sovrabbondanza. In caso poi di ripetizioni frequenti di esaustione per grave stimolo, questi vasi cessano di riacquistare tutta intiera l' ordinaria loro quantità di potenza sensoria; come accade

del ventricolo e del fegato, divenuti scirrosi per soverchio abuso dello stimolo de' liquori spiritosi; ciò che propriamente si può chiamare una paralisi irritativa di queste parti del sistema.

Al modo stesso nelle ordinarie paralisi, l'inazione del muscolo paralitico non sembra già procedere da difetto di stimolo della volontà, ma bensì da esaustione di potenza sensoria. Quindi queste paralisi vengono sovente dietro a sforzi violenti, come abbiamo osservato nella Sez. XXXIV. 1. 7. Per tal modo alcune parti del sistema possono cessare di ubbidire alla volontà, come nella paralisi ordinaria; altre possono cessare di ubbidire alla sensazione, come nella impotenza senile; altre alla irritazione, come nei visceri scirrosi; ed altre all'associazione, come nella balbuzie; e ciò non ostante, sebbene tutte queste parti possano rimanere ineccitabili, ossia morte, rispettivamente a quella data sorta di stimolo, da cui erano precedentemente esauste, sia quello della volizione, o della sensazione, o della irritazione, o della associazione, elleno possono in molti casi essere tuttavia eccitabili dagli altri.

*Specie.*

1. *Lassitudo.* Fatica o stanchezza dopo molto esercizio volontario. Dopo soverchio dispendio di potenza sensoria difficilmente s'inducono i muscoli a nuove contrazioni volontarie; ed a

tal' uopo sembra richiedersi maggior quantità o maggior energia di volizione. Al tempo stesso eglino ponno esser tuttavia ubbidienti allo stimolo di sensazione aggradevole, come si vede la stanchezza di taluno che balla, cessare, e rinnovarsi l' attitudine al ballo per l' acquisto di una compagna aggradevole, o come si vede egualmente nel caso del fanciullo stanco che si mise a cavalcare sulla canna col pomo d'oro, riportato nella Sez. XXXIV. 2. 6. Questi muscoli sono parimente ubbidienti tuttavia alla potenza sensoria di associazione, poichè i movimenti loro, quando vengono per tal modo eccitati, si eseguiscono nelle direzioni opposite, e non formano varietà di gesti come nella corea di S. Vito.

Accade pure sovente lassitudine accompagnata da sbadiglio all' incominciamento di accessi febbrili, quando la produzione della potenza sensoria nel cervello è minore del dispendio. Imperocchè in questo caso il torpore può aver origine nel cervello stesso, o veramente quello di alcune parti distanti del sistema può propagarsi al cervello per simpatia, quantunque in un grado proporzionatamente minore di quello delle parti primariamente affette.

2. *Vacillatio senilis*. Alcuni coll' avanzar dell'età acquistano un movimento ondulatorio del corpo dall'uno all'altro lato, allorchè stanno seduti, simili appunto alle oscillazioni di un pendolo. Per tali movimenti, i muscoli, dai quali il tronco è mantenuto perpendicolare,

sono alternativamente quiescenti ed attivi ; e perciò vanno meno soggetti a fatica od esaustione. Eglino per ciò rassomigliano ai tremori poco fà accennati dei vecchi , e non a certi altri movimenti spasmodici della faccia e delle membra descritti nella Classe IV. 3. 2. 2., i quali hanno origine da eccesso di potenza sensoria , o da sforzi per alleviare sensazione disaggradevole , e sono poi in seguito mantenuti da abitudine.

3. *Tremor senilis*. Questa affezione dei vecchi consiste in un tremolar perpetuo delle mani , o del capo , o di altri muscoli, quando sono messi in esercizio: erroneamente chiamasi paralitica , e sembra procedere da troppo scarsa quantità di potenza animale residente nelle fibre muscolari. Cosiffatti tremori hanno luogo soltanto quando i muscoli affetti siano messi in azione , come quando si porta una tazza alla bocca , o quando si scrive , o quando si vuol mantenere il tronco in posizione retta ; e cessano poi di nuovo quando cessa ogni esercizio volontario , come accade quando si sta giacenti . E perciò si comprende evidentemente proceder eglino da esaustione soverchiamente rapida della già diminuita quantità di spirito d' animazione. Così veggonsi molti tremar per collera o per timore quando una soverchia porzione di potenza sensoria è impiegata negli organi del senso , in modo da privare della debita loro quantità i muscoli che tengono il corpo eretto

4. *Brachiorum paralisis*. Il torpore delle braccia è frequente sintoma dell' idropisia del torace, come si è accennato nella Class. I. 2. 3. 14., e nella Sez. XXIX. 5. 2.; accompagna parimente l' asma doloroso (Class. III. 1. 1. 11.), e probabilmente in amendue i casi procede dalla stessa cagione. Nella colica saturnina una paralisi si manifesta nei muscoli del carpo e metacarpo; come si vede dall' estender che fa l' ammalato il braccio orizzontalmente colla palma in giù: al che talvolta si combina anche una tumefazione delle ossa di questa parte. Ved. Classe IV. 2. 2. 10.

Un uomo solito a lavorare nelle miniere e nei pozzi, circa tre anni fa, perdè la facoltà di contrarre amendue i pollici; egli ha ora le polpe, ossiano i muscoli dei pollici, molto emaciate, e tuttavia in istato di paralisi. Egli attribuisce la sua malattia al tenere troppo lungo tempo le mani immerse nell' acqua fredda nell' eseguire il suo mestiere, e mi dice che assai prima della paralisi aveva avuto sovente le mani affette da molto torpore, sicchè poteva chiuderle a stento; ma che però ricuperavano i movimanti loro tosto che cominciavano a riscaldarsi dopo di averle asciugate e coperte.

In questo caso avevano luogo due nuove circostanze di specie diversa; l'una era l'azione violenta e continuata dei muscoli, per cui rimane esausta la potenza sensoria; e l'altra l'applicazione del freddo che nuoce per di-

fetto di stimolo. Il freddo sembra aver contribuito alla paralisi mercè la sua lunga applicazione, tanto quanto l'esercizio continuato; ma siccome durante il torpore generato dal rimanere la parte esposta al freddo, quando non sia a tal grado da estinguer la vita, la potenza sensoria si accumula; perciò v'è motivo a credere che l'esporre un membro paralitico al freddo per un dato tempo, come sarebbe il coprirlo di neve o di ghiaccio per pochi minuti, e quindi coprirlo con della flanella calda, e ripeter sovente quest' operazione, potrebbe contribuire, per mezzo dell' accumulamento della potenza sensoria, a ripristinarla in uno stato di eccitabilità volontaria. Così nel caso nostro, questo accumulamento di potenza sensoria col consecutivo riscaldamento sembra aver più volte contribuito a togliere il torpore o inattività dei muscoli, che finalmente poi divennero paralitici. Ved. Class. I. 2. 3. 21.

M. C. Etere esternamente. Fregagioni. Bagno caldo d' acqua salata. Elettricità.

5. *Raucedo paralytica*. La raucedine paralitica consiste nella quasi totale perdita della voce; continua talvolta per dei mesi, o anche per degli anni, ed è prodotta dall' inattività o paralisi dei nervi ricorrenti che servono appunto ai muscoli della laringe, per cui si apre o si chiude. D' ordinario la voce suole ricomparire subitaneamente, a segno fersino da mettere l' ammalato in apprensione.

Una giovane, la quale per molti mesi aveva avuta una perdita quasi totale della voce; ed aveva inutilmente esperimentati molti rimedii, la ricuperò in un istante per qualche accidente che la turbò mentre danzava in un' assemblea. Questo fenomeno fu egli prodotto da un' attività di volizione maggiore del solito? Al modo stesso del giovine muto, figlio di Creso, del quale dicesi aver messo delle grida per la prima volta, al vedere la vita di suo padre minacciata dalla spada del suo nemico, ed avere d' allora in poi continuato a parlare. Due signore giovani, amendue affette da questa malattia, pare fossero guarite da scosse elettriche fatte passare ogni giorno per la laringe, continuando per quindici giorni: Vedi *Raucedo catharralis*, Clas. II. 1. 3. 5.

M. C. Un emetico. Scosse elettriche. Inghiottire ogni mattina un largo cucchiajo di semi di senape o intieri o appena ammaccati. Valeriana. Spugna bruciata. Vescicatorii ad ambi i lati della laringe. Bagno di mare: Gargarismo di decotto di seneca. Fregagioni. Sforzi frequenti di grida, e di canto.

6. *Vescicæ urinariæ paralysis*. La paralisi della vescica è sovente un sintoma nella febbre irritativa. In questo caso l' ammalato non orina per un giorno o due; ed il tumore della vescica gonfia d' urina si può riconoscere alla forma dell' addome, il quale sembra come se fosse stretto da una corda al di sotto dell' ombellico, oppure si può anche percepire al

tatto. Molti ammalati così affetti non se ne lagnano punto, e soffrono grave danno per la poca attenzione di chi li assiste: l' urina dev' esser estratta una o due volte al giorno mediante il catetere, e la regione della vescica lievemente compressa colla mano, stando il paziente seduto, o dritto in piedi.

M. C. Corteccia. Vino. Un quarto di grano d'oppio ogni sei ore. Balsamo del Copaibe, o del Perù. Venti grani di tintura di cantaridi due volte al giorno, oppure piccoli vescicatorii ripetuti.

7. *Recti paralysis*. L' intestino retto, come la vescica orinaria nell' articolo precedente, possiede facoltà di movimento volontario; quantunque siffatte volizioni siano talvolta interamente fuori del governo della volontà stessa, quando cioè l' acrimonia o il volume delle feci contenute stimola soverchiamente l' intestino. Accade quindi che questa parte vada soggetta a perdere in conseguenza di paralisi la sua facoltà volontaria, ritenendo tuttavia quella di essere stimolata e messa in azione dalle feci contenute. Questo ha luogo frequentemente nelle febbri, ed è cattivo indizio in quanto che è sintoma di debolezza generale; ella è la sensibilità delle fibre muscolari dell' intestino, e della vescica orinaria, la quale rimane dopo cessata la facoltà volontaria, per cui questi due serbatoj ricuperano così presto, al cessar della febbre, l' ubbidienza loro alla volizione; poichè si com-

prende da ciò essere la paralisi meno completa in simili casi che in quelli della emiplegia ordinaria, in quanto che in questa il senso del tatto, benchè forse non quello del dolore, suol rimanere distrutto.

M. C. Un pezzo di spugna introdotto al di là dello sfintere dell'ano per prevenire le continue scariche, avendo cura di attaccarvi un nastro, col di cui mezzo poterlo ritirare.

8. *Paresis voluntaria.* Indolenza o inettitudine alle azioni volontarie. Questa debolezza d'esercizio di sforzi volontarii impedisce l'esecuzione di tutti i grandi avvenimenti della vita. Procede sovente da educazione mal diretta, per la quale il piacere o l'adulazione presente divengono immediato motivo dell'operare; e non già il prospetto di vantaggio avvenire, oppure quello che chiamasi dovere. Questa osservazione potrà essere molto utile a quelli che vogliono occuparsi della educazione dei proprii figli. Ho veduto una o due donne maritate, giovani, e ricche, le quali diventavano di cattivo umore, e si credevano ammalate, una settimana dopo il loro arrivo in campagna, dove dimoravano; e continuavano così sino a che al loro ritorno a Londra o a Bath ricuperavano tutto il loro ben essere; e questa vicenda è accaduta ripetutamente. Io l'ho attribuita all'esser elleno state nella loro infanzia circondate da domestici, che a forza di compiacenze e di adulazioni le inducevano all'esercizio degli sforzi

di cui erano capaci; ma coll'andar del tempo, e mancando di questo stimolo, elleno non sapevano divertirsi mercè alcun impiego volontario, ma avevan sempre bisogno o d'esser divertite da altri, o d'essere a forza di lusinghe messe elleno stesse in attività. Io credo che da questa sorgente provenga sovente nell'altro sesso la noja della vita ed il suicidio.

9. *Catalepsis*. Talvolta si esprimono con questa denominazione le contrazioni spasmodiche fisse, cioè il tetano, come si è descritto nella Sez. XXXIV. 1. 5., e nella Classe III. 1. 1. 13.; ma propriamente non è che una semplice inettitudine al movimento muscolare, rimanendo le membra in quella qualunque positura in cui si vogliono collocare. Un ammalato che io ho veduto in questa situazione, aveva preso molto mercurio, e sembrava universalmente torpido: stava seduto in una seggiola, e rimaneva in qualunque positura si voleva metterlo: tenne un bicchiere alla bocca per molti minuti senza mai apprestarsi a bere, nè ad allontanar la mano. Non parlò mai, e sulle prime fu d'uopo sforzarlo a bere del brodo: si ricuperò in poche settimane senza ricaduta.

10. *Hemiplegia*. La paralisi della metà del corpo consiste nella perfetta disubbidienza dei muscoli di tutto il lato affetto, al potere della volizione. Siccome i movimenti volontarii non sono perpetuamente esercitati, perciò, durante la quiescenza loro, poco si accumula di po-

tenza sensoria, e quindi sono men atti a ricuperarsi dal torpore, e accade il più sovente che rimangano paralitici, ossia disubbidienti al potere della volizione, sebbene rimangano tuttavia capaci di sensazione dolorosa, come di quella d'una puntura d'ago, o del calore; e parimenti d'irritazione, come dello stirarsi e dello sbadigliare; ed anche delle scosse elettriche. Anche ove la paralisi sia completa l'ammalato sembra poter tornare ad apprendere a poco a poco ad adoperare le membra, e ciò per via di sforzi ripetuti, come si fa nella infanzia; e, siccome a quest'uopo si richiede assai tempo, rimane difficile a determinare se la guarigione sia dovuta all'azione dei rimedii, o ai ripetuti sforzi della potenza volontaria.

La disputa stata agitata, se i nervi cioè s'incrocicchiano prima di escire dalle cavità del cranio o della spina, sembra decisa per l'affermativa dall'anatomia comparata; giacchè è stato ad evidenza dimostrato l'incrocicchiamento dei nervi ottici d'alcuni pesci, come si trova riportato da Haller Elem. Physiol. t. v. p. 349. L'applicazione perciò dei vescicatorii, o dell'etere, o delle fomenta calde vorrebb'esser fatta al lato opposto a quello che scorgesi affetto. Sarebbe bene ciò non ostante che questo fatto fosse tuttavia determinato con maggior sicurezza, perchè in caso d'idrocefalo interno, quando dallo sbirciare d'un solo occhio si argomenta dell'esistenza della

malattia in un solo lato, si potesse applicare il trapano al lato precisamente affetto, come si è proposto nella Clas. I. 2. 5. 4. Soemmering ha dimostrato esistere effettivamente nell'uomo la decussazione dei nervi ottici. Vedi gli Elementi di Fisiologia di Blumenbach. Ciò che sembra ancor più probabile dalla direzione obliqua e dalla inserzione di ciascun nervo ottico nel lato dell'occhio presso al naso, in una linea retta dal lato opposto del cervello.

Del vomito che suole accompagnare l'attacco dell'emiplegia si è parlato nella Sezione XX. 8.; ed è uguale a quello ond'è accompagnata la vertigine nella mareggiata, e l'incominciamento d'alcune febbri. Secesso di materie nere accompagna pure talora l'emiplegia nel suo principio; e probabilmente non è altro che una effusione di sangue dal condotto biliare, nel caso che v'abbia affezione previa di fegato; oppure questo sangue può anche provenire dagl'intestini, e fuggendo dalla vena cava nel ricettacolo del chilo durante l'attacco paralitico, d'onde poi può essere versato negl'intestini per moto retrogrado dei lattei, come fors'anche accade talora nel diabete. Vedi Sezione XXVII. 2. Della paralisi dell'un lato della faccia abbiamo fatta menzione nella Classe II. 1. 4. 6. Le paralisi dei lattei, del fegato, e delle vene, le quali sono descritte nelle Sezioni XXVIII., XXX. e XXVII. non appartengono a questa classe,

poichè non sono malattie di movimenti volontarii.

M. C. Scintille e scosse elettriche sovente utili assai, usate da principio. Un purgante d'aloe o di calomelano. Un emetico. Un vescicatorio. Bevande saline. Quindi la corteccia. Unzioni mercuriali, o sublimato, ove il fegato sia evidentemente morboso, o quando abbia prima avuto luogo la gotta rosacea. Qualche sorta d'impressione d'animo subitanea. Sforzi volontarii frequenti. Etere esternamente. Alcali volatile. Fomenta sul capo. Fregagioni. Ai bambini stati soggetti ad emiplegia, allorchè incominciano a far uso del braccio affetto, converrebbe mantenere legato l'altro braccio per una mezz'ora due o tre volte al giorno, per obbligarli a fare maggiori e più frequenti sforzi volontarii coll'altro braccio ne' loro giuochi, e così ricomporre più presto le sconnesse associazioni dei movimenti.

Recentemente il Dott. J. Alderson ha commendato assai le foglie del rhus toxicodendron seccate e ridotte in polvere, da prendersi alla dose d'un grano sin anche a quattro, e ripetute tre o quatro volte per giorno (Essay on the Rhus Toxicodendron, Johnson, London 1793.). Gli è però sempre difficile il conoscere qual abbia ad essere il rimedio utile, stante che è d'uopo apprendere di bel nuovo a movere le membra per via di sforzi ripetuti, come appunto s'apprende nella prima infanzia.

11. *Paraplegia*. Paralisi della estremità inferiore del corpo orizzontalmente diviso. Il corpo degli animali può dirsi costrutto in guisa come se fosse duplice, l'una metà rassomigliando esattamente all'altra, e ciascheduna essendo fornita di serie separate di nervi: da questa duplicità dipende l'emiplegia, ossia la paralisi d'una delle metà del corpo diviso verticalmente. Ma la paraplegia, ossia paralisi delle parti inferiori, dipende da uno stato morboso della midolla spinale, ossia della porzione di cervello contenuta nelle vertebre del dorso; in virtù del quale stato tutti i nervi situati al di sotto della parte offesa rimangono privi del loro nutrimento, e incapaci del loro uffizio; in conseguenza di che i muscoli a cui questi nervi sono distribuiti sono insensibili al potere della volontà.

La paraplegia è sovente la conseguenza di qualche esterna offesa, come d'una caduta da luogo eminente; del che ho veduto un triste esempio, in cui e la vescica, e l'intestino retto, e tutte le estremità inferiori rimasero prive d'ogni potere di movimento dipendente da volizione e da sensazione, rimanendo loro, per quanto soppongo, quello solo d'irritazione. Al modo stesso come i muscoli volontarii nella emiplegia sono talvolta messi in azione da irritazione, come nello stirare delle membra, descritto nella Sezione VII. 1. 3.

La causa però la più frequente di para-

plegia si è la protuberanza di alcuna delle vertebre della spina ; e questa protuberanza proviene dalla non nutrizione e conseguente mollezza delle ossa ; malattia descritta nella Classe I. 2. 2. 17. Se ne ottiene sovente la guarigione per mezzo dello stimolo d' una fontanella aperta a ciaschedun lato della vertebra prominente , come prima di tutti fu praticato da Pott. Si potranno pure mettere in pratica gli altri mezzi raccomandati in caso di mollezza delle ossa , sia quanto a' rimedii esterni come quanto a' mezzi meccanici , diretti a sostenere o a raddrizzare la spina , i quali per altro in questo caso vogliono essere maneggiati con molta prudenza.

12. *Somnus*. Nel sonno rimane affatto sospesa la potenza volontaria , come si dimostra nella Sezione XVIII. Sovente la debolezza produce una insolita quantità di sonno ; nel quale caso si potranno somministrare con vantaggio piccole dosi d' oppio , di vino , di corteccia. Quanto ai periodi del sonno , vedi Classe IV. 2. 4. 1.

Le seguenti ingegnose osservazioni su la frequenza del polso , che ha talvolta luogo nel sonno , sono tratte da una lettera scrittami dal Dott. Currie di Liverpool.

» Sebbene il sonno renda per l'ordinario in istato di salute il polso alquanto più lento , ciò non ostante in certe circostanze accade precisamente il contrario. Un buon pranzo , ma senza vino o liquori spiritosi di sorta ,

non accresce la frequenza del mio polso mentre io sto seduto col tronco eretto ed ho l'attenzione occupata. Ma se dopo il pranzo io mi metta sdrajato, il mio polso diventa più frequente, specialmente se mantengo la mente scevra di pensieri, e divengo vertiginoso; che se io vada dormicchiando, la frequenza del polso diventa ancor maggiore, e vi si aggiunge del calore e delle vampe alla faccia. «

» Io tengo esser questa una verità generale. Se ne può sovente verificare l'osservazione nei bambini; e credo doversi attribuire a questa stessa causa quelle notti inquiete e febbrili, cui molti vanno soggetti dopo non parca cena. La cena non reca verun incomodo finchè la persona sta svegliata e ritta; ma, non si tosto si mette a giacere e s'addormenta, specialmente se non traspira, ecco che si presentano i sintomi poc' anzi annoverati; ciò che si può in parte spiegare secondo i vostri principii, nella maniera seguente. Abolita che sia la potenza di volizione, crescono le altre potenze sensorie. Nel sonno ordinario non si genera perciò accrescimento di frequenza nel polso; ma nel sonno che ha luogo durante il processo della digestione, la digestione stessa si fa con rapidità accresciuta. Si genera calore nel sistema più presto di quello che si disperda; e questo, operando sulle azioni sensitive, le porta oltre i limiti del piacere, producendo, come comu-

nemente accade in tali casi, una frequenza accresciuta di polsi. «

» Si osservi, che, parlando del calore generato in cosiffatte circostanze, io non alludo ad alcuna evoluzione chimica di esso dagli alimenti nel processo della digestione. Io non credo che questo abbia luogo, almeno in alcun grado considerevole; giacchè non ho mai osservato che le parti incumbenti al ventricolo diventino più calde in tempo della digestione anche la più forte. L' accrescimento di calore per la digestione si fa su alcune parti della superficie, e particolarmente alle estremità del corpo, e questo calore così prodotto parrebbe procedere dalla simpatia tr, il ventricolo ed i vasi della cute. Le parti le più affette sono le palme delle mani e le piante dei piedi. In queste parti il termometro nell' ordinaria temperatura di raro oltrepassa i 97 o 98 gradi, ch' è appunto la temperatura del tronco del corpo; ma nel caso di cui si parla si alza anche a tre o quattro gradi di più, e perciò produce una ingrata sensazione di calore, sensazione accrecresciuta dalla grande sensibilità delle parti affette. «

« Che il calore accresciuto, eccitato dalla digestione, nel sonno sia la causa della febbre onde questo sonno è accompagnato, sembra ulteriormente confermarsi da ciò che, sè la generazione accresciuta dal calore sarà accompagnata da un accresciuto dispendio ( al-

lorquando la traspirazione delle estremità o della superficie del corpo accompagna questa specie di sonno ), il polso frequente e le vampe alla faccia non compajono altrimente, come ho sperimentato io stesso. Se accade che io venga svegliato durante l' accennato sonno febbrile, e che la mia attenzione sia fortemente impegnata, il mio polso quasi immediatamente si rallenta, e la febbre va cedendo a poco a poco. «

Risulta da queste osservazioni del Dottor Currie, che, mentre nell' ordinario sonno le azioni del cuore, delle arterie e dei capillari sono avvalorate dall' accumulamento della potenza sensoria fattasi per la sospensione delle azioni volontarie, ed il polso in conseguenza diventa più lento e più pieno; nel sonno febbrile di cui si parla, le azioni stesse del cuore, delle arterie, e dei capillari sono accelerate, e al tempo stesso avvalorate, per la simpatia loro colle azioni accresciute del ventricolo, come anche per lo stimolo del nuovo chilo introdotto nella circolazione. Imperocchè il ventricolo e tutte l' altre parti del sistema, essendo più sensibili e più irritabili durante il sonno ( Sez. XVIII. 15. ), e probabilmente più pronte ad agire per associazione, si esercitano ora con maggiore velocità, egualmente che con maggior forza, ed in tal modo costituiscono una febbre temporanea della specie sensitiva irritata, rassomigliante alla febbre eccitata dal vino nel

principio della ubbriachezza; od a quella eccitata in alcuni dopo un buon pranzo nelle ore della veglia. Sez. XXXV. 1.

Nello svegliarsi, questa accresciuta sensibilità ed irritabilità del sistema cessa mediante gli sforzi rinnovati della volizione; al modo stesso come gli sforzi più violenti della volizione distruggono più forti dolori; ed il polso in conseguenza va scemando insieme coll' accrescimento del calore; se accadano sforzi ancor più violenti di volizione, il sistema resta ancor meno affetto da sensazione, o da irritazione; quindi la febbre e la vertigine dell' ubbriachezza sono diminuite se si occupi intensamente il pensiere ( Sez. XXI. 8. ), e si sa che i pazzi sopportano meglio d' ogn' altro il dolor del freddo e della fame ( Sez. XXXIV. 2. 5. ); e finalmente se abbiano luogo sforzi volontarii ancor più violenti come negl' impeti più forti della collera, o ne' maggiori esercizii del corpo, l' intiero sistema è indotto in azione ancor più energica, e si genera una febbre volontaria, come si vede nel rossor della cute, nell' acceleramento del polso, e nell' accrescimento del calore; ond' è che le idropisie, e le febbri con debolezza bene spesso rimangono vinte dalla pazzia.

Quindi l' esercizio del poter volontario nel suo grado naturale diminuisce la sensibilità, e l' irritabilità accresciuta, e probabilmente l' associabilità anch' essa accresciuta, che ha luogo durante il sonno, e così la frequenza del

polso nel sonno febbrile, dopo un pasto abbondante. Nello stato poi d'esercizio il più forte la potenza volontaria diminuisce, o distrugge sensazioni ed irritazioni, le quali sono più forti delle naturali, come nella ubbriachezza, o le quali precedono le convulsioni o la pazzia. Finalmente in un grado ancor più forte la sovrabbondanza di questa potenza sensoria mette in attività e vigore l'intero sistema moventesi, dando robustezza e frequenza al polso, e producendo un accrescimento universale di calore e di rossore, come negli accessi violenti di collera e in quelli di pazzia furibonda.

Se nell'ora accennato sonno febbrile la cute si raffreddi mediante evaporazione di molta materia perspirabile, o mediante l'applicazione d'un'aria più fredda, o di coperture più leggieri, le azioni de' capillari cutanei scemano per difetto dello stimolo del calore, che si oppone all'accrescimento della sensibilità durante il sonno; e le pulsazioni del cuore e delle arterie si rallentano in conseguenza dello stimolo diminuito delle particelle del sangue così raffreddato ne' vasi cutanei e polmonari. E perciò l'ammissione dell'aria fredda, ed il lavacro con acqua appena tepida o fredda, nelle febbri con cute calda, sian elleno accompagnate da forza o da debolezza arteriosa, rallenta la frequenza del polso; nell'un caso col diminuire lo stimolo del sangue, e nell'altro col diminuire il dispendio della potenza sensoria. Vedi Supplem. I. 8. 15.

13. *Incubus*. L'incubo è un sonno imperfetto, in cui è veemente il desiderio di locomozione, non potendo nel tempo stesso i muscoli ubbidire alla volontà: è accompagnato da grandi inquietudini, da un senso di soffocazione, e sovente da timore. È cagionato da grave fatica o da ubbriachezza, o da alimento non digeribile, o dal giacere in letto sul dorso, o forse da molte altre specie di inquietudini durante il sonno, aventi origine o dal corpo o dalla mente.

Ora, siccome l'azione della respirazione è in parte volontaria, questa malattia può essere attribuibile all'essere l'irritabilità del sistema troppo poca da mantenere la circolazione del sangue nei polmoni durante il sonno, quand'è sospesa la potenza volontaria. Quindi può in essi accumularsi il sangue, per cui si genera un'oppressione dolorosa, come in alcune emorragie dei polmoni, le quali hanno luogo durante il sonno; e negli ammalati indeboliti assai da febbri. Vedi *Somnus interruptus*, Cl. I. 2. 1. 3. e 2. 1. 9.

Io so di una persona in cui un eccesso di fatica, od una cena abbondante, e molta bevanda spiritosa producevano sempre questa malattia in grado assai forte. Ora l'irritabilità generale del sistema rimane assai diminuita per la fatica, imperocchè questa esaurisce la potenza sensoria; ed inoltre l'eccesso di vino e di alimenti stimolanti deve ulteriormente diminuire l'irritabilità di alcune parti del si-

stema, consumando una porzione della potenza sensoria, già anche troppo scarsa, nel digerire tale quantità di alimenti, e nell' accrescere i movimenti degli organi del senso in conseguenza di qualche grado di ebbrezza; quindi la difficoltà del respiro può nascere da inirritabilità dei polmoni, come nella Classe I. 2. 1. 3.

M. C. Dormire in un letto duro colla testa molto alta. Cena moderata. Corteccia. Dormendo in un letto più duro l'ammalato sarà costretto ad andarsi frequentemente rivolgendo, non s'addormenterà perciò troppo profondamente, e non giacerà troppo a lungo nella medesima positura. Svegliare frequentemente e improvvisamente l'ammalato col suono di un campanello.

14. *Lethargus*. Il letargo è una lieve apoplessia. Si suppone aver origine da compressione universale del cervello, e si dice prodotto dal comprimere la midolla spinale, ove in caso di spina bifida, v'abbia mancanza dell'osso. Vedi Sez. XXVIII. 20. Laddove nell' idrocefalo il cervello va soggetto soltanto ad una compressione parziale, e probabilmente nelle febbri nervose accompagnate da stupore, la pressione non si esercita che su i nervi del senso che stanno dentro la cavità del cranio, e non su quelli della midolla allungata, i quali sono che principalmente contribuiscono al moto del cuore, e delle arterie; quindi nello stupore letargico o apo-

plettico il polso è lento, quale suol esser nel sonno, laddove nella febbre nervosa è frequentissimo e debole, e tale è pure generalmente nell' idrocefalo.

Nei casi di reni ostrutti, sia che l' ostruzione debbasi a materia calcolosa che chiuda interamente i tuboli oriniferi, ossia alla paralisi dei reni stessi, sopravviene verso l' ottavo o il nono giorno una specie di vertigine o di letargo, e l' ammalato va lentamente soccombendo. Vedi Clas. I. 3. 1. 9.

15. *Syncope epileptica*. Ella è una apoplessia tomporanea; nella quale il polso continua nel suo stato naturale, rimanendo sospesa la potenza di volizione. Va poi a terminare in parossismi di apoplessia.

Quando la potenza sensoria rimane esausta assai dalle convulsioni precedenti, cosicchè restino sospesi i movimenti di sensazione, e parimenti quelli di volizione, in un quarto d' ora o in una mezz' ora se ne fa nuovo accumulamento, e se non ricompaja dolore o irritazione producente dolore, l' accesso d' epilessia termina; che se il dolore o l' irritazion solita a produr dolore ricompaja, ha luogo un nuovo acresso di convulsioni, e a cui di nuovo vien dietro una sincope. Vedi *Epilepsia* Clas. III. 1. 1. 7.

16. *Apoplexia*. L' apoplessia può dirsi una paralisi universale, ovvero un sonno permanente, in cui, se il polso è debole, debbono aversi tristi effetti dalle copiose cacciate di

sangue, come ha ben osservato il Dot. Heberden nelle Transazioni del Collegio.

Un vecchio di settant'anni fu preso da apoplessia. Aveva il polso forte e pieno. Gli fu fatta aprire una delle arterie temporali, e ne furon tratte subitamente circa dieci once di sangue. Da questa operazione non ebbe alcun vantaggio; ma andò gradatamente peggiorando, e non visse che circa due giorni.

Se l' apoplessia nasce dalla compressione esercitata dal sangue travasato del cervello, una cacciata di sangue moderata può esser utile a prevenire l'effusione ulteriore del sangue stesso; ma i salassi abbondanti devono riuscir nocivi coll'indebolir l' ammalato; imperocchè si richiede al sangue travasato nel cervello, come a quello delle vibici o contusioni, un certo spazio di tempo, in cui possa subire un processo chimico animale, sicchè cangi la sua indole, e divenga atto ad essere assorbito dai linfatici; questo processo può richiedere anche due o tre settimane, e frattanto l' ammalato indebolito dai ripetuti salassi o della vena o dell' arteria, può non sopravvivere.

Una donna di circa quarant' anni fu presa da un colpo d' apoplessia dopo qualche grave sforzo fatto in conseguenza di timore: erano passate ventiquattr' ore senza che avesse nè articolata una parola, nè inghiottita alcuna cosa. Fu allora alzata in letto a forza, e gli fu messa in bocca una cucchiajata di soluzio-

ne d' aloe nel vino, ritirando il cucchiajo onde potesse inghiottire più agevolmente. Quest' operazione fu ripetuta ogni ora, somministrando frammezzo e brodo e vino inacquato, sino a che si ottennero delle evacuazioni, le quali unitamente ad altri mezzi adoperati, produssero un buon effetto, sì che l'ammalata si ricuperò; tranne che le rimase un ragguardevole grado d' emiplègia, e qualche imperfezione di favella.

Molti di quelli, che hanno ingojata tanta bevanda spiritosa da cadere nell' apoplessia temporanea dell' ubbriachezza, e che non impropriamente soglion dirsi *dead-drunk* ( ubbriachi morti ), si sono veduti morire dopo abbondante cacciata di sangue, ed io suppongo appunto in conseguenza di essa. Ho veduto una volta due apoplettici per ubbriachezza; erano affatto insensibili; avevano il polso basso; perciò non fu loro cavato sangue, ma furono messi in letto col capo elevato, avendo cura d' andarli rivolgendo ogni mezz' ora: subito che furono in istato di poter inghiottire, fu loro dato del tè caldo, che contribuì ad evacuare il ventricolo, e quindi amendue si andarono a poco a poco ricuperando, come accade di ricuperarsi dalle ubbriachezze più leggieri.

M. C. Applicazione di coppette all' occipite. Un salasso moderato. Fomenta calde sulla testa rasa, continuate a lungo, e spesso rinnovate. Soluzione d' aloe. Clisteri di soluzio-

ne d' aloe e d' olio d' ambra. Vescicatorio sulla spina. Un emetico. In seguito la corteccia e piccole dosi di calibeati. Lievi scosse elettriche a traverso del capo. Errini. Converrebb' egli l' oppio a scarse dosi?

17. *Mors a frigore*. Quasi ogn' inverno perisce nelle nevi qualche sgraziato viaggiatore, esausto dagli sforzi fatti per continuare nel viaggio, e intorpidito dal freddo. E siccome si può sopportare molto maggior esercizio senza stancarsi nella stagione fredda di quello che nella calda, perchè in tal modo restano impediti i movimenti eccessivi dei vasi cutanei, ed il conseguente dispendio di potenza sensoria; si può quindi argomentare che il viaggiatore affaticato diventi paralitico per gli sforzi violenti fatti, egualmente che per l' applicazione del freddo.

Il freddo assai intenso esercita principalmente i suoi effetti sui movimenti di que' vasi che per lo più sono messi in azione dalla potenza d' irritazione; imperocchè quando i piedi sono molto intorpiditi dal freddo, e sono divenuti dolenti, e al tempo stesso quasi insensibili al tocco degli esterni oggetti, i muscoli volontarii ritengono tuttavia i loro movimenti, sì che possiamo continuare a passeggiare. Lo stesso accade alle dita de' fanciulli che si divertono a maneggiar la neve; i movimenti volontarii de' loro muscoli continuano sebbene siano intorpiditi e affatto inattivi quelli de' vasi cutanei.

Un vecchio signore di Shrewsbury fu colpito da emiplegia trovandosi nel bagno freddo ; ciò ch' io suppongo essere stato cagionato tanto dalla soverchia energia di qualche sforzo , quanto dal freddo dell' acqua . Lo stesso credo del caso riportato del Sig. Nairn, che , per lo sforzo fatto per salvare il suo parente , andò a perir egli stesso . Vedi Sezione XXXIV. 1. 7.

Concludo quindi , che sebbene sia il calore un fluido necessario al movimento muscolare , e ciò forse tanto pel di lui stimolo , quanto perchè atto a mantenere le minute parti componenti delle ultime fibrille de' muscoli o degli organi de' sensi alla convenevole distanza reciproca ; ciò non ostante quella paralisi , così detta propriamente , è la conseguenza della esaustione della potenza sensoria per esercizio di sforzi . L' accumularsi poi di essa potenza durante il torpore de' vasi cutanei per l' esposizione al freddo , o di qualche interno viscere nel periodo del freddo delle intermittenti , serve spesso come d' istromento a ricuperar l' uso delle membra paralitiche , o i movimenti di qualsivoglia altra parte paralitica del sistema . Vedi Specie 4. di questo Genere .

I corpi animali resistono al poter del freddo probabilmente per mezzo de' loro sforzi in conseguenza del dolor di esso . ( Vedi il Giardino Botanico V. 1. Annotazione addizionale XII. ). Che se questi sforzi accresciuti siano

troppo violenti, e giungano sino ad esaurire la potenza sensoria nel produrre inutili movimenti, probabilmente ne verrà che l'animale tanto più presto perisca. Così una moderata quantità di vino o di liquore spiritoso, presa ripetutamente a debiti intervalli di tempo, potrebbe esser utile a quelli che debbono rimaner lungo tempo esposti ad eccessivo freddo, tanto coll'accrescere l'azione dei vasi capillari, e così produrre del calore, quanto forse coll'accrescere alcun poco la secrezione della potenza sensoria nel cervello. Quando poi non si usi moderazione, sia nella dose, sia negl'intervalli, allora avrà luogo precisamente il contrario. Mi è stata raccontata da persone degne di tutta la fede la storia di due uomini, i quali dovendo fare un viaggio a piedi nella neve si regolarono oppostamente: l'uno cioè bebbe, prima d'incominciare il viaggio, due o tre bicchieri d'acquavite, l'altro si contentò di mangiare e bere soltanto come al suo solito; il primo perì malgrado qualunque soccorso il compagno procurasse di dargli: l'altro terminò felicemente il suo viaggio. In questo caso la potenza sensoria fu esausta dagl'inutili movimenti dell'ubbriachezza incipiente in conseguenza dello stimolo dell'acquavite, e parimente dagli sforzi del camminare; onde il bevitore ne rimase così indebolito che presto il freddo lo condusse a morte, cioè a dire egli non ebbe la facoltà di produrre sufficiente azione mu-

colare o arteriosa, ed in conseguenza sufficiente calore per supplire al gran dispendio di esso; quindi i capillari della cute cessano i primi di agire, e divengono pallidi e si vuotano; ed in seguito quelli che sono con essi associati, come sono le estremità delle arterie polmonari, ciò che accade entrando nel bagno freddo. Per la continuata inazione di queste parti del sistema vascolare il sangue si accumula nelle arterie interne, ed il cervello si suppone rimanere affetto dalla compressione che il sangue vi esercita. Imperocchè dicesi che questi infelici dormano, ossia diventino apoplettici prima di morire. Sorpresi una volta un pescatore addormentato su i suoi cesti in una notte freddissima gelata, ma svegliandolo non mi parve che fosse in alcun grado di stupore. Vedi Classe I. 2. 2. 1.

I viaggiatori, che sono sorpresi dalla notte in mezzo ad alta neve, potrebbero sovente salvarsi col seppellirsi nella neve stessa, lasciando soltanto una picciola apertura per cui l'aria potesse penetrare; giacchè in questo modo si mantengono tante volte in vita le lepri, le pecore, ed altri animali. La neve tanto per rispetto alle sue parti componenti, quanto per rispetto all'aria contenuta ne' suoi pori è un cattivo conduttore del calore, e per conseguenza può difendere dal freddo esterno; e siccome l'acqua, quando parte dalla neve, si scioglie, ed è attratta nei pori del pezzo rimanente, così l'animale sepoltovi sotto rimane

perfettamente asciutto ; e , se accade ch' egli sia in contatto col suolo , si trova in un grado di calore tra i 48 , che è il calor medio della terra , ed i 32 , che è il punto della congelazione ; cioè a dire si trova a 40 gradi di calore , temperatura in cui un uomo così coperto si troverà tanto caldo quanto in un letto . Vedi il Giardino Botanico V. II. Annotazioni sull' Anemone , sul Barometz , e sul Musco . Se cotesti fatti fossero più generalmente conosciuti di quel che sono , si salverebber ogni anno molti individui . Dopo che qualche parte del sistema vascolare del corpo è rimasto lungo tempo esposta al freddo la potenza sensoria vi si accumula a segno che entrando in un ambiente caldo si prova nella parte raffreddata il dolor del caldo , e vi si sveglia l' infiammazione , la quale passa anche in gangrena, in conseguenza della grande attività di que' vasi , allorchè vengono ad essere esposti ad un moderato grado di calore . Vedi Sez. XII. 5. Quindi la convenienza dell' applicare sulle prime soltanto lievissimi gradi di calore alle membra intorpidite dal freddo , oppure di applicare l' acqua freddissima . Uno scrittor francese ha osservato che se le mela gelate siano fatte sgelare a poco a poco coprendole di neve che si squaglia , o immergendole nell' acqua freddissima , elleno non perdono punto del loro sapore : se questo fatto fosse ben accertato , potremmo quindi apprendere a conservare altri frutti maturi nelle ghiacciaje , per farne uso durante l' inverno .

## ORDINE II.

### Volizione Diminuita.

### *GENERE II.*

*Con azioni diminuite degli organi del senso.*

*Specie.*

1. *Recollectionis jactura.* Perdita della memoria. Questo è il difetto di memoria nei vecchi, i quali dimenticano le cose di jerí, essendo incapaci di rimembranza volont ria, ma si ricordano benissimo di tutte le cose della loro gioventù, le quali in ragione di frequente ripetizione sono introdotte per associazione o per suggestione. Ella è questa propriamente la paralisi della mente; gli organi del senso non ubbidiscono alla potenza volontaria; cioè a dire le nostre idee non possono essere ricordate, ossia non possono sentir di nuovo l'azione della volontà.

Dopo un attacco di apoplessia gli ammalati, che incominciano a ricuperarsi, hanno la massima difficoltà a ricordarsi i nomi proprii delle persone o dei luoghi; imperocchè siffatte parole non sono state così spesso associate colle idee che rappresentano, come sono le parole comuni di un linguaggio. Un uomo di gran mente, nato di famiglia di

collo corto, e in cui molti individui erano stati attaccati da apoplessia, n' ebbe egli pure un attacco, e nel ricuperar l' uso della parola, dopo ripetuti sforzi, per ricordarsi del nome di una persona o di un luogo, quando poteva ottener l' intento, si applaudiva talmente, e con tale compiacenza puerile del ritorno parziale della sua sagacia, che io ne feci male augurio. In fatti il ricuperamento parziale non durò lungo tempo, perchè un altro colpo sopravvenuto in poche settimane distrusse il totale.

Ho veduto un fanciullo rimanere dopo il vajuolo nello stato seguente: egli era vivace, attivo ed anche vigoroso; ma, ad ogni oggetto che gli si presentava, mostrava quella sorta di sorpresa che la novità suole eccitare; e questa cosa osservai tante volte quante lo visitai. Non so poi come andasse a terminare.

2. *Stultitia voluntaria*. Follia volontaria. Mancanza di potenza volontaria, e la conseguente incapacità di paragonare le idee del presente, e del bene avvenire. Si può dire che in questo stato appunto trovinsi gli animali irragionevoli, poichè generalmente sogliono essere eccitati ad agire soltanto dalle sensazioni presenti, o piacevoli o dolorose. Quindi, sebbene vadano essi pure soggetti a sorpresa, quando le serie delle loro idee sono interrotte da stimoli violenti, ciò non ostante non sono affetti da maraviglia o da stupore dalla novità degli oggetti, imperocchè

non posseggono, se non che in un grado assai inferiore quel poter volontario di paragonare le idee presenti con quelle precedentemente acquistate, ond' è principalmente distinta la specie umana, e che si chiama ragionare analogico quando si esercita deliberatamente, e analogia intuitiva quando si esercita senza prestarvi attenzione, e che mantiene sempre le serie continue delle nostre idee coerenti alla verità ed alla natura. Vedi Sez. XVII. 3. 7.

3. *Credulitas*. Credulità. Breve è la vita, e rare sono le occasioni d' acquistar cognizioni: i nostri sensi sono fallaci, i ragionamenti nostri incerti, e così l' uomo sta perpetuamente lottando coll' errore dalla culla sino alla tomba. D' uopo è che corregga lo sperimento per mezzo dell' analogia, e l'analogia per mezzo dello sperimento, senza che rimanga poi sempre soddisfatto e tranquillo nella credenza dei fatti assicurati anche da questa doppia testimonianza, sino a che altre migliori occasioni, e le osservazioni altrui concorrano a vie più assicurarli. L'ignoranza e la credulità furono mai sempre fide compagne, e trassero sempre in errore, e resero schiavo il genere umano. In tutt' i secoli la filosofia ha fatto de' tentativi per opporsi ai loro progressi e sciogliere i lacci ch' elleno aveano stretto. Per questo appunto i filosofi furono chiamati miscredenti; ma di che miscredenti? delle chimere della fantasia, delle malie, delle

apparizioni degli spiriti, dei vampiri, delle fate, dell' influenza delle stelle sulle azioni umane, dei miracoli operati dalle ossa dei morti (5), dei voli degli uccelli predicenti il futuro, degli augurii tratti dalle viscere degli animali moribondi, delle interpretazioni dei sogni, degl' indovini, degli scongiuratori, dei profeti moderni, della negromanzia, della chiromanzia, del magnetismo animale, e di tutta l' infinita varietà di somiglianti cose parti conosciute follie, parte loro ancora ignote. Sono queste le cose ch' eglino hanno miscredute e disprezzate; ma hanno però sempre piegato il capo riverente ai sommi numi Verità e Natura.

Gli uomini possono essere divisi, quanto a facilità di credenza o cognizione, in due classi: v' hanno quelli che son pronti ad assentire ad ogni singolo fatto, o perchè i loro sensi lo mostrino ad evidenza, o perchè altri seriamente lo asserisca; v' hanno poi altri pei quali è d' uopo l' analogia con cui corroborarlo o autenticarlo.

Le nostre prime cognizioni ci provengono dai sensi; ma questi possono indurci in errore, e noi impariamo a scuoprire questi errori paragonando le idee presentateci dall' uno dei sensi, con quelle presentateci dall' altro. Così quando per la prima volta osserviamo un cilindro, ci sembra quasi fosse una superficie piana, con dell' ombra dispersavi, sino a che correggiamo poi questa idea mercè il senso del tatto, e troviamo essere la di lui super-

ficie circolare, cioè, a dire, avente alcune parti che vanno gradatamente recedendo dall' occhio più di alcune altre. Così un bambino, o un animale qualunque che vegga per la prima volta la propria immagine in uno specchio, crede che vi esista posteriormente un altro eguale a se, e discuopre questa fallacia coll' esaminare dietro lo specchio se veramente vi esista un altro animale tangibile.

Un' altra copiosa sorgente d' errori sta nelle false nozioni che noi riceviamo nei più teneri anni dai nostri precettori da cui siamo ingannati o a bello studio, o per ignoranza; e questi errori sono poi quelli di cui si risentono tutt' i nostri ragionamenti avvenire, perchè non mancano giammai d' introdursi, al modo appunto come veggiamo, che, contratte una volta nella infanzia certe abitudini d' azioni muscolari della faccia e delle membra, anche sconce e ridicole, si mantengono inalterabili per tutta la vita.

Una terza ampia sorgente d' errori si è la vivacità delle nostre idee d' immaginazione, le quali vanno perpetuamente intrudendosi col mezzo delle varie associazioni, e compongono il materiale farraginoso de' nostri sogni; in cui per la sospensione della volizione, ci resta impedito di paragonare le idee di un senso a quelle d' un altro, o l' incongruenza delle successioni delle idee stesse coll' ordinario corso della natura, e così scuoprirne la fallacia. Lo che noi facciamo in tempo

di veglia per mezzo di perpetuo sforzo volontario, processo della mente poc'anzi accennato, a cui abbiamo dato il nome d'analogia intuitiva, Sezione XVII. 3. 7.

Quest'analogia presuppone una cognizione già acquisita delle cose; ed è perciò che i fanciulli e gl'ignoranti sono i più creduli, a motivo che non hanno molta cognizione del corso ordinario della natura; ed in secondo luogo coloro sono i più creduli, la cui facoltà di paragonare le idee, o il cui esercizio volontario di esso, è lento od imperfetto. Così se si raccontasse per la prima volta ad un filosofo o ad un ignorante la qualità dell'ago magnetico di rivolgersi al Nord, o la proprietà della bottiglia elettrica di dare una scossa, l'uno sarebbe più difficile dell'altro a prestarvi credenza; imperocchè quegli non troverebbe cosa analoga in natura da paragonare a queste nuove proprietà, e vorrebbe perciò veder la cosa e ripetere gli esperimenti, prima di prestarvi l'intiera sua credenza; sino a che, a forza di tali ripetizioni, la cosa, cessando di essere un fatto isolato, avrebbe acquistata l'evidenza dell'analogia. Ma l'ignorante avendo assai minor cognizione dalla natura, e minore facilità di esercizio volontario, si presta più facilmente alla credenza delle altrui asserzioni, o da un solo fatto isolato presentatogli dalla propria osservazione. Di questa tempera è la gran massa del genere umano; la massima parte degli uomini vive

tutta la vita in uno stato di fanciullezza, e così rimane vittima dei ministri di superstizione e dei falsi politici in tutti i secoli ed in tutti i paesi del mondo.

Quanto a materie religiose, sino dall'infanzia viene istillata nell'animo dell'uomo una certa codardia intellettuale, che lo spaventa e lo toglie dall'intraprendere la menoma indagine intorno ad esse: la credulità è inalzata al grado di virtù, ed è riputata indispensabilmente necessaria: il solo permettersi d'esercitar qualche indagine o di far qualche uso della ragione in siffatte materie, è dichiarato colpa, ed in qualche setta è più severamente punito di quello siano tutt'i delitti morali (6). Quanto poi al prestare la nostra credenza ai supposti fatti medici pubblicati da osservatori, molti dei quali sono ignoranti, e perciò creduli, potremo fare all'uopo utilissima applicazione dell'aurea regola di David Hume. » Se due osservazioni miracolose si trovino in opposizione una dell'altra, credi la meno miracolosa «. Così se si dirà che taluno ha subito il vajuolo per la seconda volta, e ne ha percorsi tutt'i periodi, potremo ragionar come segue: ventimila persone sono state esposte per la seconda volta al contagio vajuoloso, senza perciò contrarre la febbre del vajuolo, per uno solo che si dice averla contratta la seconda volta: egli è dunque meno miracoloso che il relatore di questo supposto fatto sia stato ingannato, o

desideri egli d' ingannare, di quello che sia accaduto il contrario di sì lungo ordine sperimentato della natura.

M. C. Il metodo curativo consiste nell' acquistare maggiori cognizioni delle leggi di natura, e formarci una maggiore abitudine di paragonare con quelle leggi conosciute tutte le idee che ci vengono presentate, ed in tal modo rimediare alle fallacie de' nostri sensi, emancipare la mente dalle false impressioni scolpitevi nella tenera età, e mettere la facoltà della ragione al di sopra di quella della immaginazione.

*Ordini e Generi della Quarta Classe delle Malattie.*

---

# CLASSE IV.

## Malattie d'Associazione.

### ORDINE I.

#### Movimenti Associati Accresciuti.

*GENERI.*

1.

Catenati con movimenti irritativi.

2.

Catenati con movimenti sensitivi.

3.

Catenati con movimenti volontarii.

4.

Catenati con influenze esterne.

## ORDINE II.

### Movimenti Associati Diminuiti.

### *GENERI.*

1.

Catenati con movimenti irritativi.

2.

Catenati con movimenti sensitivi.

3.

Catenati con movimenti volontarii.

4.

Catenati con influenze esterne.

## ORDINE III.

### Movimenti Associati Retrogradi

### *GENERI.*

1.

Catenati con movimenti irritativi.

2.

Catenati con movimenti sensitivi.

3.

Catenati con movimenti volontarii.

5.

Catenati con influenze esterne.

# *Ordini, Generi, e Specie della Quarta Classe delle Malattie.*

## CLASSE IV.

### Malattie d' Associazione.

### ORDINE I.

#### Movimenti Associati Accresciuti.

#### *GENERE I.*

*Catenati con movimenti irritativi.*

*Specie.*

1. *Rubor vultus pransorum.* Rossor delle guance dopo il pranzo.
2. *Sudor stragulis immersorum.* Sudore dal tener la faccia coperta in letto.
3. *Cessatio ægritudinis cute excitata.* Nausea curata collo stimolar la cute.
4. *Digestio aucta a frigore cutaneo.* Digestione accresciuta dal freddo della cute.
5. *Catarrhus a frigore cutaneo.* Catarro da freddo della cute,

6. *Absorptio cellularis aucta vomitu.* Assorbimento cellulare accresciuto dal vomito.
7. *Singultus nephriticus.* Singhiozzo nefritico.
8. *Febris irritativa.* Febbre irritativa.

## *GENERE II.*

### *Catenati con movimenti sensitivi.*

#### *Specie.*

1. *Lacrymarum fluxus sympatheticus.* Lagrime simpatiche.
2. *Sternutatio a lumin.* Sternuto per luce.
3. *Dolor dentium a stridore.* Denti allegati per suoni aspri.
4. *Risus sardonicus.* Riso sardonico.
5. *Saliva fluens cibo viso.* Saliva in bocca alla vista del cibo.
6. *Tensio mamularum viso puerulo.* Tensione de' capezzoli nelle donne lattanti, alla vista del bambino.
7. *Tensio penis in hydrophobia.* Tensione del pene nella idrofobia.
8. *Tenesmus calculos.* Tenesmo da calcolo.
9. *Polypus narium ex ascaride.* Polipo nel naso da ascaridi.
10. *Crampus surarum in diarrhœa.* Granchio delle polpe delle grambe da diarrea.
11. *Zona ignea nephritica.* Zona ignea nefritica.

12. *Eruptio variolarum.* Eruzione del vajuolo.
13. *Gutta rosea stomatica.* Gotta rosacea stomatica.
14. — *hepatica.* — epatica.
15. *Podagra.* Podagra.
16. *Reumatismus.* Reumatismo.
17. *Erysipelas.* Risipola.
18. *Testium tumor in gonorrhœa.* Tumore dei testicoli nella gonorrea.
19. — *in parotide.* — nelle parotidi.

## *GENERE III.*

### *Catenati con movimenti volontarii.*

#### *Specie.*

1. *Deglutitio invita.* Deglutizione involontaria.
2. *Nictitatio invita.* Amiccamento delle palpebre involontario.
3. *Risus invitus.* Riso involontario.
4. *Lusus digitorum invitus.* Moto delle dita involontario.
5. *Unguium morsiuncula invita.* Morder delle ugne involontario.
6. *Vigilia invita.* Veglia involontaria.

## *GENERE IV.*

*Catenati con influenze esterne.*

*Specie.*

1. *Vita ovi.* Vita dell' uovo.
2. *Vita hiemi-dormien-tium.* Vita degli animali letargici in inverno.
3. *Pullulatio arborum.* Germinazione degli alberi.
4. *Orgasmatis venerei periodus.* Periodi dell' esto venereo.
5. *Brachii concussio electrica.* Scossa elettrica del braccio.
6. *Oxygenatio sanguinis.* Ossigenazione del sangue.
7. *Humectatio corporis.* Umettazione del corpo.

## ORDINE II.

Movimenti Associati Diminuiti.

## *GENERE I.*

*Catenati con movimenti irritativi.*

*Specie.*

1. *Cutis frigida pran-sorum.* Freddo dopo il pranzo.

2. *Pallor urinæ pransorum.* Urina pallida dopo il pranzo.
3 — *a frigore cutaneo.* — da cute fredda.
4. *Pallor ex ægritudine.* Pallore per nausea.
5. *Dyspnœa a balneo frigido.* Respiro corto nel bagno freddo.
6. *Dyspepsia a pedibus frigidis.* Indigestione per freddo ai piedi.
7. *Tussis a pedibus frigidis.* Tosse per freddo ai piedi.
8. — *hepatica.* — epatica.
9. — *arthritica.* — artritica.
10. *Vertigo rotatoria.* Vertigine rotatoria.
11. — *visualis.* — visuale.
12 — *ebriosa.* — dell' ubbriachezza.
13. — *febriculosa.* — febbrile.
14. — *cerebrosa.* — dal cervello.
15. *Murmur aurium vertiginosum.* Mormorio negli orecchi.
16. *Tactus, gustus, olfactus vertiginosi.* Tatto, gusto, odorato vertiginosi.
17. *Pulsus mollis a vomitione.* Polso molle dal vomito.
18. — *intermittens a ventriculo.* — intermittente dal ventricolo.
19. *Febris inirritativa.* Febbre inirritativa.

## *GENERE II.*

### *Catenati con movimenti sensitivi.*

*Specie.*

| | |
|---|---|
| 1. *Torpor genæ a dolore dentis.* | Freddo della guancia per dolor di denti. |
| 2. *Stranguria a dolore vesicæ.* | Stranguria per dolore della vescica. |
| 3. — *convulsiva.* | — convulsiva. |
| 4. *Dolor termini ductus choledochi.* | Dolore dell' estremità del condotto coledoco |
| 5. — *pharingis ab acido gastrico.* | — della gola per acido gastrico. |
| 6. *Pruritus narium a vermibus.* | Prurito del naso per vermi. |
| 7. *Cephalœa.* | Dolor di capo. |
| 8. *Hemicrania et othalgia.* | Dolor di capo parziale, e di orecchio. |
| 9. *Dolor humeri in epatitide.* | Dolor della spalla nell' epatitide. |
| 10. *Torpor pedum variola erumpente.* | Piedi freddi nella eruzione del vajuolo. |
| 11. *Testium dolor nephriticus.* | Dolor nefritico del testicolo. |
| 12. *Dolor digiti minimi sympathicus.* | Dolore del dito mignolo per simpatia. |
| 13. *Dolor brachii in hydrope pectoris.* | Dolor del braccio nell' idrotorace. |
| 14. *Diarrhœa a dentitione.* | Diarrea dalla dentizione. |

## GENERE III.

### *Catenati con movimenti volontarii.*

#### SPECIE.

| | |
|---|---|
| 1. *Titubatio linguæ.* | Balbuzie. |
| 2. *Chorea Sancti Viti.* | Danza di Sanvito. |
| 3. *Risus.* | Riso. |
| 4. *Tremor ex ira.* | Tremito da collera. |
| 5. *Rubor ex ira.* | Arrossimento del volto per collera. |
| 6. — *criminati.* | — per conscienza di reità. |
| 7. *Tarditas paralytic.* | Lentezza paralitica. |
| 8. — *senilis.* | — della vecchiaja. |

## GENERE IV.

### *Catenati con influenze esterne.*

#### SPECIE.

| | |
|---|---|
| 1. *Somni periodus.* | Periodo del sonno. |
| 2. *Studii inanis periodus.* | — dell'estasi. |
| 3. *Hemicraniæ periodus.* | — del dolor di capo. |
| 4. *Epilepsiæ dolorificæ periodus.* | — della epilessia dolorosa. |
| 5. *Convulsionis dolorificæ periodus.* | — della convulsion dolorosa. |

6. *Tussis periodicæ* Periodo della tosse.
*periodus.*
7. *Catameniæ period.* — dei mestrui.
8. *Hemorrhoidis pe-* — delle emorroidi.
*riodus.*
9. *Podagræ periodus.* — della podagra.
10. *Erysipelatis perio-* — della risipola.
*dus.*
11. *Febrium periodus.* — delle febbri.

## ORDINE III.

### Movimenti Associati Retrogradi.

### *GENERE I.*

*Catenati con movimenti irritativi.*

#### *Specie.*

1. *Diabætes irritata.* Diabete irritata.
2. *Sudor frigidus in* Sudor freddo nell'asma.
*asthmate.*
3. *Diabætes a timore.* Diabete da timore.
4. *Diarrhæa a timore.* Diarrea da timore.
5. *Pallor et tremor a* Pallore e tremito da
*timore.* timore.
6. *Palpitatio cordis* Palpitazione di cuore
*a timore.* da timore.
7. *Abortio a timore.* Aborto da timore.
8. *Hysteria a timore.* Isterismo da timore.

## *GENERE II.*

### *Catenati con movimenti sensitivi.*

*Specie.*

| | |
|---|---|
| 1. *Nausea idealis.* | Nausea da idee. |
| 2. — *a conceptu.* | — da concepimento. |
| 3. *Vomitio vertiginosa.* | Vomito da vertigine. |
| 4. — *a calculo in ure-tere.* | — da calcolo nell' uretere. |
| 5. — *ab insultu paralytico.* | da colpo di paralisi. |
| 6. — *a titillatione faucium.* | — da solletico nella gola. |
| 7. — *a cute sympathetica.* | — da simpatia colla cute. |

## *GENERE III.*

### *Catenati con movimenti volontarii.*

*Specie.*

| | |
|---|---|
| 1. *Ruminatio.* | Ruminazione. |
| 2. *Vomitio voluntar.* | Vomito volontario. |
| 3. *Eructatio voluntar.* | Rutto volontario. |

## GENERE IV.

*Catenati con influenze esterne.*

### Specie.

1. *Catarrhus periodicus.* Catarro periodico.
2. *Tussis periodica.* Tosse periodica.
3. *Histeria a frigore.* Isterismo da freddo.
4. *Nausea pluvialis.* Nausea da pioggia.

# CLASSE IV.

## Malattie di Volizione.

### ORDINE I.

#### Movimenti Associati Accresciuti.

#### *GENERE I.*

*Catenati con movimenti irritativi.*

L'importanza della seguente classe consiste non solamente nel mettere in chiaro tutte le malattie simpatiche, ma nell'aprire una strada alla cognizione della febbre. La difficoltà e la novità del soggetto debbono servir di scusa alla imperfezione in cui tuttavia si trova. Il lettore faccia primieramente attenzione alle seguenti circostanze, onde abbia maggiore facilità di andarne svolgendo le connessioni intralciate. Ne faccio perciò la enumerazione sotto i seguenti capi.

A. Movimenti associati distinti dai catenati.
B. Movimenti associati di tre specie.
C. Associazioni affette da influenze esterne.
D. Associazioni affette da altri movimenti sensorii.
E. Associazioni catenate colla sensazione.

F. Simpatia diretta ed inversa.
G. Associazioni inverse in quattro maniere.
H. Origini delle associazioni.
I. Dell'azione del vomito.
K. Associazioni terzane.

A. *Movimenti associati distinti dai catenati.*

Movimenti associati sono propriamente quelli soltanto che sono causati della potenza sensoria di associazione. Risulta quindi, che quei movimenti fibrosi, i quali costituiscono l'anello introduttorio di una serie di movimenti associati rimangono esclusi da questa definizione in quanto che non sono eglino stessi causati dalla potenza sensoria di associazione, ma bensì dalla irritazione, o dalla sensazione, o dalla volizione. Esempio di ciò sia il rossore e calore delle guance dopo il pranzo: i vasi capillari delle guance accrescono le loro azioni in conseguenza della catenazione, non dell'associazione loro, con quelli del ventricolo; i quali ultimi sono fatti agire con maggior energia dalla irritazione eccitata dallo stimolo dell'alimento. Questi capillari della faccia sono associati l'un l'altro reciprocamente, in quanto che tutti eccitati dalla potenza sensoria di associazione, ma sono soltanto catenati con quelli del ventricolo; e questi non sono in questo caso movimenti associati, ma bensì irritativi. L'uso che comunemente si fa della parola associazione per esprimere quasi

ogni specie di connessione, ha contribuito a rendere questa materia ancor più difficile, e temo io spesso per questo capo di non esser andato esente da inaccuratezza in alcune parti di quest'opera.

*B. Movimenti associati per specie.*

Quelle serie, o aggregazioni di movimenti associati, il cui anello introduttorio consiste in un movimento irritativo, si chiamano associazioni irritative; come allor quando i muscoli delle palpebre chiudono l'occhio nell'ordinario ammiccare di esse. Quelle, il cui anello introduttorio consiste in un movimento sensitivo, si chiamano associazioni sensitive, come allorquando i muscoli pettorali ed intercostali agiscono nel produrre lo sternuto; e finalmente, quelle, il cui anello introduttorio consiste in un movimento volontario, si chiamano associazioni volontarie, come allorquando i muscoli delle estremità inferiori agiscono di concerto con quelli del braccio nel far di scherma.

C. *Associazioni affette da influenze esterne.*

I circoli dei movimenti associati, come pure le serie e gli aggregati, sono suscettibili di rimanere affetti da esterne influenze, le quali consistono in fluidi eterei, e le quali, penetrando il sistema, agiscono su di esso forse più come *causa sine quâ non* dei movimenti

che fa, di quello che direttamente come stimolo, eccetto il caso in cui siano accumulati in quantità straordinaria. Noi abbiamo un senso adattato alla percezione dell' eccesso o del difetto di uno di questi fluidi, cioè del calore elementare, in cui tutte quante le cose sono immerse. Vedi Classe IV. 1. 4. 1. V'hanno però altri di essi dei quali come non abbiamo il potere di eccitar l'influenza, così non abbiamo neppur senso per ottenerne la percezione: e tali sono la gravitazione lunare, solare e terrestre, in cui pure tutte quante le cose sono immerse, l'aura elettrica che ci pervade, e che è in uno stato perpetuo di variazione, Vedi Classe IV. 1. 4. 5.; il fluido magnetico, Classe IV. 1. 4. 6., e finalmente il gran sostegno della vita il gas ossigeno, ed il vapore acqueo dell'atmosfera, Classe IV. 1. 4. 6., e 7. e 2.

Di tutte queste influenze esterne, quelle del calore e della gravità hanno diurni periodi d'accrescimento e di diminuzione, oltre i periodi più lunghi di variazione o mensuale o annua. Del modo con cui essi operino per accrescimenti periodici sul sistema si è parlato nella Sezione XXXII. 3. e 6.

### D. *Associazioni affette da altri movimenti sensorii.*

I circoli ed aggregati di movimenti associati possono anch' essere affetti dalle catena-

zioni loro con altre potenze sensorie, d'irritazione cioè, di sensazione, di volizione; le quali altre potenze sensorie o formano così semplicemente qualche anello di catenazione; ovvero accrescono l'energia dei movimenti associati. Per tal guisa, allorchè il vomito è causato dallo stimolo di una pietra nell'uretere, la sensazione del dolore sembra essere un anello di catenazione, anzi che una causa efficiente del vomito. Ma, quando s'accresce l'azione dei capillari della cute per l'influenza del calore esterno, eglino sono eccitati tanto dallo stimolo d'insolito calore, quanto dallo stimolo del sangue, e delle solite loro associazioni colle azioni del cuore e delle arterie. E finalmente, nel rossore che proviene dalla collera, la potenza sensoria di volizione s'aggiunge a quella di associazione e d'irritazione, per eccitare con azione accresciuta i capillari della faccia. Vedi Classe IV. 2. 3. 5.

E. *Associazioni catenate colla sensazione.*

Il dolore accompagna sovente le serie associate o i circoli di movimenti, senza esserne o la causa, o neppure un anello, ma semplicemente un sintoma accompagnante; sebbene il più delle volte dia anche il nome alla malattia, come sarebbe nel caso del dolor di capo. Così nel granchio delle polpe delle gambe in occasione di diarrea, la potenza sensoria accresciuta di sensazione è la causa

prossima; l'azione acresciuta precedente degl' intestini è la causa remota; e l'effetto prossimo sono le contrazioni de' muscoli gastrocnemii: laddove il dolore di essi muscoli è soltanto un sintoma accompagnante o un effetto remoto. Vedi Sezione XVIII. 15. D' altre associazioni sensitive si fa menzione nella Classe IV. 1. 2., IV. 1. 2. 15.

Così, se le vampe che vengono alla faccia dopo il pranzo vogliano dirsi una malattia, la causa immediata o prossima ne è l'accresciuta potenza di sensazione, e la causa remota sono i movimenti irritativi accresciuti del ventricolo, in conseguenza dello stimolo degli alimenti e del vino. La malattia poi, ossia l'effetto prossimo, consiste nelle azioni accresciute dei vasi cutanei della faccia, e la sensazione e l'esistenza del calore ed il color rosso, sono i compagni, o sintomi, o effetti remoti delle azioni accresciute di questi vasi cutanei.

### F. *Simpatia diretta ed inversa.*

Le azioni accresciute della parte primaria delle serie di movimenti associati sono talora seguite da azioni accresciute della parte secondaria delle serie stesse, e qualche volta anche da azioni diminuite. Così parimente le azioni diminuite della parte primaria di una serie di movimenti associati sono talora seguite da azioni diminuita e talore da azioni

accresciute della parte secondaria. Nel primo di questi casi ha luogo quella che chiamo simpatia diretta; nel secondo quella che chiamo simpatia inversa. In generale credo, che, laddove la parte primaria della serie di movimenti associati sia messa in maggiore attività del solito, si generi ne' soggetti robusti la simpatia diretta, e ne' deboli l'inversa; come si vede che un lauto pranzo genera calore in alcuni e brividi di ferro in altri. Dove poi la parte primaria della serie sia messa in minore azione del solito, si genera simpatia diretta ne' soggetti deboli, ed inversa nei forti; come il rimanere per certo tempo a cavallo esposti al freddo d'una giornata rigida produce nei deboli indigestione, e conseguente brucior di stomaco; mentre nei forti avvalora anzi la digestione e risveglia fame. Vedi Sez. XXXV. 1.

Si potrà fare intendere più agevolmente questo processo, considerando la forza e la debolezza, quando sono applicate ai corpi animali, come consistenti nella quantità di potenza sensoria residente nelle fibre contraentisi, e nella quantità di stimolo applicato, come si è dimostrato nella Sezione XII. 2. 1. Ora applicando, dentro certi limiti, uno stimolo difettivo parzialmente a parti soggette a perpetuo moto, il dispendio di potenza sensoria è diminuito per un dato spazio di tempo; ma non è già diminuita la di lei produzione generale nel cervello, nè la di lei derivazione

alle parti debolmente stimolate. Quindi ne' soggetti forti, ossia tali le cui fibre abbondano di potenza sensoria, se il primo aggregato d'una serie associata di movimenti sia privato d'una parte del suo solito stimolo, la di lui azione rimarrà diminuita; e la potenza sensoria si anderà accumulando, e colla propria sovrabbondanza, o si direbbe quasi traboccamento, accrescerà l'azione del secondo aggregato di movimenti associati, per simpatia inversa. Così l'esporre, per un breve tratto di tempo, la cute calda all'aria fredda accresce l'azione del ventricolo, ed avvalora le forze della digestione.

All'opposito, accrescendo parzialmente, entro certi limiti, la quantità di stimolo ad una data parte, che sia deficiente rispetto alla naturale quantità di potenza sensoria, il dispendio della potenza stessa si accresce, ma in minor grado di quello ne cresca la produzione nel cervello o la derivazione nella parte fortemente stimolata. Quindi, ne' soggetti deboli, cioè tali le cui fibre sono deficienti di potenza sensoria, se il primo aggregato d'una serie associata di movimento sia assoggettato per un certo tratto di tempo a maggiore stimolo del solito, ha luogo una maggior produzione di potenza sensoria, o una maggior derivazione di essa nella parte stimolata; e questo eccesso accresce le azioni del secondo aggregato di movimenti associati, per simpatia diretta. Così, accadendo

il vomito con freddo alle estremità, un vescicatorio applicato al dorso produce in poche ore un caldo universale alla cute, ed arresta il vomito. E così pure, avendovi diarrea con pallor di cute e freddo alle estremità, l' effetto delle punture d'una camicia di flanella, indossata sulla pelle, vi produce un calore universale, ed arresta o guarisce interamente la diarrea.

Ciò non ostante in alcune serie associate hanno luogo più sovente le simpatie inverse che le dirette; ed in alcune altre più frequentemente le dirette che le inverse. Così nella febbre continua con debolezza sembra esservi una simpatia inversa tra i vasi capillari del ventricolo e quelli della cute; imperocchè avvi una totale avversione al cibo solido, ed un calor costante della superficie del corpo. Eppure questi due sistemi di vasi sono altre volte affetti da simpatia diretta, come si vede nel pallore compagno della nausea, o nel freddo dei piedi producente l'indigestione. Questa materia però ha d'uopo d'ulteriore investigazione; imperocchè probabilmente il fenomeno dipende non solamente dalla presente o dalla precedente maggiore o minore quantità di potenza sensoria d' associazione; ma inoltre dalla introduzione delle altre specie di potenza sensoria, come nella Classe IV. 1. 1. D; od anche dall' accresciuta di lei produzione nel cervello, o dalla maggiore mobilità che può avere una parte d'una serie d'azione rispettivamente ad un'altra.

Così dopo introdotto molto cibo, o molta bevanda spiritosa nel ventricolo, se non v'ha superfluità di potenza sensoria nel sistema, cioè a dire se nelle azioni continue di esso non se ne può risparmiare alcuna porzione, sopravviene per un tratto di tempo del pallore e del freddo; perchè allora appunto il dispendio che se ne fa per l'accresciuta azione del ventricolo è maggiore di quel che si va producendo. Ciò non ostante da lì a non molto lo stimolo stesso dell'alimento e del vino accresce la produzione della potenza sensoria nel cervello, donde poi si ha una superfluità di esso nel sistema; quindi la cute, dapprima fredda e pallida, diventa calda e florida, e la simpatia inversa si converte tra poco in diretta; ciò che probabilmente dipende dall'introduzione d'una seconda potenza sensoria, quella della sensazione piacevole.

Per lo contrario, quando un emetico incomincia a produrre il suo effetto di nausea, la cute sulle prime impallidisce per simpatia diretta coi capillari del ventricolo; ma dopo pochi minuti, accumulatasi potenza sensoria nel ventricolo, per lo stato di esso meno attivo durante la nausea, i capillari della cute, i quali sono associati con quelli del ventricolo, agiscono con maggior energia per simpatia inversa, e la cute ritorna florida. Ove la quantità d'azione sia diminuita nella prima porzione di una serie di movimenti, sia per precedente diminuzione di potenza sensoria a

o per presente diminuzione di stimolo, la seconda porzione della serie diverrà torpida per simpatia diretta. E quando la quantità d' azione della prima porzione cresce per accumulamento di potenza sensoria durante lo stato precedente del torpore, ovvero per accrescimento dello stimolo, s' accrescono parimente per simpatia diretta le azioni della seconda parte.

In caso di fame moderata la cute diventa pallida, come appunto suole osservarsi prima del pranzo, e sotto un certo grado di nausea, siccome non è incominciato grande accumulamento di potenza sensoria; ma nella fame violenta, come pure in qualunque caso di maggior torpore del ventricolo, a modo d' esempio per materia contagiosa, l' accumulamento della potenza sensoria cresce a segno da renderne affetto il sistema arterioso ed il capillare, ed in amendue i casi si genera febbre.

Nelle febbri contagiose con debolezza arteriosa, aventi principio con torpore del ventricolo, perchè è ella indebolita l' azione del cuore, ed accresciuta quella de' capillari? Sarebb' egli perchè la mobilità del cuore è minore di quella del ventricolo, e la mobilità dei capillari è ancor maggiore? Ovvero perchè l' associazione tra le fibre muscolari del ventricolo e quelle del cuore è stata uniformemente operata per simpatia diretta; mentre i capillari del ventricolo e quelli della

cute sono stati più frequentemente associati per simpatia inversa?

Le azioni del ventricolo essendo state precedentemente esauste da lungo stimolo, com'è appunto nella giornata che segue all' ubbriachezza, non ha luogo veruno, o almen poco, accumulamento di potenza sensoria, durante il torpore dell' organo, oltre quella che è necessaria a supplire al difetto, e quindi è raro che all' ebbrezza venga dietro la febbre. Anzi talora è persino necessaria una ripetizione dello stimolo a mantenere l' azione ordinaria dell' organo, come si vede ne' bevitori accostumati.

Non avendovi avuto previo esaurimento di potenza sensoria, e l'anello primario dei movimenti associati essendo messo in violenta azione della potenza sensoria di sensazione, l'anello secondario è pur messo in azione violenta dalla simpatia diretta, come si vede nelle febbri infiammatorie. Quando però la potenza sensoria del sistema sia minore della quantità naturale, l' anello secondario dei movimenti associati diventa torpido per simpatia inversa, come nel vajuolo inoculato sovente accade d'osservare freddi i piedi durante il tempo della eruzione sulla faccia.

### G. *Associazioni affette in quattro maniere.*

Quindi le serie, o i circoli associati di movimenti, ponno rimanere affette in quattro di-

verse maniere. 1. Dalla maggiore o minore energia d'azione del primo anello con cui sono catenate, e da cui prendono il loro nome; cioè a dire d' associazioni irritative, sensitive, o volontarie. 2. Dall' essere eccitate da due o più potenze sensorie al tempo stesso, come sarebbe da irritazione ed associazione, di cui si ha un esempio nell' applicazione dello stimolo del calore esterno accresciuto sui capillari cutanei. 3. Dalla catenazione con altre potenze sensorie, come sarebbe col dolore o col piacere, che in questo caso non sono la causa prossima del movimento, ma che, diventando un anello di catenazione, eccitano ad agire la potenza sensoria di associazione; come accade nel dolore del collo della cistifellea prodotto da un calcolo biliare, che si trasporta all'altra estremità del canale, il qual dolore diventa un anello di catenazione tra l'azione delle due estremità del canale stesso. Dall' influenza dei fluidi eterei, come son quelli del calore, e della gravitazione. A questi si potrebbe forse aggiugnere l' umido, ed il gas ossigeno come costituenti parti necessarie del sistema, piuttosto che come stimoli da metterlo in azione.

## II. *Origine delle associazioni.*

Alcune serie o circoli di movimenti associati debbono essersi formati fin prima del na-

scer nostro, e tali sono quelli del cuore, delle arterie, e dei capillari: altri si sono associati, secondo che porta l'occasione, e ciò si dica dei muscoli del diaframma e dell'addome nel produrre il vomito: altri finalmente si sono associati per mezzo di perpetua abitudine, com'è il caso dei movimenti del ventricolo con quelli del cuore e delle arterie direttamente, ciò che si vede nel polso debole accompagnante la nausea; coi capillari direttamente, come si vede nel calor della cute dopo il pranzo; e finalmente coi cellulari assorbenti inversamente, come si vede nell'assorbimento accresciuto nell'anassarca durante la nausea; e coi movimenti irritativi degli organi del senso inversamente, come nella vertigine o nella mareggiata. Descriverò qui brevemente alcune di queste associazioni per così facilitare l'indagine delle altre.

Alcuni ammassi di glandule non occupano che una parte speciale del sistema, e costituiscono un organo particolare, qual'è il fegato od i reni; ma quelle glandule, le quali fanno la secrezione del muco, e della materia perspirabile, chiamate capillari, hanno una grandissima estensione: elleno ricevono il sangue dalle arterie; ne separano il muco che lubrica ogni cellula, ed ogni cavità del corpo; e ne separan pure la materia perspirabile che mantiene morbida tutta la superficie della cute, e quella ancor più estesa dei vasi aerei componenti il polmone. Tali

glandule sono fornite di sangue mercè la perpetua azione del cuore e delle arterie, ed hanno perciò i movimenti loro associati con esse, e quelli dell' una con quelli dell' altra, per simpatia, che è talvolta diretta, talvolta inversa.

Un ramo di quest' associazione, i capillari della cute, è irritabilissimo dalla quantità accresciuta di freddo o di caldo; un altro ramo, quello dei polmoni, non ha la percezione del freddo e del caldo, ma è soggetto per simpatia diretta ad agire di concerto col primo, come accade nell' immergere il corpo nel bagno freddo. Ed è probabile che i capillari delle membrane interne rimangano pure affetti direttamente dalla simpatia loro con quelli della cute, come si può comprendere dal difetto di secrezione nelle ulcere durante il freddo delle intermittenti.

I movimenti di questo sì esteso sistema di capillari, in tal modo associati per simpatia diretta, sono pure associati con quelli del cuore e delle arterie, talora per simpatia inversa, e talora per diretta; e costituiscono così la febbre semplice; il cui accesso del freddo consiste nel loro torpore, e quello del caldo nel loro orgasmo, o attività accresciuta.

### I. *Dell' azione del vomito.*

Il modo, con cui il ventricolo, il diaframma, ed i muscoli addominali formano nel

vomito l'associazione dei loro movimenti, vuol essere considerato con qualche attenzione. Non è probabile che quest'azione del vomito accada prima del nascer nostro; giacchè l'applicazione uniforme del fluido nutritivo dell' amnio alla bocca del feto, ed il dispendio uniforme del di lui nutrimento, non parrebbero dover dare occasione a soverchia replezione temporanea del ventricolo, e rimane preclusa la deglutizione d' ogni altra men convenevole materia. Dopo la nascita il ventricolo del bambino può essere talora soverchiamente disteso dal latte siccome la fame può far che ne prenda di soverchio, ed allora per mezzo di ripetuti sforzi si apprende l'atto del vomito, come un mezzo per cui liberarsi da sensazione disaggradevole. Così prendendo in bocca qualche sostanza disgustosa, come sarebbe una droga amara, si producono certi movimenti retrogradi della lingua e delle labbra, ad oggetto di rigettar dalla bocca quella sostanza spiacevole.

Quando il ventricolo è stimolato spiacevolmente dalla distensione, o dall' acrimonia degli alimenti, deve pur aver luogo un somigliante sforzo per rigurgitarlo, e nei ripetuti sforzi l'azione del diaframma e dei muscoli addominali, premendo il ventricolo, ajuta il di lui moto retrogrado ad evacuare le materie contenute. Al modo stesso quando un calcolo sia spinto nell'uretra, o un pezzo di bile indurata sia spinto nel collo della cisti-

fellea dopo d'essere state inutilmente spinte oltre dai movimenti soliti di questi canali, ritornano poscia nelle rispettive vesciche, per moto retrogrado dei canali stessi.

Che sia questa una delle maniere colle quali si genera il vomito, si comprende dal rigurgito istantaneo che si fa dal ventricolo per qualche materia, o per qualche idea nauseosa; e si comprende inoltre dalla potenza volontaria, che alcuni diconsi aver acquistata, di vuotare per vomito i loro ventricoli, come fanno appunto gli animali ruminanti che regurgitano in bocca gli alimenti dal loro primo ventricolo.

V'hanno ciò non ostante molte maniere con cui possono esser prodotti questi movimenti inversi del ventricolo e dell'esofago, e che importa distinguere l'una dall'altra. La prima è la poc'anzi descritta, nella quale si fa uno sforzo per isloggiare dal ventricolo qualche cosa che lo stimola spiacevolmente, e questo sforzo si va ripetendo; come quando si mette in bocca una droga nauseosa, o quando s'introduce nell'occhio un granello di sabbia, o passa nella trachea una goccia d'acqua. In questo caso si arrestano primieramente i movimenti peristaltici del ventricolo, e quindi per la sensazione disaggradevole s'invertono, ed i muscoli addominali ed il diaframma per vie di sforzi ripetuti si associano a questi movimenti. Ora siccome nelle azioni retrograde del ventricolo, ed in quelle dei

linfatici che si aprono nella di lui superficie s'impiega minor quantità di potenza sensoria, di quello che nei movimenti loro naturali, perciò alla somministrazione di un emetico tien dietro un accumulamento di potenza sensoria nelle fibre del ventricolo, ond'è poi che talvolta un emetico arresterà un vomito spontaneo che procedeva da difetto di potenza sensoria. Vedi Sez. XXXV. 1. 3., e Art. V. 2. 1.

Siccome gli amari ed i sali metallici, dati a piccole dosi, stimolano il ventricolo a maggior azione, come si comprende dall'avvalorare che fanno le forze della digestione, e ciò non ostante diventano emetici, dati in dose maggiore; si potrebbe per ciò sospettare ch'eglino riescano emetici col produrre debolezza, o conseguenti azioni retrograde del ventricolo; esaurendo prima la potenza sensoria col loro forte stimolo; ciò che potrebbe eseguirsi in un istante senza produr dolore, ed in conseguenza senz'accorgimento nostro. Ma per lo contrario non pare che nella operazione degli emetici v'abbia alcun esaurimento di potenza sensoria; perocchè anzi essa si accumula evidentemente durante la nausea; come si comprende dall'essere in seguito la digestione avvalorata; e si comprende pure dall'azione accresciuta degli assorbenti cellulari e cutanei durante l'operazion dell'emetico. Vedi Art. V. 1. 1. Un'altra maniera per cui si produce vomito, si è per debolezza o difetto di potenza sensoria,

dal previo esaurimento di essa ; come accade nel giorno dopo l' ubbriachezza , oppure nelle persone indebolite dalla gotta , e nella idropísia , ed in alcune febbri con debolezza. In questi casi , al cessar del vomito , non v' è apparenza che s' accumuli potenza sensoria , giacchè la digestione rimane tuttavia debole ed imperfetta.

Parimente un' altra maniera per cui si produce nausea o vomito si è quella del difetto di stimolo , come nella gran fame , e come in quelli i quali , essendo stati abituati all' uso degli aromi e dei liquori spiritosi nei loro cibi , sono soggetti ad aver nausea se i cibi manchino di questi stimoli addizionali. Di altre maniere di produr nausea, per mezzo cioè della vertigine o d' idee nauseose, faremo menzione in seguito.

Giovi solamente aggiugnere che i movimenti delle fibre muscolari del ventricolo sono associati con quelli del cuore e delle arterie per simpatia diretta , come risulta dalla debolezza del polso durante l' operazione d' un emetico ; e che gli assorbenti del ventricolo sono associati con quelli della cute e della cellulare per simpatia inversa , come lo dimostra il grande assorbimento che si fa del muco della cellulare nell' anassarca durante la nausea , al tempo stesso che gli assorbenti del ventricolo invertono il loro movimento , e versano in questo viscere il muco e l' acqua così assorbiti.

Nel freddo febbrile il ventricolo partecipa del torpore generale, e succede il vomito o per di lui debolezza, dipendentemente o da associazione coi capillari torpidi, o con altre parti torpide, o dal di lui stesso torpore incominciante per il primo, e producente l'accesso del freddo. I movimenti disordinati del ventricolo sembrano sovente esser la causa o la sede primaria della febbre, come allor quando accada d'inghiottire insiem colla saliva miasmi contagiosi, o d'esser prodotta febbre dalla mareggiata, ciò che una volta ho veduto. Ciò non ostante un disordine del ventricolo non sempre produce febbre, poichè allora la febbre dovrebbe accompagnar costantemente l'indigestione, la vertigine e la mareggiata; ma il vomito è frequentemente prodotto esso stesso da associazione dei movimenti disordinati di altre parti del sistema, come quando procede da calcoli nell'uretere, o da percossa sul capo.

La connessione dei movimenti del ventricolo colle idee irritative, o movimenti degli organi del senso nella vertigine, è stata dimostrata nella Sezione XX.; e quindi si comprende, che molti circoli di associazione sono direttamente o inversamente associati, o catenati con questo viscere; ciò che contribuirà molto a svolgere alcuno dei sintomi della febbre.

## K. *Associazioni terzane.*

Il terzo anello delle serie associate di movimento è qualche volta messo in attività da simpatia inversa col secondo anello, e questo da simpatia inversa col primo, cosicchè il primo ed il terzo possono agire per simpatia diretta, e l' intermedio per simpatia inversa. Di ciò abbiamo esempii nel singhiozzo nefritico, Classe IV. 1. 1. 7. e IV. 2. 1. Altre volte gli anelli terzani o quartani di movimenti associati sono messi in attività da simpatia diretta, e ciò talvolta all' innanzi, talvolta all' indietro, rispettivamente al solito ordine di quelle serie di movimenti associati come nella Classe IV. 1. 2. 1.

### *Specie*

1. *Rubor vultus pransorum.* Le vampe della faccia che sopravvengono al pranzo sono state spiegate nella Sezione XXXV. 1. Nel principio dell' ubbriachezza tutta la cute diventa florida per l' associazione dell' azione delle arterie cutanee con quelle del ventricolo, perchè le bevande spiritose eccitano le fibre del ventricolo ad azione più violenta di quel che possa lo stimolo dell' ordinario alimento; ed i capillari cutanei della faccia, per la esposizione loro più frequente alle vicende del caldo e del freddo, posseggono maggiore mo-

bilità o irritabilità di quelli d' altre parti della cute, come si è dimostrato più diffusamente nella Sezione XXX. 2. 10. L' aceto suole produrre siffatte vampe alla faccia, ciò che probabilmente dipende dalla quantità d' alcoole che contiene, giacchè non credo che lo stesso effetto produeano gli acidi vegetabili non fermentati. In ogni specie di rossor di volto il sangue arterioso è spinto ai capillari più presto di quel che le vene possano assorbirlo; e sotto quest' aspetto avvi della rassomiglianza alla tensione del pene.

La fermentazione vinosa o acetosa degli alimenti incipiente ne' ventricoli deboli può ella contribuire a quest' effetto? Oppure debb' esso attribuirsi alla maggior potenza d' associazione tra le arterie della faccia e le fibre del ventricolo, in alcuni soggetti più che in altri?

M. C. Mangiar meno ad ogni volta, e più volte. Venti gocce d' acido vitriolico debole nell' acqua da bere al pranzo. Gli abbigliamenti non siano punto stretti dinnanzi alla regione del ventricolo ed al ventre. Astenersi dai liquori fermentati, dall' aceto, dagli aromi.

2 *Sudor strangulis immersorum*. Sudore dalle soverchie coperture del letto. Nel principio di una febbre epidemica, il cui sintoma più molesto erano continui conati di vomito, Sydenham trovò, che, facendo tenere la testa dell' ammalato coperta colle aperture stesse del letto, per un breve tratto di tempo, si

produceva del calore, la cute prorompeva in un sudore universale, e la tendenza al vomito cessava. In questo fatto memorabile due serie di movimenti associati debbono dirsi eccitati ad azione accresciuta. Primieramente, i vasi del polmone hanno i loro moti associati con quelli della cute, come è dimostrato dal respiro difficile che nasce all'entrare in un bagno freddo, Sez. XXXII. 3. 2. Ora, quando i vasi del polmone sono eccitati a più forte azione dell'aria cattiva racchiusa sotto le coperte, riscaldata e adulterata di più dal frequente respiro, quelli della cute esterna sono presto eccitati dall'associazione loro a più energica azione, e generano maggior calore producendo insieme maggior secrezione di materia perspirabile. Secondariamente, la relazione tra'l ventricolo e la cute è manifesta in moltissime circostanze; per essa l'aria fredda applicata alla cute, anche per poco nelle giornate rigide d'inverno, accresce l'azione del ventricolo per simpatia inversa; ma, quando quest'applicazione continui troppo a lungo, l'azione rimarrà diminuita per simpatia diretta: così, nella circostanza poc'anzi rammentata, l'azione del ventricolo è accresciuta da simpatia diretta con quella della cute; e cessa la tendenza al vomito che fu prodotta dall'azione di esso diminuita.

3. *Cessatio ægritudinis cute excitata*. La guarigione della nausea ottenuta collo stimolare la cute è spiegata nell'articolo precedente,

ed ulteriormente IV. 2. 2. 4., e IV. 1. 1.

Analogo a questo è l' effetto di un vescicatorio sul dorso per togliere la nausea, l' indigestione, il brucior di stomaco ; mentre, per lo contrario, questi medesimi sintomi sono bene spesso prodotti da freddo alle estremità. Il vescicatorio induce ne' vasi cutanei maggior azione; quindi sono prodotti al tempo stesso il calore ed il dolore, e le fibre del ventricolo vengono eccitate ad azione maggiore dall' associazione loro con quelli della cute. Non sembra che il dolore concomitante del ventricolo sia esso che cagioni l' aumento d' energia del ventricolo; imperocchè i di lui movimenti non son maggiori del naturale ; sebbene sia talora assai difficile il determinare se la parte primaria di qualche serie associata sia connessa coi movimenti irritativi o coi sensitivi.

Nello stesso modo una camicia di flanella, per uno che non sia stato mai accostumato a portarne, stimola co' suoi pungoli la cute, ed in alcuni casi arresta il vomito ; anzi diviene particolarmente efficace nel frenare alcune diarree croniche non accompagnate da febbre ; imperocchè gli assorbenti della cute sono in tal guisa stimolati a maggior azione, e con essi vanno di consenso per simpatia diretta gli assorbenti degl' intestini.

Quest' effetto non potrebb' essere attribuito al solo calore della flanella, essendo per se medesima di tessitura lassa, racchiu-

dente dell' aria ne' proprii pori; la qual' aria essendo riconosciuta essere un cattivo conduttore del calore, ne verrebbe che in questo caso la flanella dovess' essere egualmente efficace quando fosse messa anche sopra una camicia di tela; e così pure dovrebbe riuscire egualmente utile un accrescimento di temperatura nella camera dell' ammalato.

4. *Digestio aucta a frigore cutaneo*. Digestione accresciuta dal freddo della cute. Non v' è chi non abbia sentito crescersi l'appetito dopo d' aver passeggiato all' aria aperta in giornata fredda; e la ragione si è che in tal caso non solamente avvi un risparmio di potenza sensoria pel minor esercizio fatto dai vasi cutanei; ma perchè inoltre questi simpatizzando con quelli del ventricolo e degl' intestini, questo risparmio di potenza sensoria si trasporta, per simpatia inversa, dai capillari ed assorbenti cutanei a quelli del ventricolo e degl' intestini.

Quindi le persone deboli potrebbero far uso dell' aria fredda come d' un bagno nell' inverno; cioè a dire potrebbero stare nell' aria fredda qualche breve spazio di tempo; ma rinnovar sovente l' immersione.

5. *Catarrhus a frigore cutaneo*. Catarro dal freddo della cute. È già stato spiegato nella Classe I. 1. 2. 7., ed ulteriormente nella Sezione XXXV. 1. 3. In questa malattia i vasi della membrana Sneideriana sono messi in maggior azione, mentre quelli della cute

con cui sono associati sono per difetto di calore esterno scemati nella loro azione, per simpatia inversa; e quantunque il dolore del freddo accompagni il torpore dell'anello primario di questa associazione, pure i movimenti accresciuti della membrana delle narici sono associati con quelli dei vasi cutanei, e non col dolore onde sono affetti, imperocchè non ne segue infiammazione.

6. *Absorptio cellularis aucta*. Nell'atto del vomito s'invertono i movimenti irritativi del ventricolo e degli assorbenti che aprono in esso le loro boccuce; mentre gli assorbenti cutanei cellulari e polmonari sono indotti, per simpatia inversa con essi, ad agire con minor energia. Gli è questo il caso dell'anassarca, quando lunghe nausee e vomito sono indotti dalla squilla, o dai sali antimoniali, o più di tutto dalla decozione di digitale purpurea; e Giovanni Hunter rammenta un caso, in cui un ampio bubbone che stava per iscoppiare fu dissipato in pochi giorni per assorbimento per effetto della mareggiata. (Trattato sul Sangue p. 501). Del qual fenomeno si può render ragione nella seguente maniera: durante la nausea si consuma meno di potenza sensoria per l'azione diminuita delle fibre e dei vasi assorbenti del ventricolo, come si è dimostrato nella Sezione XXXV. 1. 3.; quindi se ne fa cumulo, e vi rimane poi una maggior quantità da impiegarsi in que' movimenti, che sono associati cogli assorbenti del ventricolo per simpatia inversa.

La simpatia inversa tra i rami lattei e linfatici del sistema assorbente è stata prodotta dall' essere l' un ramo meno eccitato ad agire, quando l' altro fornisce bastante fluido o nutrimento ai vasi sanguigni. Così quando il ventricolo è ripieno, ed il chilo, il muco, e l' acqua sono forniti in copia sufficiente, i linfatici polmonari, cellulari e cutanei non sono messi in azione; quindi l' urina è pallida, e la cute umida per difetto d' assorbimento nelle rispettive superficie.

7. *Singultus nephriticus*. Quando un calcolo irrita l' uretere, anche senza che vi si accompagni dolore o febbre, succede talora un singhiozzo cronico che dura giorni e settimane, in vece della nausea e del vomito; che sono i sintomi ordinarii. In questo caso i movimenti del ventricolo sono diminuiti per la simpatia loro con quelli dell' uretere, i quali sono accresciuti dallo stimolo del calcolo contenutovi; ed i movimenti accresciuti del diaframma sembrano aver luogo in conseguenza dell' associazione loro col ventricolo per una seconda simpatia inversa. A questo singhiozzo può per altro darsi un' altra spiegazione, e supporre che sia uno sforzo convulsivo del diaframma per alleviare la sensazione disaggradevole del ventricolo prodotta dalle di lui associazioni irritative disordinate; nel qual caso apparterrebbe alla Classe III. 1. 1. Vedi Classe IV. 2. 1. per avere un altro esempio d' associazione terzana.

M. C. Salasso. Emetico. Calomelano. Catartico. Oppio. Olio di cinnamomo dall' una alle dieci gocce. Acqua alcalina aereata. Corteccia.

8. *Febris irritativa*. La febbre irritativa descritta nella Classe I. 1. 1. 1. Le malattie trattate finora in questo Genere riguardano principalmente le simpatie del sistema assorbente o del canale alimentare, le quali non hanno col sistema arterioso tanta associazione da metterlo in disordine, quand' elleno non sono che lievemente disordinate; ma se qualche ampia congerie di glandule conglomerate, che possono considerarsi quali estremità del sistema arterioso, venga affetta da torpore, tutto il sistema arterioso ed il cuore simpatizza colle glandule torpide, ed agisce con minor energia; ciò che costituisce il periodo del freddo febbrile, il quale perciò da principio è un' azione diminuita dell' organo associato; ma, siccome questa diminuzione d' azione è soltanto un effetto temporaneo, e presto vien dietro un accrescimento d' azione, tanto delle glandule torpide, quanto di tutto il sistema arterioso, perciò il periodo del caldo della febbre irritativa, ossia febbre con polso forte, appartiene propriamente a questa Classe, ed a questo Genere di malattie.

## ORDINE I.

### Movimenti Associati Accresciuti.

### *GENERE II.*

#### *Catenati con movimenti sensitivi.*

Gli anelli primarii delle azioni associate di questo Genere sono o prodotti o accompagnati da sensazione o piacevole o dolorosa. Gli anelli secondarii delle prime dieci specie sono accompagnati da movimenti accresciuti, ma senza infiammazione; quelli del rimanente sono accompagnati da infiammazione. Tutte le infiammazioni, che non nascono in parte precedentemente torpida, appartengono al presente genere; come sono la gotta, il reumatismo, la risipola. Forse ulteriori osservazioni ci mostreranno altre infiammazioni da potersi trasportare in questa Classe.

I circoli de' movimenti associati sensitivi stanno principalmente nei condotti escretorii dei capillari e nelle boccucce dei vasi assorbenti costituenti le membrane; i quali condotti e boccucce sono stati altre volte messi in azione al tempo stesso; oppure stanno nelle terminazioni dei canali; o veramente stanno nelle parti dotate di maggiore sensibilità di quelle che formano il primo anello dell' associazione. Un esempio dei primi si è la sin-

patia tra le membrane dei processi alveolari delle mascelle, e le membrane o superiori o inferiori ai muscoli intorno alle tempia, nell' emicrania. Un esempio dei secondi si è la simpatia tra il condotto escretorio della glandula lagrimale, ed il condotto nasale del sacco lagrimale. Ed un esempio dei terzi si è la simpatia tra le membrane del fegato e la cute della faccia, nella gotta rosacea degli ubbriaconi.

### SPECIE.

1. *Lacrymarum fluxus sympathetious.* Sgorgo di lagrime per tristezza o per gioja. Quando l'estremità del condotto del sacco lagrimale nelle narici venga affetta da sensazione o piacevole o dolorosa, in conseguenza di stimolo esterno, o per associazione con idee o piacevoli o dispiacevoli, si esercitano allora con maggior energia i movimenti della glandula lagrimale, ed ha luogo per associazione sensitiva una profusione di lagrime, come si è spiegato nella Sezione XVI. 8. 2.

In questo caso esiste una catena d' azioni associate, la secrezione nella glandula lagrimale è accresciuta da tutto ciò che stimola la superficie dell' occhio, al tempo stesso che la copia delle lagrime accresciuta stimola i punti lagrimali inducendoli a maggior azione, ed il fluido così assorbito stimola il sacco lagrimale ed il condotto nasale inducendolo

parimente a maggior azione . In una direzione contraria di questa catena d'associazione si produce parimente l' accrescimento d' azione di cui si parla. In primo luogo, il condotto nasale del sacco lagrimale è eccitato a maggior azione da alcune idee o piacevoli o disgustose, come si è detto nella Sezione XVI. 8. 2. In secondo luogo, i punti lagrimali, ossia l'estremità superiore del sacco lagrimale, simpatizzano con esso ( siccome le due estremità di tutti gli altri canali simpatizzano l' una coll' altra ) . In terzo luogo, insieme con questi movimenti accresciuti dei punti lagrimali sono associati quelli del condotto escretorio della glandula lagrimale, appunto per avere così continuamente agito di concerto. E finalmente, colle azioni accresciute del condotto escretorio di questa glandula sono associate quelle dell' altra di lei estremità, anch' essa per aver sovente agito di concerto, al modo stesso come sono associate ed agiscono di concerto le estremità degli altri canali: in tal modo si versa nell' occhio maggior copia di lagrime.

Quando questa maggior copia di lagrime ha luogo nella tristezza, si crede che ne allevii la violenza, e questo punto merita ulteriore indagine. Le sensazioni dolorose, allorchè sono forti, eccitano la facoltà della volizione; e la persona continua volontariamente a richiamare o rappresentarsi quelle idee che producono la sensazione dolorosa; cioè a dire, che, nell' afflizione, l' uomo di-

venta sino a questo segno insano o melancolico; ma le lagrime sono prodotte dalla facoltà sensoria d'associazione, e dimostrano che il dolore è alleviato a segno da non eccitare soverchia potenza di volizione, o insania; e quindi è un indizio piuttosto che una causa di diminuzione dello stato d'afflizione. Vedi Classe III. 1. 2. 10.

2. *Sternutatio a lumine*. V'hanno di quelli, che, all'uscire da un luogo bujo, come alla mattina dalla stanza del letto, presentandosi a luce aperta, sternutano. I nervi olfattorii sono condotti a soverchia azione dalla simpatia loro coi nervi ottici, o dalle rispettive simpatie con alcune parti intervenienti, e probabilmente colle due estremità del sacco lagrimale; cioè a dire coi punti lagrimali e col condotto nasale. Vedi Classe II. 1. 1. 3.

3. *Dolor dentium a stridore*. Nella Sezione XVI. 10. si è già descritto e spiegato quel certo dolore o allegamento di denti proveniente o da certi suoni striduli o dal tatto di certe sostanze aspre, od anche dalla sola immaginazione. Le azioni accresciute dei vasi o membrane alveolari sono associate colle idee o movimenti sensuali dei nervi ottici nel primo caso; con quelli del senso del tatto nel secondo caso; e colla immaginazione, ossia colle idee sole di sensazione dolorosa, nell'ultimo caso.

4. *Risus sardonicus*. Un riso disaggradevole accompagna l'infiammazione del diaframma,

in conseguenza delle associazioni degli sforzi reiterati di questo muscolo con quelli delle labbra e delle guance nel ridere ordinario. Vedi *Diaphragmitis*, Classe II. 1. 2. 6.

5. *Salivæ fluxus cibo viso*. Alla vista o all' odore degli alimenti s'empie di saliva la bocca, specialmente agli animali affamati, e si vede talora colar giù dalle labbra dei cani presenti al pranzo. Le azioni accresciute delle glandule salivari furono solitamente prodotte dallo stimolo del cibo piacevole sui loro condotti escretorii in tempo della masticazione; con queste azioni accresciute di tali condotti escretorii le altre estremità di esse glandule nelle arterie capillari furono eccitate ad azione accresciuta per la mutua associazione delle estremità dei canali; e al tempo stesso le idee piacevoli o movimenti sensuali del senso dell' odorato accompagnarono quest' accrescimento di secrezione salivale. Quindi questa catena di movimenti si associa con quelle idee della vista o dell' olfatto, o col piacere ond' elleno sono prodotte o accompagnate.

6. *Tensio mamularum viso puerulo*. I capezzoli delle donne lattanti sogliono diventar turgidi alla vista del bambino a cui danno a poppare: Eglino sogliono essere resi turgidi dalla titillazione esercitatavi dalle labbra o dalle gengive del bambino: l' idea visibile del bambino ha dunque accompagnato sovente la piacevole sensazione dello smugnerne il latte, e la turgescenza dei tubi costituenti

l' organo del capezzolo . Quindi l' idea della vista del bambino , ed il piacere ond' è accompagnata , si associa con quelle azioni arteriose accresciute , che gonfiano le cellule del capezzolo stesso , e ne fanno estendere i tubi ; il qual fenomeno è analogo a quello della tensione del pene alla vista di donna nuda , anche rappresentatasi in sogno .

7. *Tensio penis in hydrophobia*. Nell' idrofobia ha luogo una erezione del pene , che è talvolta un assai molesto sintoma , come l' hanno osservato Celio Aureliano , Fothergill , e Vangha , e che parrebbe dipendere da certa inesplicabile simpatia stabilita tra le sensazioni delle fauci , e quelle del pene . Negli uomini amendue queste parti si cuoprono di pelo , la voce cangia , ed il collo s' ingrossa all' epoca della pubertà . Nelle parotidi , quando la gonfiezza loro diminuisce , sogliono ingrossarsi i testicoli . L' infezione venerea ricevuta per mezzo del pene , si comunica facilissimamente alle fauci , generandovi ulceri . Le tossi violenti , con affezione o crudità alle fauci , sono spesso accompagnate da erezione del pene ; ciò che dicesi pure accadere agli appiccati . Il qual ultimo fatto è generalmente attribuitto all' essere ostrutta la circolazione del sangue ; ma è più probabile che dipenda dallo stimolo della corda comprimente la gola ; imperocchè , se la circolazione impedita ne fosse la causa , il fenomeno dovrebb' egualmente accadere negli animali che muojono sommersi .

Negli uomini s' ingrossa talmente la gola all' epoca della pubertà , ch' essa suole appunto servir di misura allo stabilimento di certa tassa personale che i maschi debbono pagare , in alcune isole del Mediterraneo giunti all' epoca della pubertà. Si prende a tal effetto un nastro , che si fa girar due volte intorno alla parte del collo la più grossa: si portano quindi le due estremità agli angoli della bocca , si fanno afferrare co' denti , e se il nastro così tenuto può facilmente passare per di sopra al capo , si reputa l'individuo soggetto alla tassa.

Ella è cosa difficile il determinare per quali circostanze i movimenti del pene , della gola, e del naso formino tra loro una siffatta associazione ; farò solamente osservare che tali parti del corpo sono appunto capaci di maggior sensazione piacevole a preferenza di altre ; l' una di esse essendo destinata al mantenimento nostro per mezzo del piacere ond'è accompagnato il fiuto e la deglutizione degli alimenti , l' altra ad assicurare la propagazione della specie ; e per tal modo i loro movimenti sensitivi possono acquistare un' associazione per esser elleno estremamente sensibili al piacere. Vedi Classe I. 3. 1. 11. e III. 1. 1. 15. e Sezione XVI. 5.

Nelle femmine quest' associazione tra la faccia , la gola , il naso ed il pube , non esiste ; e quindi non cresce loro la barba sul mento , non si cambia la voce , e non s' in-

grossa il collo all' epoca della pubertà. La qual cosa dipende probabilmente dall' avervi in esse un' altra più squisita simpatia tra il pube e le mammelle. Quindi le loro mammelle inturgidiscono all' epoca della pubertà, e separano il latte a quella del parto; e nella infiammazione delle parotidi le mammelle pure inturgidiscono quando scema il tumore della parte infiammata. Vedi Classe I. 1. 2. 15. Quindi parrebbe che le loro mammelle fossero dotate di una simpatia intermedia tra il pube e la gola; imperocchè son elleno la sede di una passione che non è concessa agli uomini, quella d' allattare i bambini.

8. *Tenesmus calculosus*. Lo sfintere dell'intestino retto divien dolente o s' infiamma per l'associazione de' suoi movimenti sensitivi con quelli dello sfintere della vescica, quando questa è gravemente addolorata o infiammata dallo stimolo d' una pietra.

9. *Polypus narium ex ascaridibus*. Lo stimolo degli ascaridi sull' intestino retto cagiona, per simpatia sensitiva, un prurito del naso, come si è spiegato II. 2. 2. 6.; ed in tre bambini, tutti affetti d' ascaridi, ho veduto un polipo del naso; al perpetuo stimolo delle ascaridi ed alla conseguente associazione sensitiva, io attribuisco l' infiammazione e l' ingrossamento della membrana delle narici.

10. *Crampus surarum in cholera*. Nella forte diarrea, o nella colera, ed in conseguenza di soverchio uso d' alimenti acidi ne-

soggetti gottosi, nasce un granchio dei muscoli della polpa della gamba; ed in questo fenomeno sembra avervi una simpatia colle moleste sensazioni degl'intestini. Vedi Classe III. 1. 1. 14. Di quest'associazione non è facile il render ragione, ma ella è alcun poco analoga alla paralisi dei muscoli del braccio nella colica saturnina. Parrebbe che i muscoli della gamba, nell'esercitarsi camminando, formassero una simpatia colla parte inferiore degl'intestini, e che quelli delle braccia, ne' varii loro usi, la formassero colla parte superiore. Vedi *Cholera* e *Ileus*.

11. *Zona ignea nephritica*. La cute esterna dei lombi e dei lati del ventre sembra avere una maggiore mobilità, rispetto all'associazione sensitiva, di quello che la membrana esterna dei reni; ed i loro movimenti sembrano essere in qualche incognita maniera associati. Quando cessa il torpore, ossia l'infiammazione incipiente di questa membrana, la cute esterna s'infiamma in di lei vece, ed i lombi si cuoprono di quell'erpete conosciuto sotto il nome di zona. Vedi Clas. II. 1. 5. 9.

12. *Eruptio variolarum*. Dopo che l'infiammazione del braccio inoculato si è andata estendendo per un quarto di luna, il ventricolo rimane affetto per simpatia inversa, cioè a dire le azioni del ventricolo essendo associate con quelle della cute, quanto più potenza sensoria si consuma nella cute infiam-

mata, tanto più manca della sua quantità naturale l'altra porzione dell'associazione sensitiva, la quale perciò diviene torpida, oppure inverte i suoi movimenti. Dopo che questo torpore del ventricolo ha durato per certo tratto di tempo, ed in tal modo fattosi luogo a molto accumulamento di potenza sensoria, le altre parti della cute, parimente associate col ventricolo, come sono quelle principalmente della faccia, sono indotte a parziale infiammazione, cioè a dire incomincia a comparire appunto sulla faccia l'eruzione del vajuolo.

Imperocchè che l'eruzione vajuolosa renda affetto il ventricolo prima di dar l'eruzione alla cute, si vede chiaro dalla nausea che si manifesta al primo scoppiare della febbre, e dal cessare l'affezione del ventricolo, quando l'affezione morbosa della cute incomincia, come nella gotta e nella rispola, di cui abbiamo altrove fatto parola. Il consenso tra 'l ventricolo e la cute si manifesta in molt' altre diverse malattie; e siccome amendue sono superficie, le quali e assorbono e separano una quantità d'umido, perciò appunto i movimenti loro denno sovente aver luogo o simultaneamente o in successione; ed è questo il fondamento di tutte le simpatie dei movimenti animali, irritativi, sensitivi e volontarii.

Ora, siccome la cute ond'è coperta le faccia rimane esposta a maggiori vicende di caldo e di freddo più d'ogni altra parte del

corpo, gli è quindi probabile che debba possedere maggiore mobilità alle associazioni sensitive non solo rispettivamente al ventricolo, ma a qualunque altra parte della cute; e rimane perciò affetta dalla eruzione del vajuolo, ed è indotta a più violenta azione, ed a conseguente infiammazione per associazione dei di lei movimenti con quelli del ventricolo, un giorno prima del rimanente della cute, ed inoltre vi sorge anche maggior copia di pustule che in qualsivoglia altra parte del corpo. Vedi Clas. II. 1. 3. 9.

Si potrebbe supporre che il successivo gonfiarsi delle mani, al diminuir la gonfiezza della faccia, nel colmo del vajuolo, come pure il gonfiarsi dei piedi al diminuire la gonfiezza delle mani, fossero effetti regolati da qualche incognita associazione tra queste parti del sistema; ma questa successione di enfiagione e disenfiagione ha più evidente dipendenza dai tempi della eruzione delle pustule in esse parti; imperocchè compare un giorno prima nella faccia che nelle mani, ed un giorno prima nelle mani che nei piedi, in ragione della maggior mobilità comparativa delle parti stesse della cute.

13. *Gutta rosea stomatica.* Per aver bevuto molt' acqua fredda o molto latte freddo, quand' il corpo è riscaldato da molto esercizio, oppure per aver mangiato molti vegetabili freddi, come cavoli crudi, si veggono taluni, massimamente fra contadini in tempo della

la conseguenza d' abuso abituale di bevande spiritose, che v' ha motivo a sospettare che questo viscere s' infiammi anche per associazione sensitiva col ventricolo, oppure, che, stimolata violentemente quella estremità del condotto coledoco che entra nel ventricolo, l' altra s' infiammi per associazione sensitiva.

15. *Podagra.* La podagra, eccetto che attacchi il fegato od il ventricolo, sembra essere una malattia secondaria; ed al modo stesso del reumatismo e della risipola incomincia dal torpore di alcune remote parti del sistema.

Io ritengo essere il fegato la sede primaria la più frequente della gotta; e probabilmente il fegato non solamente rimane affetto previamente ai parossismi annui della gotta, ma anche previamente ad ogni cangiamento di sede che fa la gotta stessa dell' uno in altro membro. E la ragione di questa mia opinione si è non solamente l' itterizia che qualche volta accompagna il principio della gotta, come si è veduto nella Sezione XXIV. 2. 8.; ma anche il dolore alla regione del ventricolo, dove suppongo che il condotto coledoco vada a terminare nel duodeno, e che erroneamente poi si attribuisce alla gotta supposta retrocessa al ventricolo; il qual dolore accompagnato da indigestione e flatulenza, suole generalmente manifestarsi al principio dell' infiammazione di qualsivoglia membro attaccato dalla gotta. Vedi *Arthritis ven-*

*triculi* Clas. I. 2. 4. 6. Ne' due casi da me veduti di gotta delle membra preceduta da itterizia, v' ebbe un accesso di brividi accompagnati da infiammagione del piede, e un dolore allo scrobicolo del cuore, il quale cessò insieme coll' itterizia, al manifestarsi della infiammazione del piede. Dal che fui indotto a sospettare, che v' avea un torpore del fegato e fors' anche del piede, ma che ciò non ostante anche in questo caso il fegato potess' essere precedentemente infiammato, come si è osservato nella Sezione XXIV. 2. 8.

Ora, siccome le membrane delle articolazioni del piede vanno soggette a variazioni di freddo e di caldo più di quelle del fegato e sono abituate all' estensione e alla contrazione più delle altre parti della cute circonvicina; giova perciò supporre che siano più mobili, cioè a dire più soggette a passare agli estremi di attività o di quiescenza, e quindi più suscettibili d' infiammazione di quello siano le altre parti meno esposte ai grandi cangiamenti di freddo e di caldo, oppure di estensione e di contrazione.

Quando una pietra esercita pressione sullo sfintere della vescica, il glande del pene ne risente per simpatia dolor grave, e ciò dipendentemente dalla maggior sensibilità sua di quella dello sfintere della vescica; anzi, quando questo dolore incomincia, cessa quello dello sfintere, se pure la pietra non è soverchiamente volu-

minosa, o non s' è già cacciata tropp' oltre nell' uretra. Così, quando la membrana che cuopre l' estremità del dito grosso del piede, simpatizza con qualche parte membranosa d' un fegato torpido o infiammato, essa membrana del dito cade in quella data specie d' azione, sia ella di torpore o d' infiammazione, con energia maggiore di quella in cui si trovino le azioni eccitate nel fegato morboso; e quando incomincia questo nuovo torpore o questa nuova infiammazione, cessa quella con cui simpatizza; e questa credo essere una legge generale delle infiammazioni associate.

I parossismi della gotta parrebbero essere cat nati coll' influenza solare tanto rispettivamente ai lunghi loro periodi annui, quanto ai brevi periodi giornalieri. Vedi Sezione XXXVI. 3. 6.; imperocchè gli uni sogliono d' ordinario accadere verso la medesima stagione dell' anno, ed i secondi incominciare un' ora circa prima dello spuntar del sole: ciò non ostante i periodi annui ponno dipendere dalla successione delle grandi vicende di freddo e di caldo, ed i periodi diurni dall' accresciuta nostra sensibilità alle azioni interne durante il sonno, come accade negli accessi dell' asma, ed in alcune epilessie. Vedi Sezione XVIII. 15.

Rispettivamente alla causa pre-remota, ossia disposizione alla gotta, non v'ha dubbio quanto al dipender essa individualmente dall' abuso dei liquori spiritosi in questo nostro paese:

non so poi bene se gli stessi effetti produca l'oppio ne' paesi ove se ne fa uso giornaliero. Vedi Sezione XXI. 10., nella quale si tratta appunto di questa materia. Al che mi resta ad aggiungere d'aver io stesso veduto alcuni, e udito di altri, i quali giunsero a moderare i parossismi della loro gotta collo scemare la quantità della bevanda spiritosa di cui solevano far uso; e v' hanno pur quelli che colla totale astinenza da siffatte bevande hanno potuto liberarsi anche intieramente da sì crudel malattia; la quale altrimenti cresce cogli anni, e abbrevia o rende assai infelice l'ultima metà o terza parte della vita di coloro che le vanno soggetti. La causa remota di essa consiste in qualsivoglia cosa capace d' indurre torpore o debolezza temporanea del sistema; e la causa prossima nella inirritabilità o irritazione difettiva d' alcune parti del sistema; donde il torpore e la conseguente infiammazione. Il gran Sydenham conobbe i benefici effetti dell' astinenza dalle bevande spiritose nel prevenire la gotta, e a questo proposito soggiugne, » se un empirico potesse ridurre i gottosi a » non bere che piccola birra come fosse que» sta un secreto, ed a mantenersi nella to» tale astinenza da qualunque altro liquore » spiritoso, ne guarirebbe delle migliaja, » e si acquisterebbe con tale sua destrezza » una fortuna «. Gli è un peccato che questo accurato osservatore di malattie non abbia poi

avuto il coraggio di sottoporsi egli stesso a questo suo metodo ; e così fornire al mondo un autorevole esempio della verità della sua dottrina: ma egli per lo contrario , parlando degli accessi della gotta , raccomanda di bere il vino di Madera , uno dei vini più forti che sono comunemente in uso ; la qual sua raccomandazione si risolve in detrimento di migliaja d' individui ; ed egli stesso perì vittima d' una malattia , di cui conosceva pure il metodo curativo .

Siccome l'esempio comanda alla persuasione più di quello possa la semplice asserzione , riferirò ora strettamente la storia mia propria , e quella d'uno de' più rispettabili amici miei . E. D. toccava quasi i quarant' anni , quando fu preso dal primo accesso di gotta . Aveva il pollice del destro piede dolentissimo , gonfio assai ed infiammato già da cinque o sei giorni , malgrado una cacciata di sangue , un buon purgante con dieci grani di calomelano , e l' applicazione dell'aria fredda e dell' acqua fredda al piede ammalato . Cessò egli allora dal bere e birra forte e vino puro , limitandosi alla piccola birra ed al vino allungato con tre volte tanto di acqua . Nello spazio di un anno circa ebbe due altri accessi di gotta , ma meno violenti . Egli cominciò allora ad astenersi totalmente dai liquori fermentati , non volendo più bere nè meno la piccola birra , od una sola giocciola di vino qualunque ; mangiava però abbondan-

temente e carne e vegetabili e frutti d' ogni sorta, bevendo a pasto o acqua sola per lo più, o limonate, o acqua e latte; e prendendo fra 'l giorno tè e caffè come si costuma.

Mediante questa astinenza dai liquori fermentati si tenne affatto libero dalla gotta per quindici o sedici anni. Incominciò allora a far uso di piccola birra talora inacquata, o d' un pò di vino anch' esso inacquato, e d' altre siffatte bevande spiritose tutte inacquate; e questo bastò perchè in pochi mesi gli sopravvenisse un accesso di gotta: tornò perciò al solito metodo del ber acqua, d' allora in poi sono più di vent' anni ch' egli gode ottima salute, tranne alcuni raffreddori accidentali al cambiarsi delle stagioni. Prima di darsi all' astinenza dalle bevande spiritose andava frequentemente soggetto e alle emorroidi e alla renella; e nessuno di questi due incomodi ha egli mai più sperimentato dappoi.

Nel seguente caso la gotta era già stabilita da più lunga abitudine ed era più violenta che nel caso precedente, e richiedeva perciò d' essere maneggiata con maggior cautela. R. W. fu preso dalla gotta all' età di circa trentadue anni; e questa crebbe così rapidamente che all' età di quarantuno era già condannato a non escire dalla sua stanza per sette mesi dell' anno: negl' intervalli di quiete era alquanto zoppo, aveva già delle gonfiezze tofacee alle calcagna ed ai gomiti. La malattia essendo di si lunga data, e d' in-

dole sì grave, e le forze della digestione essendo alquanto indebolite, fu consigliato a non abbandonare tutt' ad un tratto le bevande spiritose; e siccome la piccola birra varia assai nella sua forza, gli fu perciò ordinato di attenersi a due bicchieri di vino, di circa quattr' once, mescolato con tre o quattro volte tanto d' acqua, aggiugnendovi a piacere un pò di sugo di limone e di zucchero, per uso del pranzo; tralasciando ogni altra specie di bevande spiritose; quanto al vitto doveva mangiare della carne cotta insieme a qualche sorta di vegetabile, e dei frutti, e far uso di qualche aroma. In questo metodo di vita ha egli continuato scrupolosamente già da cinque anni, ed ha avuto ogni anno un moderato parossismo di gotta, limitato a poche settimane, in vece di quello lunghissimo di sette mesi: negli intervalli poi gode di buona salute e si trova di buon umore.

Soggiungo una storia ancor' più minuta dello stesso caso, ed è uno squarcio di lettera che l' ammalato stesso scrive a mia richiesta.

» Entrai nel servigio militare con un ottimo temperamento all' età di quindici anni. Il corpo, a cui io apparteneva, era rimarchevole per la sua regolarità; cioè a dire ogni individuo aveva regolarmente una pinta di vino al giorno, a meno che non vi fosse invito di compagnia a pranzo, perchè allora la bottiglia andava in giro senza limite. Questo

metodo di vita benchè non si reputi disordinato relativamente ad un uomo, lo era sicuramente per un giovine della mia età. Tirai innanzi ciò non ostante sino a che rimasi nel Reggimento, quando sul fine del 1760 ebbi la disgrazia di dormire in un letto umido a Sheffield in un viaggio a York, dove arrivai prima di provare i cattivi effetti di quest' accidente. Fui preso allora da reumatismo infiammatorio violento, e parimente da infiammazione d' occhi, per cui fui assistito dal Dottor Dealtry: la malattia fu sì grave che ebbi ad avere otto salassi in meno di quindici giorni; e non mi ristabilii perfettamente prima di tre mesi. Il Dottor Dealtry mi pronosticò che per molti anni sarei andato soggetto a simili attacchi, e che, dalla tendenza ch' egli in me osservava alla infiammazione, credeva che in età più avanzata avessi ad esssere soggetto alla gotta in sostituzione alla presente malattia. Il pronostico si avverò; imperocchè ne' tre inverni successivi ebbi la malattia reumatica, ma non così violenta; nel quinto inverno me la passai bene, ciò che attribuii al bagno freddo fatto appunto in tutto quell' inverno; ed in seguito non la sfuggii più sino a che ebbi un regolare e severo accesso di gotta. Fin dal primo attacco della febbre reumatica cominciai ad essere un pò più astemio, quantunque non mi assoggettassi mai, trovandomi in compagnia, a molti riguardi. Nel 1774 io aveva già abbando-

nato il servigio militare, onde, trovandomi in situazione più ritirata, m' abbandonai più di rado a disordini del vitto. Nel 1776 e 77 solevo assai sovente, benchè non costantemente, ber molto vino. Dopo questo periodo, sino all' anno 1781, presi l' abitudine di ber vino anche di più, e regolarmente, rarissime volte però al punto della ubbriachezza. A quell' epoca io passava molta parte della mia vita in compagnia d' alcuni amici, che solitamente bevevano nel dopo pranzo la loro bottiglia di vino. Osserverò per altro che in alcun tempo fui solito giammai di ber vino alla sera, e che rarissime volte mi permisi poco più d' un bicchierino di qualche liquore spiritoso diluito con molt' acqua. Sino al 1781 era sempre stato solito a far molto e continuo esercizio a cavallo; nei mesi d' inverno m' aggirava cavalcando per tutt' i viottoli de' campi, e nei mesi d' estate intraprendeva frequenti e lunghi viaggi. Così esercitandomi traspirava copiosamente; oltre di che andava soggetto a sudori notturni profusissimi, ed aveva spesso delle eruzioni cutanee per tutta la superficie del corpo, specialmente in autunno ed in primavera; ed a quest' effetto non prendeva altri rimedii che un pò di fiori di zolfo col cremor di tartaro nel miele.

» Giova osservare che tutto questo periodo di mia vita va fino al 1781. Nell' ottobre del qual anno, toccando appunto il trentesimo secondo anno dell' età mia, ebbi il pri-

mo attacco di gotta, il quale fu gravissimo, e durò molte settimane. Mi determinai allora ad essere più sobrio quanto all'uso del vino; ed essendo anche assai cangiata la società in cui soleva vivere, ebbi meno frequenti le occasioni di abbandonarmi a degli eccessi. Da quest'epoca ebbi a godere del migliore stato di salute, sino all'agosto del 1784, quando mi sopraggiunse il secondo attacco di gotta. Da questo non mi riebbi perfettamente in tutto l'inverno successivo, e nel marzo del 1785 fui consigliato a sperimentare le acque di Bath, che di fatti presi sotto la direzione d'uno dei medici del luogo. Colà fui presto attaccato da febbre e da gotta leggiera in un ginocchio. Quand'era partito di casa ero in uno stato di debolezza, incapace perciò di molta fatica, ed infatti ebbi per istrada uno svenimento, avendo fatto appena cinquanta miglia. Nel corso della state ebbi ancora due o tre attacchi di gotta di minor conseguenza, sino a che giunse il mese d'ottobre, quando ne fui attaccato sì fortemente che per alcuni giorni mi fu forza stare immobile, e per due mesi circa non potei espormi all'aria. Fu questo il più terribile attacco ch'io avessi provato sino allora; in seguito ne ho provati altri eguali. Nel corso della rammentata estate feci una caduta da cavallo, e subito dopo essendomi avvisto d'un ingrossamento del gomito, argomentai che fosse conseguenza della caduta;

ma, nel corso di quest' ultimo attacco essendosi parimente ingrossato l' altro, m' accorsi del mio errore, e compresi ch' erano raccolte di materia gottosa; le quali perciò crebbero alla grossezza d' un uovo di gallina, e si trovano tuttora nel medesimo stato. Poco dopo un ingrossamento simile sopravvenne alle ginocchia; il ginocchio destro essendo gravemente contuso convenne aprirlo colla lancetta, per dar esito a gran copia di materia tofacea; e di questa ne scaturisce ancora bene spesso, e talvolta in discreti pezzetti. Da lì a non molto la mano dritta si trovò nella medesima condizione, e al giorno d' oggi appena un' articolazione delle dita di essa può dirsi in istato naturale. La mano sinistra l' ha sfuggita passabilmente bene. Dopo quest' ultimo attacco, nell' ottobre cioè del 1785, due o tre altri leggieri n' ho avuti prima del giugno 1787, quando mi sopraggiunse una intermittente assai gagliarda. D' allora in poi stetti bene sino al fin dell' anno, alla qual epoca la gotta incominciò ad essermi di nuovo assai molesta, senza però obbligarmi al letto. In tal situazione fui consigliato a sperimentare la così detta *Ricetta Americana* (gomma guajaco e nitro sciolti in qualche spirito): questo rimedio aveva fatto molto bene ad un amico mio, il quale dall' essere ridotto già da alcuni anni alla impossibilità di fare un miglio a piedi, era giunto, credesi coll' uso di esso, a tanto di salute da poterne far

dieci al giorno. Unitamente a questo rimedio, usava, per bevanda a pasto, della birra di Prussia. Aveva tanta fiducia e nel rimedio per la gotta, e in questa birra come antiscorbutica, che già era quasi sicuro e mi compiaceva per anticipazione della mia guarigione perfetta. Ne rimasi ingannato dolorosamente, poichè nel settembre 1788 fui preso dalla gotta con tal violenza, di cui i gottosi soli, anzi pochi dei più gravi, potrebbero formarsi un' idea. Da quel punto sino all' agosto 1789 appena ebbi qualche giorno tollerabile: sette mesi furon passati in letto, la mia salute e le mie forze scemarono d' assai, l' appetito era quasi spento. In questo stato gli amici miei mi suggerirono di consultarvi: esitai qualche tempo a farlo, avendo perduta ogni speranza d' alleviamento. Ma, quando mi fui risoluto d' indirizzarmi a voi, lo fui parimente d' abbandonare ogni opinion mia rispettivamente al mio caso, e adempir puntualmente le prescrizioni vostre. Vi consultai il 20 d' agosto 1789, ed il 25 incominciai a metter in pratica il vostro metodo che fu il seguente.

» Non bevete birra d' alcuna sorta. La vo-
» stra bevanda a pranzo consista in due bic-
» chieri di vino diluito con tre volte tanto
» di acqua. Per tutt' il giorno non berrete
» più nè vino, nè liquori spiritosi di sorta;
» ma, abbisognandovi qualche bevanda, pren-
» derete acqua e latte, o acqua con fior di

» latte, o limonata, ed anche tè, caffè, e
» cioccolata. Due volte la settimana entre-
» rete in un bagno caldo per una mezz'ora
» prima d'andar a letto, e il grado del ca-
» lore sia quello della sensazione a voi più
» aggradevole. Mangiate costantemente carne
» a pranzo, ma con essa qualche sorta di
» vegetabili freschi di vostro maggior gusto.
» Procurate di avere due evacuazioni di cor-
» po giornaliere, senza prender medicine se
» è possibile; se nò, prendendo all'occor-
» renza tanto di elettuario lenitivo, quant'è
» grossa una noce moscata, oppure cinque
» grani di rabarbaro ogni sera. Non fate
» esercizio violento, che possa assoggettarvi
» a subitanei passaggi dal caldo al freddo; ma
» fate moto quanto basta senza molto affa-
» ticarvi, e per non abbrividire dal freddo.
» Prendete ogni sera qualche cosa da cena;
» sarà preferibile una lieve quantità di cibo
» animale; ma, quando il palato lo ricusi,
» prendete qualche cibo vegetabile, o del
» latte; ad ogni modo vi converrà prendere
» qualche cosa, per non risentir danno da
» soverchio digiuno «. A tutte le quali pre-
scrizioni ho io aderito colla massima preci-
sione, e presto sentii migliorarmisi l'appeti-
to, e ritornarmi le forze ed il coraggio. Nel
decembre ebbi un grave attacco, e due o
tre altri leggieri nel corso di dodici mesi;
ma il miglioramento generale della mia salu-
te mi fece perseverare nel metodo. Ai 18

agosto 1790 ebbi un altro grave attacco, il quale però fu più breve, ed io mi riebbi abbastanza sollecitamente per potermene andare ai bagni di Buxton da voi consigliatimi; e da cui trassi molto vantaggio. Ciò non ostante ai 29 di decembre ebbi un attacco leggiero in paragone d' altri sofferti prima; e da quel tempo fui libero dalla gotta e godei perfetta salute sino alla quarta settimana dell' ottobre 1791; da questa sino alla terza settimana dell' ottobre 1792; poi fino all'altra terza parimente d' ottobre 1793; e da questa fino al giugno 1794. Dall' accaduto negli ultimi tre anni mi spaventava il mese d' ottobre; ma questa volta l' ho sfuggita, ed ho goduto buonissima salute sino all' ultima settimana scorsa, in cui ebbi un leggier attacco ad un ginocchio, già quasi dissipato a quest' ora, senz' alcun sintoma che minacci ulteriore progredimento.

» Ho seguitato i consigli vostri colla somma puntualità nel primo anno; e quanto al non far uso d' alcuna sorta di birra, e al prender due soli bicchieri di vino allungato con acqua, non ne ho deviato che due giorni; una volta bevendo un bicchiere di birra forse ed uno di vino di Champagne; l' altro solamente un bicchiere di vino di Champagne. Del bagno caldo ora fo uso soltanto quando mi sento dei sintomi di gotta; ed in tali casi ne provo utilità somma; per tutti gli altri riguardi continuo a vivere giusta la vostra direzione.

» Molti si sono risi della mia perseveranza in un metodo di vita che non ha potuto guarire radicalmente la gotta in cinque anni; ma costoro o non sanno quello che ho sofferto prima, o sono affatto ignoranti dell' indole di siffatta malattia. Il fatto si è che dall' adesione alle prescrizioni vostre io raccolgo tutt' i vantaggi che m' avete fatto sperare, cioè la minor frequenza degli attacchi, i dolori più moderati, ed un miglior esser di salute in generale.

» Sono stato minuto in questo mio racconto a richiesta vostra, e sono

*Morely presso Derby* 10 *Febbrajo* 1795.

*Roberto Wilmot*. «

V' hanno ciò non ostante delle circostanze, nelle quali si è creduto poter esser desiderevole un parossismo di gotta, come capace di alleviare l' individuo da altre malattie, o debolezze, o sensazioni più incomode. Così, quando il fegato si trovi in uno stato di torpore, si prova una perpetua inquietudine e depressione di spirito, a cui si crede che la gotta possa rimediare per mezzo d' una metastasi della malattia. Altri sono andati soggetti ad accessi epilettici, probabilmente in causa della sensazione disaggradevole d' un fegato affetto da infiammazione cronica, e ch' eglino supponevano poter essere tolti dal dolore e dalla infiammazione della gotta. I gottosi già molto indeboliti dal progresso della

malattia vanno soggetti a idropisia di petto, la quale credono che potess' esser tolta da un accesso di gotta. In tutti i quali casi però è raro che abbia buon esito il tentativo di procurare un accesso di gotta mediante l' uso del vino, o degli aromatici, o delle sostanze volatili, o dei vescicatorii, o delle acque minerali, e gli ammalati sono poi costretti a sottoporsi ad altri metodi curativi, adattati alle loro particolari circostanze. Ne' primi due casi le scarse ma ripetute dosi di calomelano, oppure le fregagioni mercuriali alla regione del fegato, ponno riescire col dare nuova attività ai vasi del fegato, onde separino o assorbano i loro rispettivi fluidi, e così rimuovere la causa piuttosto che promuovere un accesso della gotta. Nel caso ultimo si potrà far uso della tintura di digitale, e quindi dei sorbenti.

M. C. Negli ammalati giovani robusti la gotta vuol essere trattata col salasso, coi catartici, coi diluenti, con opportuni empiastri esternamente. Ella ha però una crise naturale nella materia calcare che produce sulle membrane infiammate; e perciò nelle persone avanzate in età e deboli il più sicuro metodo si è d' aspettare una crisi, che suole accompagnare le evacuazioni naturali a quel grado di febbre che si risveglia. Nei soggetti giovani, ne' quali non sia accompagnata da molta febbre, l' uso comune ed accetto al popolo si è d' astenersi dalla cacciata di sangue, e sol-

tanto di tenere il corpo aperto mediante l'aloe, di far uso di sudorifici blandi, come sono varii sali neutri, e al declinar dell' accesso somministrar la china, che suol esser utile specialmente quando l'ammalato è assai indebolito. Vedi *Arthritis ventriculi* Clas. I. 2. 4. 6. e Sez. XXV. 17.

Non avendovi molta febbre, e l' ammalato essendo indebolito dall' età, o dalla continuazione della malattia, gli si potrà far prendere con vantaggio ogni sera una dose moderata d'oppio, come sarebbe un grano d'oppio solido, oppure venti gocce di tintura. Esternamente un empiastro fatto col fermento della birra, e l' uso di calzaretti fatti di seta oliata, capaci perciò di trattenere la materia perspirabile, mantener la parte umida e morbida, e così contribuire all' alleviamento del dolore come farebbero gli empiastri.

Il solo mezzo sicuro onde moderare questa malattia si è una regolare diminuzione, o una astinenza totale dai liquori fermentati, colle precauzioni indicate nella Sezione XII. 6. 8. L' uso continuato degli amari forti, com' è la polvere di Portland, o la corteccia Peruviana, bene spesso è riescito nocivo, come si dirà nella Materia Medica Art. IV. 2. 11.

Una persona di mia conoscenza, tormentata assai dalla gotta, si astenne per sei mesi circa dalla birra e dal vino; ma, non avendo abbastanza coraggio da persistere in questa sua risoluzione, tornò all' antica abitudine di

bere, però alquanto meno; ed osservò che potè passare un inverno trovandosi e più forte e meno incomodato dalla gotta di quello che soless'essere per l'addietro. Il qual miglioramento non durò un pezzo, e la malattia tornò ad esser come prima, o assai più forte. Ed è questa una circostanza ch'io reputo non difficile ad aver luogo, siccome l'oppio ha maggior effetto dopo d'averne per alquanto tempo tralasciato il solit'uso; e quindi la debolezza cagione della gotta, è in tal modo per pochi mesi prevenuta dalla maggiore irritabilità del sistema, acquistata nel tempo della diminuzione delle bevande spiritose.

Per la medesima ragione un'oncia di tintura spiritosa di guajaco, o di corteccia, dicesi poter aver impedito il ritorno della gotta, ma che poi in seguito, come dopo l'uso continuato di tutti i forti stimoli, è sopravvenuta maggior debolezza, e l'ammalato ha dovuto soccombere. Questo fatto sembra appunto essersi verificato nell'ingegnoso Dottor Brown ( Vedi la Prefazione agli Elementi di Medicina ), il quale trovava nello stimolo del vino un sollievo temporaneo, non curandone gli effetti avvenire.

16. *Rheumatismus*. Reumatismo acuto. V'è motivo a sospettare che le infiammazioni reumatiche, al modo appunto delle gottose, non siano una malattia primaria, ma bensì siano la conseguenza del trasporto di un'azione morbosa da una ad altra parte del sistema.

Quest' idea è appoggiata al frequente cangiar di luogo le infiammazioni reumatiche, come le gottose; all' attaccare al tempo stesso due punti simili, come amendue le caviglie del piede, amendue i carpi della mano; e all'essere questi attacchi successivi l' uno all' altro. Laddove non è probabile che amendue i piedi, o amendue le mani s' avessero nello stesso tempo a trovar esposte egualmente ad una qualunque causa esterna di malattia, come sarebbe al freddo, o all' umido; è molto meno probabile poi che l' affezione di tali parti abbia ad aver luogo in successione. Finalmente questa idea è pure appoggiata all' essere la diatesi infiammatoria, in questa malattia, più difficile a soggiogarsi, e di esito più pericoloso di quello che le altre comuni infiammazioni, specialmente nelle donne gravide e nelle costituzioni deboli.

Da questa idea, dell' essere cioè il reumatismo non una malattia primaria egualmente come la gotta, ma un' azione morbosa trasferita, dipendente dal previo torpore di qualche altra parte del sistema, noi comprendiamo il perchè attacchi con maggior pertinacia le persone deboli che le forti; resistendo, e ricomparendo via-via dopo frequenti evacuazioni, in modo diversissimo dalle infiammazioni primarie; giacchè non è altrimenti rimossa la causa, la quale è distante dalla sede dell' infiammazione.

Così si rende parimente ragione del terminar tanto di rado le infiammazioni reumatiche in suppurazione; imperocchè anch' el-

leno, come la gotta, non hanno la causa originale nella parte infiammata, e perciò questa causa non continua ad agire dopo incominciata l' infiammazione. In vece di suppurazione, in questa malattia come pur nella gotta, si raccoglie sulla membrana infiammata copia di muco, o linfa coagulabile, la quale nella gotta si cambia in concrezioni calcari, e nel reumatismo od è riassorbita, o giace sulla membrana, producendo dolori in caso di movimento dalla parte, anche lungo tempo dopo terminata l' infiammazione; ai quali dolori si suol dare il nome di reumatismo cronico. Le membrane, state in tal guisa una o più volte infiammate, diventano meno mobili, o meno soggette ad esser affette per simpatia, come risulta dall' attaccar che fa la gotta altre parti nuove quando ha già attaccate frequentemente ed infiammate le articolazioni del piede. Quindi siccome la causa della infiammazione non esiste nella parte infiammata, e siccome questa parte diventa meno soggetta a futuri attacchi, perciò appunto è raro che suppuri.

In secondo luogo, quando il reumatismo attacca i muscoli del petto, produce sintomi analoghi a quelli della pleuritide, dalla quale però si distingue dall' avere l' ammalato precedentemente sofferto affezioni reumatiche in altre parti, e dalla pertinace continuazione dello stato infiammatorio, per cui dovrebbe chiamarsi *pleurodyne rheumatica*.

In terzo luogo, quando l' infiammazione reu-

matica attacca le intestina, produce una malattia diversissima dall'*enteritis*, ossia dall'ordinaria infiammazione di esse parti; e dovrebb' esser chiamata *enteralgia rheumatica*. Il dolore è minore che nell'enteritide, è la malattia di più lunga durata, con polsi più duri, e sangue ugualmente cotennoso. È accompagnata da dejezioni frequenti, con molto muco, con precedenza di violenti dolori di ventre, ma senza vomito; e forse differisce dalla dissenteria dal non essere accompagnata da secesso di materie sanguigne, e nel non essere contagiosa.

In quarto luogo, v'è un'altra specie di reumatismo, accompagnato da debolezza, in cui ha luogo la suppurazione, e che vorrebb' esser chiamato *rheumatismus suppurans*. Generalmente si suol prender per gotta sino a che poi si forma la suppurazione dell'articolazione enfiata. Allora l'ammalato decade, compajono ulcere in tutto l'interno della bocca; ed egli soccombe finalmente, per quanto apparisce, alla infiammazione o alla gangrena delle membrane mucose. Due volte ho veduta questa malattia in ammalati di circa cinquant' anni. V'hanno pur altre malattie erroneamente chiamate reumatiche, come l'emicrania, e l'odontalgia. Vedi Sezione XXVI. 3.

M. C. Nelle tre prime specie, cacciate di sangue ripetute. Catartici. Antimoniali. Diluenti. Sali neutri. Olio. Bagno caldo. Quindi la corteccia. Oppiò solo, o coll'ipecacuana; ma non sino a tanto che l'ammalato non sia

considerevolmente indebolito. Nuocono i sudori sforzati nel principio della malattia. Nella specie ultima, stimolanti blandi, come vino inacquato, mucillagine, sorbenti.

Il seguente è un caso di reumatismo suppurativo. Un uomo di circa sessant'anni fu creduto aver la gotta in una mano; la quale per altro suppurò, e la malattia fu allora conosciuta per reumatismo suppurativo. Egli era stato solito a disordinare alquanto in vino, e si era assoggettato ad una tendenza all'infiammazione delle membrane mucose. Siccome era obbligato a giacer in letto ed anche a dormire col tronco molto elevato, sostenuto da cuscini, perciò, quand' era sospeso il poter della volizione sui muscoli, gli cadeva giù la mascella pel proprio peso. Gli si seccava affatto il muco della bocca e della gola, d'onde poi gli si formavano delle ulcere; la qual circostanza era per lui delle più moleste; e si procurò inutilmente di rimediarvi col sostenere la mascella mediante alcune sottili lastre d'acciajo fissate alla berretta, o mediante molle di gomma elastica. Le ulcere si dilatarono, e sembrarono accelerare la morte. Vedi Clas. I. 1. 3. 2.

17. *Erysipelas*. La risipola differisce dalla zona ignea e dalle altre specie di erpeti nell' essere accompagnata da febbre, che talvolta è sensitiva irritata, ossia infiammatoria, con polso forte e pieno, talvolta con polso debole e grande inirritabilità, come quando pre-

cede o accompagna lo stato di mortificazione. Vedi Class. II. 1. 3. 2.

Come la zona ignea altrove descritta sembra essere una malattia secondaria, avente per parte primaria il torpore o l' infiammazione di alcune membrane interne o lontane, come risulta dall' essere così spesso compagna delle ferite, e dallo spargersi che fa talvolta dagli orli d' una fontanella per tutto il membro ov'è situata, e per tutto il dorso, in ragione della simpatia con un tendine o con una membrana che è stimolata dal corpo straniero contenuto nella fontanella. Nel suo massimo grado suppongo che simpatizzi con alcune membrane interne estese, come sarebbe quella del fegato, o del ventricolo, o del cervello. Un' altra ragione, che dà maggior peso a questa idea si è che l'infiammazione va gradatamente cangiando di luogo, cicatrizzandosi una parte a misura che se n' infiamma un' altra, come accade, rispettivamente a punti più distanti, nella gotta e nel reumatismo; ciò da cui sembra risultare che la causa della malattia non istà nel luogo stesso della infiammazione. Un' altra parimente si è, che la risipola della faccia e della testa suole attaccare anche le membrane del cervello; le quali anzi probabilmente in questi casi furono la sede primaria ed originaria della malattia. L'ultima finalmente si è perchè gli accessi della risipola, come quelli appunto della gotta, sono soliti ricomparire a certi periodi d' anno o di mese, come si è dimostrato più diffusamente Clas. II. 1. 3. 2.

Di molti casi di risipola per ferite o contusioni si fa menzione nel Giornale Chirurgico di Desault, nei quali diconsi essere di grave nocumento gli empiastri molli, e tutte le applicazioni grasse o oleose. Furono qualche volta adoperati con vantaggio i saturnini. Dicesi pure assai utile un grano di tartaro emetico ad oggetto di ripulire il ventricolo e gl' intestini.

18. *Testium tumor in gonorrhœa*. Hunter, nel suo Trattato sulle malattie veneree, osserva che il tumor dei testicoli nella gonorrea nasce dalla simpatia loro colla infiammazione dell'uretra, e che non è lo stesso caso di quello delle azioni prodotte dall' applicazione di materia venerea, sia per assorbimento, sia per altro mezzo; imperocchè, nel caso di cui qui trattasi, i testicoli o mai o ben di rado passano in suppurazione; e, quando accada che vi passino, la materia prodotta non è venerea.

19. *Testium tumor in parotitide*. Della simpatia esistente tra alcune parti della gola e le parti genitali si è trattato nella Classe IV. 1. 2. 7.. Il gonfiarsi dei testicoli quando cede il tumore della parotide sembra procedere dall' associazione di azioni successive; come nella idrofobia la tensione del pene sembra nascere dalla previa associazione sincrona dei movimenti sensitivi di queste parti: oscurissimo però è il modo di produzione d'amendue queste associazioni. Nelle donne,

al declinare del tumor delle parotidi, sovente, per un'altra maravigliosa simpatia, inturgidiscono le mammelle. Vedi Clas. IV. 1. 2. 7. e I. 1. 2. 15. In molte persone al gonfiarsi delle parotidi, o al successivo gonfiarsi dei testicoli o delle mammelle, cessando la gonfiezza delle parotidi, si manifesta il delirio; il quale riesce talvolta fatale, e sembra nascere da una simpatia d'azione successiva, e non d'azione sincrona, delle membrane del cervello con quelle delle glandule parotidi. Talvolta lo stupore viene in luogo del delirio, e si suol togliere facendo per una o due ore delle fomenta sul capo raso. Vedi Clas. II. 1. 3. 4.

## ORDINE I.

### Movimenti Associati Retrogradi.

### *GENERE III.*

### *Catenati con movimenti volontarii.*

#### *Specie.*

1. *Deglutitio invita*. Dite a taluno di non inghiottire la saliva, ch'egli si trova necessitato ad inghiottirne subito, massime se abbia qualche esulcerazione alle fauci; e questo accaderà tanto più certamente, quant'egli vorrà con maggiore sforzo di volontà trattenersi dal farlo.

In questo caso la potenza volontaria, esercitata dalla nostra attenzione alla faringe, la rende più sensibile all' irritazione, e così fa ch' ella sia indotta più sovente ad inghiottir saliva. L' irritazione induce quivi una volizione ad inghiottirla, la quale è più potente del desiderio di non inghiottirla. Vedi Sezione XXXIV. 1. 7. Così nell' estasi, quando la potenza volontaria fu esercitata sovra un dato senso, come quello della vista o del gusto, gli oggetti di que' sensi furono percepiti, ma non altrimenti. Sezione XIX. 6. In alcune infiammazioni di gola è questo un sintoma assai molesto.

M. C. Mucillagine, come zucchero e gomma arabica. Acqua calda tenuta frequentemente in bocca, ad uso di fomento alla gola infiammata.

2. *Nictitatio invita*. L' involontario batter delle palpebre e contorcere della faccia sono in prima origine indotti da uno sforzo per alleviare qualche sensazione disaggradevole agli occhi infiammati, come quella di soverchia luce; e quindi poi questi movimenti divengono catenati con altri movimenti o sensazioni in guisa da non poter più essere governati dalla volontà. In tal caso l' irritazione produce prima una volizione a batter le palpebre, la quale coll' abitudine diventa più forte della volizione contraria, di non batterle.

L' intelligenza di questa cosa è resa difficile dalla comune accettazione del vocabolo

volizione, includente la deliberazion previa, come pure il successivo atto volontario. Nelle volizioni di cui qui s'intende parlare non v'è tempo alla deliberazione o al a scelta degli oggetti, ma l' atto volontario succede immediatamente alla sensazione che lo eccita.

M. C. Applicare alle parti affette un empiastro adesivo o un vescicatorio. Passare con un ago sottile un filo attraverso porzione della cute sovrapposta al muscolo moventesi, e attaccare l' altra estremità del filo, per mezzo d' empiastro adesivo, ad una parte lontana. Una fontanella dietro l'orecchio. Mettersi giornalmente per un dato tempo dinanzi ad uno specchio, ed arrestare i movimenti colla mano. Veggasi la cura d'un caso di un muscolo saltellante del braccio: Sezione XVII. 1. 8. Veggasi *Convulsio debilis* Clas. III. 1. 1. 5.

3. *Risus invitus*. Riso involontario. Quando il piacer del riso proviene da combinazioni inusitate di parole e d' idee, come accade ne' giuochi di parole, o nelle combinazioni d' altre circostanze, le quali sono così triviali che non ponno indurre alcuno sforzo volontario onde paragonare e considerare la loro presente importanza, o la loro futura conseguenza, questo è facile a convertirsi in dolore: cioè a dire le idee o movimenti sensuali sono esercitati troppo violentemente per difetto d' alcuna idea antitesistica, al modo stesso di quel che accade ne' muscoli aventi deboli antagonisti, come sarebbero i muscoli

della polpa della gamba, i quali perciò vanno soggetti ad esser presi dal granchio o contrazione dolorosa. In questa situazione s' incomincia a mettere uno strillo per evitare questo dolore di idee troppo fortemente eccitate, questo si arresta, e così si procede come abbiamo spiegato nella Sezione XXXIV. 1. 4. e nella Clas. III. 1. 1. 4. e IV. 2. 3. 3.

Il dolore, in cui si converte questo piacere che vorrebbe eccitare lo scroscio delle risa, non può a meno di non essere stato sentito da chiunque siasi trovato in circostanze da dover frenare il riso con un atto di controvolizione, sino a che finalmente i movimenti associati accresciuti produssero tanto dolore da superare la volizione in contrario, ed egli scoppiò in risa indecenti, contro il suo stesso volere, nella ordinaria accettazione di questo vocabolo.

4. *Lusus digitorum invitus*. L' andare goffamente giuocolando colle dita, e simili altri movimenti, quando si parla, e massimamente in pubblico, sono abitudini che s' incominciano a prendere per vergogna, e che da principio sembrano piuttosto dirette ad impegnare in parte l' attenzione, ed in tal modo impedire le disaggradevoli idee della vergogna: così il fanciullo pieno di paura va fischiando quand' è obbligato ad andar nelle tenebre; e così talvolta è d' uopo impiegare in perpetue manovre i soldati novelli che si presentano per la prima volta al fuoco.

5. *Unguium morsiuncula invita.* L'andar morsicando le unghie è una cattiva abitudine, procedente da cagioni analoghe alle rammentate di sopra.

M. C. Tener umide le dita con una soluzione d'aloe.

6. *Vigilia invita.* Quella veglia, che dura malgrado che l'individuo desideri e procuri di dormire, appartiene propriamente a questo luogo; in quanto che il desiderio o la volizione di dormire si è appunto che impedisce onde l'effetto non segua: consistendo il sonno in una abolizione totale di volizione. Vedi Class. III. 1. 2. 3.

## ORDINE I.

### Movimenti Associati Diminuiti.

### GENERE IV.

### *Catenati con influenze esterne.*

#### Specie.

*Vita ovi.* Vita dell' uovo. Giovanni Hunter ha dimostrato che le uova degli uccelli resistono alla congelazione nel loro stato di vita più di quello che vi resistano dopo messi a morte scuotendo insieme il bianco col rosso. Si può dimandare se il calore, durante l'incubazione delle uova, operi come uno stimo-

lo il quale metta in azione il principio vitale ? Oppure se agisca semplicemente come una causa *sine qua non*, esercitante una certa influenza, la quale, penetrando la massa, ne rimuova le particelle ad una maggior distanza reciproca e permetta loro i rispettivi movimenti, a quel modo appunto come si pretende che il calorico mantenga la fluidità dell' acqua; cioè non già operando come stimolo, ma bensì colla sua azione penetrante ? Oppure si può egli supporre che questo calorico elementare nel suo stato libero agisca soltanto come una influenza necessaria alla vita nella sua natural quantità, donde poi il torpore e la morte sottraendolo dal sistema; ma che, quando si trova in maggior quantità del naturale o del solito, allora operi come stimolo che noi percepiamo mercè un senso adattato, e che eccita molte parti del sistema ad azione straordinaria ? Vedi Clas. IV. 1. 1. C.

2. *Vita hiemi dormientium*. Al torpore degl' insetti, degli uccelli, dei quadrupedi, nella fredda stagione, è stato dato il nome di sonno, dal quale però io son d' avviso che differisca moltissimo; imperocchè in quel torpore non solamente è sospesa qualunque azione volontaria, ma inoltre, qualunque sensazione e movimento vascolare che soltanto ponno ridonarsi mediante l' influenza del calore. Sono stati riportati casi di alcune lumache, le quali ricuperarono la vita ed il moto immerse nell'

acqua, dopo d'essere state aride ed apparentemente morte per molti anni ne' gabinetti di storia naturale. In siffatti casi v'abbisognano e l'acqua ed il calorico non solamente come stimolo, ma come causa *sine qua non* di fluidità e di moto, e per conseguenza di vita.

3. *Pullulatio arborum*. L'annuo riprodursi delle gemme degli alberi sembra doversi attribuire non solo all'influenza del caldo di primavera, ma inoltre alla catenazione colla gravitazione solare; imperocchè i semi, le radici, e le gemme, cose analoghe alle uova degli animali, si svolgono in primavera ad una temperatura minore di quella a cui erano esposte sul finir dell'autunno, ciò che per altro può attribuirsi anche al torpore in cui sono rimasti, e al conseguente accumulamento della potenza sensoria, ossia irritabilità, come si è spiegato nel Giardino Botanico Part. II. Cant. I. lin. 322. Annotazione. Altre circostanze concorrenti al sostegno di questa idea, che la vegetazione cioè tanto risenta dalla gravitazione solare come dal calore, possono osservarsi nel maturar dei semi delle piante sì ne' paesi ove l'estate è corta, come in quelli ov'è lunga; e nel chiuder che fanno alcuni fiori i loro petali verso sera o poco dopo; per lo che sembrano piuttosto dormire a periodi solari diurni, anzi che per influenza del freddo, o per difetto della luce.

4. *Orgasmatis venerei periodus*. L'orgasmo venereo degli uccelli e dei quadrupedi inco-

mincia o ritorna verso gli equinozii vernale o autunnale, e quindi rispetto ai grandi periodi sembra essere governato dall' influenza solare. Ma se quest' orgasmo manchi dell' oggetto con cui soddisfarlo, dicesi che ricompaja a un di presso a periodi mensuali, come si osserva nelle cavalle e nelle capre; nel che il fenomeno rassomiglia a quello dei corsi mensuali delle femmine umane. Vedi Sezione XXXVI. 2. 3. e Sezione XVI. 13.

5. *Brachii concussio electrica*. Il movimento del braccio, e persino del braccio d'un paralitico, nel subire l'urto elettrico, è dovuto allo stimolo dell' eccesso dell' elettricità. Mettendo un pezzo di zinco ed uno d'argento, ciascuno della grossezza d'uno scudo, l'uno sotto il labbro superiore, l'altro sotto la lingua, in modo che i loro orli esterni possano essere portati a contatto, si sveglia negli occhi una sensazione di luce tutte le volte che gli accennati orli sono o portati a contatto, o staccati; ed è questo un altro esempio dello stimolo della corrente elettrica quando attraversa le fibre degli organi del senso, al modo stesso come quando attraversa le fibre muscolari. Ved. Sez. XII. 1. 1., e la prima nota addizionale al Vol. III. di quest' opera. Ma nello stato suo naturale l' elettricità sembra soltanto agire come influenza sui corpi animali e vegetabili; e de' cui effetti o nocivi o salutari noi non abbiamo ancora alcuna precisa cognizione.

Ciò non ostante, se s' intraprendessero dei giornali regolari sulle variazioni dell' atmosfera elettrica, probabilmente si giugnerebbe col tempo a qualche scoperta relativa alla influenza dell' elettricità sul nostro sistema. Si potrebbe a quest' uopo applicare al pendolo d' un orologio una macchina costrutta sul principio del condensatore elettrico di Bennet, in guisa che potesse manifestare, e far anche sentire le variazioni della elettricità aerea sia nel corso del giorno, sia anche in quello d' un' ora. Questo tentativo è anzi stato eseguito, ed applicato al pendolo d' un orologio di legno dal Signor Bennet Curato di Wirksworth in Derbyshire.

Oltre le variazioni del grado o della specie della elettricità atmosferica, v' hanno alcuni animali, ed alcuni uomini pure, i quali sembrano, a preferenza d' altri, dotati di maggior facoltà accumulatrice di questo fluido in se medesimi. Abbiamo il maraviglioso fatto, ultimamente pubblicato, di un giovane principe Russo, il quale, nelle giornate più fredde e serene di quel clima, non poteva muoversi nel letto senza che dal di lui corpo partissero delle tracce luminose. Tal è forse il caso di coloro che diconsi aver preso fuoco spontaneamente ed essersi ridotti in cenere. La concussione elettrica del *gymnotus electricus*, e della torpedine sono altri esempi della facoltà del sistema animale d' accumulare elettricità; imperocchè questi animali se ne ser-

vono come d' un mezzo con cui e difendersi da chi li perseguita, ed afferrare la loro preda.

È stata opinione d' alcuni che l' accumulamento od il passaggio del fluido magnetico possa agire sul sistema animale, ed è stato detto che l' applicazione d' una grossa calamita ad un dente dolente, abbia tolto sull' istante il dolore. Se si volesse tentar di nuovo quest' esperimento nella odontalgia, o nella emicrania, la membrana dolente, sia del dente sia del capo, vorrebb' esser chiusa tra i due poli d' una calamita a ferro di cavallo, o tra due poli contrarii d' una calamita diversa, affinchè il magnetismo potesse realmente accumularsi nella parte torpida.

6. *Oxygenatio sanguinis*. Le variazioni della quantità di gas ossigeno esistente nell' atmosfera debbono farsi sentire a tutti gli animali respiranti: in caso d' eccesso, dee questa riputarsi uno stimolo; ma, nella sua quantità naturale, parrebbe dover agire soltanto come un' influenza, o causa, senza di cui la vita animale non può esistere un solo istante. Speriamo che il piano del Dottor Beddoes per l' erezione d' uno spedale pneumatico, ad oggetto di sottomettere all' esperienze e questo ed altri gas, sia per incontrar favore e sostegno dal pubblico, e render domabili la consunzione, l' asma, il cancro, e molte altre malattie ribelli e devastatrici di tutte le classi e di tutte le età della specie umana.

7. *Humectatio corporis*. L'acqua, e probabilmente il vapor dell' acqua sciolta e diffusa nell' atmosfera, si unisce per attrazione meccanica colla cuticola inorganica, l' ammollisce e la rigonfia; come si può vedere nella pelle molle e raggrinzata delle mani delle levatrici: forse accade lo stesso alla membrana mucosa dei polmoni nelle stagioni umide, la quale, così ingrossata, rende il respiro più difficile dell' ordinario in alcuni, che diconsi asmatici. E sino a qui si può dire che l' acqua agisca come un' influenza soltanto; ma quando poi è assorbita dalle boccucce dei linfatici, non può non eccitar ad azione quelle boccucce medesime, e così operar come stimolo.

Quattro adunque sembrano essere i modi, con cui i corpi animali ponno essere penetrati dall' esterne cose. 1. Col loro stimolo, il quale fa che gli assorbenti sen' imbevano. 2. Coll' attrazione meccanica, come allorquando l' acqua ammollisce la cuticola. 3. Coll' attrazione chimica, come allorquando l' ossigeno passa a traverso delle membrane de' vasi aerei de' polmoni, e si combina col sangue. 4. Finalmente con una certa influenza, esclusi l' attrazione meccanica, la combinazione chimica, l' assorbimento animale; ed è il caso dei fluidi universali del calore, della gravitazione, della elettricità, del magnetismo, e forse d' alcuni altri fluidi eterei tuttavia sconosciuti.

ed al tempo stesso ricuperare la propria energia d' azione. Gli è fors' anche possibile che questo terzo anello nella stessa maniera trasmetta ad un quarto il suo torpore, e quindi ricuperi esso la naturale sua quantità di moto.

Procurerò di spiegare questo processo col mezzo d' un esempio tratto dai movimenti associati sensitivi, giacchè in essi più facilmente si può discuoprire l' origine dello sturbamento delle loro azioni. Ho veduto questa mattina un uomo d' età avanzata, il quale è andato perdendo a poco a poco tutti quanti i denti della mascella superiore, e tutti quelli della inferiore eccetto tre dei molari: l' ultimo di questi però traballava di già, e di volta in volta gli doleva; le radici si vedevano già quasi allo scoperto, le gengive essendo consunte assai e nell' interno e nell' esterno della mascella. Questi è un uomo che osserva con molta sagacità, e mi ha assicurato d' aver molte e molte volte provato, che, allorquando incominciavano a dolergli le membrane del processo alveolare della mascella superiore dirimpetto al dente già smosso nella inferiore ( ciò che era poi singolarmente avvenuto negli ultimi scorsi giorni ), cessava il dolore del dente smosso. Quando in seguito il dolore si estendeva all' orecchio e alla tempia di quel lato, allora cessava il dolore nelle membrane della mascella superiore. In questo caso le membrane del processo alveolare superiore diventavano torpide,

e per conseguenza dolorose, per simpatia inversa colle azioni troppo violenti delle membrane infiammate del dente smosso; e quindi, per una simpatia secondaria, diventavano torpide e dolenti le membrane delle vicinanze dell'orecchio e della tempia; e quelle del processo alveolare superiore ricuperavano la loro quantità naturale d'azione, e cessavano d'esser dolenti. Molte altre e assai dilicate ed esatte osservazioni abbisognano per mettere in chiaro queste mirabili circostanze d'associazione; cosa che riuscirebbe di grande importanza nel trattamento di molte malattie, e che ci aprirebbe la strada alla cognizione della febbre.

### *Specie.*

1. *Cutis frigida pransorum*. Le persone deboli, e quelle le cui forze sono state esauste da soverchio esercizio, vanno soggette a brividi di freddo dopo 'l pranzo. Procede questo dal grave dispendio di potenza sensoria negli organi della digestione stimolati dagli alimenti a troppo forte azione: i vasi perciò della cute associati con quelli del ventricolo diventano alcun poco torpidi per simpatia inversa; ed hanno in conseguenza luogo i brividi di freddo con diminuzione d'assorbimento dell'umido atmosferico. Vedi l'articolo seguente.

2. *Pallor urinæ pransorum*. Il pallor dell'

urina, dopo un buon pasto, è un altro esempio d'associazione inversa, in cui la parte secondaria di una serie di movimenti associati agisce con energia minore, in conseguenza degli sforzi maggiori della parte primaria. Dopo il pranzo gli assorbenti del ventricolo e degl' intestini sono stimolati e messi in maggior azione, assorbendo l'alimento novellamente introdotto; mentre quelli che si trovano sparsi copiosamente intorno al collo della vescica assorbono minor quantità del solito della parte acquosa dell'urina, la quale perciò si evacua più diluta. Alcuni medici l'hanno perciò chiamata *cruda*; ma essa non indica altro se non che nella digestione e nell'assorbimento degli alimenti si consuma tanta potenza sensoria, che, le altre parti del sistema venendone perciò a mancare, agiscono con minor energia. Vedi Clas. IV. 1. 1. 6.

3. *Pallor urinæ a frigore cutaneo*. Esponendo la cute all'aria fredda ne può seguire una evacuazione temporanea d'urina pallida, od una diarrea, come provano i fanciulli che si mettono nudi per bagnarsi. In questo caso le boccucce dei linfatici cutanei divengono torpide per la sottrazione della solita loro quantità di calore, mentre quelli dalla vescica e degl'intestini lo divengono essi pure per simpatia diretta; quindi è riassorbita minor quantità della porzione più acquosa dell'urina, e del muco intestinale. Vedi Sezione XXIX. 4. 6. Questo subitaneo raffreddamento

della cute per mezzo dell'aspersione dell'acqua fredda è stato messo in partica con buon esito nella stitichezza del ventre, ed ha prodotto evacuazioni, quando altri mezzi furono inutili. Ho fatto sovente cavar dal letto, ed esporre per pochi minuti all'aria fresca d'una stanza, dei bambini che avevano dolore e costipazione di ventre, e che ne hanno ottenuto vantaggio quasi istantaneo.

4. *Pallor ex ægritudine*. All'incominciar della nausea la cute impallidisce; ciò che si debbe all'associazione o catenazione tra i capillari del ventricolo e quelli della cute, i quali sulle prime agiscono per simpatia diretta. Ma in breve la potenza sensoria d'associazione incomincia ad accumularsi nei capillari cutanei resi inattivi, ed allora la cute si colorisce di nuovo, ed il sudore prorompe in causa dell'azione accresciuta delle glandule cutanee o capillari; ed ecco ora stabilita la simpatia inversa tra il ventricolo e la cute. Così nelle febbri continue, quand'il ventricolo è affatto torpido, cosa che è indicata dalla totale avversione al cibo solido, i capillari cutanei sono per simpatia inversa in uno stato perpetuo d'attività accresciuta, come chiaramente si comprende dal calor della cute.

5. *Dyspnœa a balneo frigido*. La difficoltà di respiro, che prende chi s'immerge nell'acqua fredda, dipende dall'associazione o catenazione irritativa dell'azione dei vasi estremi del polmone con quelli della cute. Di modo che,

resi questi torpidi o inattivi dall' applicazione di freddo subitaneo, quelli al tempo stesso divengono anch' essi inattivi, e ritardano la circolazione del sangue ne' polmoni. Nè questa difficoltà di respiro può attribuirsi alla compressione dell' acqua, la quale impedisca la circolazione nella parte inferiore immersa del corpo; giacchè ha egualmente luogo aspergendo il corpo d' acqua fredda, e nella immersione stessa si vince sovente coll' abitudine. I capillari della cute son resi torpidi dalla sottrazione dello stimolo del calorico, e dalla conseguente diminuzione della potenza sensoria d' irritazione. I capillari dei polmoni sono resi torpidi dalla diminuzione della potenza sensoria d' associazione, la quale in tal caso è eccitata in minor quantità dalle diminuite azioni dei capillari della cute, con cui sono catenati. Di modo che allora i capillari, tanto cutanei quanto polmonari, sono principalmente sostenuti in azione, per quanta è l' azione che hanno, dallo stimolo solo del sangue. In breve però le potenze sensorie d' irritazione e di sensazione s' accumulano, e ne segue l' azione la più energica d' amendue queste membrane. Ciò che per tal modo somiglia ai periodi del caldo e del freddo d' una febbre intermittente.

6. *Dyspepsia a pedibus frigidis*. Quando i piedi sono freddi già da lungo tempo, come accade nel lungo cavalcare in stagione fredda ed umida, è facilissimo, in alcuni, il sopravvenire d' indigestione e di brucior di sto-

maco. I movimenti irritativi del ventricolo divengono torpidi e fanno imperfettamente l'ufizio loro della digestione, in conseguenza dell'associazione coi movimenti torpidi dei vasi delle estremità. Il timore, siccome produce pallore e torpor della cute, perciò sovente produce anche indigestione temporanea, in conseguenza di questa associazione tra i vasi del ventricolo e quelli della cute; come si osserva che il cavalcare per istrade assai disastrose produce nei timidi flatulenze e indigestione.

L'esporsi anche per poco all'aria fredda invigorisce la digestione; ciò che allora si debbe a simpatia inversa tra i vasi capillari della cute e quelli del ventricolo. Quindi l'esposizione del corpo all'aria fredda, entro certi limiti di tempo e di quantità di freddo, dà luogo primieramente a simpatia inversa, e quindi a simpatia diretta del ventricolo e della cute. Nel primo caso, il dispendio della potenza sensoria della cute essendo diminuito, ma non la produzione di essa nel cervello, il secondo anello d'associazione, cioè il ventricolo, ne acquista esso una maggior dose. Nel secondo, per la continuazione dello stimolo deficiente del calorico, il torpore si estende al cervello stesso, od ai tronchi de' nervi, e ne segue una inattività universale.

7. *Tussis a pedibus frigidis.* Molti vanno soggetti a tosse incessante a cagione del tener i piedi nel freddo umido. Il torpore degli assorbenti polmonari, dipendente dall'asso-

ciazione loro irritativa cogli assorbenti della cute, fa che cessino d' assorbire la parte salina del muco separato; e quindi l'irritazione di siffatta secrezione salina produce la tosse: questa secrezione può assomigliarsi a quella che si fa nelle narici in tempo assai freddo, ma ne differisce quanto alla causa immediata; la prima dipendendo da associazione con una parte lontana, e la seconda da difetto di stimolo del calorico nelle narici stesse. Vedi *Catarrhus frigidus*. Clas. I. 2. 3. 3.

7. *Tussis hepatica*. La tosse degli ubbriaconi, compagna dell' ingrossamento del fegato, o di una infiammazione cronica della di lui membrana superiore, si suppone prodotta da ciò che soffre il diaframma per la compressione o pel calore del fegato. Differisce però essenzialmente da quella che accompagna l'epatitide, nel non essere accompagnata da febbre. Forse ella è piuttosto attribuibile ad associazione irritativa, od a simpatia inversa tra 'l polmone e 'l fegato; come accade nelle pecore, le quali vanno soggette a continua tosse secca, quando que' loro vermi stanno nutrendosi della sostanza del fegato. Vedi Clas. II. 1. 1. 5.

M. C. Da mezzo grano ad un grano d'oppio due volte al giorno. Una dramma d'unguento mercuriale, fregato nella regione epatica ogni sera per otto o dieci volte.

9. *Tussis arthritica*. Ho veduta una tosse, che due volte ricomparve nella stessa persona, a pochi anni d'intervallo nel tempo degli

accessi della gotta, con tale pertinacia e violenza, da resistere al salasso, agli oppiati, alla corteccia, ai vescicatorii, alle mucillagini, ed a tutti i metodi soliti adoperarsi nelle tossi. Per un pezzo fu creduta essere la tosse convulsiva, stante appunto la di lei violenza: continuò per due o tre settimane, l'ammalato non avendo mai potuto dormire più di pochi minuti di seguito, in tutto questo spazio di tempo, e sostenuto in letto a forza di guanciali notte e giorno.

Siccome però una tosse così violenta non era accompagnata da febbre, e non v'era che ben poca espettorazione di materia tenue e spumosa, io sospettai che la membrana dei polmoni fosse anzi torpida che infiammata, e che la parte salina del muco non assorbita la stimolasse ad azione perpetua. Inoltre, i polmoni non essendo sensibili al freddo nè al caldo, e probabilmente, per questa ragione, meno mobili, ed essendo eglino ciò non ostante capaci di simpatizzare col torpore dei piedi freddi, come si è detto nella Specie 6. di questo Genere, perciò sospettai che questo torpore dei polmoni succedesse alla gotta dei piedi, ossia facesse per essi una funzione succedanea.

10. *Vertigo rotatoria*. Nella vertigine prodotta dall'aggirarsi in tondo, i movimenti irritativi della visione s'accrescono; la qual cosa è dimostrata dal piacere che provano i bambini nell'esser cullati, o nel dondolare su

d'una corda. Imperocchè, qualunque sensazione nasca dalla produzione di un movimento irritativo meno energico del naturale, ella è sensazione disaggradevole, come son quelle del freddo e della fame; quando poi nasce dalla produzione di movimenti irritativi più energici del naturale, questa energia essendo limitata entro certi confini, ella è sensazione piacevole, come son quelle del caldo, e della operazione del vino. Insieme con questi movimenti irritativi della visione, io suppongo eseguirsi con maggior energia quelli pure del ventricolo per simpatia diretta; ma, quando i movimenti rotatorii producenti questa vertigine aggradevole, o durino soverchiamente, o siano soverchiamente forti, ne segue la nausea; la quale è dipendente dall' azione diminuita del ventricolo, per la di lui simpatia inversa coll' azione accresciuta dell' organo della visione. Imperocchè il dispendio della potenza sensoria per quest' organo è sempre sommo, ed è perciò ch' esso ha avuto nervi così voluminosi come sono gli ottici; nel caso nostro poi questo dispendio è cresciuto a segno da privare della debita sua quantità il secondo anello d'associazione, come si è pur detto nell' Art. 6. di questo Genere.

Al modo stesso le ondulazioni dell' acqua od i movimenti di un vascello sulle prime recano piacere coll' accrescer che fanno i movimenti irritativi appartenenti al senso della visione; ma alla fine poi producono nausea

po, le associazioni irritative dei movimenti muscolari, che solevano mantenerlo perpendicolare, si disordinano in conseguenza dei nuovi modi d'azione successiva, ed egli incomincia a cadere; imperocchè allora i di lui piedi toccano il pavimento in maniere o direzioni diverse da quelle a cui erano prima accostumati; ed in conseguenza egli giudica meno perfettamente della situazione delle parti del pavimento rispettivamente a quella del proprio corpo, e così perde la posizione perpendicolare. La qual cosa può essere illustrata dal noto esperimento dell'incrociare il dito indice sul medio, e toccare colle due dita così incrociate una piccola pallottola, che sembrerà doppia, massimamente tenendo gli occhi chiusi, e ciò in ragione dell'inganno del senso del tatto.

Nella vertigine da moto circolare, tanto nel senso della vista quanto in quello del tatto l'anello primario dei movimenti irritativi associati è cresciuto in energia, e lo sono pure sulle prime i secondi per simpatia diretta; ma da lì a poco l'energia di questi scema per simpatia inversa coll'anello primario, dipendentemente dalla esaustione della potenza sensoria in generale, o di quella d'associazione in particolare; poichè, nell'ultimo caso, la sensazione o piacevole o dolorosa si è introdotta fra gli anelli di una serie di movimenti irritativi, e li ha scompaginati o indeboliti d'assai.

Il Dottor Smith, nel suo Saggio sull'uso del dondolare nella consunzione polmonare, ha osservato come questo movimento renda più lento il polso. Il Dottor Ewart di Bath ha confermata l'osservazione di Smith tanto sovra di se medesimo, quanto sovra d'un certo Cathcart, allora etico a bordo del vascello in cui si trovava, e dove si poteva supporre che già avesse luogo qualche grado di vertigine. Il Dottor Currie di Liverpool egli pure confermò sovente lo stesso su di se medesimo, essendo tisico, e trovò inoltre che il cavalcare gli produceva lo stesso effetto, di ritardare cioè uniformemente la frequenza del polso. Il qual mirabile fenomeno non potendo dipendere dall' effetto generale dell' esercizio e della fatica, siccome l' esercizio e la fatica rendono anzi il polso più debole e più frequente, dee perciò attribuirsi ad un grado di vertigine accompagnante tutte siffatte maniere di movimento a cui non siamo accostumati da perpetuo esercizio.

Il Dottor Currie ha inoltre osservato che » ne' casi di grave debolezza l' esercizio muscolare volontario che conviene impiegare nell' atto del dondolare, produce stanchezza, cioè a dire, accresce la debolezza; e che allora appunto egli trovava, che, in vece di diminuzione, v' aveva accrescimento della frequenza del polso «. Del che si può render ragione nella seguente maniera.

Gli anelli d' associazione, che rimangono

affetti nella vertigine prodotta da moto insolito, sono i movimenti irritativi del senso della visione, quelli del ventricolo, e quelli del cuore e delle arterie. Quando le idee irritative della visione sono eccitate con minor energia al principio della vertigine, si sveglia un grado di sensazione, che è di specie piacevole, come abbiam avvertito più addietro; quindi le serie associate dei movimenti irritativi, del ventricolo, del cuore e delle arterie, agiscono sulle prime con maggior energia tanto per simpatia diretta, quanto per l' addizione della potenza sensoria di sensazione, ond' è che il polso d'un consuntivo si fa più forte, ed in conseguenza più lento.

Ma, se questa vertigine cresce in intensità o in durata, il primo anello di questa serie di movimenti irritativi associati consuma molto di quella potenza sensoria, che solitamente era impiegata per tutta la serie; e perciò i movimenti del ventricolo si eseguiscono con energia minore. Ciò che si vede nella nausea che sopravviene ad un tal grado di vertigine, come accade nella mareggiata, la quale abbiamo dimostrato dipendere da meno energica azione del ventricolo. I movimenti del cuore e delle arterie si fanno allora più deboli anch' essi, ed in conseguenza più frequenti, per la simpatia loro diretta colle azioni diminuite del ventricolo. Vedi Supplemento I. 12. e Classe II. 1. 6. 7. La debolezza generale dopo la fatica è dovuta ad egual causa,

cioè a dire a soverchio dispendio di potenza sensoria nelle azioni accresciute di una parte del sistema, e nella conseguente mancanza di essa in altre parti, o nell' intiero sistema.

La diminuzione del calor della cute nella febbre etica sotto l' azione del dondolare, procede non solamente dalla ventilazione accresciuta dell' aria fredda, ma ancora dalla simpatia inversa dei movimenti dei capillari cutanei rispettivamente a quelli del cuore e delle arterie; ciò che accade in tutte le febbri con debolezza arteriosa, e con cute calda o secca. Quindi, nell' atto di un dondolare moderato, l' azione del cuore e delle arterie diventa più forte e più lenta, e quella dei capillari, che prima era soverchia, come lo dimostrava il calor della cute, si diminuisce per la loro simpatia inversa col cuore e colle arterie. Vedi Supplemento I. 8.

11. *Vertigo visualis*. La vertigine rotatoria poc' anzi descritta è prodotta dal movimento di rotazione o di ondulazione degli oggetti esterni, ed è accompagnata da azione accresciuta dell' anello primario dei movimenti associati appartenenti alla visione, e per conseguenza da piacere. La vertigine visuale vuolsi attribuire a visione meno perfetta, e non è accompagnata da sensazione piacevole. Essa ha sovente luogo nei colpi di paralisi, ed allora è succeduta da vomito; qualche volta precede gli accessi di epilessia; e sovente pure si manifesta nelle persone, la cui vista incomincia ad esser indebolita dall' età.

In questa vertigine le idee irritative dei movimenti apparenti degli oggetti sono meno distinte, e per tal motivo non sono succedute dalle solite loro associazioni irritative di movimento; ma eccitano la nostra attenzione. Quindi gli oggetti sembrano ondulare o muoversi in giro a seconda dei movimenti della nostra testa; ciò che chiamasi abbagliamento, e noi perdiamo i mezzi con cui bilanciare il nostro corpo, o mantenere la posizione perpendicolare per mezzo della visione. Di modo che in questa vertigine i movimenti degli organi associati sono diminuiti da simpatia diretta col loro anello primario d' irritazione, come nel precedente caso della mareggiata sono diminuiti da simpatia inversa.

Se la vertigine si manifesta in persone dell' età di circa cinquant' anni, d' ordinario la loro vista ne soffre subitamente; e per la visione loro meno perfetta non s' avveggono abbastanza per tempo dei movimenti apparenti degli oggetti, come nel caso di chi si trova in una stanza dipinta a rombi uniformi, come abbiamo accennato nella Sezione XX. 1. Questo inconveniente suole per lo più attribuirsi ad indigestione; ma cessa spontaneamente per l' abitudine che il soggetto va acquistando di bilanciarsi anche per mezzo d' oggetti meno distinti.

Un signore di circa cinquant' anni fu preso da insolito grado di vertigine, in modo da stramazzare a terra e non esser capace di

girare il capo, o di starsi seduto nè su d'una seggiola, nè sul letto; e questa cosa durò per otto o dieci settimane di seguito. Siccome aveva in bocca molti denti guasti, e la vertigine era talvolta preceduta, talvolta accompagnata da dolori ad un lato del capo, perciò si sospettò che la causa potess' essere nello stato morboso di qualche dente. Ma poichè la di lui timidità non gli permetteva di sottomettersi all'estrazione dei denti che si riputavano doversi estrarre, gli furono in vece applicate più volte le coppette, gli furono fatte fomenta sul capo, applicati più vescicatorii, tentata la valeriana, la china, il muschio, l'oppio, e diversi altri rimedii; e finalmente furono intraprese le unzioni mercuriali ed anche preparazioni di mercurio internamente coll'idea d'infiammare le membrane dei denti, e con tal mezzo impedire il torpore delle membrane intorno alle tempia e all'osso parietale; essendo queste catenate con quelle dei denti per associazione irritativa, e non per associazione sensitiva. L'evento si fu che, appena incominciarono le gengive ad esser affette, e comparve una leggiera salivazione, incominciarono pure a diminuire i dolori di capo e la vertigine, e durante l'affezione delle gengive cessarono intieramente; bench' io creda che in seguito comparissero di nuovo, ma in minor grado.

L'idea d'infiammare le membrane dei denti ad effetto di produrre in essi sensazione ac-

cresciuta, e così prevenire la connessione irritativa con quelle del cranio, fu presa dal trattamento del trismo, nel quale si procura d' indurre infiammazione nel tendine offeso; col quale mezzo dicesi che si giugne ad impedire o a togliere lo spasmo dei muscoli affetti. Vedi Clas. III. 1. 1. 13. e 15.

11. *Vertigo ebriosa*. La vertigine della ubbriachezza è dovuta all' associazione delle idee irritative della visione coi moti irritativi del ventricolo. Quindi, allorchè questi crescono d' assai per lo stimolo immoderato del vino, quelli irritativi della retina, per simpatia inversa, si fanno con minor energia, e sono al tempo stesso succeduti da sensazione in conseguenza della loro azione diminuita. Vedi Sez. XXI. 3. e XXXV. 1. 2. Così all' opposito, quando i movimenti irritativi della retina crescono per moto circolare del corpo, o per insolito movimento ondulatorio sulle acque, quelli del ventricolo s' invertono per simpatia inversa, ed in conseguenza sono accompagnati da sensazione disaggradevole. La qual diminuita azione del ventricolo è conseguenza dell' accresciuto dispendio di potenza sensoria nelle idee irritative della visione, come si è spiegato nella Vertigine rotatoria.

Quindi, sebbene una certa quantità d' alcoole stimoli l'intiero sistema e v'induca azione accresciuta, ed accresca fors' anche la secrezione della potenza sensoria nel cervello,

ciò non ostante, non si tosto si produce un qualche grado di vertigine, ella è questa una pruova, che, col soverchio dispendio di potenza sensoria fatto nel ventricolo e nei movimenti più prossimi associati ad esso, i movimenti più lontani, come son quelli della visione, fannosi imperfettamente. Dal che puossi dedurre la necessità del dover somministrare il vino soltanto nella quantità appropriata, nelle febbri con polso debole; imperocchè, producendo il più lieve grado d' ebbrezza, alcune parti del sistema dovranno poi agire con viemaggiore debolezza pel non necessario dispendio fatto di potenza sensoria.

13. *Vertigo febriculosa*. La vertigine febbrile procede o da generale difetto di potenza sensoria appartenente alle associazioni irritative, o da soverchio dispendio fattone in alcuni anelli delle serie ed aggregazioni di movimenti associati irritativi. V' è però una vertigine più leggiera, che suol essere propria di tutti coloro che sono stati confitti lunga pezza in un letto, sulle prime quando incominciano ad alzarsi; e questa dipende dal lungo disuso ai moti apparenti degli oggetti in positura perpendicolare, o nel mentre che vi passano a canto, avendo in parte perduta l' abitudine di bilanciarsi per mezzo di essi.

14. *Vertigo cerebrosa*. La vertigine per lesione fatta al cervello da violenza esterna,

oppur quella che accompagna gli attacchi di paralisi, debbe attribuirsi a difetto generale di potenza sensoria. In siffatti casi i movimenti vitali, ossia quelli immediatamente necessarii alla vita, richiamano i primi la loro porzione di potenza sensoria, altrimente l'ammalato soccomberebbe; que' movimenti poi i quali sono meno necessarii ne risentono il difetto, e questo è appunto quello che accade agli organi de' sensi e ai muscoli, donde la vertigine; e finalmente i movimenti, i quali sono i meno necessarii alla vita, bene spesso rimangono parzialmente annichilati, come nella paralisi, oppur anche totalmente, come nell' apoplessia.

15. *Murmur aurium vertiginosum*. Il mormorio vertiginoso, ossia rumore nelle orecchie, è paragonabile all' ondulazione del suono delle campane, o al ronzio delle api. Accade sovente agli uomini di circa sessant' anni, e, al modo stesso della vertigine visuale già descritta, dipende dall' incominciar l' organo ad udire meno perfettamente, per la irritabilità di esso gradatamente crescente coll' accostarsi della vecchiaja; e la sensazione disaggradevole del rumore che l' accompagna procede dalla meno energica azione di questi movimenti irritativi, i quali, non essendo abbastanza distinti all' uopo di eccitare le solite loro associazioni, non sono seguitati dall' attenzione nostra, come nella visione indistinta dei movimenti apparenti degli oggetti

nella vertigine visuale. Ciò che si potrà meglio comprendere quando si consideri l'uso che fanno i ciechi di questi suoni irritativi, dei quali eglino hanno fatto studio particolare, ma che sfuggono l'attenzione di tutti. Il giudice Fielding ultimamente defunto, e che era divenuto cieco, la prima volta che entrò nella mia stanza, e dopo aver dette poche parole, » questa camera diss'egli, è lunga circa ventidue piedi, larga diciotto, ed alta dodici «, e tutto questo lo determinò egli così accuratamente col mezzo solo dell'orecchio. Ora, se tali suoni irritativi, a cagione di perdita parziale dell'udito, non corrispondono alle solite ripercussioni dei luoghi ove ci troviamo, la catenazione loro con altre idee irritative come son quelle della visione, si scompagina o si altera, ed in conseguenza noi vi prestiamo attenzione. La qual cosa rende ragione d'un fatto altronde oscuro, quello cioè dell'incominciarsi sempre ad udire rumori negli orecchi, quando l'udito incomincia ad alterarsi per qualsivoglia causa.

Questo rumore negli orecchi accompagna pure la vertigine dell'ubbriachezza; imperocchè le idee irritative del suono sono allora più debolmente eccitate in conseguenza del difetto della potenza sensoria d'associazione. Ciò che si conosce dall'essere anche questo accompagnato da sensazione disaggradevole, e dal comparir che fa in altre malattie di

debolezza, come nelle percosse del capo, negli svenimenti, e nelle paralisi. Imperocchè nella vertigine dell' ubbriachezza si consuma in generale tanta potenza sensoria nelle azioni accresciute del ventricolo, e delle connessioni più prossime, come sono i capillari della cute, che finalmente ne manca all'uopo delle altre associazioni irritative di movimento solitamente connessevi. Questa vertigine uditoria accompagna tanto la vertigine rotatoria quanto la visuale già descritte; nell' una s' introduce per simpatia inversa, cioè a dire per diminuzione di potenza sensoria, la maggior parte essendo consunta nei movimenti irritativi accresciuti della visione; nell' altra si genera o dalle cause medesime producenti la vertigine visuale, o per simpatia diretta con essa. Vedi Sezione XX. 7.

M. C. Stimolare l' interno dell' orecchio con etere, o con qualche olio essenziale diluto con olio per espressione, o con una soluzione d' oppio nel vino o nell' acqua: Oppure servirsi a tal effetto d' acqua salata.

16. *Tactus, gustus, olfactus vertiginosi.* Nella vertigine dell' ubbriachezza, giacendo l' individuo in letto, gli accade sovente, anche nelle tenebre, che il letto gli sembri ondulare, sì che abbia tema di caderne. Lo stesso accade ai naviganti presi dalla mareggiata, anche stando coricati, e nelle tenebre. In questi casi i movimenti irritativi dei nervi del tatto, ossia le idee tangibili irrita-

tive si fanno con minor energia, nell' uno per simpatia inversa col ventricolo, nell' altro per simpatia inversa coi nervi della vista; ed in conseguenza sono accompagnati da sensazione, e per mezzo di altre associazioni producono il timor di cadere.

Si può produrre una vertigine del senso del tatto girando alquanto intorno a se stesso cogli occhi chiusi, e poi arrestandosi tutto ad un tratto senz' aprirli; poichè sembrerà di continuare ancora per un poco ad andare avanti, ciò che è difficile a spiegarsi. Vedi le note al fine del terzo Volume appartenenti alla Sez. XX. 6.

Nell' incominciamento d' alcune febbri, insieme al vomito incessante, l' ammalato si lagna di sapor disaggradevole in bocca, e parimente di odori disaggradevoli; i quali denno attribuirsi alla debolezza generale delle grandi serie ed aggregazioni di movimenti associati irritativi, e denno ripetersi dalla simpatia loro diretta coll' azione diminuita di un ventricolo ammalato, e della secrezione diminuita della potenza sensoria nel cervello. Questi organi del senso sono costantemente stimolati ad agire dalla saliva, o dall' aria; quindi, al modo stesso del senso della fame, allorchè sono torpidi o per difetto di stimolo, o per quello di potenza sensoria, ne segue dolore o sensazione disaggradevole, come si è la fame, o lo svenimento, o la nausea nell' un caso; e le idee di cattivi gusti, o di

cattivi sapori nell' altro. La qual cosa va d' accordo colle leggi di causazione Sez. IV. 5.

17. *Pulsus mollis in vomitione*. La mollezza del polso nell' atto del vomito è causata da associazione diretta tra 'l cuore ed il ventricolo ; come si è spiegato nella Sez. XXV. 17. Talora la nausea è accompagnata da gran lentezza delle pulsazioni del cuore, e persino anche da intermittenza di battute, come si osserva nel caso che sia somministrata soverchia dose di digitale.

18. *Pulsus intermittens a ventriculo*. Quando il polso incomincia ad intermettere, suole l' individuo eruttar dal ventricolo alcun pò d' aria ; e s' egli compie queste rutte innanzi che l' intermissione abbia luogo, la previene sempre ; donde segue che questa debolezza del cuore deve attribuirsi ad associazione diretta dei di lui movimenti con quelli del ventricolo. Vedi Sezione XXV. 17.

Ho veduto questa mattina un ammalato che già da lungo tempo ha il polso ineguale, con indigestione, flatulenza, e talvolta asma. Egli fu preso due giorni fa da diarrea, e questa mattina da nausea ; ha il polso inegualissimo. Dopo un emetico il polso continua ad essere intermittentissimo ed ineguale. Ha fatta una colazione di tè e pane tostato col burro : dopo di che, con mia grande sorpresa, il polso gli è divenuto subito perfettamente regolare, di circa 100 per minuto, e non debole: e ciò per lo stimolo introdotto nel ventricolo.

Una persona, che da molti anni aveva molta intermittenza di polso, e talvolta palpitazione di cuore, fu guarita da amendue questi incomodi per qualche tempo prendendo circa quattro gocce di soluzione satura d' arsenico tre o quattro volte al giorno per tre o quattro giorni. Siccome questa intermittenza del polso è cagionata da associazione diretta dei movimenti del cuore con quelli del ventricolo, perciò l' indicazione curativa vuol esser quella di corroborare l' azione del ventricolo mediante la corteccia. Aromi. Modiche dosi di vino. Un vescicatorio. Mezzo grano d' oppio due volte al giorno. Soluzione d' arsenico?

19. *Febris inirritativa*. La febbre inirritativa descritta nella Clas. I. 2. 1. 1. appartiene a questo luogo, in quanto che consiste in altrettante serie ed aggregazioni disordinate di movimenti irritativi associati, con azioni diminuite degli organi associati. In questa febbre le pulsazioni del cuore e delle arterie sono diminuite o indebolite, non solamente nell' accesso del freddo, come nella febbre irritativa, ma lo sono pur anche nell' accesso del caldo. Le arterie capillari o le glandule hanno ciò non ostante le azioni loro accresciute dopo il primo accesso del freddo, come si comprende dalla maggior produzione di calore, e dal rosseggiar del sangue arterioso nei vasi cutanei; e finalmente l' azione del ventricolo resta diminuita di molto o an-

nichilata, come si comprende dalla mancanza totale d' appetito d' alimento solido. Parrebbe quindi che i movimenti torpidi del ventricolo, comunque siano occasionati, sono frequentissima causa di febbre continua con polso debole; e che siffatti movimenti torpidi del ventricolo non eccitano bastantemente la potenza sensoria d' associazione, che in istato di salute contribuisce ad eccitare il cuore e le arterie, insieme colla irritazione prodotta dallo stimolo del sangue; e quindi le azioni di questi organi sono più deboli. E finalmente che l' accumulamento della potenza sensoria d' associazione, la quale dovrebb' essere impiegata nei movimenti del cuore e delle arterie, s'impiega ora negli assorbenti cutanei e polmonari. Vedi Suppl. I. 8. e Sez. XXXV. 1. 1. e XXXIII. 2. 10.

Mi sono trattenuto un pò a lungo sulle malattie vertigine nel presente Genere, tanto per la grande loro oscurità, quanto perchè sembrano aprire una strada allo sviluppo ulteriore della febbre, la quale è costituita da serie ed aggregazioni associate di movimenti irritativi o sensitivi, talora misti ai movimenti vertiginosi, e talora separati.

## ORDINE II.

### Movimenti Associati Diminuiti

### *GENERE II.*

*Catenati con movimenti volontarii.*

In questo Genere la potenza sensoria di sensazione agisce con minor energia, e quindi le azioni per essa prodotte sono minori delle naturali; e ne viene per conseguenza il dolore, a norma della quinta legge della Causazione animale Sezione IV. Questo dolore è generalmente accompagnato da freddo della parte addolorata, e di raro è succeduto da infiammazione. Quest' azione diminuita dell' anello secondario dei movimenti associati, appartenenti al genere presente, si deve alla precedente esaustione della potenza sensoria, sia per l' azione accresciuta dall' anello primario dei movimenti associati, sia pel dolore che li accompagna; amendue le quali circostanze sono sovente la conseguenza dello stimolo di qualche cosa esterna alle fibre affette.

Siccome il dolore si produce o per eccesso o per difetto dell' attività naturale delle fibre, non è desso perciò, preso separatamente, un criterio della potenza dell' uno o dell' altro. Nelle associazioni appartenenti a questo Ge-

nere la sensazione o del piacere o del dolore produce o accompagna l'anello primario dei movimenti associati, e spessissimo dà il nome alla malattia.

Quando esiste dolor grande, senza cagionare alcun movimento fibroso, io congietturo che contribuisca ad esaurire o dissipare la quantità generale di potenza sensoria; imperocchè un individuo, anche a forza di sentir dolore, si stanca sino a che s'addormenta. Ciò che è l'opposto di quanto io ho forse erroneamente supposto nella Sez. XXXV. 2. 3. Se cagiona movimenti fibrosi, allora prende il nome di sensazione, a norma della definizione della parola sensazione nella Sez. II. 2. 9.; e ne viene in conseguenza azione fibrosa accresciuta, o infiammazione. La qual circostanza del generale esaurimento della potenza sensoria, operato dalla esistenza del dolore, contribuisce alla spiegazione di non poche delle malattie appartenenti a questo genere.

Molti dei canali del corpo, come sono l'uretra, il condotto coledoco, l'esofago, hanno associati i movimenti d'amendue le loro estremità coll'essere state accostumate a sentire o nel tempo stesso, o in ordine successivo, sensazioni dolorose o piacevoli. Chiamasi questa associazione sensitiva, quantunque quelle sensazioni piacevoli o dolorose non producano, ma soltanto accompagnino i movimenti, e siano perciò, strettamente parlando, soltanto catenate con essi.

*Specie.*

1. *Torpor genæ a dolore dentis*. Nel dolor dei denti la guancia d' ordinario è fredda, ed il freddo è persino sensibile alla mano, anzi è accompagnato da qualche grado di dolore del freddo. La guancia ed il dente si sono sovente trovati affetti da sensazione piacevole, amendue nel tempo medesimo, masticando gli alimenti; e quindi hanno acquistate associazioni sensitive. Il torpore della guancia può riconoscere in causa il soverchio dispendio di potenza sensoria per la sensazione dolorosa della membrana del dente ammalato; quindi le membrane della guancia, associate con quelle del processo alveolare, rimangono prive della quantità ad esse dovuta, e divengono torpide; così producono minori secrezioni e minor calore, e la conseguenza ne è il dolor del freddo. Questo torpore dei vasi della guancia non può esser prodotto dall' attività della potenza sensoria di sensazione; giacchè allora essi agirebbero con maggior forza dell' ordinario, e diverrebbero infiammati. E quantunque il dolore, coll' esaurire tanta potenza sensoria, possa essere una causa remota, gli è il difetto della potenza d' associazione, che è la causa immediata del torpore della guancia.

Dopo alcune ore questo dolore occasionato dal torpore dei vasi della guancia o cessa a

poco a poco insieme col dolore del dente affetto ; oppure , in ragione dell' accumulamento della potenza sensoria durante lo stato del loro torpore , i capillari della guancia agiscono con violenza maggiore , e producono maggiori secrezioni , maggior calore , d' onde il tumore e l' infiammazione . In questo stato il dolore del dente affetto cessa , in quanto che la potenza sensoria di sensazione è rimasta dissipata nei vasi infiammati della guancia . Probabilmente la maggior parte delle altre infiammazioni membranose interne incomincia alla stessa maniera ; parrebbe quindi avervi una doppia specie d' associazione sensitiva : l' una con azione diminuita , e l' altra con azione accresciuta dell' organo associato ; ma quest' ultima , in questo caso , è semplicemente la conseguenza della prima ; cioè a dire il tumore o infiammazione della guancia viene in conseguenza della di lei quiescenza o torpore precedente .

2. *Stranguria a dolore vesicæ* . La stranguria , che ha la sua origine da dolore al collo della vescica , consiste in un dolore nella estremità esterna dell' uretra o del glande del pene negli uomini , e probabilmente della esterna terminazione dell' uretra o del clitoride nelle donne ; e dipende dalla simpatia di queste con alcune parti distanti , generalmente con l' altra estremità dell' uretra : questo dolore è accompagnato da sforzo e da difficoltà d' urinare .

La causa remota si è l' uso interno od esterno delle cantaridi, le quali stimolano il collo della vescica; ovvero un calcolo, il quale, ogni qual volta sia spinto nel collo della vescica, ma non altrimenti, cagiona questo dolore della stranguria; e quindi in questo caso si sente più vivamente dopo di aver urinato.

Le sensazioni e movimenti sensitivi del glande del pene e dello sfintere della vescica, furono solite ad esistere insieme durante il tempo della evacuazione dell' urina; e quindi le due estremità dell' uretra simpatizzano per associazione. Quando al collo della vescica v' abbia un calcolo nè grosso nè ruvido abbastanza da infiammar la parte, lo sfintere della vescica ne rimane stimolato con dolore; ma siccome il glande del pene è più sensitivo dello sfintere della vescica, imperocchè è destinato agli usi della copula, subito che, per l' accennata associazione, rimane affetto da dolore, cessa la sensazione al collo della vescica; ed allora il glande del pene parrebbe associarsi soltanto coi movimenti irritativi, e non coi movimenti sensitivi dello sfintere della vescica. Ma una circostanza analoga accade negli accessi epilettici, i quali dapprima sono prodotti da sensazione disaggradevole, e quindi sembrano accadere senza previo dolore, per la subitaneità colla quale seguono ed alleviano il dolore da cui furono prodotti. Dalla quale analogia credo potersi

conghietturare che il dolore del glande del pene sia associato con quello dello sfintere della vescica; ma che *non si tosto si produce un dolor maggiore in una parte più sensibile, cessa il dolor minore che lo produsse*; ed esser questa una delle leggi d'associazione sensitiva. Vedi Sez. XXXV. 2. 1.

Un giovine inghiottì per accidente una cucchiajata o anche più di tintura di cantaridi; appena incominciò a provare il dolore della stranguria, fu consigliato a bere copiosamente dell'acqua calda, a cui, subito che si potè avere, fu aggiunta della gomma arabica. In una o due ore, bevendo ad ogn' intervallo di pochi minuti, tracannò otto boccali d'acqua, urinando ogni quattro o cinque minuti. Sul fine urinò anche alquanto sangue, ma non n' ebbe verun' altra cattiva conseguenza.

M. C. Acqua calda internamente. Clisteri d'acqua calda. Fomenta. Oppio. Soluzione d'alcali fisso soprassaturata d'acido carbonico. Si può far uso d'una candeletta, per ricacciare il calcolo nella vescica. Vedi Clas. I. 1. 3. 10.

3. *Stranguria convulsiva*. Questa, come l'altra ora descritta, è probabilmente generata da torpore o azione difettiva della parte dolente, in conseguenza del soverchio dispendio di potenza sensoria nell'anello primario dei movimenti associati, siccome nè calore nè infiammazione accompagnano questo dolor violento. Questa specie di stranguria ricom-

pare a determinati periodi, e talvolta va a tal grado, che ogni periodo di essa termina in convulsione, o in pazzia temporanea. Attacca più sovente le donne che gli uomini, è accompagnato da estremità fredde senza febbre, e si distingue dalla pietra in vescica per la regolarità dei periodi e pel non crescere il dolore dopo evacuata l' urina.

Introducendo il catetere esce qualche volta una porzione sola d'urina, e non tutta; della qual cosa è difficile il render ragione. Essa però può dipendere dalla debolezza delle fibre muscolari della vescica, le quali non siano atte a contrarsi subitamente tanto quanto è d'uopo per espellere tutta l'urina. In alcuni vecchi, stati soggetti a lunga ritensione d'urina, la vescica non ricupera mai più la facoltà di vuotarsi intieramente; e molti di quelli che incominciano a risentire dalla debolezza dell' età possono urinare una seconda volta pochi minuti dopo che si credevano d' averla già vuotata.

Ho creduto che questo dolore abbia origine da simpatia con qualche parte lontana, come in caso d' ascaridi nell' intestino retto, o d' emorroidi nelle donne, o da caruncole nell' uretra presso il capo della gallinaggine negli uomini; e che il dolore nel glande o nel clitoride sia stato per simpatia inversa di queste parti più sensibili colle altre accennate di sopra.

M. C. Salasso. Oppio a dosi generose. Ba-

gno caldo. Balsami. Corteccia. Tintura di cantaridi. Candelette, ed il trattamento che si conviene all' emorroidi. Sanguisughe allo sfintere dell' ano. Oppio dato per clistere un' ora prima del ritorno dell' attacco aspettato. Sapone e sal di soda. Fumo di tabacco per clistere. Arsenico?

4. *Dolor termini intestinalis ductus coledochi*. Se un calcolo biliare si spinga alcun poco avanti nel condotto coledoco, il dolore si fa sentire all' altra estremità del condotto stesso che termina nel duodeno. Imperocchè le azioni delle due estremità di questo canale sono insieme associate dal passar che fa la stessa corrente di bile successivamente per essi, esattamente come le due estremità dell' uretra hanno pur esse le azioni loro associate, come si è detto nella Specie 2. e 3. di questo Genere. Ma siccome l' estremità intestinale del condotto coledoco è fatta più sensibile per l' uso a cui deve servire di condurre cioè maggior copia di bile quand' è stimolata dai nuovi alimenti introdotti nel ventricolo, cade in violento dolore per associazione; ed allora il dolore alla regione della cistifellea cessa, appunto come si è spiegato poc' anzi nel render ragione del dolore del glande del pene in conseguenza di calcolo allo sfintere della vescica.

Quanto al metodo curativo si vegga Clas. I. 1. 3. 8., a cui converrebbe aggiugnere l'uso di forti scosse elettriche passate a traverso

del condotto coledoco dallo scrobicolo del cuore al dorso, e dall'un lato all'altro. Un caso dimostrante i buoni effetti dell'elettricità nell'itterizia è stato riferito nella Sez. XXX. 2. Ed un altro caso, in cui promosse il passaggio d'un doloroso calcolo biliare, è descritto dal Dott. Hall, e ne fu egli stesso il soggetto. Transazioni del Collegio di Filadelfia Vol. 1. pag. 192.

Per diluire la bile addensata si raccomanda assai la bibita d'una mezza pinta d'acqua calda due o tre volte al giorno.

5. *Dolor pharyngis ab acido gastrico*. Le due estremità della faringe simpatizzano per associazione sensitiva al modo stesso degli altri canali rammentati, l'uretra cioè ed il condotto coledoco; quindi allorchè soverchia acidità d'alimento indigesto, oppure l'acido carbonico sviluppantesi dalla loro fermentazione, stimola dolorosamente il cardias, o estremità inferiore dell'esofago, la faringe o estremità superiore, è pur essa affetta da dolor grave, o da sensazione disaggradevole di calore.

6. *Pruritus narium a vermibus*. Il prurito del naso per l'esistenza di vermi negl'intestini è un altro curioso esempio delle associazioni sensitive dei movimenti delle membrane, specialmente di quelle costituenti i canali del corpo. Prima della deglutizione dell'alimento aggradevole, come del latte nella più tenera età, la membrana delle na-

rici fu già affetta da odore aggradevole ; e quindi sembra formarsi un' associazione tra le sensazioni aggradevoli prodotte dall' alimento nel ventricolo e nelle intestina , e le sensazioni parimente aggradevoli dell' organo dell' odorato . Credo che gli ascaridi nell' intestino retto siano quelli che producono questo prurito delle narici più di quello che facciano altri vermi in altre parti del tubo intestinale ; imperocchè abbiamo di già veduto che le estremità dei canali simpatizzano tra loro più del rimanente , come è il caso dell' uretra e del condotto coledoco . Vedi Clas. I. 1. 5. 9. IV. 1. 2. 9.

7. *Cephalœa* . Negli accessi del freddo delle intermittenti il dolor di capo nasce da consenso di qualche viscere torpido , come fa pure il dolor dei lombi . Comunissimo è il dolor di capo dopo l' ubbriachezza , dipendentemente da simpatia diretta delle membrane del capo con quelle del ventricolo ; il quale è divenuto torpido dopo lo stimolo troppo violento della precedente ubbriacchezza ; e quindi può togliersi mediante l' alcoole o l' oppio , dati a minori dosi . In alcuni temperamenti nascono questi dolori di capo dalla esposizione dei piedi a intenso freddo esterno : in questo caso converrebbe tenere i piedi ben coperti con drappo di seta oliato , per cui s' impedisce l' evaporazione della materia perspirabile , e così si diminuisce una delle cause del freddo esterno .

M. C. Due dramme di valeriana in polvere tre o quattro volte al giorno. Corteccia. Calibeati. Un grano d'oppio due volte al giorno per lungo tempo. Da cinque á dieci gocce di soluzione satura d'arsenico due, o tre volte al giorno. Vedi Clas. I. 2. 4. 11. Sono stato assicurato da una signora, che quando s'accorgeva dell'accostarsi del solito suo mal di capo, beveva quanto più presto poteva alcune libbre d'acqua calda, col qual mezzo arrestava il progresso del male. Il Dottor Fowler di York raccomanda una soluzione d'arsenico. Gli errini fortissimi, presi al momento della ricorrenza del dolore di capo, diconsi talvolta guarirlo, quando giungono a segno di far gocciolar dal naso qualche pò di sangue. Un grano di turbith minerale misto a dieci grani di zucchero fino. L'euforbio misto allo zucchero, e adoperato cautamente come errino. Vedi il M. C. delle specie seguenti.

8. *Hemicrania*. Dolore all'uno dei lati del capo. Questa malattia è accompagnata da cute fredda, e quindi, qualunque possa essere la causa rimota, l'immediata sembra essere il difetto di stimolo, sia quello del calore, o della distensione, o qualunque altro sconosciuto nella parte dolente, o in quelle associate con essa. Le membrane nello stato loro naturale sono soltanto irritabili da distensione; nel loro stato morboso diventano sensibili come le fibre muscolari. Quindi un dente morboso può render sensibili le vicine

membrane, ed è sovente la causa di questa malattia.

Talvolta il ventricolo è torpido insieme colla membrana dolente del capo; ed allora o la nausea o l' inappetenza vi s' accompagnano o come causa o come conseguenza. La cura naturale dell' emicrania si è l' accumulamento della potenza sensoria durante il riposo o la nausea dell' ammalato. Una signora è frequentemente soggetta ad emicrania con nausea, la quale probabilmente dipende da un dente morboso; il parossismo sopravviene irregolarmente ma sempre dopo qualche fatica, o qualunque altra causa di debolezza. Essa giace in letto, sempre colla nausea, senza prender alcun alimento solido, e pochissimo di fluido, e questi d' indole acquosa, sino a che, passate quarantotto o cinquant' ore, s' alza guarita. Non dissimile da questo processo è quello del ricuperarsi dai parossismi del freddo frebbrile, dal torpore cagionato dal timore, e dalla sincope: tutti i quali stati debbonsi all' accumulamento della potenza sensoria durante l' inattività del sistema. Da ciò si comprende, che, esausta anche molto dalla fatica la potenza sensoria di volizione, si può ricuperarla in otto o dieci ore di sonno; ma che, esausta egualmente da fatica la potenza d' irritazione, voglionsi due interi giorni di riposo, o solari o lunari, prima che si ricuperi.

Il defunto Dottor Monro asseriva nelle sue

lezioni di soler egli curare l'emicrania con un buon emetico, ed un forte purgante subito dopo. Il qual metodo avrà ancora miglior effetto somministrando in debita dose l'oppio e la corteccia dopo l'operazione del catartico; e lo avrà più sicuramente premettendo, se il polso la comporti, una piccola cacciata di sangue. Vedi Sezione XXXV. 2. 1.

Il dolore attacca generalmente uno degli occhi, si spande alcun poco dalla parte del naso, e può talora essere alleviato premendo o tagliando il nervo dove s'insinua nell'osso dell'orbita al di sopra dell'occhio. Quando si limita a qualche piccola determinata parte dell'osso parietale, si suole chiamare *chiodo isterico*, e, per quant'io credo, procede sempre dal guasto di qualche dente molare. I tendini dei muscoli che servono all'uopo della masticazione, sono stati estesi dolorosamente al tempo stesso che le coperte membranose delle radici dei denti sono state compresse anch'elleno dolorosamente, nell'atto della masticazione di cose dure. Quindi, allorchè le membrane onde sono coperte le radici dei denti rimangono affette dolorosamente da guasto incominciante, o forse dal torpore o dal freddo della porzione di dente che muore, i tendini e la fascia membranosa dei muscoli dello stesso lato del capo vanno sottoposti a dolor violento, in conseguenza delle loro associazioni sensitive; e subito che ha luogo questo dolore associato, cessa del tutto il do-

lor del dente, come si è detto nella Specie 2. di questo Genere.

Una circostanza rimarchevole accompagna questa specie di emicrania, ed è la ricorrenza a periodi a foggia delle febbri intermittenti, come si è spiegato nella Sezione sulla Catenazione dei Movimenti; questi periodi qualche volta corrispondono alternativamente ai giorni lunari o solari, come fa la terzana, e ciò quand' anche un dente guasto ne sia evidentemente la causa; la qual cosa è stata dimostrata dall' aver guarita la malattia mediante l' estrazione del dente: altre volte osservano il periodo della lunazione, e sembrano indotti da quella debolezza che accompagna la mestruazione.

Il dente della sapienza, che è l' ultimo della mascella superiore, è molte volte il primo a decadere, e produce l' emicrania di quel lato. Il primo od il secondo molare della mascella inferiore suol produrre dolor forte verso la metà dell' osso parietale dello stesso lato, ciò che dicesi chiodo isterico, di cui si riporta un caso istruttivo nella Sez. XXXV. 2. 1.

M. C. Scuoprire ed estrarre il dente morboso. Tagliare il nervo affetto, oppure colla puntura d' un ago stimolare la membrana morbosa. Una cacciata di sangue di sei once, o fatta colla lancetta, o procurata per mezzo delle sanguisughe. Un emetico forte, e quindi un catartico; poscia un oppiato e la cortec-

cia. Lievi scosse elettriche passate a traverso della membrana dolente, e dei denti di quel lato. Etere vitriolico applicato esternamente, ed un grano d' oppio con canfora internamente alla guancia del lato affetto, quando si può sospettare d' un dente morboso. Fomentare il capo con aceto caldo. Bere due buone cucchiajate d' aceto. Stimolare coll' olio essenziale di garofani o coll' oppio le gengive dei denti sospetti. Vedi Clas. I. 1. 4. 4. Fintare l' acido acetico puro. Finalmente nei dolori di capo permanenti, come nella vertigine permanente, ho veduto buoni effetti dalle unzioni mercuriali fatte sulla testa rasa, o intorno al collo, sino a che incominci una leve salivazione, la quale, coll' infiammare le membrane dei denti, può impedire la loro simpatia irritativa con quelle del canio. Così, infiammando il tendine che è la causa del trismo, e probabilmente infiammando la ferita che è la causa dell' idrofobia, si ponno curare tali malattie, rompendo la simpatia irritativa tra quelle parti, che forse non posseggono alcuna simpatia sensitiva. Questa idea è meritevole della nostra attenzione.

*Otalgia*. Il dolore d' orecchi è un' altra malattia cagionata dalla simpatia delle membrane dell' orecchio con quelle che investono o circondano il dente offeso, come sovente ho avuto motivo di credere; e sovente si allevia col riempire l' orecchio di tintura d' oppio. Vedi Clas. I. 2. 4.

9. *Dolor humeri in epatitide*. Negli sforzi che fannosi per cacciar fuori le feci e l'urina i muscoli delle spalle sono messi in azione per comprimere l'aria dei polmoni, onde cacciar giù il diaframma. Quindi la distensione delle fibre dei tendini di questi muscoli è associata con quella dei tendini delle fibre del diaframma; e quando questi rimangono addolorati dall'accrescimento o di volume o di calore del fegato infiammato, quelli simpatizzano per associazione. Talora non è che una spalla affetta, talora sono amendue: ed è probabile che molti altri dolori così detti reumatici, abbiano un'origine analoga, quella cioè di associazioni sensitive.

Siccome non si produce infiammazione in conseguenza di questo dolore della spalla, sembra perciò doversi attribuire ad inazione della parte membranosa, per difetto di potenza sensoria d'associazione, di cui l'anello primario si è la membrana infiammata del fegato; la quale, infiammata, consuma tanta potenza sensoria in generale, colla sua azione accresciuta, che le membrane intorno alla spalla, le quali sono anelli d'associazione con quella, rimangono prive della solita loro quantità, e conseguentemente cadono in torpore.

10 *Torpor pedum in eruptione variolarum.* All'incominciare della eruzione del vajuolo, quando la faccia ed il petto del vajuoloso sono riscaldatissimi, le estremità sono per lo più fredde. Io attribuisco questo fenomeno ad as-

sociazione sensitiva tra le diverse parti della cute; per cui, allorchè una parte agisce troppo violentemente, l'altra è soggetta ad agire troppo debolmente; e la cute della faccia rimanendo affetta per la prima nella eruzione del vajuolo, quella dei piedi in conseguenza diventa fredda per simpatia inversa.

M. C. Coprire i piedi colla flanella, ed esporre la faccia ed il petto all' aria fresca; così in brevissimo tempo le parti calde si rinfrescano, e le fredde si riscaldano; e quindi scompare quella eruzione intempestiva del vajuolo, e viene poi in seguito la febbre e l'eruzione più distinta.

11. *Testium dolor nephriticus*. Il dolore e la retrazione del testicolo di quella parte ove l'uretere è affetto dal passaggio di un calcolo vogliono attribuire ad associazione sensitiva; sia che la causa formante la connessione consista in un ramo del medesimo nervo, oppure in alcune membrane state molte volte affette al tempo stesso.

12. *Dolor digiti minimi sympatheticus*. Battendo il gomito contro d'un corpo duro si sente una striscia di dolore che scende giù fino all' estremità del dito minimo. Dipende da associazione sensitiva di movimenti costituita da un ramo dello stesso nervo, come nell' emicrania per dente guasto il dolore dipende dall' associazione sensitiva dei tendini o delle membrane.

13. *Dolor brachii in hydrope pectoris*. Il

dolore del braccio sinistro, che accompagna alcune idropisie di petto, è stato spiegato nella Sezione XXIX. 5. 2. 10., e rassomiglia al dolore del dito mignolo per colpo al gomito, come si è detto poc'anzi. Un senso di torpidezza di questa specie si produce per tutta la gamba, quando il nervo crurale sia molto compresso dallo star seduto lungo tempo colle gambe incrocicchiate.

Un uomo di circa sessant'anni andava soggetto già da due anni a difficoltà di respiro per qualunque esercizio che avesse fatto, con dolore allo sterno e al braccio sinistro; il qual dolore del braccio era più considerevole di quello soglia essere nell'idropisia di petto. Alcuni mesi sono, il dolor del braccio, dopo una passeggiata d'un miglio o due, diventò eccessivo, e fu accompagnato da freddo e da torpidezza; il giorno dopo il dorso della mano ed una parte del braccio si gonfiarono, e s'infiammarono, ciò che alleviò il dolore; la malattia fu presa per gotta, e continuò così alcuni giorni. Dopo alcuni mesi egli divenne idropico tanto nel petto quanto nelle membra: sei o sette volte fu perfettamente guarito con una dramma di tintura satura di digitale presa due o tre volte al giorno per alcuni giorni in un bicchiere d'acqua di menta piperitide. In seguito gli fu fatto respirare del gas ossigeno non diluto alla dose di circa trenta boccali al giorno, per tre o quattro settimane, ma senza effetto; sino a che ebbe finalmente a soccombere per debolezza generale.

In questo caso istruttivo io suppongo che la pressione o lo stimolo di una porzione di nervo dentro il torace facesse divenir torpida, e per conseguenza simpaticamente fredda, l'altra porzione che serve al braccio; e che l'infiammazione fosse la conseguenza del previo torpore e freddo del braccio, al modo stesso della gonfiezza e infiammazione della guancia nel dolor di denti, nella prima specie di questo genere; e che molte infiammazioni reumatiche siano pur così prodotte per simpatia con qualche parte lontana.

14. *Diarrhœa a dentitione*. La diarrea, che frequentemente accompagna la dentizione, è conseguenza della indigestione: l'alimento subisce dei cambiamenti chimici, e colla sua acidità opera come catartico; e cambia in verde la bile gialla, la quale si evacua insieme colle parti indigeste del coagulo del latte. L'indigestione procede dal torpore del ventricolo e degl'intestini, cagionato dall'associazione loro colle membrane delle gengive, le quali son ora stimolate e messe in forte azione dal dolore, amendue le quali cose contribuiscono al dispendio della quantità generale di potenza sensoria, appartenente a questa associazione membranosa; e così il ventricolo e gl'intestini agiscono con energia minore della solita. Generalmente questo si suol riputare un sintoma favorevole nella dentizione difficile, siccome il dolore delle membrane alveolari esaurisce la potenza sensoria, senza produrre

convulsioni a proprio alleviamento. Vedi Clas. I. 1. 4. 5. E la diarrea cessa a misura che il dente avanza.

## ORDINE II.

### Movimenti Associati Diminuiti.

### *GENERE III.*

#### *Catenati con movimenti volontarii.*

##### *Specie.*

1. *Titubatio linguæ*. La balbuzie dipende dalle interruzioni o turbamenti delle associazioni dei movimenti degli organi della favella per sensazioni o movimenti sensitivi mal impiegati, come sarebbe per timore, vergogna, ambizione di figurare, o timore di non riuscire: ne' quali casi la persona fa invano degli sforzi volontarii per repristinare le associazioni rotte, come abbiamo spiegato nella Sezione XVII. 1. 10. e XVII. 2 10.

L' associazione si rompe d' ordinario tra la prima consonante e la vocale successiva, come nel pronunciare *parola*, si va via via ripetendo volontariamente il *p*, ma il resto della parola non segue, per esser rotta l' associazione tra essa lettera e la susseguente vocale.

M. C. L' arte con cui rimediare a questo difetto consiste nel far ripetere al balbuziente la parola su cui cade la difficoltà, otto o

dieci volte senza lettera iniziale, a voce elevata, come sarebbe nell'addotto esempio *arola*, oppure anche mettervi dinnanzi un *h* aspirata, come *harola*; e quindi poi pronunciarla lentamente colla sua iniziale.

Quest' esercizio vorrebb' esser fatto per mesi o per settimane su d'ogni parola su cui cade il difetto; ed inoltre sarebbe d' uopo che l' individuo avesse cura di conversar molto e con soggetti diversi, ad effetto di acquistare una certa indifferenza su quello ch'altri pensa di lui.

2. *Chorea sancti Viti*. Nella corea di san Vito l' ammalato può ogni volta che lo voglia rimanersi tranquillo in letto, ciò che dimostra non essere i di lui movimenti convulsivi; ed egli può parimente in diversi tempi esercitare volontariamente qualunque muscolo del proprio corpo; ciò che dimostra i di lui muscoli non essere paralitici. In questa malattia il muscolo principale, in qualunque determinato movimento, ubbidisce alla volontà; ma que' muscoli, i cui movimenti erano associati col principale, non vi corrispondono, essendo rotte le associazioni loro, e perciò il braccio o la gamba si muovono all' infuori, all'indentro, o all' indietro, in vece di muoversi all' insù, o altrimenti; e l'individuo fa varii gesti inutili al proposito, e che ponno appunto assomigliarsi alla balbuzie.

Questa malattia è sovente la conseguenza di rogna troppo precipitosamente guarita.

Vedi *Convulsio dolorifica* Clas. III. 1. 1. 6. Una ragazza di diciott'anni avendo portato in dosso un cinto mercuriale, per guarire dalla rogna, acquistò la corea di san Vito in un modo così universale, che il di lei discorso ne rimase affetto egualmente come tutte le membra, ed eravi una disunione manifesta delle ordinarie associazioni delle idee. Siccome la rogna serpeggiava tuttavia in altri individui della famiglia, fu consigliata a dormire con una sorella per acquistarla di nuovo, come avvenne; e la malattia a poco a poco cessò. Vedi Clas II. 1. 5. 6.

M. C. Far riprendere la rogna. Un grano di calomelano ogni sera, oppure un quarto di grano di sublimato due volte al giorno per un quindici giorni. Calibeati. Corteccia. Bagno caldo. Bagno freddo. Oppio. Un salasso al principio della malattia. Elettricità. Sforzi continui ma lenti per muovere ciaschedun membro nella direzione voluta, come si è prescritto nel caso della balbuzie.

3. *Risus*. Il riso è una perpetua interruzione degli sforzi volontarii, in quanto che vi si frappone sensazione piacevole. Questa, non essendo arrestata da alcune importanti conseguenze, si converte in dolore, e vuol essere alleviata o moderata da frequente ripetizione di sforzo volontario. Vedi Sez. XXXIV. 1. 4. e Clas. III. 1. 1. 4. e IV. 1. 3. 3.

4. *Tremor ex ira*. L'interrompimento delle associazioni volontarie di movimenti per la

collera nasce dall' essere impiegata soverchia porzione di potenza sensoria negli organi del senso ; quindi i muscoli che debbono tener ritto il corpo , mancano della porzione loro dovuta , e tremano per debolezza. Vedi Clas. III. 2. 1. 1.

5. *Rubor ex ira*. L' ira è un accesso di avversione, cioè di volontarietà non impiegata. È eccitata dal dolore della superbia offesa ; quand' è messa in azione diventa oltraggio, crudeltà , insania. I capillari cutanei , quegli specialmente della faccia , sono più mobili , cioè a dire più facilmente messi in maggior azione, oppure diventano più facilmente torpidi , data minor variazione di potenza sensoria , di quello che tutte le altre parti del sistema ; ciò che si debbe alle perpetue vicissitudini a cui soggiacciono, di freddo e di caldo , di estensione e di corrugazione. Quindi , allorchè esiste un eccesso di volontarietà senza che sia immediatamente impiegata nell' esercizio de' grossi muscoli , le arterie e le glandule capillari acquistano un' azione più energica ; la cute si arrossa , cresce la secrezione della materia perspirabile e cresce in conseguenza il calore ; tutto in conseguenza della pausa o interrompimento dell' azione volontaria ; e così le azioni di questi vasi cutanei si associano tra le idee dell' ira e le azioni muscolari parimente dell' ira , le quali per alcun poco rimangono interrotte.

6. *Rubor criminati*, Il rossore della perso-

na a cui si rinfaccia una mal'opra, sia giusto o no il rinfacciamento, sembra doversi attribuire a circostanze analoghe a quelle della collera; imperocchè in cosiffatta situazione v' è sempre nella mente dell' accusato una volontarietà subitanea, o un desiderio di giustificarsi, di cui, prima che venga l' opportunità d' impiegarla ne' grossi muscoli, le arterie e le glandule capillari sentono l' influenza, come si è detto nell' articolo precedente. Quindi le azioni accresciute dei capillari, ed il conseguente rossore e calore hanno luogo tra le idee volontarie della propria difesa, e le azioni muscolari necessarie a tal uopo; le quali ultime sono in tal guisa per un dato tempo interrotte o sospese.

Persino nel rossore della modestia, o nella vergogna, v' è una condanna che l' individuo fa di se medesimo per qualche supposto difetto, o mancanza di decoro, e quindi un desiderio, o volontarietà subitanea di difesa propria, la quale, non essendo impiegata nel mettere in azione i grossi muscoli, mette in vece in azione i capillari; i quali, in siffatti individui, sono più mobili che in altri.

Il rossore che provano le fanciulle all' entrare in un' assemblea, dove s'immaginano che siano criticati i loro abbigliamenti, i loro passi, le loro maniere, può avere un' altra origine; e si può considerare come un accesso caldo della confidenza che ritorna dopo il precedente accesso freddo del timore.

7. *Tarditas paralytica*. Per un colpo di paralisi o d' apoplessia accade sovente che quelle idee, le quali erano associate in serie, ed il cui primo anello era un' idea volontaria, rimangono scompaginate nella connessione loro; e l' ammalato si trova perciò costretto ad andar rinovando lentamente, e per via di ripetuti sforzi, le loro associazioni. In tale situazione quelle parole, alle quali è associato un minor numero d' altre, come appunto sarebbero i nomi proprii delle persone e dei luoghi, sono le più difficili da rammentare. E sovente, in tali sforzi fatti per ricordarsi, accade che si pronuncia la parola opposta a quella che si cerca, come caldo in vece di freddo, inverno in vece d' estate; ciò che proviene dall' associar che facciamo le idee delle cose tanto pei loro opposti quanto per le loro similitudini, ed in alcuni casi fors' anche con più forza per quelli che per queste. Altri paralitici sono soggetti a denominare erroneamente gli oggetti esterni, come sarebbe il dir pŏrci per pecore, o bovi per cavalli. Nel qual caso è rotta l' associazione tra l' idea ed il nome dell' animale, rimanendo però l' idea della classe o del genere della cosa; ed egli prende un nome tra i primi della specie, che gli si presenta, e può talvolta andarsi correggendo sino a che s' imbatta nel vero.

8. *Tarditas senilis*. Cresce coll' età la difficoltà d' associare le idee, come lo dimostra

il dimenticar dei vecchi le cose del giorno a meno che non se le imprimano fortemente o ripetutamente, laddove conservano buona memoria delle avventure di lor gioventù. Ho conosciuto un vecchio il quale ragionava con molta chiarezza e precisione, ed in buon linguaggio, delle materie delle quali era stato solito occuparsi; e non si ricordava d'aver suonato il campanello, accanto al fuoco, un momento dopo d'averlo suonato; ed al comparire della gente di servizio non si ricordava più dell'oggetto per cui aveva chiamato.

Simile a questa è la difficoltà che hanno i vecchi d'apprendere nuovi movimenti corporei, cioè a dire, di formare nuove associazioni muscolari, come sarebbe l'apprendere un mestier nuovo. Le serie dei movimenti, che ubbidiscono alla volizione, sono le ultime ad acquistarsi, e le prime a perdersi.

## ORDINE II.

### Movimenti Associati Diminuiti

### *GENERE IV.*

#### *Catenati con influenze esterne.*

Siccome le malattie, che ubbidiscono a periodi o solari o lunari, incominciano con torpore o inattività, qual si vede negli accessi del freddo delle intermittenti, nel tor-

pore e nel conseguente dolore della emicrania, e nei dolori precedenti gli eccessi d' epilessia e di convulsioni, parrebbe che siffatte malattie fossero più generalmente dipendenti da diminuzione che da eccesso della gravitazione lunare o solare; siccome le malattie, le quali hanno origine della influenza della materia del calore, sono assai più generalmente, in questo nostro paese, prodotte da difetto che da eccesso di quel fluido.

I ritorni periodici di tante malattie coincidono colle epoche del tempo diurno, mensuale, ed annuo; e chi volesse negare l' influenza del sole e della luna nei periodi delle febbri quotidiane, terzane, e quartane, dovrebbe pur negare l' influenza di que' gran corpi nel flusso e riflusso del mare e nelle stagioni. Generalmente è stato creduto che l' effetto dell' azione solare e lunare fosse sul sangue, reso per essa più o meno stimolante sul sistema: veggasi Sezione XXXII. 6. Ma siccome la materia fluida della gravitazione copre e penetra tutte le cose, come pur fa la materia fluida del calore; sarei perciò indotto a credere che la gravitazione, nella sua media azione, operi anch' essa, come ho detto del calore, come una causa *sine qua non* del moto animale, la quale può disordinare il sistema chimicamente o meccanicamente quando diminuisce; e può ciò non ostante stimolarlo, quand' è accresciuta, ed accrescere l' attività animale.

Senza calore e senza moto, due cose che alcuni filosofi credono tuttavia essere una sola, imperocchè si trovano mai sempre insieme, le particelle della materia si attrarrebbero, si muoverebbero l' una verso l' altra, e tutto l' universo si rimarrebbe gelato e stretto in una sola massa solida. Il calore adunque ed il moto si oppongono alla tendenza della gravitazione de' corpi ad un centro, e non solamente impediscono i pianeti dal cader nel sole, ma diventano o le cause efficienti della vita animale e vegetabile, o le cause senza cui la vita non può esistere; imperocchè per mezzo loro le particelle componenti la materia sono rese atte a scorrer le une sulle altre con tutti i varii gradi di fluidità e di repulsione.

L' attrazione della luna diminuendo la gravitazione terrestre dei corpi sulla superficie della terra, nasce il flusso in quella parte del globo che è rivolta alla luna, e lo va seguendo a misura che la terra si volge sul proprio asse. Un altro flusso s' alza al tempo stesso al lato opposto della terra volgentesi, il quale dipende dal maggior moto centrifugo di quel lato della terra; moto che si oppone alla gravitazione de' corpi presso la di lei superficie. Imperocchè la terra e la luna ponno considerarsi come due palle di diverso volume legate insieme per una catena, e volgentisi nello spazio d' un mese intorno ad un centro comune di gravità posto fra di esse

ma più presso alla superficie della terra ; al tempo stesso ch' elleno percorrono le loro orbite annue intorno al sole. Quindi la forza contrifuga di quel lato della terra che è più lungi da questo centro di moto, intorno a cui volgonsi mensualmente la terra e la luna, è considerevolmente maggiore della forza centrifuga dell' altro lato che vi sta più presso. Al che vuolsi aggiugnere che questa forza centrifuga non solamente contribuisce a diminuire la gravitazione terrestre dei corpi sulla superficie della terra dal lato più rimoto da questo centro di movimento, ma contribuisce inoltre ad accrescerlo dal lato opposto, che è ad esso più vicino.

Un' altra circostanza, tendente ad innalzare il flusso in quella parte della superficie della terra, che è più distante dalla luna, si è che l' attrazione della luna è minore in quella parte dell'oceano, di quel che sia nelle altre parti della terra. Così si può supporre che la luna attragga l'acqua nella parte della terra più vicina ad essa con forza come tre, e che attragga le parti centrali della terra con forza come due, e l' acqua sulla parte della terra più distante della luna con forza solamente come uno. Quindi nel lato della terra più distante dalla luna, l' attrazione della luna è minore, e la forza centrifuga intorno al comune loro centro di moto è maggiore ; amendue cose che contribuiscono alla elevazione del flusso da quella parte della

terra. Dal lato della terra più prossimo alla luna l' attrazione della luna è tanto maggiore da elevare il flusso; quantunque la forza centrifuga della superficie della terra intorno al comune loro centro di moto si opponga alcun poco a questo effetto.

Perciò, allorquando la luna trovasi nel zenith o nel nadir, la gravitazione de' corpi sulla superficie della terra è maggiore alle due opposte quadrature; cioè a dire la massima gravitazione de' corpi sulla superficie della terra verso il di lei centro, durante il giorno lunare, è circa sei ore e mezzo dopo passato il zenith o il nadir, ossia il mezzo giorno o la mezza notte della luna.

Circostanze analoghe a queste, ma in grado minore, denno aver luogo rispettivamente all' influenza solare sui corpi terrestri; cioè a dire, vi debb' essere una diminuzione della gravità de' corpi presso la superficie della terra quando il sole pende sovra di essi; e così pure a mezza notte, in ragione della maggior forza centrifuga di quel lato della terra che è più distante dal centro intorno a cui la terra si muove nella sua orbita annua, di quello che del lato più prossimo a questo centro. Quindi ne viene parimente che la gravitazione de' corpi verso la terra è massima sei ore circa dopo il mezzo giorno, e altrettante dopo la mezza notte.

Ora quando il sole e la luna esercitino l' attrazione loro riunita sul lato medesimo

della terra, come accade all' epoca della luna nuova; oppure quando l' attrazione solare coincida col massimo moto centrifugo di quel lato della terra che è il più distante dalla luna, come accade all' epoca della luna piena; e quando questo abbia luogo verso mezzogiorno o verso mezzanotte, la gravitazione de' corpi terrestri verso la terra sarà maggiore alle sei ore circa dopo mezzo giorno, e parimenti alle sei circa dopo mezzanotte, di quello che a qualunque altr' epoca del periodo lunare; imperocchè l'attrazione d'amendue questi luminari si esercita allora su quei lati della terra a cui sovrastano, la qual' attrazione in altri tempi del mese è più o meno esercitata su altre parti di essa.

Finalmente, siccome il calore ed il moto contrastano alla reciproca gravitazione delle particelle dei corpi, ed in tal modo diventano o le cause efficienti della vita animale e vegetabile, o le cause senza le quali la vita non può esistere, sembra venirne in conseguenza, che allorquando la gravitazione nostra verso il centro della terra è maggiore, le forze della vita abbiano ad esser minori; e quindi che le malattie incominciantì con torpore debbano aver luogo circa dopo il mezzo giorno solare o lunare, o dopo la mezza notte solare o lunare; e ciò anche più sovente sei ore circa dopo o prima della luna nuova o della luna piena; e specialmente quando queste accadano a mezzo giorno o a

mezza notte ; o finalmente a norma delle combinazioni di questi corpi nel diminuire o nell' accrescere l' attrazione della terra verso i corpi sulla di lei superficie.

Le ricomparse o esacerbazioni di molte febbri, tanto irritative che infiammatorie, verso le sei della sera, e della tosse periodica descritta nella Sezione XXXVI. 3. 9. servono d' appoggio a questa teoria. Si potrebbero fare delle tavole opportune per dimostrare le forze combinate del sole e della luna nel diminuire la gravitazione de' corpi sulla superficie della terra, in ogni parte dei loro periodi diurni, mensuali ed annui, e che renderebbero d' assai più facile comprensione questa materia. Sono però ben persuaso della difficoltà di farne l' applicazione alle malattie; e spero che queste mie congbietture servano altrui d' incitamento a pubblicare osservazioni più numerose, e ragionamenti meglio fondati.

### *Specie.*

1. *Somni periodus*. I periodi del sonno e della veglia sono od allungati od abbreviati dall' influenza di tante altre circostanze nella vita animale, oltre quella della lieve differenza tra la diurna e la notturna gravitazione solare, che si può appena darne causa a questa. Giova però osservare al tempo stesso che i vegetabili, per quanto alle loro epoche del sonno, osservano più regolarmente le ore del

giorno, di quello che la presenza o l'assenza della luce o del calore, come si potrà vedere consultando il calendario di Flora. Giardino Botanico Part. II. Cant. 2. l. 165. Annotazione.

Alcune malattie, che a prima giunta parrebbero risentirsi della influenza dei periodi solari, sembrano piuttosto indotte dell' essere nel sistema cresciuta la sensibilità al dolore, durante le ore del sonno, come si è detto nella Sezione XVIII. 15. Fra queste sono gli accessi asmatici, alcune epilessie, ed alcune emottisi; le quali tutte attaccano l' individuo dopo alcune ore di sonno, e debbono perciò essere ascritte alla sensibilità accresciuta nel sonno. Può parimente avervi qualche dubbio, se l' incominciamento del dolor della gotta nel piede, siccome generalmente sopravviene al sonno, abbia ad attribuirsi a quest' accrescimento di sensibilità, ovvero all' influenza solare.

M. C. Sopravvenendo gli accessi o d' asma, o d' epilessia, o d' emottisi dopo alcune ore di sonno, converrebbe svegliare a forza l' individuo prima dell' ora temuta, mediante il suono d' un campanello d' allarme, e fargli bere una tazza di cioccolata o di limonata. Oppure gli si potrebbe far prendere un grano d' oppio prima d' andar a letto. Coll' un metodo s' impedisce il soverchio accrescimento di sensibilità, accorciando il sonno; coll' altro si accrescono i movimenti irritativi, e si dissipa così una porzione di potenza sensoria.

2. *Studii inanis periodus*. Clas. III. 1. 2. 2. Gli spasmi cataleptici precedenti l' estasi ed il sonnambolismo nell' ammalato, la cui storia è riportata nella Sezione XIX. 2. comparvero esattamente alla stess' ora, cioè alle undici circa della mattina, per molte settimane; sino a che i periodi furono interrotti dalle dosi generose di oppio; e vogliono perciò riferirsi a qualche effetto di gravitazione solare. Nel caso riportato nella Sezione XXXIII. 3.; siccome l' estasi incominciò alla mattina di buon' ora durante il sonno, vi può esser dubbio se dessa incominciasse con torpore di qualche organo catenato colla gravitazione solare; oppure se fosse cagionata dalla previa esistenza di torpore d' una qualche parte, la quale fosse divenuta dolorosa soltanto a segno da eccitare gli sforzi dell' estasi per l' accrescimento perpetuo della sensibilità nella continuazione del sonno, come è il caso d'alcuni accessi d' epilessia, d' asma, e di emottisi, di cui si è parlato nell' articolo precedente.

3. *Hemioraniæ periodus*. Clas. IV. 2. 2. 8. Il dolore, ed il torpor conseguente d' alcune membrane dell' un lato della testa, come per esempio su l' uno degli occhi, è sovente cagionato da un dente guasto, e suole ricomparire ogni giorno, oppure un giorno sì ed un giorno no, a periodi solari o lunari. In questo caso dosi generose di corteccia riesciranno sovente a guarire la malattia, e spe-

cialmente facendo precedere un salasso ed un buon purgante; ma, se il dente guasto potrà essere scoperto, il rimedio il più sicuro sarà quello di estrarlo. Questi dolori di capo parziali sogliono anche ritornare ai periodi lunari più lunghi, come sono quelli d' un mese. Cinque gocce d' una soluzione satura d' arsenico fatto con due once d' acqua, prese due volte al giorno per una o due settimane, diconsi guarire questa malattia. Veggasi un Trattato sull' arsenico del Dottor Fowler di York Sono pure stati commendati degli errini forti.

4. *Epilepsiæ dolorificæ periodus*. Clas. III. 1. 1. 8. I dolori, che un' ora dopo all' incirca producono le violenti convulsioni o la mania, ciò che costituisce l' epilessia dolorosa, mantengono per l' ordinario i periodi solari diurni per quattro o cinque settimane; e probabilmente sono governati dai tempi solari o lunari rispettivamente ai loro periodi più lunghi. Imperocchè ho osservato che i parossismi giornalieri, se non vengono interrotti da forti dosi d' oppio, ricompajono quasi alla stess' ora; e che dopo aver durato alcune settimane la malattia è scomparsa, per ricomparire di nuovo nell' intervallo di pochi mesi. Questa materia però abbisogna d' ulteriori osservazioni, le quali potrebbero esser utili assai ad impedire gli attacchi di cosiffatta malattia; giacchè una dose d' oppio minore, ma somministrata un' ora prima dell' aspettato ritorno giornaliero del parossismo, lo impedirà,

come non lo avrebbe impedito una maggiore, ma somministrata dopo incominciato il parossismo.

5. *Convulsionis dolorificæ periodus*. Clas. III. 1. 1. 6. I dolori producenti queste convulsioni sogliono essere un rimasuglio di reumatismo, e si fanno sentire quando gli ammalati si sono riscaldati stando in letto, o hanno alquanto dormito. Sono quindi attribuibili forse più alla sensibilità crescente del sistema durante il sonno, che ai periodi solari diurni, come nella Specie prima e seconda di questo Genere.

6. *Tussis periodicæ periodus*. Clas. IV. 2. 1. 9. Ricompare esattamente a' periodi solari: quella descritta nella Sezione XXXVI. 3. 9. ricomparve alle sette circa del dopo pranzo per molte settimane, sino a che coll' oppio ne furono interrotti i periodi, e quindi alle undici della notte per una settimana circa, e rimase poi vinta del tutto da fortissime dosi d'oppio, avendone prima tralasciato l'uso per alcuni giorni.

7. *Catameniæ periodus*. Della corrispondenza dei periodi de' mestrui con quelli della luna abbiamo trattato nella Sez. XXXII. 6.; e non si potrebbe dubitarne più di quello che si dubiti dell' essere il flusso e riflusso del mare governato esso pure da influenza lunare. Il modo però di tal effetto nel caso nostro è meno evidente; comunemente è stato attribuito a qualche azione della gravitazione lunare sul sangue circolante, come si

è detto nella Sez. XXXVI. 2. Gli è però più analogo agli altri fenomeni animali il supporre che la gravitazione lunare agisca immediatamente sui solidi colla sua influenza o stimolo; ciò che pure crediamo dell' elemento fluido del calore, in cui siamo equabilmente immersi; e del fluido elettrico, il quale anch' esso ne circonda e pervade. Vedi Sez. XXXVI. 2. 3.

* Se il torpore delle vene uterine, che produce i periodi mensuali dei mestrui, sia governato dall' accrescimento della gravitazione terrestre, cioè a dire dal difetto della contro-influenza della gravitazione solare e lunare; perchè non ha esso luogo il più sovente allorquando la gravitazione terrestre è la massima, com' è alle sei ore circa dopo la luna nuova, e dopo quest' epoca a quelle di altre sei ore circa dopo la luna piena? Siffatta quistione ha le sue difficoltà. Primieramente, se la gravitazione terrestre è la massima sei ore circa dopo la luna nuova, deve andar diventando via via minore circa nello spazio di tempo ad ogni giorno lunare, sino alla fine del primo quarto, quando si troverà essere la minima; quindi deve andar orescendo sino a luna piena. Dopo la luna piena la gravitazione terrestre deve nuovamente decrescere sino alla fine del terzo quarto, quando di nuovo si troverà essere la minima; e deve crescer di nuovo sino a luna piena; cioè a dire che la contro-gravitazione solare e lunare è massima allorquando questi

luminari sono verticali, all' epoca della luna nuova e della luna piena, e la minima circa sei ore dopo. Se si potesse determinare se v' abbia un maggior numero di mestruazioni circa sei ore dopo, quando la luna è nel zenith o nel nadir; e nel secondo e nell' ultimo quarto della luna, più che nel primo e nel terzo, qualche luce s' incomincerebbe a spargere su questa oscura materia, la quale perciò, a questo riguardo, rimane oggetto di future indagini.

In secondo luogo, se l' influenza lunare produce un lievissimo grado di quiescenza, suppongasi dapprima delle sole vene uterine; e se questa quiescenza ricorre a certi periodi, come sarebbe giusta i giorni lunari; cioè ogni venticinque ore circa; foss' anche in minor grado che dapprima; questa quiescenza però anderà giornalmente crescendo per l' abitudine acquistata la quale agisce al tempo stesso, come si è detto nella Sezione XII. 3. 3. sino a che finalmente si produrrà tal grado di quiescenza da cagionare l' inazione delle vene dell' utero; e la conseguente emorragia venosa. Vedi Sezione XXXII. 6. Clas. I. 2. 1. 11. IV. 1. 4. 4. Vedi l' Introduzione a questo Genere.

8. *Hæmorrhoidis periodus*. I periodi dell' emorroidi dipendono dal torpore delle vene dell' intestino retto, e credonsi ricorrere a un di presso ad intervalli di mese. Vedi Sezione XXVII. 2. e Classe I. 2. 1. 6.

9. *Podagræ periodus.* I periodi della gotta ricompajono in alcuni ad intervalli d' anno ; come nel caso riportato nella Classe IV. 1. 2. 15., in cui il parossismo della gotta ricomparve per tre anni successivi quasi al giorno stesso del mese. L' incominciamento del dolore di ciascun parossismo suole essere di poche ore dopo la mezza notte; e può quindi essere indotto o da periodi diurni solari, o da sensibilità crescente in tempo del sonno, come si è detto della Specie prima di questo Genere.

10. *Erysipelatis periodus.* Alcune specie di risipola, che probabilmente traggono origine da associazione dei vasi cutanei con un fegato morboso, accadono a periodi mensuali, a guisa delle emorroidi; ed altre a periodi annui a guisa della gotta; siccome io suppongo che preceda sempre un torpore di qualche parte alla infiammazione erisipelatosa, perciò i periodi dovrebbero andar d' accordo coll' influenza crescente della gravitazione terrestre, come si è detto nella Introduzione a questo Genere, e nella Specie settima. D' altri periodi di malattie riferibili ad influsso solare o lunare si fa menzione nella Sez. XXXVI.; e molti altri probabilmente ne scuoprirà l' osservazione avvenire.

11. *Febrium periodus.* L' incominciamento dell' accesso del freddo delle intermittenti, e le giornaliere esacerbazioni delle altre febbri accadono così regolarmente a periodi diurni solari o lunari, ch' egli è impossibile negare

la connessione loro colla gravitazione ; come si è detto nella Sezione XXXVI 3. Non solamente queste esacerbazioni febbrili, e le remissioni loro, ubbidiscono ai periodi diurni solari e lunari; ma le circostanze preparatorie, per le quali s'introducono le febbri, o si determinano le loro crisi, sembrano essere governate dalle parti dei periodi mensuali lunari, e dei periodi annui solari. Così la febbre vajuolosa, nel vajuolo naturale, comincia nel giorno quattordicesimo, e nel vajuolo inoculato comincia nel settimo. La febbre e l'eruzione, nella specie discreta, impiegano un altro quarto di luna, ed un altro ne impiega la maturanza.

La febbre chiamata col nome di rabbia canina o idrofobia credesi incominciare presso l'epoca della luna nuova o della luna piena; e, quando allora la causa non sia abbastanza forte da fare sviluppare la malattia, sembra questa o acquistar qualche vigore, o rimaner sopita, sino a che un'altra, e forse più potente epoca lunare la risvegli e la metta in azione. Tre o quattr'anni sono, in primavera, un cane arrabbiato maltrattò assai un porco confinato in un porcile, ed un altro ne morsicò nel porcile stesso, ma in minor grado: il primo divenne rabbioso, ricusò il cibo, fu assai convulso, e morì da lì a quattro giorni; la malattia incominciò un mese circa dopo la morsicatura. L'altro incominciò a star male un mese dopo il primo, e al modo stesso morì.

## ORDINE III.

### Movimenti Associati Retrogradi

### *GENERE I.*

*Catenati coi movimenti irritativi.*

Que' movimenti associati retrogradi, i cui primi anelli sono catenati coi movimenti irritativi, sono quelli appunto, i quali appartengono a questo Genere. Tutti i movimenti retrogradi sono conseguenti a debolezza, o ad inattività dell'organo; e perciò appartengono propriamente ai Generi di azione diminuita, tanto in questa quanto nelle Classi antecedenti.

*Specie.*

1. *Diabætes irritata*. Quando gli assorbenti degl' intestini sono soverchiamente stimolati da bevande spiritose, come nel principio dell' ebbrezza, gli assorbenti urinarii invertono il loro movimento. Lo stesso accade per vermi negl' intestini. In altre specie di diabete la causa remota non potrebb' ella essere l'azione troppo forte degli assorbenti cutanei o polmonari? Non potrebb' egli esser utile in tali casi l' uso dell' olio, o interno od esterno? Oppur quello del bagno caldo per un'

ora di seguito? Nelle inversioni isteriche di moto qualch'altra parte è ella soverchiamente stimolata? oppure è ella addolorata per difetto di stimolo?

2. *Sudor frigidus in asthmate*. Non è ancor ben chiara la causa dei parossismi dell' asma umorale. Io suppongo che debba attribuirsi a torpore o inazione degli assorbenti polmonari, come probabilmente accade in altri visceri al principio delle febbri intermittenti, ed a conseguente accumulamento di fluidi in essi; i quali fluidi producendo finalmente grave irritazione, o molesta sensazione, cagionano gli sforzi violenti diretti ad essere assorbiti. I movimenti degli assorbenti cutanei, per l'associazione loro coi polmonari, diventano retrogradi, ed effondono sulla cute un fluido, che dicesi esser viscoso, e che vi rimane aderente in forma di gocciole.

Pochi giorni fa ho veduto un giovine di struttura delicata, preso da un accesso così detto di asma: due mesi prima aveva sofferta una peripneumonia, e d'allora in poi era andato soggetto a difficoltà di respiro per qualunque esercizio che avesse fatto, e talora a palpitazione di cuore. Il presente parossismo gli era sopravvenuto alle otto circa della sera, dopo qualche occupazione di mente pe' suoi affari; insieme alla difficoltà del respiro aveva le estremità fredde. Andava peggiorando rapidamente, e da lì a mezz'ora la palpitazione del cuore e la difficoltà del respiro

facevano temere assaissimo: tutta la cute era fredda e pallida, benchè non avesse i brividi del parossismo febbrile; la lingua dalla sua punta sino al mezzo era diventata fredda come l'altre estremità, ed il fiato era freddo. Sembrava nel punto di spirare, tranne che il polso continuava a battere con eguaglianza, essendo però frequentissimo. Gli furon tratte tre once di sangue, e quindi gli furono date dieci gocce di laudano con del musohio e del sale di corno di cervo: in un'ora o due si è riavuto senza che compajano sudori freddi.

Il non esser comparsi sudori freddi sembra indicare, che ne' polmoni non vi fosse accumulamento di fluido seroso; e che la loro inattività ed il fiato freddo erano attribuibili alla simpatia delle cellulette bronchiali con qualche parte lontana. Non v'erano brividi di freddo, perchè i polmoni non sono sensibili al freddo ed al caldo; come ciascuno può osservare passando da una stanza calda in una fredda, e vicendevolmente. Così veggiam tuttogiorno che il fumo del tè caldo, che scotta la bocca, non fa sentire ai polmoni la sensazione del calore. Io propendeva a credere che tutto quanto l'accesso del freddo potesse attribuirsi a suppurazione di qualche parte entro la cavità del torace, siccome la difficoltà del respiro sembrò cresciuta pochi giorni dopo con polso di 120, ed altri segni d'empiema. Il sudor freddo, ed il so-

pravvenire gli accessi dell'asma dopo il sonno distinguon eglino l'asma umorale dall'accesso del freddo delle intermittenti, o dal freddo che accompagna la suppurazione, o da quello che precede l'infiammazione? Seppi poi da lì ad alcune settimane, che al momento della morte sputò molte materie.

3. *Diabætes a timore*. Il moto degli assorbenti del collo della vescica s'inverte per consenso con quelli della cute; i quali sono divenuti torpidi per la loro simpatia inversa colle idee dolorose del timore, come si è detto nella Sezione XVI. §. 1.; quindi la gran copia d'urina pallida, come nell'isterismo.

Accade lo stesso in caso d'ansietà d'animo, quando la sospensione tormentosa va tuttavia continuando, anche allorchè il grado di timore sia lieve, come si può osservare ne' giovani che sono per subire i loro esami nelle università: eglino sono costretti ad urinare tratto tratto. Se a questo stato d'ansietà si accoppii una notte senza sonno, la quantità d'urina è talora sorprendente, e la frequenza dell'atto grandissima.

M. C. Oppio. Allegria. Consolazioni dell'amicizia.

4. *Diarrhæa a timore*. Gli assorbenti degl'intestini invertono il loro moto per consenso diretto colla cute; quindi sotto l'azione del timore continuato può aver luogo secesso liquido abbondante, e molta urina pallida,

con cute fredda. Del che la causa immediata sta nella potenza sensoria d'associazione diminuita, la quale interviene tra le azioni degli assorbenti della cute fredda, e quelle degli assorbenti intestinali; i movimenti di questi diventando perciò deboli, e finalmente retrogradi. La causa remota sta nel torpore dei vasi della cute catenati col dolor del timore, come abbiamo spiegato nella Sezione XVI 8. 1.

I capillari della cute per lo più vanno di consenso per simpatia diretta con quelli degl' intestini crassi e della vescica, ma per simpatia inversa più generalmente con quelli del ventricolo e degl'intestini tenui. Ciò che si vede nelle febbri, ove il calor della cute è accompagnato da indigestione di ventricolo; e parimente nelle diarree accompagnate da estremità fredde.

La causa remota sta nel torpore della cute dipendente dalla simpatia inversa di essa, coi movimenti sensuali dolorosi, ossia idee di timore, le quali sono ora divenute molto energiche, privando così il secondo anello dei movimenti associati della debita quantità della loro potenza sensoria. E' parimente probabile che il dolore stesso del timore possa contribuire ad esaurire la potenza sensoria anche allorquando non produce azione muscolare. Vedi Clas. IV. 2. 2.

5. *Pallor et tremor a timore.* Un'azione retrograda dei capillari della cute, producente pallore; ed un torpore delle fibre muscolari

delle membra, producente tremore, sono causati dalle associazioni loro inverse colle idee o imaginazioni del timore; le quali sono ora messe in violenta energia, ed accompagnate da gran dolore. La causa di tali associazioni è stata sviluppata nella Sezione XVI. 8. 1.

Queste azioni torpide dei capillari e dei muscoli delle membra non sono immediatamente causate dalla sensazione dolorosa del timore; siccome in tal caso sarebbero state azioni accresciute e non diminuite; come accade nella collera, in cui la volizione dolorosa accresce le azioni dei capillari, eccitando rossore e calor della cute. Possiamo da ciò trarre qualche cognizione relativamente a quelle che diconsi passioni deprimenti ed eccitanti; le une consistendo in idee accompagnate da dolore, il qual dolore non dà occasione ad azioni muscolari, come quello del dolor di capo freddo; le altre essendo accompagnate da volizione, e da conseguenti sforzi muscolari.

Cioè a dire, il dolor del timore e quello della collera sono prodotti dall'esercizio di certe idee, ossia dai movimenti di certi nervi del senso; nel primo caso la sensazione dolorosa del timore non produce azioni muscolari, esaurendo ciò non ostante, o impiegando tanta potenza sensoria, che tutto l'intiero sistema o agisce più debolmente, o diventa retrogrado; alcune parti però più delle altre, a norma delle antiche loro associazioni, de-

scritte nella Sezione XVI. 8. 1.; quindi il tremor delle membra, la palpitazione del cuore ed anche la sincope. Nella collera la volizione dolorosa produce azioni muscolari violente; ma se prima di queste ha luogo qualche deliberazione, ne viene sovente il calore ed il rossore al volto, e generalmente alla cute, per questa sovrabbondanza appunto di volizione esercitata sul sistema arterioso. Altre volte poi la cute impallidisce, e tremano le gambe per l'esaurimento o dispendio della potenza sensoria dalle volizioni dolorose della collera negli organi del senso, egualmente come dalle sensazioni dolorose del timore sopra accennate.

Ove il timore esista in grado forte, esaurisce o spende tanta potenza sensoria, sia semplicemente pel dolore che l'accompagna, ossia per l'eccitamento violento e perpetuo delle immaginazioni o idee terrorifiche, che non solamente si ha il freddo ed il pallor della cute, ma inoltre un movimento retrogrado degli assorbenti cutanei, ed un sudor freddo a tutta la superficie del corpo, che forse talora accresce l'assorbimento polmonare, come nella Clas. II. 1. 6. 4., e nei sudori freddi che accompagnano i parossismi dell'asma umorale. Quindi l'ansietà, ch'è il dolor del timore continuato, indebolisce così universalmente il temperamento, da produrre una lenta morte; la quale accade più spesso di quello che generalmente si creda; e le di

lei vittime soglionsi dire morte di crepacuore. Altre specie di pallore sono descritte nella Clas. I. 2. 2. 2.

M. C. Oppio. Vino. Alimenti. Allegria.

6. *Palpitatio cordis a timore*. Il palpito del cuore per timore dipende dall' azione debole del cuore stesso, e fors' anche talora da movimento retrogrado dei ventricoli o delle orecchiette; imperocchè sembra rimanere affetto per associazione coi capillari, le cui azioni, insieme a quelle delle arterie e delle vene, costituiscono un gran circolo di movimenti associati. Ora, allorchè i capillari della cute divengono torpidi, accade il pallore ed il freddo; e con questi essendo associati i capillari polmonari si ha la respirazione difficile; ed in conseguenza poi le azioni deboli e retrograde del cuore. Nello stesso tempo gli assorbenti della cute, della vescica e degl' intestini diventano talvolta retrogradi, e rigurgitano le materie contenute; come si comprende dalla copia d' urina pallida, che nell' isterismo accompagna questa palpitazione di cuore; e dai sudori freddi e dalla diarrea; tutti fenomeni, che, insieme all' isterismo, ponno esser prodotti o accompagnati da timore.

Se il timore agisca ancor più violentemente sul sistema, può sopravvenire la sincope, o la morte subitanea, o un arresto totale della circolazione, come n' abbiamo degli esempii. In questi casi il dolor del timore ha impiegata o esausta tutta quanta la potenza senso-

ria, di modo che non solamente cessano d' agire le fibre muscolari ordinariamente messe in moto dalla volizione, e perciò l' individuo cade a terra; e quelle parimente costituenti gli organi del senso, e perciò sopravviene la sincope; ma finalmente pur quelle che eseguiscono i movimenti vitali rimangono anch' esse prive della loro potenza sensoria, per cui accade la morte. Vedi Clas. I. 2. 1. 4. e I. 2. 1. 10. Al modo stesso in alcuni accessi epilettici l'individuo cade repentinamente a terra, senza nemmeno tentar di salvarsi con alcun moto delle braccia, prima che incomincino le convulsioni. Nel qual caso lo sforzo grande di qualche piccola parte, in conseguenza di qualche grande irritazione o sensazione, esaurisce tutta intiera la potenza sensoria che stava racchiusa nelle estremità dei nervi locomotivi, per un breve tratto di tempo, come nella sincope; e tosto che questi muscoli ne sono di nuovo forniti sopravvengono le convulsioni ad alleviare la sensazione dolorosa. Vedi Clas. III. 1. 1. 7.

7. *Abortio a timore*. Le donne abortiscono più spesso in causa di spavento, che di offesa ricevuta sul corpo. Un torpore, od un movimento retrogrado delle arterie capillari nell' interno dell' utero, è probabilmente la cagione immediata di questo aborto, dipendentemente dall' associazione delle azioni di essi vasi coi capillari della cute, resi torpidi o retrogadi dallo spavento. Per questa contra-

sione delle arterie uterine i vasellini della placenta ad esse innestati sono cacciati di luogo, ovvero in qualunque altro modo rimangono affetti in guisa, che la placenta si stacca allora dall' utero, e per mancanza d'ossigenazione il feto muore. Una giovane robusta, gravida di cinque o sei mesi, che ha poi avuto in seguito molti figli, andò alla cantina per trar birra: un ragazzo le volle far paura, credendola la serva di casa: incominciò tosto a perder sangue, ed aborti in poche ore. Vedi Sez. XXXIX. 6. 5. e Clas. I. 2. 1. 14.

8. *Hysteria a timore*. Alcune signore dilicate vanno soggette ad accessi isterici in causa di repentino spavento. I movimenti peristaltici delle intestina, del ventricolo, dell' esofago, formano una parte del gran circolo di movimenti irritativi con quelli della cute e di molte altre membrane. Quindi, allorchè i vasi cutanei divengono torpidi per simpatia inversa colle idee dolorose del timore, quelli delle intestina, del ventricolo, e dell' esofago divengono primieramente torpidi per simpatia diretta con quelli della cute, quindi invertono, ma debolmente ed inefficacemente, l' ordine dei loro movimenti; ciò che costituisce un parossismo di malattia isterica. Vedi Clas. I. 3. 2. 10. Questi parossismi isterici sono talvolta seguiti da convulsioni, le quali appartengono alla Class. III in quanto che sono sforzi diretti ad alleviar dolore; e talvolta

ancora sono seguiti dalla morte. Vedi Specie 9. di questo Genere, e Clas. I. 2. 4. 1.

L' indigestione per timore debbe al modo stesso attribuirsi a torpore di ventricolo, dipendente dalla di lui associazione colla cute, come nella Clas. IV. 1. 2. 5. IV. 2. 1.

## ORDINE III.

### Movimenti Associati Retrogradi.

## *GENERE II.*

### *Catenati con movimenti sensitivi.*

#### *Specie.*

1. *Nausea idealis*. La nausea per idee disgustose, come pel racconto di storie, o per vista di cose nauseose, o per cattivi sapori o cattivi gusti, come pure il vomito per le cause stesse, consiste nelle azioni retrograde dei linfatici della gola, dell' esofago e del ventricolo; le quali sono associate colle idee disgustose, o coi movimenti sensuali della vista, dell' udito, dell' odorato, e del gusto; imperocchè, siccome questi sono movimenti diminuiti dei linfatici, o dell' esofago, o del ventricolo, perciò non ponno essere immediatamente eccitati dalla potenza sensoria di sensazione dolorosa, giacchè in tal caso dovrebbero essere movimenti accresciuti. Tanta potenza sensoria s' impiega per un dato tempo

in un' idea disgustosa, o si consuma nella produzione del dolore inattivo che l'accompagna, che le altre parti della catena associata d'azione, di cui questa idea disgustosa è ora diventata un anello, sono prive della solita loro quantità; e perciò incominciano ad arrestarsi, e poscia invertono i loro moti. Ciò che si debbe a difetto di potenza sensoria, come abbiamo più ampiamente dimostrato nella Sezione XXXV. 1. 3.

2. *Nausea a conceptu.* La nausea, cui vanno soggette le donne gravide, ne' primi mesi della gravidanza, vuol essere attribuita a simpatia inversa tra l'utero ed il ventricolo; di modo che l' azione accresciuta del primo, eccitata dallo stimolo dell' embrione crescente, il quale credo sia talvolta accompagnato da sensazione, produce azioni diminuite di questo, con sensazione disaggradevole di nausea, indigestione, e acidità. Quando il feto acquista tanta forza muscolare da incominciare a muover le membra, ed a rivolgersi, allora per l'ordinario suole cessare siffatta nausea.

M. G. Magnesia calcinata. Rabarbaro. Mezzo grano d' oppio due volte al giorno. Giacitura supina.

3. *Vomitio vertiginosa.* I movimenti irritativi della visione, per cui teniamo in bilancio il corpo, rimangono disturbati dalla confusione de' rispettivi oggetti; e questa si deve o alla somiglianza loro, o alla loro distanza, o ai movimenti apparenti od insoliti

che presentano. Quindi questi movimenti irritativi della visione sono esercitati con maggior energia, e per conseguenza accompagnati da sensazione: questa dapprima è aggradevole, come accade ai fanciulli che si mettono a dondolare su d' una corda; in seguito poi i movimenti irritativi del ventricolo, e dei vasi assorbenti che in esso apronsi, s' invertono per le associazioni loro con quelli per simpatia inversa.

Imperocchè tanto l' azione del vomito, quanto la disaggradevole sensazione della nausea, abbiamo dimostrato esser generate da difetto di potenza sensoria; difetto che in questo caso procede dal soverchio dispendio fattone nel senso della visione. Al modo stesso, il vomito, che accompagna il passaggio d' un calcolo per l' uretere, oppur quello per infiammazione delle intestina, o l' altro che compare al principio d' alcune febbri, è cagionato da dispendio accresciuto di potenza sensoria per la soverchia azione d' alcuni anelli delle associazioni dei movimenti irritativi; onde ne viene per conseguenza difetto della quantità necessaria per gli altri anelli di questa gran catenazione.

Fa d' uopo osservare, che il dispendio di potenza sensoria fatto per mezzo delle retine è grandissimo; come si può rilevare dal perpetuo uso di questi organi durante la veglia, ed anche durante molte ore del sonno; e dai diametri considerevoli dei due nervi ottici,

che sono quasi della grossezza d' una penna da scrivere, e che uguagliano alcuni de' principali nervi inservienti alle membra.

4. *Vomitio a calculo in uretere*. Vomito in conseguenza di azioni accresciute o diminuite dell' uretere, quando vi si caccia un calcolo. Le azioni naturali del ventricolo, le quali consistono in movimenti soggetti ad irritazioni intermittenti dei fluidi che vi passano per entro, sono associate con quelle dell' uretere; e divengono torpide e conseguentemente retrograde, ad intervalli, quando le azioni dell' uretere divengon esse torpide dipendentemente dal previo stimolo forte della pietra contenutavi; come risulta dall' esistere il vomito quando il dolore è minore. Allorchè i movimenti dell' uretere sono in tal guisa diminuiti, la potenza sensoria d' associazione, la quale dovrebbe mettere il ventricolo in attività, unitamente alla potenza d' irritazione, cessa di essere sollecitata ad agire; ed in conseguenza le azioni del ventricolo diventano meno energiche, e poscia retrograde.

Imperocchè siccome il vomito è un' azione diminuita del ventricolo, come si è spiegato nella Sezione XXXV. 1. 3., non si può supporre prodotto dal dolor del calcolo nell' uretere soltanto; giacchè allora dovrebb' essere un' azione accresciuta, e non già diminuita.

Il vomito perpetuo nell' ileo è cagionato al modo stesso da eccitamento difettivo della potenza sensoria d' associazione nell' intestino

che è torpido negl' intervalli del dolore ; ed il ventricolo simpatizza con esso . Vedi *Enteritis* . Class. II. 1. 2. 11. Questo sintoma del vomito sarebb' egli atto ad indicare se la sede del male stia al di sopra o al di sotto della valvula del colon ? Il polso molle in alcune specie di enteritide . non dipenderebb' egli da simpatia del cuore e delle arterie colla nausea del ventricolo ? Vedi *Ileus et Cholèra* .

Quindi questa nausea , come pur quella d' alcune febbri , non può già riputarsi quale sforzo della natura per espellere certa materia nociva ; ma al modo stesso di quello del mal di mare sopra descritto , e dell' altro della Sezione XX. 4. è la conseguenza delle associazioni di movimenti irritativi o sensitivi. Vedi Clas. I. 1. 3. 9.

5. *Vomitio ab insultu paralytico* . Le affezioni paralitiche sogliono per l' ordinario incominciare col vomito : lo stesso accade sovente per qualche colpo violento ricevuto sul capo . Questa ragguardevole connessione tra 'l cervello ed il ventricolo non è ancora stata spiegata ; siccome rassomiglia alla nausea prodotta dalla vertigine nella mareggiata , parrebbe dipendere dalla stessa causa , cioè da associazioni irritative o sensitive scompagnate.

6. *Vomitio a titillatione faucium* . Solleticando lievemente le fauci con una piuma , si produce della nausea , cioè a dire s' inverte l' azion delle boccucce dei linfatici di quelle

parti, e per simpatia diretta ne segue l'inversione del ventricolo. Siccome siffatte parti sono state sovente stimolate al tempo stesso da sensazione piacevole nell'atto della deglutizione dei cibi, le azioni loro si sono perciò strettamente associate. E siccome tutto l'alimento che inghiottiamo, od è umido in origine, o s'inumidisce mescolandosi colla saliva in bocca, perciò una piuma che per se medesima è arida, e che ripelle alcun poco l'umido della saliva, riesce disaggradevole al tatto delle fauci; ma al tempo stesso questa nausea e questo vomito non possono essere cagionati da sola disaggradevole sensazione; siccome allora verrebbero ad essere azioni accresciute, e non già diminuite, come si è dimostrato nella Sezione XXXV. 1. 3. Ma le boccucce dei linfatici delle fauci sono stimolate dalla piuma arida ad azione maggiore per un dato tempo, ed in seguito poi si fanno retrograde per la debolezza, conseguenza del soverchio stimolo preceduto.

7. *Vomitio a cute sympathetica*. Si può arrestare il vomito in alcune febbri, mediante un vescicatorio applicato al dorso; ne' casi in cui le estremità sono fredde, e la cute pallida. Sydenham giunse ad arrestarlo mediante il sudore prodotto coprendo l'ammalato di panni, persino sulla testa. Vedi Clas. IV. 1. 1. 3. e Suppl. I. 11. 6.

## ORDINE III.

### Movimenti Associati Retrogradi.

### *GENERE III.*

*Catenati con movimenti volontarii.*

*Specie.*

1. *Ruminatio*. Nel ruminare delle bestie a corna, l' alimento è rigettato in su dal primo ventricolo pei movimenti retrogradi di esso e dell' esofago, catenati coi movimenti volontarii.

2. *Vomitio voluntaria*. Si racconta d' alcune porsone che avessero acquistato il potere d' azione volontaria sui movimenti retrogradi del ventricolo e dell' esofago, e così potessero vuotare a piacere le materie contenutevi. Vedi Sezione XXV. 6. V' hanno alcuni volatili, come il piccione, i quali hanno questa facoltà: il piccione, come ha osservato Hunter, ha nel ventricolo un organo per separare il latte; con esso ammollisce il cibo che prima inghiotte per poscia darlo ai figli vomitandolo, ed insinuando il suo becco nel loro. Vedi Sezione XXXIX. 4. 8. I pellicani hanno una specie di ventricolo, o sacco alla gola, per introdurvi il pesce che vanno cogliendo, e quindi poi lo rivomitano a piacere per mangiarlo. Vedi Sezione XVI. 11. Mi è noto

d' una cagna, la quale avendo i cagnolini in una stalla distante dalla casa, inghiottiva in grossi pezzi la carne che le si dava, e correndo subito ai figli, vomitava l' inghiottito, e lo presentava loro a mangiare.

3. *Eructatio voluntaria.* Alcuni, che non digeriscono bene, e che hanno perciò d' uopo di eruttar sovente la molt' aria che si va svolgendo dagli alimenti che fermentano nel loro ventricolo, giungono a poco a poco ad ottenere la facoltà di far rutti volontarii, e ad esser capaci di trar dal ventricolo delle botti d'aria a piacimento. La qual enorme quantità d' aria deve attribuirsi all' accrescimento della fermentazione dell' alimento in ragione dell' estrarne subito quella che vi si genera. Vedi Sezione XXIII. 4.

## ORDINE III.

### Movimenti Associati Retrogradi.

### *GENERE IV.*

### *Catenati con influenze esterne.*

#### *Specie.*

1. *Catarrhus periodicus.* Il catarro periodico non è malattia tanto infrequente: in essa si tramanda gran copia di materia salina mucosa dalle membrane delle narici, e probabilmente anche dei seni mascellari e frontali:

ricompare una volta al giorno esattamente a periodi solari; a meno che non sia interrotta dalla somministrazione dell' oppio; rassomiglia alla tosse periodica sotto descritta. Vedi Clas. I. 3. 2. 1. Dipende probabilmente da azione retrograda dei linfatici della membrana affetta, ed è immediatamente prodotta da influenza solare.

2. *Tussis periodica*. Si chiama anche tosse nervosa, e tosse ferina. Sembra provenire da azione periodica retrograda dei linfatici della membrana che veste l' estensione dei bronchi. E l' atto del tossire, che per un' ora e più è violento, è probabilmente eccitato dallo stimolo del fluido tenue in tal modo prodotto, come pure dalla sensazione disaggradevole accompagnante l' inattività membranosa; e rassomiglia al catarro periodico non solamente nell' aver sede nella membrana mucosa, ma inoltre nel produrre un fluido tenue. Siccome in parte è frenabile dalla volontà, perciò non viene sotto il nome di convulsiva; e siccome non è accompagnata da respirazione difficile, non può chiamarsi asma. Si cura con dosi d'oppio generosissime. Se ne vegga un caso con guarigione nella Sezione XXXVI. 3. 9. Vedi Clas. IV. 2. 4. 6. Sembra immediatamente prodotta da influenza solare.

3. *Hysteria a frigore*. I parossismi isterici sono prodotti da qualsivoglia cosa che subitaneamente debiliti il sistema, come sarebbe il timore od il freddo; e talora forse da umi-

do esterno procedente dall' atmosfera ; come veggonsi tutte le persone deboli avere giorni di maggiore o di minore debolezza. Vedi Clas. IV. 3. 1. 8.

4. *Nausea pluvialis*. La nausea al cominciare della stagione piovosa, accade comunemente ai cani, i quali sogliono rimediarvi da per se medesimi col mangiare l' *agrestis canina* ossia erba de' cani volgarmente detta, con cui vomitano. Lo stesso accade, ma più di rado, ai gatti, i quali pure fann' uso dello stesso espediente. Vedi Sezione XV. 11. Conosco una persona, che fin da' suoi primi anni va soggetta alla nausea, quando incomincia la stagione umida. Dipende questo da simpatia della membrana mucosa del ventricolo col rilassamento meccanico della cuticola esterna per l' umido dell' atmosfera, come si vede nella cuticola corrugata delle mani delle lavandaje? Oppure questa membrana simpatizza ella coll' altra mucosa dei polmoni, la quale deve rimaner affetta insieme col muco della sua superficie dal respirare un' atmosfera più umida?

# ANNOTAZIONE

## DEL TRADUTTORE

### RIFERIBILE AL VOL. IV.

Pag. 12. » e affida all' industria delle ven-
» ture generazioni il compimento di questo
» suo piano. «

Desidero e spero per lo contrario che l'industria delle venture generazioni non sia giammai per occuparsi di questo piano chimerico e pernicioso. Nè sia ciò detto in onta della memoria del grand' uomo, che tanto si compiacque di cotal suo trovato, e lo accarezzò sì lunghi anni, e vi profuse ingegno sì largamente; ma sia detto per chiudere di buon' ora un' altra strada falsa, in cui anderebbero a perdersi i passi dei coltivatori della scienza, e che lascerebbe l' arte in preda a tutte le incoerenze, le confusioni, ed i risultati illusorii della pratica comune. A piena dimostrazione di ciò arrestiamoci alquanto sull'origine e lo scopo delle nosologie in generale, ed in particolare poi sull' indole della

Darwiniana, costrutta su d' una base che vuolsi tanto diversa da quella dell'altre.

Descrivere una dopo l' altra tutte le malattie della specie umana importa non v' ha dubbio qualche ordine, foss' anche quello rozzissimo dell' alfabeto; ed infatti la convenienza di quest' ordine fu sentita fin dall' epoche le più remote della medicina, e fu procurato di supplirvi con varii metodi abbastanza noti per non essere d' uopo l' accennarli. Troviamo anzi che già da alcuni secoli si tentò pur quello desunto dalle cause, il quale certamente, se può e se debbe avervi un metodo di distribuzione e di nomenclatura di malattie, vuol esser riputato il solo vero ed utile, perchè fondato sull' indole dell' affezione morbosa, e perchè tendente direttamente al grande scopo che è la determinazione dei rimedii. Ma il metodo desunto dalle cause debbe riuscire erroneo se i fatti medici non sono prima e ben conosciuti ed esattamente ridotti a scienza; e tale è veramente riuscito ogni qual volta è stato tentato; imperocchè le ipotesi hanno sempre tenuto luogo della esatta teoria. Sydenham, che il primo introdusse in medicina uno spirito di sana osservazione, benchè limitato alla poca estensione degli oggetti che trattò, sentì anche, più di quel che importasse, il bisogno di una distribuzione delle malattie, ed espresse il desiderio suo che avesse ad esser fondata sulla congerie de' sintomi, i quali in tal modo

avessero a fornire distinti generi e specie di malattie, come le parti esterne d'una pianta forniscono al botanico distinti generi e specie del regno vegetabile. I medici che non seppero mai alzare l'edifizio della medicina sulla sua propria base e co' suoi proprii materiali, e che in vece presero sempre ad imprestito servilmente ciò che di mano in mano nelle altre scienze più coltivate parve loro più confacente, non lasciarono andare a vuoto l'idea di questo grand'uomo, benchè certamente non fosse delle più felici; e Sauvages, all'epoca appunto quando incominciò a prevalere in Europa il gusto delle classificazioni artificiali nella storia naturale, la realizzò pel primo. La di lui Nosologia metodica, fondata sulla riunione dei sintomi costituenti i diversi stati morbosi, fu appunto il primo lavoro, ed il modello di tutti i lavori posteriori di cotal fatta. Eppure non vi vuol molto a comprenderne l'inutilità e il danno.

Parliamo prima della inutilità. Disporre con ordine affatto artificiale, e denominare secondo un tal ordine una vasta serie d'oggetti, di cui non ben si conoscono ancora tutte le analogie, le differenze, le gradazioni, ma che è pur d'uopo sottoporre ad una nomenclatura e ad un linguaggio stabile ed universale, affinchè i coltivatori della scienza non solamente trovino ajuto alla loro memoria, ma sieno anche sicuri d'intendere e di farsi intendere, è certamente opera indispensabile,

fosse anche imperfettissima, e ripugnante in molte parti ad alcuno de' più conosciuti rapporti veri e naturali, abbenchè troppo scarsi per fornire il giusto metodo di classificazione non arbitraria. Ma quest'opera cesserà d' essere indispensabile, e i di lei difetti non saranno più tollerabili, quando l'ammasso degli oggetti da classificarsi non abbia realmente tanta estensione che la memoria non possa caricarsene senza l' ajuto d' un cotal ordine artifizioso, e gl' intelligenti non possano parlarne e scriverne senza rischio di non intendersi. Ora non è punto questo il caso delle malattie comparativamente alle piante. Mentre la botanica abbraccia molte migliaja d' oggetti da ordinare, la nosologia può contarne appena poche centinaja; e mentre l'una nel corso di pochi anni vede aumentarsi ampiamente la propria suppellettile, di cui sono ancor lungi dall' esser fissati i limiti, l'altra nello spazio di più secoli fortunatamente pel genere umano, appena ha avuto lo scarso accrescimento di poche malattie che non erano ancora conosciute in Europa. Se poi ci faremo ad esaminare coteste nomenclature nosologiche, troveremo per soprappiù che la smania di far pur sentire la necessità della classificazione ha fatto sì che si siano largamente aumentati oltre il bisogno e generi e specie, ora introducendo fenomeni che non meritano il nome di malattia, ora distinguendo in generi diversi ciò che appena me-

rita d' essere distinto per qualche maggiore o minor grado d' intensità; ora, e frequentissimamente, ammettendo come altrettanti generi i singoli sintomi di malattie, che già furono classificate esse medesime altrove come generi. Tutti i quali disordini saltano così patentemente all' occhio di chiunque scorra appena un catalogo nosologico, che non ho io qui d' uopo di esemplificarne alcuno. Eppure, malgrado l'aver tanto accresciuto e moltiplicato ciò che si poteva benissimo stringere in meno e semplicizzare, il gran nosologista, che s'accinse il primo all'ardua impresa, non potè giugnere, dopo tutti i suoi sforzi, a contare neppur trecento generi di malattie. E per sì scarso numero d' oggetti tanto artifizio di classificazione, diretta non già a far conoscer l' indole ed i rapporti veri dei fenomeni morbosi, ed i loro metodi curativi, ma soltanto a disporli con cert' ordine, per cui siano ben distinti e denominati senza pericolo di confusione, e facilmente ritenuti nella memoria! Ma il fatto sta che il poco o nessun uso che si fa delle nomenclature nosologiche nel pratico esercizio della medicina, senza che perciò i medici corrano rischio di non intendersi e non denominare esattamente la malattia, è assai chiara pruova della poca o nessuna utilità o necessità che ad esse si attribuisce. So bene che si può talora e mal conoscere e mal denominare una malattia; ma non accaderà già questo per non aver pronto

in testa un sistema di nosologia; accaderà per difetto di buona osservazione e di sana analisi, a cui il sistema non può portare verun rimedio.

Basta della inutilità; vediamo il danno delle nomenclature nosologiche. Uno dei passi più importanti, che abbia fatto la Medicina negli ultimi anni del secolo passato, si è quello d'avere riconosciuta come verità di fatto altrettanto costante quanto sorprendente la somma fallacia dei sintomi, tale che sintomi contrarii possono accompagnare la stessa diatesi, e gli stessi sintomi diatesi contraria. Vero è che tale o contrarietà o uguaglianza non sarà poi infatti se non apparente; ma se i nostri sensi non penetrano tant'oltre sino a discuoprire la realtà, e se sono trascinati in errore da queste apparenze, converrà pur dire che il fondar su di esse la maggior distinzione che voglia farsi da malattia a malattia gli è uno sviare la mente dell'osservatore dallo scopo vero dell'osservazione; gli è un fargli perder di vista il gran punto della diatesi, che pel volgo medico è perciò tuttavia una parola vuota di senso; gli è un gittarlo in un labirinto, ove non trova un filo a cui appigliarsi per uscirne. Ella è già abbastanza erronea la comune maniera di osservare le malattie, ridotta quasi a puro empirismo, senza che la nosologia venga anch'essa a renderla tuttavia peggiore sistematicamente. Mi si dirà che alla fine poi anche la diatesi

non può essere altrimente indagata che per mezzo dei sintom ; ma io rispondo ch' ella è ben altra cosa il servirsi dei sintomi per sottoporre le malattie ad una classificazione e dar ad esse una denominazione qualunque ; altra il servirsene per andar in traccia della diatesi e determinarla. Nel primo caso i sintomi vengono considerati per sè soli, nudamente, in quella riunione in cui si offrono, senz'avvertire la loro fallacia, anzi attribuendo alle loro volubili apparenze tutto il valore della realtà; nel secondo vogliono essere calcolati soltanto, e con molta circospezione, comparativamente all' azione dei rimedii. Ed in questo calcolo comparativo, per cui si richiede o la previa cognizione dell'azione dei rimedii, o l'arte vera di procurarsela, consiste il gran problema, la cui soluzione insegna a mettere a giusto profitto i sintomi per quanto siano proteiformi, e porta a determinare la diatesi, il grande scopo della scienza e dell' arte medica; della qual cosa basti in questo luogo questo cenno lievissimo.

Oltre poi l'inutilità e il danno si può dimostrare ancor di più, si può cioè dimostrare l'impossibilità assoluta di trattare i sintomi delle malattie come si trattano i caratteri esterni delle piante, o d'altri corpi qualunque, classificandoli. Quando un botanico prende a fissare i caratteri della sua classificazione o distribuzione metodica delle piante, nella parti della generazione, nella forma del fiore, nella

forma e situazione delle foglie, e via discorrendo, egli opera su queste che sono parti della pianta, e talmente parti di quel tutto, che nessuna di esse ha una esistenza separata e particolare; imperocchè non esiste uno stame, non un pistillo, non un fiore, non una foglia, senza esser parte della pianta a cui appartiene, con cui sola esiste, di cui è porzione, e su cui perciò si possono determinare dei caratteri di relazione comparativamente agli altri esseri più o meno analogli di cui s' abbia intrapresa la classificazione. Ma è ben tutt'altro dei così detti sintomi delle malattie; eglino si direbbero affatto impropriamente parti della malattia, come gli stami, i pistilli, le foglie ec. diconsi parti della pianta: ogni sintoma, costituente i caratteri nosologici di una data malattia, si trova ad ogni momento esistere affatto separato da essa, di cui fu stabilito come carattere o parte costituente. A modo d'esempio, i caratteri classici della febbre, nella Nosologia di Sauvages, sono la successione del caldo e del freddo, la debolezza delle membra, la frequenza accresciuta del polso. Ma quante volte i soggetti isterici o ipocondriaci non si lagneranno di cosiffatte sensazioni di caldo o di freddo, anche in successione, senza che alcun medico osi dire che v' abbia febbre? Quante volte non si prova grave prostrazione di forze in tutte quante le membra, senza che si possa trovarvi compagna la febbre? Così si

dica della frequenza del polso, così di qualunque altro sintoma che volesse addursi come caratteristico della febbre, o di qualunque altra malattia. V'è dunque una differenza essenziale, quanto all'oggetto della classificazione, tra le parti costituenti i caratteri d'una pianta, ed i sintomi che si vorrebbero costituenti i caratteri d'una malattia: ogni sintoma vuol essere considerato ed è realmente una malattia da per se solo. E se sovente certi sintomi si riuniscono formando un certo stato morboso più composto che l'osservatore ha potuto più o meno afferrare e distinguere, questa riunione non essendo però sempre eguale nel numero e nella proporzione dei componenti, anzi soggiacendo ad una serie indefinita di variazioni non calcolabili e non esprimibili, risulta impossibile il sottoporre nè i sintomi isolati, nè le riunioni loro ad una precisione di classificazione. È d'uopo contentarsi di quella più vistosa distinzione qualunque che si può scorgere tra stato e stato morboso; nè-l-è permesso di avanzarsi più oltre a distinguere e ordinare, se la dottrina delle cause morbose, frutto del perfezionamento della scienza, non diventa la grida di tanta impresa. La qual dottrina delle cause per altro non potrà giammai fornire sistemi nosologici del tenore di quelli che si sono avuti sino a quì; imperciocchè i movimenti della fibra e tutte le loro modificazioni, nel che finalmente vanno a risolversi tutti

i fenomeni e sani e morbosi del sistema vivente, non saranno giammai cose da paragonarsi a forma, numero e relazione di parti, e non saranno giammai da ordinarsi con metodi analoghi.

Se Darwin avesse sentita questa verità si sarebbe avveduto appunto per essa della falsa base su cui posa la sua teoria, il cui risultato si è di fornire una distribuzione metodica affatto analoga alle distribuzioni arbitrarie. Tra i varii rami delle scienze fisiche, i quali sono stati più o meno perfezionati nell' analisi dei fatti e nella cognizione delle cause, per quanto almeno è possibile di penetrarvi, ve n'ha egli alcuno che fornisca l' esempio di una classificazione sistematica dei fenomeni? Le classificazioni, che si hanno finora nelle varie provincie della storia naturale, sono di oggetti, e non di fenomeni; e quando il botanico, a modo d'esempio, dalla classificazione delle piante, come oggetti, passa all' esame dei loro fenomeni, e all'indagine delle cause, egli cessa di classificare; imperocchè non ha più d' uopo di disporre con ordine artifiziale e denominare, ma bensì di paragonar fenomeni e analizzare. Il tentativo dunque di Darwin di fondare questa sua nuova nosologia, per quanto in apparenza diverso da quello degli altri, in sostanza si riduce ad essere affatto lo stesso; e la pretensione d'averla desunta dalle cause è affatto chimerica; che anzi quanto più saranno indagate e conosciute le

cause vere, tanto più queste dimostreranno chiara l'assurdità e l'impossibilità stessa della classificazione nosologica artifiziale. E quindi è che la Nosologia Darwiana contiene gli stessi difetti essenziali di tutte l'altre, ne contiene anzi di più, ed ha una tendenza ancor più dannosa. Una sola utilità può avere, per chi sa ravvisarla, ed è quella di far vedere a quali estreme assurdità pervenga finalmente l'ingegno d'un uom grande, per poco che abbia incominciato alle prime a deviare dal rigore dell'analisi. La quadruplice divisione dei movimenti della fibra, che ne' primi suoi limiti, se non tutti i caratteri della verità, non presentava neppure tutti quelli dell'assurdità, ampliata e sostenuta in queste sue applicazioni, si mostra assurdissima e affatto incapace d'applicazione.

# ANNOTAZIONI

## AL TOMO V.

Il Signor Darwin, tutte le volte che entra a filosofare sopra quelle verità che sono superiori all'umana ragione, pretende assolutamente che questa eserciti sopra di esse la sua giuridizione, independentemente da quel tanto che l'autore stesso della natura si è degnato parteciparcene. — Oh! questa è un'offesa che si farebbe all'umana ragione con soggettarla ciecamente a ciò che altri dice —. Così sclamano tutti cotesti pretesi filosofi, senza considerare che essi peccano ne' principj stessi del loro raziocinare.

Se la nostra ragione non avesse bisogno di coltura per acquistar delle idee, per conoscere ciò che ci circonda, per imparare a formare i suoi raziocinj stessi, io sarei il primo a dire: mi basta la mia ragione per giudicar di tutto; non voglio sentir maestri. Ma poichè ognun di noi ben sa quanto sa, quanto gli resta a sapere, quante cose gli sono impenetrabili anche nell'ordine della natura, quanto di più potrebbe sapere, e sente in se una impossibilità a poter tutto possedere nella

sua mente &c. &c. come pretendere che, con quei pochi lumi che sonosi acquistati imperfettissimamente, si possa aver il dritto di poter decidere delle cose?, e spesso di cose superiori alla nostra intelligenza? Non è questa una impertinenza insolentissima? Intanto per mettere in guardia i lettori del nostro Darwin sopra diversi errori da lui sparsi in questo volume, abbiamo stimato dover soggiungere qui alcune brevissime note per rintuzzarli. Le legga chi vuole. Ma almeno non dispiaccia di leggere qui il transunto di un dialogo polemico che ultimamente ebbi io con uno di cotesti filosofi de' giorni nostri, e che può servire d'introduzione alle seguenti note.

Mi diceva giorni fa uno di cotesti pretesi giudici delle cose umane e divine: oh io ho capito finalmente che esista un Dio. Sì, ne son convinto; poichè, dopo tutto lo studio che ho fatto in ogni genere di scienze, e dopo aver pesato senza passione tutti gli argomenti degli Ateisti, ho trovato questi interamente falsi e insussistenti, e mi son convinto della necessità dell'esistenza di un Dio. — Manco male gli risposi io: Dommeneddio ti sarà obbligato da oggi innanzi della sua esistenza. Ma che credi tu dunque che sia omai cotesto Dio? O egli è il Padrone supremo e 'l reggitore di tutte anche le minime cose, o no. Una delle minime cose che sia fuori della sua provvidenza bada bene ch' è un torto che si fareb-

be alla sua Sovranità, e ciò sarebbe lo stesso che negargliela, donde caderesti necessariamente in una aperta contraddizione. —— Si, questo è vero, ei ripigliò; ammesso una volta l'Esser Supremo, bisogna che la sua sovranità sia assoluta, independente, e si estenda sopra tutti gli esseri, e finanche sulle azioni libere dell'uomo stesso; sicchè egli, se non è capace di voler il male, voglia e possa permettere che l'uomo usi in qualunque maniera di sua libertà, per renderlo degno di premio e di pena. Ma il credere poi che Gesù Cristo sia stato il suo proprio figlio, e che abbia voluto mettere un giogo all'uomo con tanti precetti rigorosi e contrarj alla provvidenza di Dio; per esempio, prescrivere: Che chi non è battezzato non si salva. Questo poi non posso crederlo; questo è anzi contrario alla mia ragione. —— Dunque, replicai, senza tirar avanti cotesto discorso, sembra che il forte sia il persuadervi e 'l convincervi che Gesù Cristo sia stato veramente il figlio di Dio. Posto questo cadranno tutte le altre difficoltà; poichè, assicuratovi che Cristo sia stato il vero figlio di Dio, manifestatosi al mondo nella nostra carne mortale, bisognerà allora chinar la fronte alla sua parola, e confessare che era il padrone di dare all'uomo quella legge che gli piaceva. Oltre che il precetto del battesimo, non essendo altro che la conseguenza della fede che noi dobbiamo ave-

re in Gesù Cristo per esser salvi ( posto che egli sia il figliuolo di Dio ) , gli è questo un precetto non più arbitrario , non più duro , non più contrario alla provvidenza divina , ma strettamente ligato alla necessità di conoscere e di confessare Gesù Cristo per conseguir la vita eterna . Il voler poi penetrar la ragione , perchè a tanti popoli sia stata negata questa grazia , e a tanti altri data quasi a profusione , questo esame come superiore alla nostra intelligenza lo dobbiam lasciare , perchè dobbiam supporre , giusta i principj posti , che essendo vera l'esistenza di Dio , supremo signore e reggitore del tutto , e che essendo vera la divinità di Gesù Cristo , non può non succedere , senza una giustissima ragione della suprema Provvidenza di Dio , che a tanti popoli sia stata giustamente negata questa grazia di essere cristiani .

Dunque , come dicea , il forte di tutto il discorso è l'assicurarvi di questa verità : se Gesù Cristo sia veramente o no il figliuolo di Dio .

Per convincervene voi potreste compiacervi di leggere le Dissertazioni dell'Accademia di Boyle , le opere di Ditton , di Houtteville , di Abbadie , di Bergier , di Valsecchi , &c. ; ma , senza affaticarvi a leggere tanto , poichè finalmente si tratta qui di un fatto , questo fatto non ha bisogno che di testimonj e niente di più . Eh bene dunque , una tradizione co-

stante di 18 secoli, dall'epoca in cui apparve Gesù Cristo nel mondo, non vi basta ella? Questa tradizione vi dice, che Gesù Cristo dimostrò colle ragioni le più luminose la sua divinità, come potete leggerle voi stesso; e queste notizie sono sparse, oltre ai libri degli Evangelj, in tanti irrefragrabili monumenti che non si posson negare senza essere uno stolto, o un ridicolo pirronista. Dunque ch'è ciò che v'impedisce a credere questo fatto? Almeno è desso molto probabile?

Oh, voi mi avete citato gli Evangelj, ripigliommi egli quasi da profonda meditazione tornando; così fate voi sempre. Supponete per certo ciò ch'è in quistione, e pretendete stabilire la verità di una fede, che pur si può prestare a Dio senza offendere la ragione, supponendo che gli Evangelj sieno la parola stessa di Dio. Voi fate come i Turchi; credono essi a Maometto perchè così prescrive loro l'ubbidienza prestata all'Alcorano, e piegano la fronte all'Alcorano perchè credono che esso sia la parola di Maometto —. Questo vostro raziocinio è falso, gli risposi. Noi crediamo agli Evangelj perchè la tradizione di tutt'i secoli, ch'è la testimonianza di tutta la Chiesa, ci assicura ch'essi contengono puramente e semplicemente la dottrina e gli atti della vita di Gesù Cristo; ma non crediamo a Gesù Cristo perchè così dice l'Evangelio; lo crediamo, vi replico, per-

chè così ci dice la Chiesa. La Chiesa ha esistito prima che si scrivessero gli Evangelj, e gli Evangelj sono stati scritti per conservare le tradizioni degli Apostoli senza alterazione, come è facile ad accadere nel corso delle umane cose. Ecco dunque il vostro errore; nè pecchiamo noi in petizion di principio, ma ci peccate ben voi quando pretendete voler riconoscere e credere Dio se la vostra ragione ve ne persuade; senza considerare che quando ciò potesse esservi dimostrato dalla ragione, non sarebbe più un omaggio che voi rendereste a Dio, ma una mera necessità, poichè non si dà fede ove vi è la conoscenza pienissima di quella cosa.

Per quello poi che riguarda gli Evangelj, non sarei io un temerario se vi negassi che le opere attribuite costantemente da tutti i dotti a Cicerone, a Orazio, &c. sieno a credersi tali? E voi poi con un bel sangue freddo volete pretendere che gli Evangelj non sieno stati veramente scritti da quegli autori di cui portano il nome; e pensate di non esser temerario nel dire, che essi non meritano rispetto e credenza, malgrado l'attestazione che ve ne fanno 18 secoli interi, e la più severa diligenza di tutta la Chiesa a non permettervi mai la minima alterazione, anche in qualche errore gramaticale avvenuto in alcuni codici per oscitanza de' copisti? Meriteranno dunque da voi più rispetto e fede, non dico le opere di

Cicerone, di Orazio, di Livio &c. che precedettero gli Evangelj di qualche secolo, male opere di Omero, di Aristotile ed altri più antichi, che i libri dell' Evangelio? Ma per qual ragione più quelli che questi? Se è la tradizione; dunque siamo all' istesso livello. Anzi gli Evangelj tanto maggiormente dovrebbero meritare il vostro rispetto e la vostra fede perchè essi sono opere contemporanee ai primi tempi della Chiesa Cristiana, custodite e sorvegliate con tanta religione e tanto scrupolo, che non si è usata per gli altri libri, e che in sostanza non contengono altro se non quello stesso che la Chiesa *a voce*, notate bene, *a viva voce* ci ha insegnato e c' insegna. E quando noi crediamo alla Chiesa, noi crediamo *un fatto* che si vede e si tocca quasi con mano. La Chiesa dunque ci dice che Gesù Cristo è il vero figlio di Dio, di quel Dio che ha creato il cielo e la terra, poichè egli ne diede delle pruove innanzi tutta Gerusalemme per tre anni continui e più, e sin dopo morte le confermò colla sua risurrezione, come l' ha dimostrato Ditton. Dunque il non credere che Gesù Cristo sia Dio è fuori di ogni scusa, è un effetto di pura ostinazione, e di volontaria cecità. Ma io vi soggiungo, e termino, che il crederlo non è, nè sarà mai un favore che farete voi a Dio e a Gesù Cristo, ma una grazia, una misericordia ch'egli farà a voi; cosicchè siccome egli per giusti

suoi giudizj a noi impenetrabili „ ma che è impossibile che non sieno giusti, la nega questa grazia a tanti popoli; così temete che non la neghi anche a voi nel mentre vivete in mezzo di quei popoli stessi cui egli ha fatta una grazia di tanta importanza per l' eterna loro salute. —— Dopo alcuni giorni l'amico incontratomi mi strinse la mano, e mi disse che io avea pur troppo ragione.

(1) *Pag.* 10. *in princip.* . -- » Quella su» prema facoltà del sensorio, per cui siamo » atti a ragionare, e per la facilità della cui » azione l' uomo è distinto dai bruti ».

Intendete voi che cosa è qui questo *Sensorio* ? Esso è, nel sentimento dell' autore, l'anima umana. — Ma perchè chiamarla *Sensorio*, e non *Anima* come tutto il mondo l' appella? — Appunto perchè questo nuovo vocabolo adottato dai moderni filosofi è più analogo a scacciare l' idea che si è avuta finora dell'anima umana, ed è più aggiustato ad esprimere che l' anima umana sia un risultato della organizzazione, non già un essere spirituale creato ad immagine e somiglianza di Dio. Ecco il profitto che ha fatto il genere umano dopo tante fatiche per acquistar la sapienza. È arrivato a conoscere ch' egli nella parte più nobile di se stesso non è già quel lume della Divinità, ma è picciola

cosa più o meno de' bruti. Noi però, a dispetto di tutt' i sogni de' filosofi moderni, (se pur meritano questo sacro nome di filosofi), sappiamo che la nostra origine è qualche cosa di più grande; che questa cosa che pensa, che agisce in noi, è qualche cosa di divino, independente dal corpo nostro, nell' atto che confessiamo che la legge di questa unione, per la quale sembra che l' anima cresca e si perfezioni col corpo, sia uno de' misteri naturali tuttavia impenetrabili all'uomo; come lo sono ugualmente la natura e le proprietà della calamita, &c.; e sentiamo in noi pensieri, idee, desiderj, attività assai più grandi e sublimi di quel che sia la sfera dello sviluppo degli organi del nostro corpo. Sin qui la ragione. Se poi ci volgiamo a sentire ciò che Dio medesimo ci ha rivelato, troveremo la dimostrazione la più sicura ed irrefragrabile di tal verità. — Ma come sapete voi che Dio vi ha parlato, mi ripiglierà l'Incredulo?, e dove sono consegnate queste sue parole? — Questa veramente è una difficoltà tutta nuova; e dopo tanti secoli che gli Antagonisti della Religione cristiana hanno esaurito tutt'i loro talenti per impugnare la verità e la divinità della S. Scrittura; e dopo tutto lo sforzo del celebre Huet per dimostrarcela geometricamente co'soli principj della ragione umana e della critica; e dopo tanti libri che si sono scritti su tal materia, come rispondere

a cotesta difficoltà? Risponderò semplicemente a coloro che non han letto niente di tutti questi libri, che vadano a leggerli; e se fan loro paura tanti, che leggano il solo Huet (*Demonstratio Evangelica*: è in latino, e vi è pure un poco di greco, ma queste sono le lingue de' dotti, e per dotto io vi suppongo; che se foste un idiota vi parlerei in altra maniera): e a coloro che l'avranno letto rispondo che dicano pure qual' altra difficoltà vi trovano, ed allora io risponderò direttamente alle loro sagge riflessioni; mentre quì mi basta di aver avvertito gl' incauti a stare allerta sopra questa e simili espressioni di Darwin.

(2) *Pag.* 37. *lin.* 4. — Non vi spiacerà di leggere la bella relazione di un maraviglioso sonnambolo scritta dal P. Soave, e stampata in fine delle ultime edizioni delle sue *Novelle morali*. In essa troverete con tutta la precisione possibile descritti i fenomeni, e il corso di tal malattia, e 'l metodo curativo che il medesimo adoperò col più felice successo. Questo libro trovasi vendibile presso Angelo Trani al prezzo di carlini 4.; la più elegante e corretta edizione che se ne sia fatta in Napoli.

(3) *Pag.* 57. *Annotazione generale alle specie di questo Genere II.*

Nella descrizione delle malattie di questo

genere l' autore intende per *pazzia* » lo sfor-
» zo straordinario di un' azione volontaria del-
» la mente, in conseguenza di qualche idea
» la quale fortemente operi su di noi » ( Ved. pag. 112. sp. 25. ) È questa, dice egli, una definizione filosofica non popolare. Conviene perciò che i leggitori tengano ferma cotesta definizione dell' autore, onde non solo intendano bene i suoi raziocinj e metodi curativi, ma anche non abbiano a scandalizzarsi quando sentiranno da lui chiamar *pazzia* certe operazioni della nostra mente sopra oggetti anche virtuosi e ragionevoli. Così egli chiama *pazzia dell' inferno*, *della morte*, *del paradiso o di speranza religiosa* quegli sforzi straordinarj della mente fissata fortemente in quelle idee che la morte, l' inferno, il paradiso &c. sogliono presentarci. Ma poichè la nozione più comune, che Darwin chiama popolare, di questa voce *pazzia* equivale a quella di un disprezzo e per la persona che da quella idea è presa, e per la cosa stessa sopra cui delira, sarebbe perciò prudente cosa l' adoprar questo vocabolo con molta economia e discernimento. In fatti l' autore stesso più volte passa dalla sua definizione filosofica alla popolare, specialmente quando gli occorre parlare in materia di Religione, di cui nulla si cale, anzi affettatamente vi si spazia a farla giuocare per imprimere negli animi de' suoi lettori un *disprezzo* per

quelle verità sopra le quali avviene talvolta che l'uomo deliri per debolezza d'intendimento..

(3) *Pag.* 85. *Lin.* 10. Così parla chi non intende ciò che si dice, o se l'intende cerca abusarne per trascinare i mali accorti ne'suoi stessi errori. Il Signor Darwin si mostra abbastanza goffo ed idiota nel considerare gli esercizj della cristiana mortificazione per quella parte materiale con cui si presentano ai sensi; e con un misto abbastanza ridicolo li confonde colle pratiche false e tiranniche degl'Indiani o Bramini, e cogli eccessi condannabili di certi cervelli alterati come quello del prete inglese suo vicino. Peggio è poi quando più giù pretende attribuire a vizio della religione cristiana gli eccessi detestabili di coloro i quali credono di prestare un ossequio alla Divinità tenendo mano a delitti, cui l'Evangelio non solo non ha mai prescritti, ma che anzi ha condannati solennemente..

Non è nostro istituto di trattare qui con molta diffusione di ciascuna di queste cose in particolare, per formarne quel giusto criterio che di esse si dee; ma solamente per non sembrare un assertore gratuito di sentenze, come il Signor Darwin, diciamo:

1. Che non sono stati i soli Bramini, nè essi i primi al mondo, i quali abbian creduto placare la loro divinità irritate con tal sorta

di strazj che di se stessi faceano o con sacrifizj di vittime umane. Questo costume è assai più antico principalmente tra popoli idolatri, e gentili, ed ha durato anche dopo la promulgazione dell' Evangelio. Al contrario queste pratiche sono state sempre condannate dal nostro vero ed unico Dio che adoriamo, e agli Ebrei che formavano il suo popolo prima di G. C., e ai Cristiani che professano i puri dettami del l' Evangelio. In conseguenza è una stolta empietà o un' empia stoltezza il confondere queste cose insieme.

2. Gli esercizj della cristiana mortificazione, come la negazione di se stesso, il digiuno e la limosina prescritti dall' Evangelio non sono azioni colle quali si crede di dar piacere alla Divinità, ma sono azioni che, esercitate con quella discrezione che si conviene ad oggetto di correggere in noi le nostre passioni disordinate, fanno si che noi ci rendiamo grati agli occhi di Dio. Dunque non è il digiuno che piace a Dio, non sono i flagelli che piacciono a Dio, non sono le robe nostre che piacciono a Dio, ma è la premura che abbiamo di frenare la nostra inclinazione al vizio per mezzo del digiuno, per cui allontanandoci dal male e operando con fermezza il bene ci rendiamo grati a Dio; e così andate discorrendo. Nè questi esercizj di mortificazione debbono essere capricciosi ed eccessivi, ma regolati a fine

di correggere i nostri vizj, e di renderci atti alla virtù; altrimenti si può dispiacere anche a Dio per soverchio trasporto. Dunque è falso ciò che dice Darwin che quando noi diginniamo, ci mortifichiamo in qualunque maniera crediamo allora piacere a Dio, no; ma gli piacciamo quando ci serviamo di queste mortificazioni come di mezzi per operare più facilmente il bene. Così dice S.Paolo: Se io mi lacerassi tutto il corpo e non avessi la carità a nulla mi gioverebbe. Or se fosse vero ciò che asserisce Darwin sarebbe falso quel che dice S. Paolo, perchè secondo Darwin i Cristiani dovrebbero esser persuasi che Iddio si diletti de' loro strazj. Ecco dunque qual' è la Dottrina cristiana, non già quella che descrive Darwin. Dunque che ha che fare questa colla mania e coll' estasi di cui egli tratta?.. Io mi sento trasportato dalla mia satiriasi. Questo sarebbe un peccato gravissimo contro la castità. Io freno il mio corpo, mi privo qualche giorno del cibo facendo un digiuno, e mi esercito in qualche altra pratica per ismorzare nella mia carne cotesto impuro ardore. Sono io maniaco? Sto io in estasi? Questa mia speranza religiosa, cioè che piacendo con ciò a Dio conservandomi puro e innocente mi possa così meritare un premio dalla sua giustizia, sarà questa una pazzia, cioè a dire in senso comune, una sciocchezza? . . . . . .

5. L'esempio di quell'assassino della giornata di S. Bartolommeo non ha tampoco che fare colla Religione Cristiana, come abbiam già detto; esso, quando si volesse supporre veramente maniaco per principj di Religione malamente appresi, dovrebbe piuttosto mettersi nella classe di coloro de' quali già avea profetizzato G. C. che avrebbero ucciso i suoi veri fedeli credendo di prestare così un ossequio a Dio.

(4) *Pag.* 110. *lin* 12. » La simpatia no-
» stra coi piaceri e coi dolori altrui è un di-
» stintivo dell'uomo da tutti gli altri animali,
» e costituisce probabilmente il fondamento
» di ciò che noi chiamiamo il nostro sen-
» so morale e la sorgente di tutte le nostre
» virtù. »

Questo è ciò che strappa bene spesso delle verità dalla bocca di coloro che temono di pensar dell'anima umana secondo le idee rivelateci dal nostro creatore stesso, per timore di non offendere i diritti della ragion filosofica Essi, ad onta di tutto ciò che posson pensare sull'origine dell'anima, sentono spesso e sempre qualche cosa di più grande e di più sublime nell'uomo, ancorchè corrotto, che il distingue dal resto dei bruti; e, dove non posson trovare ne' loro principj la ragione per ispiegarne tutti i fenomeni, amano piuttosto

perdersi tra sospetti di probabilità, che piegar la fronte orgogliosa a ciò che tutto il mondo sa, quando presta docile credenza a ciò che Dio solo potea insegnarci, perchè egli solo sa l'origine della nostra anima; nè dopo tanti secoli di studio e di ricerche de' più sublimi filosofi se n'è potuto sapere nè se ne saprà giammai un poco di più.

Seguendo adunque i lumi della Rivelazione, e riconoscendo in noi un'anima creata ad immagine e somiglianza di Dio, benchè abbia degenerato pel peccato dal suo primo stato d'innocenza e di perfezione, noi sentiamo più sensibilmente in noi cotesto *distintivo di simpatia*, di cui qui parla Darwin; ne intendiamo più congruamente la grandezza, l'estensione, il merito, la nobiltà, perchè l'uomo, per cotesta simpatia che sente in se, sente la sublimità e l'estensione del poter del suo spirito sopra tutti gli esseri creati tanto suoi simili, quanto inferiori o superiori a se stesso; intendiamo anche meglio la forza di ciò che l'autore dice più sotto *di essere delle volte stata tanta la parte che l'uomo ha presa alla considerazione de' dolori altrui, che vedendosi incapace a riparargli si ha dato la morte*, ovvero *di esser caduto nell'eccesso opposto di temer di privar di vita anche gl' insetti, non che di uccider quelli la cui carne dovea servire al suo alimento*. Effetti sono stati questi di quelle meschine idee

che si ha formate taluno co' suoi propri sforzi, e che erano incomplete a spiegargli il tutto. Noi all' incontro, che in quest' affare ci facciam un dovere di attingere tal verità dalla sua unica e natia sorgente, procediamo con più ragione e coraggio. Riconosciamo la forza di questo sentimento, pel quale ci interessiamo ai mali e ai beni altrui, nella grandezza e nella sublimità della nostra natura, cui appartiene a somiglianza di Dio di esser tutto in tutti; e riconosciamo non nella simpatia, come erroneamente dice Darwin prendendo l' effetto per la causa, ma nella facoltà nostra intellettuale e libera il fondamento del nostro senso morale e la sorgente di tutte le nostre virtù. E questo è ciò in che consiste l' errore ben grossolano di Darwin, poichè *il fondamento del nostro senso morale* è nell' anima stessa, manifestato per la simpatia ch' è l' effetto delle nostre volizioni e della nostra libertà. Dite lo stesso *della sorgente delle nostre virtù*; poichè le facoltà dell' anima, poste in movimento ed in attività dagli oggetti esterni, destano in noi il sentimento p. e. della pietà; e questo, poichè è sostenuto dalla ragione, lo sentiamo durare in noi anche quando sia cessata l' impressione di quegl' istessi oggetti che l' aveano sviluppato.

(5) *Pag.* 118. *lin.* 4. » De' miracoli operati dalle ossa de' morti ». L' originale dice

*de' Santi*. Noi l'avvertiamo qui secondo la nostra solita ingenuità, acciocchè nessuno creda che noi fossimo tanto infedeli da alterare a nostro arbitrio il testo dell'autore.

Intanto, non osservate voi in questa frase l'impudenza e la temerarietà del sig. Darwin? Che hanno che fare i miracoli operati dalle ossa de' Santi, con tutte le altre superstiziose pratiche che egli qui incatena e giustamente condanna? Si vede chiaro ch' egli vuol censurare e dileggiare principalmente la religione cristiana, nella quale si mantiene tal pratica di venerare le ossa de' santi, perchè si è creduto e si crede, previe le pruove le più sicure e incontrastabili di testimonj oculari, che spesso Iddio siasi compiaciuto di far de' miracoli applicandosi p. e. l'osso di un Santo, o qualunque altra reliquia delle di lui spoglie mortali, sopra qualche infermo. Che cosa dunque si crede da cristiani? Si crede che Iddio abbia fatto, e faccia ancora bene spesso qualche miracolo ad intercessione di quel suo servo, delle cui reliquie si fa l'applicazione sopra l'ammalato. Nè in questo si praticano apparecchi magici, ma la sola fede dell'infermo o degli assistenti n'è il motivo. Ci è credulità in questo? Che ha che fare questo con tutti gli altri articoli qui mentovati da Darwin? E un miracolo di tal sorta, provato con tutta la critica la più fina e severa

ma per sola ostinazione irreligiosa negato, non mostra un carattere non più di sola miscredenza, ma di empietà? Del rimanente, poichè non trattasi di cose rivelate da Dio, non si è riputato mai eretico un cristiano che non credesse a qualche miracolo; reputasi bensì un temerario quando egli senza ragione non credesse a ciò di cui altri moltissimi l'assicurano.

(6) *Pag.* 151. *della lin.* 5. *alla* 12.

Tutto ciò che dice qui l'autore sarebbe conforme ai principj stabiliti da S Paolo, cioè, che la Religione verso il vero Dio, che noi adoriamo, debba essere un culto ragionevole, e che allora è che noi piacciamo a Dio; ma poichè Darwin non riconosce in realtà nè pure cotesto culto ragionevole, imbroglia sotto l'aspetto di questa regola ogni cosa che la religione risguarda. Volete vederlo? Leggete le parole seguenti: *La credulità è innalzata al grado di virtù, ed è riputata indispensabilmente necessaria &c.*: Perchè confondere cosa con cosa? Altro è che debbasi aver un culto ragionevole e conoscere la verità di una Religione dall' altre che si pretendono tali; altro è che tutto ciò che tal Religione insegna debba esser tutto soggetto alla estensione della ragione. Noi conosciamo per mille titoli irrefragrabili la verità della Religione Cristiana, e questi ci convincono ad abbracciarla, purchè Iddio si degni farci tal grazia.

Troviamo poi nella Religion Cristiana certi dommi a cui la nostra mente non può mai arrivare, come sono la natura di Dio uno e trino, l' incarnazione del Verbo di Dio, l' esistenza del Paradiso e dell'inferno, l'immortalità dell' anima umana, la risurrezione de' corpi &c. Tutte queste e altre simili cose le troviamo, dico, superiori alla nostra intelligenza, ciò non ostante le crediamo vere verissime perchè siamo già persuasi e convinti che Iddio le ha rivelate, e ch'è impossibile perciò che non sian vere. Quindi cerchiamo istruircene, anzi ci studiamo adattarle alla nostra ragione istessa, ma non pretendiamo voler conoscere e saper queste cose allo stesso modo, con cui possiam pervenire alla congnizione di ciò ch' è soggetto ai nostri sensi: questa sarebbe una contraddizione, una impertinenza, un carattere di non aver più quella religione che abbiam conosciuta vera. Siam noi stati convinti e persuasi che quel Dio che noi adoriamo è quello stesso che ha parlato ne' tempi antichi per mezzo de' profeti presso il popolo Ebreo, e negli ultimi tempi per bocca del suo proprio figlio? Dunque, se temiamo ciò, dobbiam supporre per necessità che tra le cose rivelateci da Dio abbianvene ad essere di quelle che sono superiori ad ogni nostra intelligenza, e che non potremmo mai arrivare a intendere coi nostri proprj sforzi, non essendo soggette in alcuna maniera ai nostri sensi. E queste cose poichè

le ha dette Dio, ciò deve bastarci a crederle più certamente di qualunque altra infallibile pruova ne potessimo avere. Ci ha detto G. C. che v'ha un inferno eterno per chi non crede in lui. Nè io, nè voi, nè alcuno mai potrà arrivare a verificar l'esistenza di questo luogo. Dunque non ci resta altro che crederlo, perchè dobbiam credere a Gesù Cristo. Dunque, s'g. Darwin, *questa mia credulità è giustamente una virtù*, poichè io credo ciò sulla parola di un Dio, e lo credo appunto perchè non potrò mai assicurarmene altrimenti; in caso diverso non sarebbe più virtù, sarebbe una pruova di fatto. Dunque, posto che io credo a Gesù Cristo, *è indispensabilmente necessario* che io creda questa verità che egli mi ha rivelata; altrimenti io sono in contraddizione con me stesso, perchè dico di credere a Gesù Cristo colla bocca e poi non gli credo coi fatti.

Le rimanenti parole di Darwin » il solo permettersi di esercitar qualche indagine &c. » vi mostrano quanto egli si contraddice con se medesimo, qualora egli pur convenisse con noi che la vera religione esige un culto ragioneyole. Poichè, se questo principio è vero, dev'esser falso per conseguenza che sia riputato a colpa qualche indagine o uso della ragione in tali materie. No, non si reputa a colpa l'uso della ragione in materie di religione, fino a che io cerchi di assicurarmi

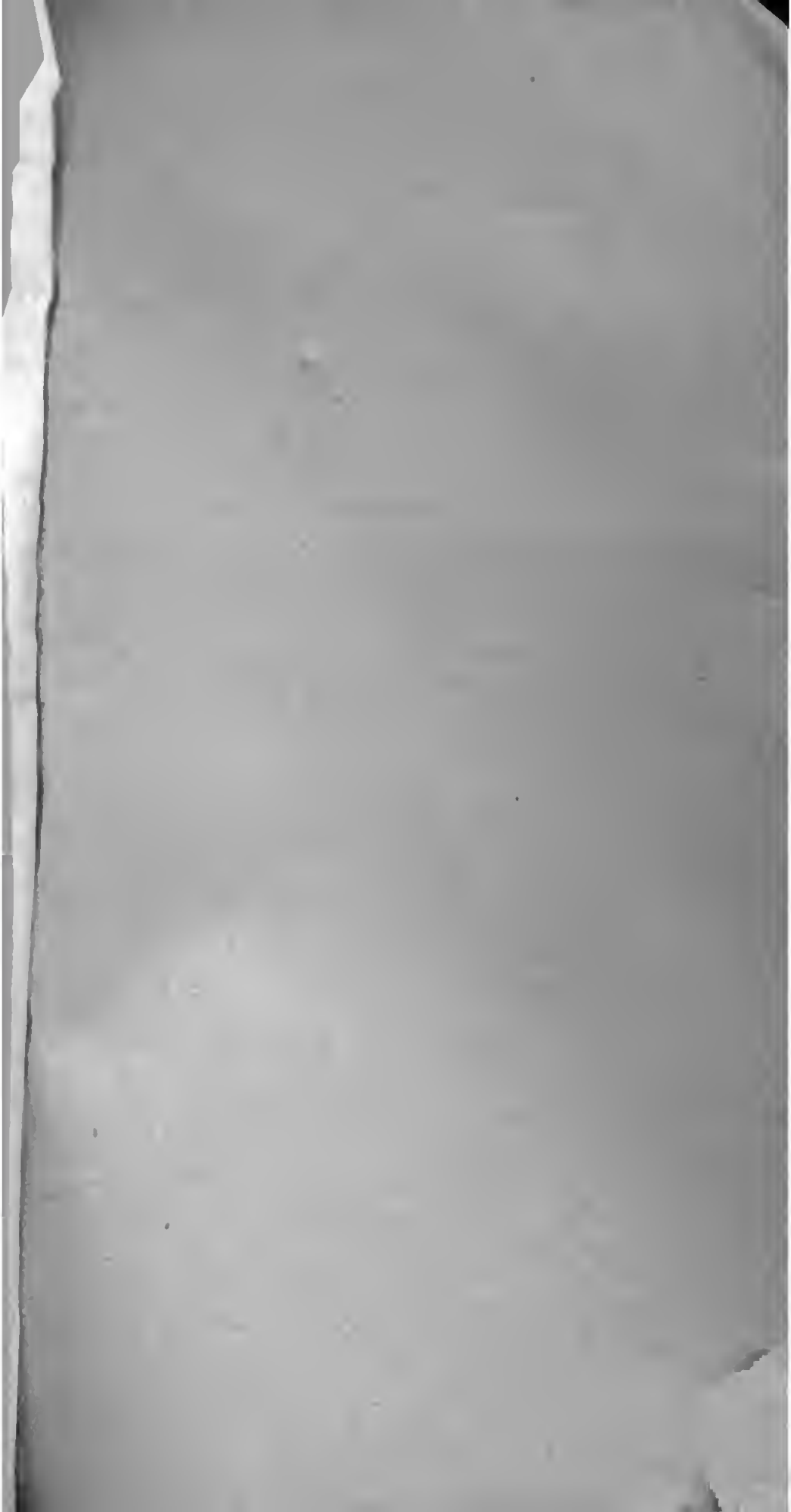
della verità di quella Chiesa nel cui seno mi trovo nato e battezzato, e di sapere quali pruove abbia io per credere che Iddio abbia parlato ; ma mi si reputa a colpa l'esser indocile alla parola di Dio, quando io pretendessi di voler ciò non ostante comprendere colla propria ragione quelle cose che sono superiori alla sfera delle mie conoscenze, e per cui non le volessi credere sino a che non le arriverò a capire: Ecco ciò che forma la colpa, ma non è colpa lo spingere la nostra ragione fin là dove essa può giugnere.

Finalmente chi non capisce da queste stesse ultime parole di Darwin, ch'egli vuol indicare specialmente il tribunale della Inquisizione, quando dice -- « ed in qualche setta » ( questo uso della ragione ) è più severa» mente punito di quello sieno tutt' i delitti » morali ». Questo articolo in verità ha fatto poco onore alla Chiesa Cristiana ; ma questa macchia come moltissime altre indicano l'opera dell'uomo che ha spinto troppo oltre il suo zelo per opporsi alla sfrenatezza degli eretici: l' Evangelio però Gesù Cristo non ha che fare con questo. In fatti se questo sistema fosse fondato intrinsecamente nei principj della Religione, questa dovrebbe esser decaduta dalla sua istituzione da che quello cominciò ad esser corretto e disturbato ; ed oggi ch' è stato interamente abolito in tutta l' Europa, ne ha forse risentito niente la Religione ? o piutto-

sto non n'è divenuta ella più amabile e dolce, più rispettabile e cara, quale appunto fu nella sua istituzione primiera? Dunque vi par giustizia il calunniare l'opera di Dio tutta intera, perchè osservate in essa qualche disordine introdottovi dalla mano degli uomini? Ma basta che si dica male della Religione Cristiana o a torto, o con qualche pretesto qualunque, o con ragioni, o senza, non importa. Infelici! Credete voi che la religione di Gesù Cristo abbia bisogno de' vostri favori per crescere e sostenersi, o abbia a temere di coteste vostre maldicenze per rovinare? Ella esiste dalla creazione del mondo, e durerà sino alla fine de' secoli a dispetto di tutt' i suoi contraddittori; poich' ella è l'opera di Dio, contra cui mal fa chi stolto pugna e contende.

*Fine del Tomo quinto.*

424,051



BIBLIOTECA NAZIONALE • NAPOLI •

426051